

IL GOVERNO SI DIMETTE

Il contrasto sul nucleare allontana l'ipotesi di un accordo politico
Da lunedì consultazioni al buio

Goria ha gettato la spugna

La crisi più annunciata scoppia all'improvviso

La vendetta dei contenuti

ENZO RODDI

Un bell'intreccio di dramma politico e di comica finale. Quattro ore dopo aver comunicato ben tre convocazioni del Consiglio dei ministri per la prossima settimana Goria - avendo rifiutato un possibile gesto di rottura da parte del Psi - si è precipitato ad aprire la crisi. Il comico sta in ciò che sia il medesimo Goria sia il Psi si erano a lungo mostrati contrari alla caduta di questo governo mentre ieri sono stati protolagnati di una vera e propria rincorsa alla crisi. In verità - ecco il dramma politico - la situazione era ormai insostenibile sia per la Dc che per il Psi per la Dc perché era impensabile tenere in piedi un governo in cui due partiti negavano ogni validità a una decisione del Consiglio dei ministri per il Psi perché sarebbe stato del tutto incoerente rimanere dentro un governo di cui si nega un potere politico di decisione. Ma forse la verità è ancora oltre: nel fatto che lo stupefacente episodio dell'altra sera sulla centrale di Montalto è stato attuato proprio per evitare un «percorso pacato verso il chiarimento». È semplicemente incredibile che Goria oggi pianga sul latte versato essendo stato proprio lui a compiere una forzatura inusitata, sia sotto l'aspetto politico (sapeva che il Psi non l'avrebbe seguito), sia sotto l'aspetto istituzionale (assurdo che un governo dichiaratamente in agonia prenda decisioni sicuramente non coperte dal consenso della maggioranza del Parlamento).

Tutti sanno che questa crisi non si è aperta oggi ma un mese fa nelle aule parlamentari tutti sanno che era pura ipocrisia l'annuncio di un «chiarimento» tranquillo. In verità anche per la più forte scossa in campo del Psi si è andata drammatizzando la crisi delle regole e delle opportunità che hanno caratterizzato negli anni il sistema politico, crisi che si esprime non solo nella divergenza di interessi e di prospettive dei due maggiori partner di governo ma ormai nell'impossibilità di riportare a compromesso se non a unità le differenti posizioni programmatiche. Montalto è un bel simbolo di questa impossibilità. A forza di prendere a pretesto questioni di contenuto per nobilitare in qualche modo ciò che era solo lotta di potere - si è finito col dover fare i conti proprio con i contenuti. Ve lo immaginate che razza di nuovo piano energetico nazionale verrebbe fuori da un altro pasticcio alla pentapartito?

A osservare questa disgregazione della scena governativa si rafforza ancor più in noi il rammarico e lo sdegno per le meschinità con cui si è ultimamente cercato di invischiare il dibattito a sinistra. Ben altre occasioni sono maniate e sono e tanto più vi potrebbero essere in un quadro di libero confronto senza pregiudiziali convergenze programmatiche e dunque politici che tra le forze di sinistra. Ecco un fattore essenziale da giocare sul tavolo della crisi. Anzi è proprio questa la questione che ora si impone: fare una crisi vera, aprire un confronto vero non sulle formule di comodo ma sui discriminanti di un programma e di un indirizzo. E finalmente gettare sul piatto tutto il peso di quel 50% di italiani che hanno votato a sinistra.

Alle 18.45 di ieri Giovanni Goria è andato da Cossiga e ha rassegnato le dimissioni. Lo ha deciso improvvisamente, con almeno una settimana di anticipo rispetto alla scadenza prevista, subito dopo che la segreteria socialista aveva affermato di non considerare valida la scelta del governo di riaprire il cantiere di Montalto di Castro. Scambio di accuse tra Dc e Psi, si allontana l'ipotesi di un accordo.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Tante volte annunciate la crisi del governo «a termine» è precipitata ieri pomeriggio nel giro di un paio d'ore. A Mezzogiorno Goria aveva comunicato che il Consiglio dei ministri si sarebbe riunito ancora lunedì mercoledì e venerdì prossimo giorno - quest'ultimo - in cui era previsto il famoso «chiarimento politico» per aprire la strada ad un nuovo pentapartito. Alle 14.30 la segreteria del Psi ha diffuso una nota nella quale veniva definita non valida la decisione del governo (presa l'altra sera con l'astensione dei ministri socialisti e socialdemocratici) di riaprire il cantiere per la costruzione della centrale di Montalto di Castro. A quel punto Goria (poi sostenuto da un commento del quotidiano della Dc) ha deciso di dimettersi. Ha con vocato in fretta il Consiglio dei ministri (tanto in fretta che il vicepresidente del Consiglio Giuliano Amato è arrivato a casa fatto) ha comunicato la sua determinazione ed è andato subito al Quirinale per formalizzare la crisi davanti al capo dello Stato. Rituale scartico di responsabilità tra democristiani e socialisti. I primi affermano che le dimissioni di Goria sono state rese inevitabili dalla presa di posizione del Psi sul «caso Montalto»; i secondi invece sostengono che Goria ha preferito «cadere» per togliersi d'impaccio dopo il «malconsegnato colpo di testa» sul nucleare.

DELL'AQUILA E TARANTINI ALLE PAGINE 3 E 4

Tutta la sinistra contro l'arbitrio del governo

La scelta su Montalto

«E' un colpo di mano»

Contro il colpo di mano di Goria di riaprire il cantiere di Montalto di Castro si è levata immediata la protesta. «Una decisione grave e irresponsabile», dice la segreteria del Pci in un suo comunicato, con cui il governo sfida il pronunciamento della maggioranza dei cittadini nel referendum e il Parlamento, a cui compete di assumere decisioni relative al futuro energetico del paese.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Le proteste contro il colpo di mano di Goria sono state immediate. Mozioni prese di posizione sono state votate da comunisti socialisti verdi demoproletari indipendenti di sinistra. Una «decisione grave e irresponsabile» ha definito il Pci l'ultimo gesto del governo Goria poche ore prima di essere costretto a dimettersi. I parlamentari verdi (ai quali si erano poi aggiunti anche i demoproletari) hanno occupato simbolicamente l'aula di Montecitorio e se ne sono andati solo quando hanno saputo che il governo si era al fine dimesso. Immediata la reazione dei sindacati per i quali il riavvio dei lavori della centrale ripropone in ogni caso la duplice esigenza di rievolvere in passato di definire le condizioni di sicurezza

da acquisire per l'esercizio dell'impianto e di riaccordare la decisione stessa con gli indirizzi del futuro piano energetico.

A Montalto nel Viterbo sotto il Grosseto cioè in tutta la zona della Toscana si organizzano manifestazioni e cortei si chiede l'immediata revoca della decisione del governo. Una manifestazione si svolgerà organizzata dal Pci domani a Montalto. Altre sono programmate per i prossimi giorni. Anche gli ambientalisti sono «sul piede di guerra». Intanto prima di abbandonare il ministero dell'Industria Battaglia ha reso noto l'ultimo bollettino: «Ho inviato già all'Enel la comunicazione che autorizza la riapertura del cantiere».

A PAGINA 4

«Basta, me ne vado» dice a De Mita dopo l'attacco psi

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un colloquio di poco più di un'ora nello studio di De Mita al secondo piano di piazza del Gesù. È stato così che Goria e lo stato magico dc hanno deciso ieri le dimissioni del governo. Appena un paio d'ore prima Goria aveva convocato un nuovo Consiglio dei ministri per venerdì 18 annunciando che il «chiarimento» sarebbe stato avviato in quella sede. Poi invece l'improvvisa nota socialista che contestava come «non valida» la decisione assunta la sera prima dal governo su Montalto di Castro con vinceva il leader dc che era venuto il momento di aprire la crisi. Era Goria. In verità il più

A PAGINA 3

Dossier: a un anno dalla strage di Ravenna

Un anno fa la strage sulla gasiera Elisabetta Montanari nel cantiere Mecnavi di Ravenna. tredici vittime, quasi tutti giovani. Cosa è cambiato in Italia da quel 13 marzo? La cantieristica privata è ancora «terra di nessuno»? Nel dossier di oggi documentiamo come non sia cambiato quasi nulla. Domani alle 11 nel corso di una manifestazione in piazza del Popolo verrà scoperta una lapide che ricorda le vittime.

NELLE PAGINE CENTRALI

In otto milioni alle urne il 29-30 maggio e il 26 giugno

che il Pci ha criticato) la parte più cospicua voterà il 29-30 maggio gli altri voteranno il 26 giugno. Andranno alle urne città come Catania, Ancona, Ravenna, Trieste, province come Viterbo, Pavia, Ravenna, regioni come la Val d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia.

A PAGINA 4

Ammazzati ad Afragola due esponenti della Dc

Paolo Sibilli e Francesco Salzano due consiglieri comunali della Dc ad Afragola, la grande comune nei pressi di Napoli sono stati ammazzati da quattro killer l'altra notte. Li hanno attesi all'uscita del consiglio comunale. Paolo Sibilli un anno e mezzo fa era già stato vittima di un attentato. Fu ferito alle gambe. Il movente? Per ora non si esclude alcuna pista. Ma molti ricordano che le vittime si stavano occupando della legge per la ricostruzione.

A PAGINA 5

Trattativa Alitalia, intervengono i ministri

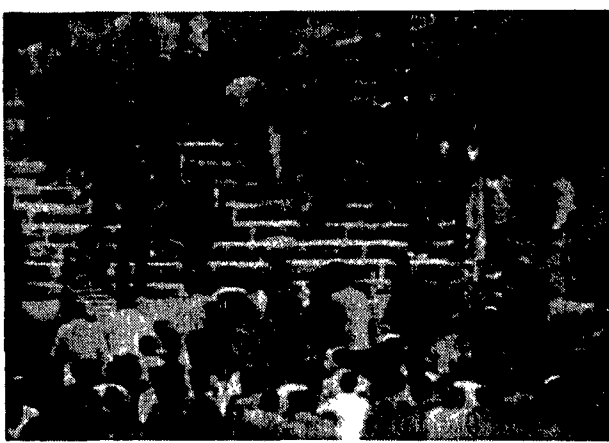
Trattativa Alitalia si è avviata al rush finale. Il negoziato prosegue ad oltranza. Ieri fino a notte inoltrata le parti dopo il primo accordo sulla distribuzione degli incrementi sulle varie voci contrattuali si sono confrontate sul grosso nodo della riduzione dell'orario di lavoro. Su questo punto però intorno alla mezzanotte si è registrata una schiarita. Un ulteriore intervento dei ministri Formica e Maniaco avrebbe permesso alla trattativa di superare alcuni ostacoli per poter procedere più rapidamente.

A PAGINA 17

Durante l'incontro di calcio con Malta

Crolla tribuna allo stadio

Decine di morti in Libia



La tribuna crollata nello stadio di Tripoli in una foto tratta da un filmato della tv

A PAGINA 8

Shamir liquida il piano Shultz

Il primo ministro israeliano Shamir ha definitivamente liquidato il «piano Shultz». In un'intervista al giornale «Haaretz» ha detto di condividere soltanto la firma perché si tratta di un documento che «non serve alla pace». I colloqui di lunedì e martedì a Washington sono dunque già votati all'insuccesso. La posizione di Shamir è talmente negativa che ieri il premier è stato addirittura contestato da alcuni suoi esponenti. Il «banda Shultz» è l'organizzazione terroristica che il premier dirigeva negli anni 40. Intanto a New York malgrado il voto contrario dell'Assemblea generale e la «vibrata protesta» del segretario generale Perez de Cuellar il governo americano ha confermato formalmente la decisione di chiudere l'ufficio dell'Olp presso l'Onu.

A PAGINA 8

«Il boss mi disse: uccidete mio figlio è comunista»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PAIERMO. Il «nuovo Buscetta» Giuseppe Calderone ha rivelato un episodio di agghiacciante ferocia. Un padre mafioso - ha raccontato - può anche ordinare l'assassinio di suo figlio perché comunista. Secondo il pentito ciò è accaduto veramente. E i giudici hanno disposto «approfondite indagini» su un delitto finora archiviato. L'assassinio del figlio di Giuseppe Di Bella «uomo d'onore» di Canicattì. A riferire a Calderone la storia sarebbe stato - secondo le stringate indicazioni del mandato di cattura del blitz - lo stesso killer «Francesco La Rocca» è un uomo

feroce e privo di scrupoli - ha dichiarato il pentito - ci veniva a trovare spesso e si abbandonava a confidenze su fatti di sangue. Un giorno mi disse di avere ucciso di buon grado un giovane il figlio di Giuseppe Di Bella uomo d'onore della famiglia di Canicattì con cui era venuto in contrasto per motivi di interesse. E intanto si è appreso un altro significato particolare. Nel corso degli interrogatori di questi giorni gli inquirenti sono venuti a conoscenza dei metodi usati dalla mafia a Catania per controllare oltre 200 mila voti di preferenza tutti a favore dei partiti di governo.

SAVERIO LODATO A PAGINA 7

Lo scelto pubblico di Arbore pianse

ROMA. Piangevano tutti. Nel buio dello studio 3 di via Teulada mentre due schermi giganti trasmettevano le ultime immagini dell'ultima puntata di «Indietro tutta» lo «scelto pubblico» di Renzo Arbore per una volta davanti - anzi che «dentro» - la tv ha perso ogni atteggiamento di cecità che lasciavano scivolare il trucco sulle guance giovanili commosse. Per quegli otto ragazzi venuti dal Nord e dal Sud che per tre mesi hanno vissuto in un residence romano passando le giornate negli studi Rai di via Teulada e la notte a Trastevere era finita l'avventura. Per loro è stata davvero un'esperienza eccezionale e certo sapevano che da un altro pubblico di un altro programma di Arbore sono usciti personaggi come Renato Zero e Gianina Nannini. Chissà.

L'ultima puntata di «Indietro tutta» ora per chiudere le fila di piccoli racconti quotidiani tutti in costume da bagno tra onde di cartapesta per sdraiarsi al momento dei saluti con il che rubano finalmente salvato dal suo tre spolo aereo. Suor Gerasia li

«Questo fatto può provocare la crisi di governo», dichiara dal piccolo schermo Eugenio Scalfari. Forse esagera in fondo era solo un vaneggiare. Ed il professor Gianfilippone Pisapia, battuto il record di resistenza davanti alla tv dichiarò infine: «La televisione è un parallelepipedo più o meno

SILVIA GARAMBOIS

molto e Rita Vicario la regista si la prima volta che è apparsa in video ha dovuto finire la sua presentazione che ad Arbore era rimasta in gola. È finita per stanchezza ma soprattutto per troppo successo. Il successo si sa brucia. Quasi sette milioni di telespettatori mentre intorno a questa «parodia del varietà» i varietà veri muoiono. Pippo Baudo si è ritirato dal video. Enrico Bonaccorti è stata dimenticata. Raffaella Carrà ha fatto flop. Mily Carlucci è stata cancellata dai programmi e persino l'ultimo arrivato «Cinema che follia» su Raidue crolla con un milione e 756 mila telespettatori. Neppure Mike Bongiorno tiene più il primato del giovedì ed è più che Nino Frassica ha reso l'ultimo omaggio gridando in fine lo stacco «Allegria».

Mentre dagli schermi dello studio 3 Montanelli, Scalfari, Biagi, Craxi e De Mita «spiano» la puntata balneare con cui «Indietro tutta» ha scelto di congedarsi. Arbore racconta come si sia già scatenata la battaglia per accaparrarsi i comandi della trasmissione. «Hanno telefonato già collezionisti di pezzi televisivi» è una cosa un po' all'americana ma tutti vogliono il telefono d'oro di Frassica. Mentre parla arriva un telegramma dal suo discografico Lucio Salvi. «Complimenti» sei quasi arrivato al disco d'oro. È l'annuncio che il 33 giri «Disco Meraviglioso» uscito da una settimana ha venduto 140 mila copie. Il 45 giri è in testa alle hit parade da più di un mese. Poi ci sono i premi quillo per la miglior campagna pubblicitaria per esempio il Cacao Meraviglioso ha battuto tutti. E adesso? «Farò l'invito speciale per Doc, voglio andare al Festival jazz di New Orleans poi vedremo». E in attesa di un programma di informazione spettacolo anche Arbore abbandona il varietà.

Alla tv sovietica immagini di Sumgait dopo gli scontri

MOSCA. Lo sciopero generale che doveva fermare l'intera repubblica armena per un'ora è stato revocato all'ultimo momento. Questo però non ha impedito a molte fabbriche di fermarsi e indire assemblee nel corso delle quali si è discusso degli incidenti in attesa del 26 marzo data fissata entro la quale il Cremlino ha stabilito che prenderà una decisione.

A rassicurare l'Unione Sovietica che la situazione è tornata alla calma dopo i giorni dell'ira hanno contribuito le immagini trasmesse dalla televisione. Le prime di Sumgait dopo gli assassinii e la caccia all'armeno. Si vedono strade tranquille, ragazzi sorridenti e non un militare. Ma

GIULIETTO CHIESA e SERGIO SERGI A PAGINA 9

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Montalto di Castro

GIULIO QUERCINI

Uno dei governi più deboli ed inetti della storia della Repubblica conclude la sua esistenza in gioriosa con un atto di inqualificabile arroganza. I commentatori si chiedono in queste ore se la decisione di riaprire i cantieri di Montalto di Castro sia stata un colpo di teatro personale di un imbecille presidente del Consiglio voglioso di darsi, al momento di lasciare la scena, un'improbabile immagine di decisione o una forzatura a freddo della Dc per mettere il Psi in un angolo alla vigilia della crisi di governo. Né manca chi adombra un gioco delle parti fra Dc e Psi per sgombrare il campo delle trattative di governo dalla patata bollente della centrale nucleare dell'Alto Lazio.

Ha un bel negare i on Goria di non aver fatto colpi di teatro. Cos'è, se non irresponsabilità, quella di un governo privo di ogni legittimità che fienisce la volontà popolare espressa nel referendum che ignora le posizioni contrarie della Regione Lazio, della Provincia di Viterbo, del Comune di Montalto, che mette di fronte al fatto compiuto un Parlamento cui mai è stato concesso di esprimersi liberamente su Montalto? Il governo ha voluto decidere. Poi si è dimesso. Ora la questione di Montalto da problema energetico rischia di trasformarsi in una pericolosa infezione democratica e di divenire, e noi ci auguriamo che non divenga un problema di ordine pubblico. Chi interlocherà nei prossimi giorni con i 180 per cento dei cittadini di Montalto che a novembre hanno detto di non volere questo impianto sul loro territorio? A chi si rivolgeranno Regione, Provincia, Comune per respingere i diktat del governo? Le popolazioni e le istituzioni locali dovranno convivere con un impianto che non vogliono, sapendo che dopo il pronunciamento contrario del Psi e del Psdi esso è loro imposto da una minoranza del Parlamento? Non scherziamo! Il governo, in carica per il disbrigo degli affari correnti, deve immediatamente sospendere l'autorizzazione alla ripresa dei lavori di Montalto e garantire il reddito dei lavoratori interessati.

Né il presidente del Consiglio ed il ministro Battaglia possono coprirsi dietro l'autorevolezza della commissione di esperti presieduta dal professor Spaventa e del rapporto dell'agenzia internazionale sulla sicurezza nucleare. Né l'uno né l'altra hanno detto che la centrale di Montalto va terminata. La commissione Spaventa ha documentato il costo economico della sostituzione, tecnicamente possibile, dell'impianto nucleare con una centrale a gas. Si tratta di meno di 1.500 miliardi da spendere nei cinque anni della costruzione. Cosa sono rispetto agli oltre 15 mila miliardi che la collettività nazionale dovrà investire ogni anno per l'energia? E l'Alia ha dichiarato la sicurezza interna del progettato impianto nucleare, ma ha aggiunto di non poter esprimere sulla sicurezza esterna, quella connessa alle caratteristiche geologiche, ambientali ed insediative del territorio circostante. Cosa debbono pensare i cittadini di Montalto che ad ottobre hanno visto la centrale sotto 5 metri d'acqua per un'acqueduzione un po' più intenso del normale, che ricordano il presidente dei geologi laziali dichiarare inadatto quel sito a causa della sua alluvionabilità e che sanno che dopo Montalto nessun'altra centrale nucleare sarà costruita in Italia? Che la loro sicurezza non vale un piccolo sacrificio economico e finanziario del resto della comunità nazionale?

Si chiude dunque il capitolo Montalto annullando la decisione di ieri che ha provocato la crisi di governo. E si apra, soprattutto, una fase politica nuova nella quale le intese trasparenti sui programmi e non le manovre di schieramento e di potere siano l'unico discrimine fra tutte le forze politiche democratiche.

Accuse di Cossutta

Il compagno Armando Cossutta, in una dichiarazione resa a proposito dell'ampio articolo del vicesegretario del partito, Achille Occhetto, comparso su *Repubblica* e resocontato dall'*Unità*, ha usato ieri un linguaggio d'altri tempi «capitolazione».

Di fronte a chi avrebbe capitolato Occhetto? Ma di fronte a Craxi, che - dice Cossutta - «non poteva sperare su un risultato maggiore». E questo «in poche battute, disinvolte e perentorie». Per chi l'ha letto l'articolo di Occhetto non era né di poche battute, né disinvolte e perentorie. L'esigenza di una «ricollocazione storica della Rivoluzione d'Ottobre» veniva inquadrata nel bisogno di una riflessione sull'insieme dei movimenti rivoluzionari moderni, e del nostro misurarsi, oggi, come sinistra che si pone l'obiettivo di un cambiamento profondo in Occidente, con i problemi delle trasformazioni reali della nostra società e del mondo intero. Così Occhetto rivendicava ruolo e funzione, attuale e storica, dei comunisti italiani. Reagendo, e mandando fuori bersaglio l'offensiva socialista.

Una rottura con la linea che, come dice Cossutta, va da Gramsci a Berlinguer? Ma è stato proprio di Gramsci il metodo della «storizzazione assoluta», e, per venire a tempi più recenti, è stato Berlinguer ad operare vere e proprie svolte, che non hanno certo incontrato il favore di Cossutta, polemico, si ricorderà, verso tutti gli «strappi».

A poco vale, infine, il tentativo di caricare su un solo compagno («opinione personale») un lavoro e una elaborazione che è di tutto il partito e di contrapposizione alla segreteria. Chiunque conosca documenti testati e discorsi, anche solo dal congresso di Firenze ad oggi, sa bene che un tale tentativo è inutile e infondato.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carli
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA via Berio 34 Torino telefono 011/57531
SIP via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagii 5 Roma

Un anno di giornale rinnovato La pubblicazione dell'articolo di Cardia I rapporti tra noi e il partito



Un momento dell'assemblea dei redattori dell'Unità

L'Unità discute dell'Unità

ROMA. L'Unità oggi il suo rapporto con il partito e con la società. Il modo di essere giornale comunista - e giornalisti comunisti - nel nostro tempo, forti di un'identità ma disponibili a cogliere le trasformazioni il bilancio di un anno di lavoro svolto, con i suoi successi e le difficoltà che permangono. La verifica della «macchina» del giornale e la sorte di «Tango».

Si è discusso di tutto questo, ieri, nel corso dell'assemblea della redazione dell'Unità, convocata sull'onda delle critiche mosse dalla Direzione del Pci alla pubblicazione, il 24 febbraio, di un articolo di Umberto Cardia dal titolo «Per Gramsci fu fatto tutto?». Ma quelle critiche, fissate anche in una vostra grafica, del 23 aprile scorso - e lo ha confermato l'aumento delle vendite, dopo anni di ripiegamento - è però indispensabile tener conto dei fenomeni di disagio. Non valgono - insiste il direttore dell'Unità - misure di stampo amministrativo, l'unica via è quella del confronto, di una discussione fra la redazione (o parti di essa) e i compagni dirigenti del partito. Una discussione che faccia vivere di più la redazione come un collettivo. La scelta di questo fatidico processo di autonomia è stata compiuta anche tenendo conto della linea politica del Pci, fissata al congresso di Firenze.

Cosa fare, adesso? Anzitutto, agire con più continuità nello scandaglio profondo della società italiana attraverso inchieste e iniziative di ampio respiro. Dare più spessore ai servizi culturali, anche nella complessiva ispirazione del giornale. Verificare l'organizzazione del lavoro e lo stato dei servizi e delle altre redazioni. Un punto importante è quello dei rapporti con la redazione di Milano. E per finire, «Tango». Con i suoi meriti nel rilancio del giornale, con le difficoltà che ha creato, con la sua opinabile cultura. Vuole ora trasformarsi? Il consiglio d'amministrazione il 15 marzo, esaminerà il progetto. Lo si attuerà - ha concluso Chiaromonte - solo in presenza di precise garanzie finanziarie.

Il «caso Cardia» torna in campo con il primo intervento di Giuseppe Ceretti,

È trascorso quasi un anno dal rinnovamento dell'Unità. La polemica tra il gruppo dirigente del Pci e il quotidiano, di pubblico dominio dopo la pubblicazione dell'articolo di Umberto Cardia su Gramsci, si compone. Il giornale ha imboccato la strada dell'autonomia e di una più elevata responsabilità e continuerà a percorrerla. Sono le conclusioni dell'assemblea svolta nella redazione di Roma sulla base di una relazione del direttore Chiaromonte. È necessario un ulteriore miglioramento del giornale, del suo lavoro, della sua organizzazione e diffusione.

FABIO INWINKL

sull'Unione Sovietica, qui, anzi, serve impegnarsi maggiormente in una battaglia ideale e politica capace di superare questo tipo di contestazioni.

Se non vanno trascurati gli elementi di consenso registrati dopo il rinnovamento del giornale avviato, anche nella vostra grafica, del 23 aprile scorso - e lo ha confermato l'aumento delle vendite, dopo anni di ripiegamento - è però indispensabile tener conto dei fenomeni di disagio. Non valgono - insiste il direttore dell'Unità - misure di stampo amministrativo, l'unica via è quella del confronto, di una discussione fra la redazione (o parti di essa) e i compagni dirigenti del partito. Una discussione che faccia vivere di più la redazione come un collettivo. La scelta di questo fatidico processo di autonomia è stata compiuta anche tenendo conto della linea politica del Pci, fissata al congresso di Firenze.

Cosa fare, adesso? Anzitutto, agire con più continuità nello scandaglio profondo della società italiana attraverso inchieste e iniziative di ampio respiro. Dare più spessore ai servizi culturali, anche nella complessiva ispirazione del giornale. Verificare l'organizzazione del lavoro e lo stato dei servizi e delle altre redazioni. Un punto importante è quello dei rapporti con la redazione di Milano. E per finire, «Tango». Con i suoi meriti nel rilancio del giornale, con le difficoltà che ha creato, con la sua opinabile cultura. Vuole ora trasformarsi? Il consiglio d'amministrazione il 15 marzo, esaminerà il progetto. Lo si attuerà - ha concluso Chiaromonte - solo in presenza di precise garanzie finanziarie.

Il «caso Cardia» torna in campo con il primo intervento di Giuseppe Ceretti,

uno dei caporedattori. Difende la decisione di pubblicarlo, critica la logica che presiede alla nota emessa dalla Direzione del Pci. E ricorda che il giornale deve stare in campo ogni giorno, prendere posizione di continuo, con tutti i rischi del caso.

Da Eugenio Manca viene invece una valutazione critica delle più recenti prove dell'Unità, subalterne alle suggestioni del mercato, di un pseudomodernismo dilagante, della politica spettacolare. Rifiuto delle omologazioni, allora, e ridefinizione di una professionalità specifica, che dia senso e originalità alla figura del giornalista comunista. Bisogna saper cercare e dire, insomma, quel che gli altri non cercano e non dicono.

Per Maddalena Tullanti - l'osservazione verrà ripetuta da altri - deve sentirsi di più una direzione complessiva del giornale. Essa deve essere più assidua nel rapporto con tutta la redazione. Oggi tutto il peso della «macchina» grava sull'ufficio del caporedattore, che si muove con vivacità e coraggio ma rischia di trovarsi spesso isolato.

Pietro Spataro, caporedattore, condivide le scelte di fondo del giornale nell'ultimo anno. C'è però bisogno di verifiche e approfondimenti, di assunzioni di responsabilità da parte di tutti. È qui che si gioca la scommessa dell'autonomia, più ancora che nel necessario confronto con il partito. Qualsiasi ritorno al passato sarebbe comunque letale per le prospettive dell'Unità.

Dal quadro oggettivo delle difficoltà attraversate dai comunisti nell'ultimo anno prende le mosse Enzo Roggi per ridimensionare certe lamentele. Quello di oggi è un giornale che gode di una libertà di iniziativa sconosciuta ad al-

tre testate e proprio per questo deve saper essere più responsabile, più presente, più completo. Roggi critica lo scritto di Cardia ma anche i modi della reazione del gruppo dirigente comunista.

Il caporedattore Antonio Polito contesta l'accusa di una omologazione del giornale a falsi valori. È in corso piuttosto - ma si tratta di un fenomeno positivo, di un arricchimento - un incontro con altre culture, con altre esperienze. Questo comporta rischi inevitabili, errori di presunzione, ma nessuna «eresia». È giusto valutare gli uomini e le strutture del giornale, ma la strada su cui si è avviati va percorsa senza incertezze.

Al caldo degli antichi ripari non c'era che l'estinzione del giornale, sottolinea il condirettore Fabio Mussi. Una scelta obbligata quale in corso, dunque, nessun «impazzimento». È da questa premessa che occorre partire per comprendere le vicende più recenti e superare le contraddizioni che si sono determinate. Nel partito non si registrano solo critiche, vi sono anche apprezzamenti per la riforma che si sta conducendo. Non esiste una «Unità» che si comporti da «partito indipendente». C'è piuttosto l'urgenza di un esame aperto e spregiudicato dei risultati ottenuti e delle carenze che ancora si registrano, accogliendo le critiche fondate e operando le rettifiche necessarie al processo di riforma, essenziale al partito.

Le logiche del mercato dell'informazione non devono diventare condizioni, a parere di Giancarlo Summa. Occorre piuttosto occuparsi di problemi e realtà sociali rispetto ai quali c'è una domanda da i militanti e i lavoratori. Non va inoltre sottovalutata una certa «dispora» di redat-

tori dall'Unità accentuatisi negli ultimi tempi.

Le critiche che vengono dal partito devono preoccupare se colpiscono fasi di crescita del giornale e ignorano i suoi successi. Alberto Leiss, responsabile del servizio economico, ravvisa perciò la necessità di dare una valenza positiva alle «differenze» inevitabili nell'operare di due soggetti diversi come il giornale e il partito e sollecita una discussione sul funzionamento della struttura dell'Unità.

La replica di Chiaromonte è soprattutto un invito al confronto senza pregiudizi. Se giornale e partito hanno tempi operativi diversi non necessariamente diverse devono essere le valutazioni sugli avvenimenti. L'incontro e il confronto politico permanente servono a chiarire, a comprendere le ragioni e le posizioni. In quest'ottica si muove la direzione dell'Unità, consapevole che il giornalista non può essere un «trasmettitore» di linee alla cui elaborazione e discussione non ha partecipato. Chiaromonte riafferma la sua fiducia nel nucleo dirigente che gestisce il quotidiano comunista.

Riconosce la validità di certe preoccupazioni emerse dalla discussione degli ultimi giorni e assume l'impegno ad una ricognizione delle esigenze e delle difficoltà che attraversano le singole componenti del corpo redazionale. Ma riconosce allo stesso tempo un complesso e una dedizione in nulla inferiori ad altri apparati del partito. Naturalmente, ciò non significa che non si debba migliorare in maturazione politica, qualificazione professionale, combattività.

L'incontro si conclude con la definizione di alcune scadenze ravvicinate di verifica e di decisione operativa. Da un'assemblea che tracci un bilancio dell'anno di attività seguito al rinnovamento editoriale della testata ad una serie di confronti sull'attualità politica fin agli incontri con i servizi e con le redazioni delle altre città. Tutte misure indispensabili a dare consistenza e sbocchi al processo di rinnovamento ed espansione dell'Unità che - questo il senso dell'appassionata discussione di ieri - è più che mai necessario.

Intervento

Se De Mita va a palazzo Chigi

GIANFRANCO PASQUINO

Le contraddizioni della strategia di lungo termine di De Mita stanno venendo tutte alla luce. Dopo quasi sei anni di segreteria, il rinnovamento del partito è avvenuto soltanto a pelle di leopardo. Non solo alcune correnti non sono mai spante (come quelle tenute in vita da Donat Cattin e da Andreotti), ma nuove aggregazioni correntizie (come quella di Azione Popolare guidata da Gava) si sono costruite e fanno sentire il loro peso condizionante. Per di più, il tentativo di De Mita di formare una vera e propria struttura di partito in grado di condizionare i gruppi esterni (come Movimento Popolare) e non di essere condizionati, ha finito per danneggiare la stessa sinistra democristiana. A prescandato, magari con qualche idea innovativa, infatti, la sinistra democristiana è in profonda crisi organizzativa. La crisi è così forte che l'attacco di Azione Popolare ha costretto De Mita a cercare Andreotti come alleato e così tutta probabilmente gli farà abbandonare piazza del Gesù per palazzo Chigi.

La presidenza del Consiglio rappresenta una tappa importante nel *cursus honorum* di qualsiasi segretario democristiano. Ma se De Mita diventa presidente del Consiglio dopo tanto tempo, la sua non sarà necessariamente una vittoria. Il paradosso è che De Mita potrebbe evitare questa quasi-sconfitta solo candidando Andreotti, da lui osteggiato fino allo scioglimento anticipato del Parlamento nel marzo 1987. La quasi-sconfitta è dovuta alle condizioni nelle quali De Mita diventa presidente del Consiglio. Non perché è forte nel partito, ma piuttosto perché è debole. Non perché ha raggiunto un accordo reale con i socialisti, ma proprio perché i socialisti non vogliono impegnarsi in un patto di legislatura e al tempo stesso esigono dalla Dc un impegno al massimo livello. In una situazione simile è evidente che De Mita rischia molto (senza contare che troppi democristiani non lo considerano particolarmente adatto per temperamento e qualità a guidare il governo, e meno che mai a «demitizzare» l'esperienza del governo a guida socialista). E poi chi porterà le truppe democristiane a sostegno della presidenza del Consiglio di De Mita? Che cosa garantisce che i franchi tiratori democristiani (Andreotti o «del Golfo» che fossero) non continueranno a sparare al riparo del voto segreto?

Se così fosse, e passato qualche tempo così sarà quasi inevitabilmente, De Mita dovrà rinunciare, o comunque non riuscirà a portare in porto il suo ambizioso progetto di riforme istituzionali. Eppure, il segretario democristiano ha impegnato parte della sua credibilità politica e personale proprio sulla necessità di riformare il sistema politico-istituzionale italiano. Come presidente del Consiglio avrà quasi sicuramente le mani più legate di prima (con grande soddisfazione dei suoi oppositori interni alla Dc) e il tempo più assorbito da altre operazioni, dal giorno per giorno. Fermo restando, in più, che continua ad apparire molto difficile che i socialisti accettino le proposte di De Mita per ciò che attiene alla riforma elettorale a livello locale e il conferimento di maggiore potere agli elettori nella scelta del governo nazionale.

Nei momenti migliori della sua aspirazione riformatrice, De Mita ha disegnato lo scenario di una democrazia compiuta. Solo quella democrazia che consente l'alternanza fra coalizioni può davvero dirsi compiuta. E De Mita ha cercato, magari con qualche inconveniente, di individuare riforme istituzionali (e elettorali) che consentissero la creazione delle condizioni di un'alternanza possibile (e anche quella di un governo efficace). Tuttavia, De Mita non è mai riuscito a sfuggire alla contraddizione di fondo fra il suo programma istituzionale e la sua ambizione (o necessità) di ingabbiare i socialisti. Questi ultimi potrebbero accettare quelle riforme istituzionali che non intacchino la loro libertà di movimento e quel patto di legislatura che sia fondato sulla esclusione del Partito comunista. Ma allora, tutto questo contemplerrebbe l'abbandono del disegno di riforme istituzionali e, al tempo stesso, il rinvio del compimento della democrazia *sine die*, ad un tempo lontano nel quale De Mita non sarebbe più né segretario della Dc né presidente del Consiglio.

In mezzo al guado da troppo tempo, De Mita deve scegliere. Non è detto che scegliendo saprà sciogliere alcune delle contraddizioni della sua strategia qui illustrata. Anche se da prospettive diverse quel problema, sotto forma di contraddizioni, sono vissuti da tutte le forze politiche che abbiano a cuore la guida socialista).

E poi chi porterà le truppe democristiane a sostegno della presidenza del Consiglio di De Mita? Che cosa garantisce che i franchi tiratori democristiani (Andreotti o «del Golfo» che fossero) non continueranno a sparare al riparo del voto segreto? Se così fosse, e passato qualche tempo così sarà quasi inevitabilmente, De Mita dovrà rinunciare, o comunque non riuscirà a portare in porto il suo ambizioso progetto di riforme istituzionali. Eppure, il segretario democristiano ha impegnato parte della sua credibilità politica e personale proprio sulla necessità di riformare il sistema politico-istituzionale italiano.

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Berlusconi? Enorme Aiazzone



sibilità reali. L'impresa (parola passepartout dentro la quale siamo ormai abituati a riconoscere di tutto dal trionfo rinascimento degli Agnelli all'avventura evocativa di un Verdighino) è stata considerata un veicolo capace di far carico non solo dei propri interessi economici ma addirittura del bene pubblico e dei bisogni collettivi. Invi compresi ed è il caso di Berlusconi i bisogni culturali e formativi di una società complessa e multiforme come la nostra.

Lequivoco sia chiaro, è stato alimentato non tanto da Berlusconi (il confine tra am-

bizione e megalomania è sottile per chiunque), quanto dall'infinita corte di agiografi e reggicorda che si sono affollati intorno alla sua grande torta. C'è voluta la maldestra censura agli innocui maticci chion di *Matroska* c'è voluto il naufragio a catena di molti trasmissioni (Carra, Carlucci, Bonaccorti) e c'è voluto il drastico ridimensionamento di un'audience evidentemente saturata di vedere sempre lo stesso programma ma final mente ci si accorge che Berlusconi non è un piccolo Rokekeller ma solo un enorme Aia, zone.

Ha avuto un credito gover-

letta arricchita, incapace, per limiti strutturali, di interpretare interessi più vasti e spesso contrapposti. Ma i molti e significativi «no» a Berlusconi non hanno avuto come logico che sia in un clima di ingordatura restaurazione lo stesso clamore dei tantissimi «sì».

Ora l'amputazione per quanto minima di un polipetto come *Matroska* aiuta a ricondurre l'avventura di Berlusconi entro il suo itinerario naturale quello di imprenditore che cerca di guadagnare soldi con la televisione e che in essa riflette, tra iustri e *Dallas*, soprattutto se stesso, e insomma appena appena l'estetica del neocapitalismo figurarsi l'eti ca. L'insostenibile leggerezza dell'avere rullo nelle reti di Berlusconi in tutta la propria scontentezza. Una scontentezza è giusto dirlo, pur sempre in grado di soddisfare una cospicua minoranza (milioni di italiani) ma non la maggioranza di un paese che

alla televisione chiede ben altro, e assai di più. «Ma noi non avevamo la diretta», sarà la logica giustificazione della Fininvest. Già come se avere la diretta e metterci dentro Mike Bongiorno e Gianni Letta non fosse uguale ad avere una Ferrar e usarla solo per andare a comprare le sigarette.

La Rai esce da questi mesi di battaglia gratificata oltre i suoi meriti. L'ipocrisia funzionale e lo strapotere dei lottizzatori politici ne penalizza ancora i progressi e ne mortificano il coraggio ma almeno, adesso, è chiaro a tutti, o a quasi tutti, che nella Rai c'è molta più «società», molto più «paese reale» (con tutti i suoi madornali difetti) di quanta ce ne possa essere nell'emittente privata di costruttore milanese. La televisione pubblica è di tutti, la televisione privata è solo di qualcuno. Sembrerebbe un'ovvietà. Ma negli scorsi anni le ovvietà, spesso, sono state ignorate.

La crisi del governo

Dc e Psi si rinfacciano la responsabilità dell'improvvisa rottura e tacciono sul futuro

La segreteria del Pci: fallisce l'idea di un governo forte dentro il pentapartito

Va all'aria il progetto di un «pacato chiarimento»

Il governo Goria è caduto definitivamente ma con almeno una settimana di anticipo rispetto al «chiarimento politico» previsto per venerdì prossimo tra le forze che vorrebbero ricostituire un altro pentapartito. Le dimissioni sono arrivate quasi improvvisamente, dopo che i socialisti avevano definito non valida la decisione del governo di riaprire il cantiere di Montalto. Rituale scaricabarile tra Dc e Psi.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La «classista» del governo Goria si è rotta ieri sera ed è subito cominciato il reciproco scambio di accuse tra Dc e Psi. Chi ha voluto anticipare di almeno una settimana l'estinzione di questo singolare esecutivo a termine, rimesso in piedi un mese fa soltanto per consentire gli adempimenti finanziari dello Stato? Chi ha rabbiato improvvisamente il già confuso orizzonte del «chiarimento politico» programmato per dar vita a un nuovo pentapartito, più o meno «aragiosco»? Chi ha voluto frantumare quella classista prima che si svuotasse? E a quale scopo?

Con queste e altre domande si è chiusa una giornata politica concitata e caotica, la cui cronaca non offre risposte certe. Giovanni Goria è salito al Quirinale alle 18.45 per rassegnare le dimissioni stavolta definitivamente. Poco prima aveva riunito il Consiglio dei ministri per comunicare la propria decisione e l'aveva fatto tanto in fretta che il vice presidente del Consiglio, Giuliano Amato, impegnato nel frattempo nella riunione della Segreteria del Pci, era giunto a palazzo Chigi a cose fatte. An-

dere atto - ha poi dichiarato - che non tutti hanno davvero intenzione di cercare le ragioni di un nuovo accordo piuttosto che quelle della competizione esasperata. Avevo pensato ad un percorso pacato verso il chiarimento, un percorso che avrebbe consentito adempimenti utili al paese e al suo ruolo internazionale. E ha anche aggiunto: «Non mi si dica che abbiamo fatto colpi di testa». Quest'accusa è dei socialisti che con un corsivo dell'Avanti! definiscono appunto «un malconsegnato colpo di testa» la decisione del governo di Montalto di Castro e la l'irridono dicendo che «tra il dire e il fare ci passa e ci passerà il classico mare e rischia di essere un mare tempestoso».

Le valutazioni di Dc e Psi sulla apertura di questa crisi sono però opposte. I primi affermano (con un corsivo del Popolo) che il comunicato della segreteria socialista «ha segnato l'uscita dalla maggioranza di un partito e il presidente del Consiglio non poteva non trarne le conseguenze con la presentazione delle dimissioni del governo». I secondi invece sostengono (lo ha detto ieri sera Signorile uscendo dalla riunione della segreteria) che quello di Goria «era un governo già caduto finito che ha scelto di finire in questo modo per sottrarsi alle conseguenze e alle contraddizioni che stavano suscitando un tipo di reazione molto duro».

E adesso? Lo scenario politico si fa ancora più incerto. Sia la Dc che il Psi in questi

giorni stavano definendo le rispettive posizioni da gettare sul tavolo della imminente trattativa. Al centro c'era sempre l'ipotesi di un governo De Mita anche se il segretario dello Scudocrociato continuava a puntare ad un accordo di pentapartito non proprio «strategico» (la sola parola che i socialisti) ma comune di ampio respiro condizionale che continuava a incontrare le perplessità e gli studi di silenziosi del Psi poco propensi ad offrire alla Dc garanzie in questo senso. Si stava insomma preparando il famoso chiarimento sul quale adesso pesa l'improvviso insipimento dei rapporti tra le due maggiori forze del pentapartito. «Aspettiamo la prossima settimana con i primi atti di formalizzazione della crisi» si è limitato a dichiarare ieri sera Signorile mentre Craxi e Martelli restavano chiusi in una stanza a discutere il da farsi.

Vagamente distensiva la conclusione del comunicato del Popolo. «Le ultime vicende confermano la necessità di un governo che nasca su basi di più forte e solida impegno politico». Il cammino della crisi si presenta ancora più difficile, prevede il segretario liberale Altissimo. Per la segreteria socialdemocratica il «caso Montalto» rappresenta un obiettivo elementare di «stabilimento». La Segreteria del Pci afferma in una nota che «è fallita l'idea che sia possibile garantire una soluzione di governo dentro la vecchia logica del pentapartito».

Le prime consultazioni al Quirinale sono previste per lunedì.

Cade dopo 227 giorni

ROMA. Un proverbio viene smentito. «Uomo bagnato, uomo fortunato». Il governo Goria nacque il 28 luglio 1987 nel pieno della «emergenza Valtellina» sotto una tragica alluvione e fortuna francamente ne ha avuta poca. Esordì facendo strame dell'articolo costituzionale che affida al presidente del Consiglio nella sua assoluta autonomia la nomina dei ministri. Fu nominato infatti ministro della Protezione civile il dc Gaspari al posto di Zamberletti evidente la disparità di esperienza e scandalo la trama clientelare che aveva spinto al dc a imporre a Goria quel nome in quel posto. Goria mostrò però subito di essere un inguaribile incassatore e anche un inguaribile ottimista. Invitò i turisti a non abbandonare la Valtellina alla vigilia del giorno in cui di colpo si dovette decidere l'evacuazione di decine di paesi.

Vennero i fatti di Porto Azzurro un caso delicatissimo e singolarmente il governo di fronte al sequestro di personale civile della prigione da parte di detenuti in ribellione mostrò sangue freddo e abilità. Ci si illuse che pur nato male e destinato a fare da «transizione» più o meno balneare quello potesse dimostrarsi un governo quanto meno efficiente. Fu in quella fase che Goria si conquistò un certo «gradimento» nell'opinione pubblica di cui si sentì pur continuati a notare dei segni in questi mesi e che sembra vedere come un bravo ragazzo ingenuo nelle spire del serpente venenosità dei giochi democristiani e socialisti.

E stato un abbaglio. Dopo quel (limitato) successo il governo Goria è andato sempre più impantanandosi - quasi con masochistica volontà - nelle sabbie mobili del pentapartito. Invano ribattezzato «pentacolor» dal suo fantasma presidente. Ecco le cause con il problema della spe-



Giovanni Goria dopo la decisione di dimettersi

Pecchioli: «Una fuga dopo un colpo di mano»

«Le dimissioni del governo somigliano molto alla classica fuga dopo il colpo di mano messo a segno nella notte con la decisione sulla centrale di Montalto di Castro». Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, conversando con i giornalisti ha commentato così le dimissioni di Goria. «È una fuga davanti al Parlamento - ha aggiunto - dove il governo non avrebbe trovato la maggioranza dei consensi per far passare la decisione». I comunisti chiedono al presidente dimissionario in carica per l'ordinaria amministrazione «di sospendere gli effetti della decisione assunta dal Consiglio dei ministri».

Un programma di Pizzinato per il nuovo governo

Al governo che verrà Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, ha presentato ieri i «punti cardine» secondo il sindacato per il programma di riforma fiscale, occupazione e Mezzogiorno. «Creazione di pari opportunità per i lavoratori dipendenti, riforma del sistema pensionistico Pizzinato, che ha parlato ad una riunione dei delegati Cgil Cisl Uil di Venezia, ha detto che «dal non governo che abbiamo alle spalle, con l'esperienza di Goria, bisogna passare a un governo che assuma gli elementi programmatici che gli consentano di operare sul piano economico, sociale e istituzionale utilizzando le forze che più sono impegnate su questi terreni».

Salta la visita di Gonzalez

Il vertice con il presidente spagnolo Gonzalez, in programma per martedì e mercoledì a Torino non ci sarà. «Avverremo il governo di Madrid - ha risposto Goria ad una domanda a questo proposito - se gli spagnoli non hanno una valutazione un rapporto al di là di queste nostre purtutto non simpatiche vicende». Già un mese fa Giovanni Goria partecipò da dimissionario al Consiglio europeo straordinario di Bruxelles. E nel novembre scorso i giornali inglesi rimproverarono al presidente della Repubblica Cossiga che annullò la visita alla regina in seguito alla minaccia provocata dal partito liberale uscito per contrasti sulla manovra fiscale.

Forse lunedì le prime consultazioni di Cossiga

Il presidente della Repubblica molto probabilmente inizierà lunedì le consultazioni per la soluzione della crisi. Da quanto si è saputo in ambienti del Quirinale Cossiga prima di cominciare gli incontri vuole lasciare due giorni ai partiti per riunire i rispettivi organismi dirigenti e valutare la situazione. Come nelle altre occasioni il capo dello Stato «riceve» nelle proprie mani le dimissioni del presidente del Consiglio «si è riservato di decidere ed ha pregato l'onorevole Goria di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti».

Fanfani: «Non faccio il profeta»

«Dopo tanti complimenti che mi hanno fatto per i miei 80 anni potevano anche ascoltare i miei consigli». Amatore Fanfani non risparmia rimproveri ai colleghi che non hanno saputo far tesoro dei suoi suggerimenti. «Bastava prestar attenzione - ha dichiarato - a quanto ho detto nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri. C'erano due problemi: quello di Montalto, che poteva avere una soluzione sotto il profilo tecnico, e il coincidente problema politico di non creare difficoltà aggiuntive ad una soluzione costruttiva della crisi che si stava profilando». Ora che le uova sono rotte Fanfani non sa più che previsioni fare. «Non voglio fare il profeta - ha chiuso - disgiustamente quanto avevo previsto è stato avvalorato dagli avvenimenti». Per il futuro speriamo.

Riforme istituzionali: dibattito a crisi risolta

Di riforme istituzionali si parlerà alla Camera quando la crisi sarà risolta. Lo ha annunciato ieri il presidente della Camera Nilde Iotti. «Non è pensabile infatti che si parli su questo tema mentre è in corso un chiarimento». La Iotti ha ricordato che la riforma costituzionale è stata approvata nel 1970 e che da allora non si è mai più discusso di modifiche.

L'ultimo taglio: 197 miliardi in meno ai Comuni

Prima di andare via il governo Goria ha dato un altro colpo alle traballanti finanze degli enti locali. La legge finanziaria 88 prevede infatti un taglio di 197 miliardi nei trasferimenti ai Comuni, Province e Regioni. «Non si tiene nemmeno conto del tasso d'inflazione - ha detto Enrico Guerlini del Pci nella conferenza programmatica delle Lega delle Autonomie in tutta la Puglia - tutto questo mentre la spesa corrente del bilancio dello Stato aumenta del 7 per cento». Il segretario della Lega Dante Stefani è stato ancora più drastico con «Non ci resta che dichiarare lo stato di crisi per la finanza locale».

LUCIANO FONTANA

Il faccia a faccia tra i leader dc che ha deciso la fine del governo

In due ore la crisi precipita. Goria a De Mita: «Stavolta me ne vado»

Alle 15.30 in punto Goria entra nello studio di De Mita a piazza del Gesù. Un'ora e un quarto dopo ne esce per andare a rassegnare le dimissioni. Cos'è che ha spinto la Dc ad accelerare i tempi della crisi? Era stata una nota socialista emessa a fine mattinata. Una nota che, secondo lo stato maggiore dc, permetteva di addossare al Psi la responsabilità della crisi. E a Goria di uscire di scena nel modo migliore.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Quando il fattori di piazza del Gesù entra nella sala della Direzione già affollata e avvisa i membri della segreteria dc che De Mita li vuole al piano di sopra si capisce che la situazione sia ormai precipitando. A passi veloci. Forlani, Scotti, Bodrato, Mancino e Martinazzoli salgono al secondo piano dove De Mita e Goria sono «faccia a faccia» da quasi mezz'ora. Che sta succedendo? Succede

che Giovanni Goria - che appena due ore prima aveva convocato per venerdì 18 un Consiglio dei ministri nel quale avrebbe voluto avviare il «chiarimento» - intende dimettersi immediatamente. Tra le mani ha il testo della nota con la quale Craxi dichiara «non validi» la decisione assunta dal governo sulla ripresa del lavoro di Montalto di Castro. Questo non è accettabile dice Goria al leader dc. Ne ho sopportate ne abbiamo soppor-

tate tante ma stavolta aggrunge non si può. Se devo comunque andar via preferisco farlo ora. E credo concluda che anche per la Dc sia meglio avviare il chiarimento così.

De Mita Forlani e gli altri lo ascoltano. Non è uno sfogo quello di Goria. Ciò che sta suggerendo è una via per dare una svolta ad una situazione che per la Dc e per lui stesso è avvolta su binari non certo favorevoli. La nota della segreteria socialista insiste Goria permette di tentare di ribaltare sul Psi la responsabilità dell'apertura della crisi. Occorre aggirarsi a quelle poche righe - che contestano come «non valida» una sua dichiarazione - per chiudere anche personalmente nel modo migliore con una risposta «dura» al centrosinistra. D'altra parte, le ultime voci giunte a piazza del Gesù danno per molto probabile la decisione di Craxi di

ritirare i ministri socialisti dal governo. La decisione potrebbe essere ufficializzata nella riunione di segreteria convocata per le sei del pomeriggio. Meglio allora ripete Goria che a dimettersi è subito sia io.

Quello che il presidente del Consiglio propone insomma è di giocare d'anticipo. De Mita è d'accordo ma è Forlani a manifestare forti perplessità. Una crisi aperta così spiega avvelena i rapporti col Psi e rende impossibile il cammino verso quel governo politico che più forte che lo stesso De Mita vuole. Inoltre aggiunge aprendo la crisi sul nucleare favoriamo un ravvicinamento tra Psi e Pci. E questo fa notare alla Dc non conviene affatto. Ma quella di Forlani è una posizione isolata. Certo anche De Mita e gli altri membri della segreteria sono preoccupati ma al fondo danno ragione a Goria. Il pre-

sidente del Consiglio poi sta volta sembra veramente deciso a rassegnare le dimissioni. Forlani è costretto a cedere. E dopo infatti ai giornalisti di rà «Quella di aprire la crisi è stata una valutazione del presidente del Consiglio».

Quando manca un quarto d'ora alle cinque del pomeriggio mentre Goria va a palazzo Chigi per annunciare ai ministri le sue dimissioni la riunione della Direzione Dc può finalmente iniziare. Durerà però meno di mezz'ora e non sarà che formalizzare il già deciso. Lo stesso De Mita prende la parola e dice: «C'è stata una complicazione di governo per cui vi chiedo di provvedere soltanto agli adempimenti più urgenti». Alcuni dei suoi oppositori però insistono perché il segretario assuma l'impegno a far svolgere il congresso entro l'autunno. De Mita allora alza la voce e



Forlani e De Mita ieri durante la riunione della direzione del partito

a Pino Leccisi (forzanovista) che insisteva su questo punto quasi urla. «Ma quale impegno vuoi se stasera si apre la crisi di governo».

La Direzione finisce in fretta (una nuova riunione è stata già fissata per lunedì) ed è ai giornalisti che lo circondano De Mita riserva poche battute. Segretario anticipa davvero la crisi? «Un giorno prima un congresso entro l'autunno. De Mita allora alza la voce e

per la decisione su Montalto? «Voglio prima informarmi bene. Per questo non so se la reazione è sproporzionata». E ora? «Spero che non compaia un po' di ragione. Perché se non è così sarà difficile». Difficile soprattutto per chi possa esser lui a guidare il nuovo governo. E infatti mentre Goria è ormai già giunto al Quirinale gli andreettiani lasciano gongolare piazza del Gesù. «Una data di Giulio verso palazzo Chigi - giurano - e sempre più in discesa».

La seduta del Senato. Censura del governo anche nell'aula di palazzo Madama

ROMA. Appena un'ora prima dell'improvvisa convocazione del Senato dei ministri l'aula del Senato aveva discusso brevemente la questione di Montalto e del colpo di mano del governo. E Giovanni Spadolini aveva convocato la conferenza dei capi gruppo di palazzo Madama per martedì prossimo. Così il presidente del Senato aveva accolto la proposta del gruppo comunista avanzata ieri in aula da Silvano Andriani e tenne a far sì che venisse discussa «in tempi reali e utili» la mozione comunista sulla decisione presa a maggioranza dal governo relativa alla centrale elettronucleare di Montalto di Castro.

La mozione - presentata nelle prime ore del mattino



Giovanni Spadolini

Alla proposta del Pci di convocare la conferenza dei capigruppo e di tenere in tempo utile il dibattito parlamentare si erano associati gli altri gruppi dell'opposizione di sinistra. «Senza invece dai banchi della maggioranza presente con un piccolo drappello di senatori democristiani e un paio di socialisti».

Le dimissioni di Goria sono giunte al termine di una giornata segnata dal tentativo del governo in agonia di fuggire in extremis il confronto col Parlamento e dalla energica volontà del Parlamento di non conquistare un corretto confronto istituzionale. Terreno di «scontro» la questione delle cosiddette carceri d'oro e la decisione di Goria di riprendere i lavori a Montalto di Castro.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. C'è voluto un richiamo insistente della presidenza della Camera per ottenere ieri mattina la presenza (comunque silenziosa) del ministro dei Lavori pubblici Emilio De Rose. La discussione delle interpellanze sulle tangenti per la costruzione degli istituti di pena (che ha portato alle comunicazioni giudiziarie nei confronti di tre ex ministri) nelle intenzioni del governo doveva svolgersi in modo semiandestivo con la presenza di due sottosegretari. La protesta dei gruppi dell'opposizione di sinistra prima (il Pci ha abbandonato l'aula) e l'intervento della presidenza di Montecitorio poi hanno ottenuto che

un'ora dopo l'avvio della seduta avesse un trapianto il ministro dei Lavori pubblici a presenziare alla seduta. De Rose non ha comunque pronunciato una parola sulla spionosa vicenda.

Mentre era in corso la discussione sulle tangenti d'oro il Pci - come già in precedenza - ha deciso di non partecipare al dibattito. Ma questa volta ha deciso di non partecipare al dibattito. Ma questa volta ha deciso di non partecipare al dibattito.

Iotti che dopo una serie di contatti telefonici con il ministro dei Lavori pubblici ha dovuto constatare l'impossibilità (o il rifiuto?) dell'esecuzione di presenziare in giornata a una discussione parlamentare su Montalto. Una posizione questa del Pci in aula da Giulio. Quercini, responsabile del settore energia per la direzione del Pci, «arrogante e irresponsabile» che «interferisce con la volontà espressa dall'elettorato in occasione del referendum» e che «offende il Parlamento». Quercini ha denunciato la presentazione di una mozione comunista (firmata anche dalla Sinistra indipendente) che impegna il governo a «revocare la decisione assunta di continuare i lavori e a non assumere alcuna deci-

sione «se non nel quadro del urgente e improcrastinabile discussione del nuovo Piano energetico nazionale». Un'altra mozione è stata presentata da Dp che insieme con i verdi ha occupato l'aula.

Quando si discuterà allora di Montalto di Castro? Proprio questo è stato ieri l'oggetto del lungo confronto tra Camera e governo. Mattarella - prima della convocazione del Consiglio dei ministri delle 18 e delle successive dimissioni - aveva assicurato la sua partecipazione lunedì prossimo a una eventuale conferenza dei capigruppo (necessaria per convocare l'aula dal momento che la prossima settimana per l'assemblea era previsto un turno di riposo). Fino alle 18 di ieri dunque il disegno

di Goria di sottrarsi (e sottrarre nel contempo) la vicenda Montalto al confronto parlamentare era stato notiziato dalla Camera. Le dimissioni «anticipate» hanno rimesso in discussione la vicenda. Non si può - si è affrettato a far sapere più d'un esponente governativo - affrontare una simile discussione con un esecutivo dimissionario. Ma c'è anche chi non è d'accordo con tale impostazione. «Non si può accettare - ha detto Franco Bassani, indipendente di sinistra - che con questa decisione il governo depotenzi non se stesso ma il Parlamento. A mio parere la Camera deve riunirsi ugualmente approvare una mozione per la revoca del provvedimento su Montalto e il governo, ancorché dimissionario, ha l'obbligo di revocarlo».

Pci Grave sfida dopo il referendum

ROMA. La decisione del governo di autorizzare la ripresa dei lavori della centrale nucleare di Montalto di Castro è stata definita «grave e irresponsabile» da una dura nota della segreteria del Pci.

«Una decisione di così forte rilievo è stata assunta - si dice nella nota - da un governo ormai dimissionario, il cui rinvio alle Camere era stato autorevolmente motivato alla sola esigenza di una rapida approvazione del bilancio dello Stato».

In questo modo, invece, un governo privo di ogni credibilità sfida il pronunciamento della maggioranza dei cittadini nel referendum e mette di fronte al fatto compiuto il Parlamento, a cui solamente compete di assumere decisioni relative al futuro energetico del paese.

A questo punto incomprendibile diventa l'atteggiamento di quei partiti della maggioranza, come il Psi e il Psdi, che - non condividendo la decisione - non hanno compiuto l'unico atto che davvero l'avrebbe impedita: le dimissioni dei loro ministri da un governo peraltro ormai in stato di crisi virtuale.

In ogni caso il dissenso di quei partiti - unito alle posizioni da tempo espresse dal Pci e dalle altre forze ambientaliste e di sinistra - configura una maggioranza di forze politiche e parlamentari contraria alla ripresa dei lavori della centrale.

Il presidente del Consiglio deve, dunque, rendere conto di un atto che non dispone del consenso della maggioranza del Parlamento: per questo i gruppi del Pci hanno attivato gli strumenti regolamentari per la revoca della decisione del governo.

Anche questo episodio conferma la dislocazione della maggioranza di pentapartito. È davvero giunto il tempo che la sinistra formalizzi le dimissioni e che si apra una stagione politica nuova.

Comunisti, socialisti e verdi per l'annullamento della decisione di riprendere i lavori di costruzione della centrale nucleare

Montalto, il governo scatena la protesta

Una decisione «grave e irresponsabile»: questo il commento della segreteria del Pci alla decisione del governo di riaprire i cantieri della centrale di Montalto di Castro. E aggiunge la segreteria del Psi: «Si tratta di una decisione che non ha nessun valore». I deputati verdi hanno attuato una nuova forma di protesta «attendendo il governo in aula» mentre gli onorevoli Mattioli e Scialoja si sono recati da Cossiga.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. «Un governo privo di ogni credibilità sfida il pronunciamento della maggioranza dei cittadini nel referendum e mette di fronte al fatto compiuto il Parlamento, a cui solamente compete di assumere decisioni relative al futuro energetico del paese».

Chiamato al Parlamento viene anche da demoproletari e verdi che hanno effettuato un nuovo tipo di protesta «attendendo in aula ad oltranza» il governo. E, in una loro nota, i Verdi sottolineano come il governo non rispetti i suoi impegni con il Parlamento che si era impegnato a coinvolgere per quanto riguarda Montalto.

Ma quando mai avrebbe avuto la fiducia se avesse avuto il coraggio di esplicitare i suoi propositi sul nucleare?», si chiedono i Verdi. E aggiungono: «Si produce così l'assurdo istituzionale di un referendum che ha costretto il governo a

chiudere Trino mentre riserva all'Alto Lazio il rischio nucleare».

Gianni Mattioli e Massimo Scialoja, i due fisici e deputati verdi da sempre impegnati nell'azione antinucleare, si sono recati ieri a mezzogiorno da Cossiga per sottolineare al capo dello Stato la gravità del gesto compiuto dal governo e come questo suoni insulto alla volontà popolare che con i referendum si è dichiarata contro il nucleare. Cossiga ha preso atto della dichiarazione. Mattioli ha anche chiesto alla presidenza della Camera la convocazione urgente della conferenza dei capigruppo. I Verdi, infine, impugneranno davanti al Tar del Lazio il provvedimento di riapertura del cantiere di Montalto. Mazioni in cui si chiede di revocare la decisione sono state presentate alla Camera (primi firmatari Minucci e Bassanini) da Pci e Sinistra indipendente e al Senato (firmata da tutta la presidenza del gruppo comunista).

Immediato, intanto, le proteste dei giovani, degli ambientalisti, dei comunisti, dei democratici. A parte diamo notizia di come Montalto ha vissuto la giornata di ieri e delle iniziative di lotta contro la

riapertura. Da segnalare una dichiarazione di Pietro Folea, segretario della Fgci, che considera la decisione di riaprire Montalto «un insulto al paese e alla volontà popolare che ha detto no al nucleare».

«Decisioni di questa natura ci riportano col pensiero ad altre epoche autoritarie e antidemocratiche - aggiunge Folea - ed è necessario un impegno di tutte le forze democratiche e antinucleari per dare una risposta forte e popolare a questa scelta assurda e pericolosa».

Anche i giovani socialisti hanno condannato la decisione del governo «definito dannoso quasi come una centrale nucleare».

L'associazione per la pace sottolinea, in un suo nota, come il metodo usato dal governo per Montalto sia «quello che abbiamo già conosciuto per la vicenda degli F-16» e aggiunge che i movimenti ambientalisti e pacifisti hanno un ruolo decisivo da giocare in questa crisi di governo.

Per gli ambientalisti quella di ieri è stata una giornata dura. Già messi in allarme l'altra notte, ieri mattina presentamenti di tutte le associazioni hanno tenuto una lunga, appassionata riunione nella sede del gruppo parlamentare verde, per mettere «a punto le iniziative da prendere. Si parla di blocco davanti a Montalto, di marce, di scioperi della fame. Una grande manifestazione nazionale avrà luogo quasi sicuramente sabato 25 marzo. Il movimento ambientalista - ha dichiarato il segretario della Lega ambiente, Renato Ingrao - è mobilitato per impedire che la decisione imposta

da Gorla e Battaglia diventi operativa. Auspichiamo che un analogo impegno venga da tutte le forze democratiche antinucleari e referendarie. Ai socialisti, in particolare, chiediamo di porre, come condizione pregiudiziale per ogni trattativa di governo, la messa in discussione della decisione presa ieri».



La centrale di Montalto in costruzione

Il sindaco: «Ci dimetteremo» E la città si mobilita contro l'arbitrio di Gorla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO QUATTANNI

MONTALTO. Brutto risveglio nel Viterbese per la decisione di completare la centrale nucleare di Montalto. Nella cittadina della Maremma e in tutta la provincia l'indignazione è diffusa. Lo stesso giorno che aveva visto la grande mobilitazione dei lavoratori in tutta la provincia che chiedevano interventi per l'occupazione e la ripresa economica e un ripensamento sul completamento nucleare di Montalto, le popolazioni e le istituzioni della Tuscia hanno subito un'ulteriore umiliazione. I lavoratori di Viterbo avevano chiesto per stamane un incontro con il governo che però il blitz dell'altra notte ha reso inutile. «Di fronte al sopruso deve essere fatta valere - afferma Quarto Trabacchini, deputato comunista di Viterbo - la volontà espressa dalle popolazioni della Maremma in difesa della loro terra attraverso il referendum. Gli stessi lavoratori del cantiere sanno adesso, con precisione, che entro qualche mese saranno sballati fuori dal lavoro senza altre prospettive. Non resta che ricorrere ad una forte mobilitazione». Il sindaco socialista di Montalto, Lupidi, è intenzionato a proporre le dimissioni di tutto il consiglio comunale in segno di protesta. La giunta ha deciso di convocare per martedì la commissione degli esperti e per giovedì il consiglio comunale. Altrettanto dure le reazioni del consiglio provinciale di Viterbo, riunito d'urgenza ieri mattina, che da tempo si era pronunciato per la

riconversione della centrale. Con la sola dissociazione del rappresentante repubblicano, unanime la condanna di tutti i partiti. «Si tratta di un grave attacco alle autonomie locali», ha affermato il presidente dell'amministrazione provinciale Delle Monache (Psi) e il vicepresidente Daga (Pci) ha ricordato i numerosi incontri con i gruppi parlamentari e si è chiesto a cosa sono serviti se questo è il risultato. «Una decisione senza prospettive - ha detto il senatore viterbese, Ugo Spasoli del Pci - che avrà gravi conseguenze e innescheranno tensioni nel territorio». Duro anche l'intervento del dc Rosati per il quale la decisione del governo, dimissionario, è «un duro schiaffo alla Tuscia».

A Montalto sono già in mobilitazione le forze che si oppongono al nucleare. Un primo incontro indetto dalle federazioni del Pci di Civitavecchia, Viterbo e Grosseto, al quale hanno partecipato tutte le forze antinucleari, si è tenuto ieri e una manifestazione si terrà domani, domenica, alla quale parteciperà Livia Turco. Per martedì la Fgci ha indetto una mobilitazione degli studenti del Viterbese. Lunedì si svolgerà un'assemblea nel cantiere e per il 19 prossimo è stata indetta dall'amministrazione provinciale una manifestazione di tutti i sindaci amministratori della provincia alla quale seguirà una riunione congiunta dei consigli provinciali di Viterbo, Grosseto e Roma per condannare e fronteggiare la decisione del governo.

Voto in due tornate il 29-30 maggio e alla fine di giugno

ROMA. Fissata la data delle elezioni amministrative. Domenica 29 e lunedì 30 maggio si voterà per il rinnovo dei consigli provinciali e comunali scaduti per il compimento del mandato o che dovrebbe rinnovarsi per motivi diversi dalla naturale scadenza. La data è stata stabilita ieri nel corso della riunione del Consiglio dei ministri. Nella stessa data si svolgeranno in Sicilia le elezioni per il rinnovo di 102 consigli comunali.

Sono interessati a questa importante tornata elettorale i consigli provinciali di Pavia, Ravenna e Viterbo, nonché i consigli comunali di comuni capoluogo come Catania, Ancona, Siena, Grosseto, Ravenna, Belluno, Novara e Pavia. Inoltre, altri 43 comuni eleggeranno il consiglio comunale

con il sistema proporzionale e 805 con quello maggioritario. Gli elettori chiamati alle urne saranno quasi otto milioni e mezzo, compresi quelli che voteranno per i consigli regionali della Val d'Aosta e del Friuli Venezia Giulia. Con lo stesso decreto, Fanfani ha deciso che questi si recheranno ai seggi solo il 26 giugno. In questo secondo turno si voterà anche per il rinnovo dei consigli comunali di Trieste e Pordenone, e di altri 32 comuni di quelle regioni le cui amministrazioni scadono il 25 giugno. La mancata unificazione delle date è stata criticata dal Pci. La separazione costituisce «una vera e propria assurdità - ha detto Pelligani - che comporta dispersione, spreco e riduce l'attività funzionale delle istituzioni democratiche».

L'opinione di Cossutta «Sa di capitolazione» ciò che ha scritto Occhetto sulla Rivoluzione d'Ottobre

ROMA. «La riflessione di Occhetto sul nostro passato appare sconcertante, sa di capitolazione». È questo il commento di Armando Cossutta al recente intervento del vicesegretario del Pci su «Repubblica» di giovedì scorso. Nel suo lungo articolo, Achille Occhetto aveva sottolineato la necessità per la sinistra di compiere, anche con una radicale ricollocazione della rivoluzione d'Ottobre, un mutamento d'ottica riguardo agli strumenti e agli stessi fini del processo di cambiamento. Per Cossutta «con poche battute, disinvoltate e perentorie», sarebbero stati liquidati da Occhetto «tutti i precedenti giudizi sulla natura ed il significato della rivoluzione socialista d'Ottobre che il Pci è andato man mano precisando nella sua storia, lontana e recente, da Gramsci a Berlinguer».

Cossutta si sofferma poi sulla «inverecconda campagna contro il Pci» e sostiene che «la stessa posizione assunta a Mosca dal segretario Alessandro Natta per il 7 novembre, è ora stravolta dal vicesegretario». «In poche settimane, dice ancora Cossutta, si arrovescia non poteva sperare su un risultato migliore. Si dirà, forse, che quella di Occhetto è una opinione personale e che è suo diritto esprimerla».

Al vicesegretario comunista, secondo il quale «è un passato che è ormai radicalmente alle nostre spalle» e «ostinarsi a volerlo far rivivere come presente diventa una colpevole interruzione al futuro della sinistra e di tutte le forze di rinnovamento», Armando Cossutta replica dicendo che «è diritto e dovere di chi non condivide quelle tesi e quelle argomentazioni contestare e contrastare apertamente».

«Non è stato saggio», ammette Fanfani

Nell'ultimo giorno del suo mandato, Giovanni Gorla ha continuato a diffondere notizie di ottimistica efficienza: ieri mattina, un Consiglio dei ministri con un lungo ordine del giorno, e al termine l'annuncio di altri tre appuntamenti per la settimana prossima. Durante il consiglio, annunciò il «chiarimento» per venerdì 18. Ma dopo poche ore è costretto a smentirsi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Sono passate appena dodici ore dall'increscioso Consiglio dei ministri che ha deciso la ripresa dei cantieri di Montalto: a palazzo Chigi, ieri mattina alle 11, tutti si affannano a smentire qualsiasi preannuncio di crisi. È da poco cominciato un consiglio che ha all'ordine del giorno ben quattro decreti, dodici i segni di legge e una serie di ratifiche di accordi internazionali, quando Giovanni Gorla ha circolato in sala stampa un

breve comunicato. Il presidente, vi si legge, «esprimendo la più viva soddisfazione per l'approvazione definitiva della legge Finanziaria e del bilancio, riconferma l'impegno a promuovere il «chiarimento politico». «Tale questione - continua, con intempestivo ottimismo il comunicato - sarà discussa dal Consiglio dei ministri convocato per venerdì 18 marzo», la prossima settimana. Entrando, la delegazione dc tende a

minimizzare l'impatto della infelice decisione presa la sera prima su Montalto di Castro: una decisione presa a maggioranza, che c'è di tanto scandaloso? Solo Amintore Fanfani dice: «Non è stata una decisione saggia».

È il primo pomeriggio. Il presidente ha mangiato nel suo studio raso con i fanghi e pisellini primavera, nelle due ore scarse tra la fine del consiglio e l'attesa direzione dc. Le agenzie già battono la presa di posizione socialista che sconsiglia la stessa esistenza del governo, ma qui si insiste con l'ottimismo: è già pronto l'ordine del giorno che discute, anno, a palazzo Chigi, lunedì 14: le leggi di Gava sull'ammodernamento dell'amministrazione finanziaria. Un altro consiglio - annunciano - si svolgerà mercoledì 15. Il terzo, venerdì 17, per il «chiarimento». Non si osa neppure pronunciare la parola «dimissioni».

Ecco che arriva il comunicato stampa del Consiglio della mattinata, svoltosi tra le 11.30 e le 14.15: Fanfani ha annunciato in apertura di aver firmato il decreto che fissa le elezioni amministrative parziali per il 29 e 30 maggio prossimi. In tutto saranno coinvolti quasi 7 milioni di elettori (per la precisione 6 milioni 930mila '64), mentre altri elettori (1 milione e 141mila) saranno chiamati a votare in Val d'Aosta o in Friuli Venezia Giulia: prima data utile, stabilisce il decreto, il 26 giugno 1988. Giuliano Amato - nonostante l'amarezza espressa la sera prima - ha fatto votare due disegni di legge che gli stavano molto a cuore. Uno snellisce la legge finanziaria, l'altro disciplina le società abilitate alla intermediazione in Borsa. Andreotti ha fatto ratificare otto accordi, e Gava ha fatto approvare il suo disegno di legge che riordina le dogane.

Ancora: è stato istituito - sempre con un disegno di legge - il Cipet (Comitato interministeriale per la programmazione dei trasporti), modificata la legislazione per la previdenza del personale di volo: due provvedimenti da tempo chiesti dai sindacati per calmare un po' le bollenti vertenze nel settore. Infine, il consiglio ha approvato il «decreto di pesca» su disegno di Leone Marchese, che stabilisce la chiusura delle reti da pesca mercantile. C'è tempo - dice il comunicato - per continuare e portare a termine la discussione di altri tre provvedimenti, uno di Gava e due di Prandini. La prossima settimana.

Sono arrivate intanto le quattro del pomeriggio, palazzo Chigi si svuota. Ora la parola è passata alle segreterie politiche ma, si conferma in sala stampa, il governo ha ancora una settimana di tempo per «fare le sue cose». Montalto di Castro, le polemiche, sembrano qualcosa di molto lontano nel tempo. Non passano due ore, però, che il cortile di palazzo Chigi torna a rianimarsi: senza preavviso, è stato convocato un nuovo consiglio dei ministri per il 18. Dimissioni? I ministri arrivano di corsa, chiamati per telefono. Giuliano Amato, il vice presidente, non si fa vedere. Qualcuno mormorigia: «Diletti voi, che sapete tutto, perché il presidente ci ha chiamati...». Ecco il nuovo comunicato, il terzo in diciotto ore emesso da Giovanni Gorla, un uomo solitario, fonde le parole ufficiali. Annuncia le sue dimissioni, confermando però - come dicono anche i suoi colleghi di governo - la giustezza della decisione presa l'altra sera. Solo Fanfani, uscendo tra gli ultimi (già l'Alfetta del presidente ha sgommato, diretta al Quirinale) continua a scuotere la testa. «Gliel avevo consigliato, di non discutere di Montalto... non mi hanno dato retta...».

Parlamento siciliano Nel bilancio della Regione 3 miliardi destinati ai collaboratori dei deputati

PALERMO. Come al Senato e alla Camera, i collaboratori dei 90 deputati dell'Assemblea regionale siciliana saranno pagati con denaro pubblico. Un rimborso fino a tre milioni di lire al mese sarà garantito, attraverso i gruppi parlamentari, a ciascun deputato. L'Assemblea siciliana, nel suo bilancio interno approvato nella tarda serata di giovedì e che prevede spese per 87 miliardi di lire, ha stanziato per i collaboratori tre miliardi e 240 milioni di lire per l'anno in corso.

L'Assemblea non ha ritenuto di concedere veri e propri stipendi ai collaboratori dei deputati, ma rimborsare appunto fino ad un massimo di tre milioni di lire al mese a ciascun parlamentare. Per parte loro i gruppi parlamentari dovranno presentare ai competenti organi del Parlamento regionale la relativa contabilità e i rendiconti.

La proposta, che era in discussione da tempo, è passata dopo una dettagliata relazione presentata dal collegio dei questori.

Nella stessa seduta, l'Assemblea ha rinviato a mercoledì 16 prossimo la conclusione del dibattito generale sul bilancio regionale 1988, e su quello poliennale fino al 1990. Il bilancio per l'anno corrente prevede la spesa di 19.100 miliardi di lire; quello poliennale è di 47mila miliardi di lire.

Appello del Pci al vescovo «Per Reggio Calabria occorre un progetto e unire le forze sane»

REGGIO CALABRIA. «La crisi di Reggio è senza precedenti». A partire da questo allarme il segretario regionale del Pci calabrese Pino Soriero ha inviato ieri una lettera aperta a Monsignor Aurelio Sorrentino, arcivescovo del capoluogo calabrese. Assai preoccupato è il quadro che Soriero descrive: assenza di prospettive di occupazione e degrado della vita civile, crisi acutissima della credibilità dello Stato e dei poteri pubblici, giustizia agonizzante, clima di invivibilità e decadenza del ceto politico amministrativo.

Ricorda l'iniziativa nazionale del Pci per costruire «un progetto d'urto che aiuti Reggio ad uscire dalla crisi». Soriero si rivolge al vescovo e alla Chiesa reggina: da essa sono infatti venuti «appelli ed iniziative per una riconciliazione della comunità, la pacificazione sociale e la salvezza della città».

«Marxisti e rivoluzionari» si dice nelle Tesi, ma c'è chi paventa il dogmatismo e perfino il «kabulismo»

Dp presenta il suo congresso

Costruire un «movimento sociale e politico per l'alternativa» che, passando per un lungo periodo di opposizione, crei le condizioni di una alternativa reale: è questo il nocciolo della proposta politica di Democrazia proletaria, che terrà a Riva del Garda, all'inizio di maggio, il 6° Congresso nazionale. Sarà un congresso di ricerca - ha spiegato Giovanni Russo Spena -, con un dibattito anche difficile».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Illustrando le tesi congressuali di Dp il segretario Giovanni Russo Spena e i membri della direzione Stefano Semenzato e Loredana De Petris hanno ripercorso l'analisi di questi ultimi anni, caratterizzati - secondo Dp - da una progressiva frantumazione sociale, dal crescere dell'emarginazione, da tentativi neoboltonari (le riforme istituzionali che vorrebbe il Psi) e, sul piano internazionale, dalla crisi del reaganismo e dalle

ambiguità del «nuovo corso» di Gorbaciov. Riaffermata la centralità della contraddizione tra capitale e lavoro («siamo marxisti rivoluzionari»), Russo Spena ha voluto sottolineare le «nuove contraddizioni» che lacerano la società di oggi: la questione femminile, la pace, l'ambiente. Il tentativo di Dp vorrebbe essere quello di aprirsi al «nuovo» senza rinnegare la propria tradizione. Ma proprio qui sorgono le difficoltà. E infatti Edo Ronchi

e Gianni Tamino, esponenti dell'ala verde, rimproverano al gruppo dirigente «un asse politico riduzionista ed economicista» e addirittura «kabulismo» e criticano a fondo un «modello di partito tradizionale e centralistico».

Dp si trova così in una posizione difficile, accusata da alcuni di eccessivi cedimenti ad una cultura, per così dire, «radicale», e da altri di un arroccamento ormai sterile, incapace di cogliere la complessità dei problemi attuali. Agli oppositori, interni ed esterni, Russo Spena risponde lanciando il «Movimento per l'alternativa», che dovrebbe prima di tutto raccogliere forze sociali espressioni di un «nuovo antagonismo» e, in secondo luogo, gruppi organizzati disponibili al lavoro comune con Dp. Sebbene la proposta echeggi tentativi ormai archiviati di «cartelli» e di aggregazioni che poi ogni «partitino» cercava di egemonizzare, Russo Spena ha insistito sul concetto di «rete», capace di coordinare e sviluppare l'iniziativa politica e culturale dei diversi soggetti che ne faranno parte. Dp propone dunque dei patti di consultazione, anche limitati, e lancia l'idea di una Convenzione nazionale per l'alternativa che abbia però un carattere «molto informale» e che non porti a conclusioni organizzative.

E i partiti? Con loro, per ora, non si può far nulla: per Russo Spena la sinistra è «corresponsabile» o «subalterna» al sistema politico, e la «crisi» del Pci deriva da uno «smarrimento strategico» non si sa quanto definitivo. Proprio da questi giudizi liquidatori deriva l'insistenza sui «valori» e gli «orizzonti ideali» di una sinistra tutta da inventare, la cui maturazione politica e organizzativa è di là da venire. Eppure proprio nell'enciclopedia spesso astratta dei «valori» si vede la difficoltà, se non l'impossibilità, di un progetto politico concreto. E le parole d'ordine di cui si parla nelle Tesi congressuali (l'egualitan-

La Commissione Femminile Nazionale e la Commissione Nazionale trasporti, casa, territorio del Pci organizzano il Convegno

MUOVERSI IN LIBERTÀ LE LAVORATRICI DEI TRASPORTI, IL TRASPORTO PER LE DONNE

che avrà luogo il
18 MARZO 1988
presso l'Hotel Jolly - Corso d'Italia, 1 - Roma

Relatori:
Licia Perelli
Lucio Libertini
Livia Turco
Interrverranno:
Giovanna Senese
Milvia Manconi
Donatella Lino
Carla Ravaioli
Marcella Delle Donne
Liliana Perrelli
Mariabla Pileggi
coord. della Comm. naz. trasporti
resp. della Comm. naz. trasporti
della segreteria naz. e resp. femminile
senatrice
resp. femminile del coord. Fil-Cgil
deputato
architetto
scrittrice
docente universitario
vicesp. naz. delle ragazze comuniste
resp. reg. femminile della Puglia

Udine Bomba al bar Paura e molti danni

UDINE. Una bomba è scoppiata poco dopo la mezzanotte di ieri davanti a un bar in piazza 26 Luglio in pieno centro a Udine. Ingenti i danni, molta paura, ma nessun ferito. Anche se per un caso non si sono avute vittime. Questi i risultati delle indagini che sono condotte da polizia e carabinieri. In un primo tempo si era pensato ad un attentato al monumento alla Resistenza di piazza 26 Luglio, successivamente si è invece appurato che l'ordigno era stato collocato davanti all'ingresso del bar. L'esplosione, particolarmente violenta, è stata avvertita in tutta la città.

L'esplosione ha causato danni all'antistante distributore di benzina e ai negozi confinanti. L'esercizio pubblico, infatti, è inserito in un complesso residenziale che comprende diversi negozi, gli uffici di una banca, una concessionaria di automobili e una edicola.

I titolari del bar hanno negato di aver ricevuto, in passato o anche recentemente, minacce o intimidazioni. «Nulla di tutto questo», ha detto Piero di Salvatore, «né in passato né in questi giorni, il nostro è un bar tranquillo, frequentato soprattutto da impiegati e automobilisti che si fermano anche a fare benzina».

Ad Afragola uccisi due esponenti della Dc. Uno dei due era già stato ferito alcuni mesi fa. Si occupava di ricostruzione.

Massacrati dopo la seduta del Consiglio

Un agguato compiuto la notte scorsa da quattro killer è costato la vita a due consiglieri comunali della Dc di Afragola. Una delle due vittime era stata incaricata di seguire le pratiche della legge sulla ricostruzione. Nello stesso posto, quattro mesi fa venne ucciso un esponente di spicco del clan Moccia, impegnato in una faida da vent'anni con il clan dei Magliulo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

AFRAGOLA (Napoli). Che il paese sia diviso in due, anche se non lo sai lo capisci guardando le edicole. In una parte della cittadina i giornali con la notizia dell'uccisione di due consiglieri comunali della Dc è cerchiata con il pennarello rosso dall'altra parte della cittadina, sembra che nulla sia accaduto. I quotidiani in qualche edicola non sono neanche esposti.

Paolo Sibilli, 39 anni, sposato, titolare di una farmacia e di un laboratorio di analisi, Francesco Salzano, 42 anni, insegnante di lettere in una scuola media sono andati via insieme dalla piazza antistante il Municipio subito dopo il con-

siglio comunale. Avevano appuntamento con altri amici in un ristorante, ma sono andati a prendersi prima un caffè. I killer potrebbero averli seguiti e poi, una volta che sono arrivati sotto il ponte della ferrovia, proprio dove era stato ucciso Vincenzo Moccia, hanno tamponato la «Volvo» con i due consiglieri. Poi è stato l'inferno. Mitragliette e pistole automatiche hanno vomitato fuoco senza badare alla mira. Bersaglio designato proprio Paolo Sibilli che è morto sul colpo. Francesco Salzano il «professore» di lettere, è morto poco dopo il suo ricovero in ospedale. Forse (sono pronti in molti però a giurarlo



Francesco Salzano

in paese) è morto perché «aveva visto troppo», e quindi per il solo fatto di essere in compagnia della vittima «predestinata». La scelta del luogo dell'agguato, la meticolosità con cui sembra essere stato preparato l'attentato, fanno pensare in ogni caso a gravi moventi.

Eppure ieri mattina in Muni-



L'auto, crivellata di colpi, dove sono stati uccisi i due consiglieri della Dc

cipio, dove si respirava un'aria pesante, tutti sembravano escludere un «movente» politico dell'agguato. Tutti cercavano di allontanare l'immediato sospetto che l'attentato fosse in qualche modo collegato con le attività svolte nel comune dai due consiglieri.

Di fronte a queste dichiarazioni qualche sospetto rimane non per le reticenze, ma per il clima che si respira in questa cittadina dai grandi problemi, con 60.000 abitanti, tremila disoccupati, decine di camorristi divisi nelle varie bande.

Paolo Sibilli, un anno e mezzo fa era stato pure gambizzato. Un altro assessore della maggioranza è stato vittima di un agguato nel quale furono esplosi decine di proiettili. Un altro, del Psdi, addirittura, si è visto conservare il «posto» in giunta per tutta la sua detenzione. Arrestato per supposte connivenze con la camorra è stato prosciolto, ma per tutta la prigionia l'assessorato lo ha atteso senza che nessuno glielo togliesse. Questo assessore è il nipote di un altro

esponente del Psdi ucciso quattro anni fa per motivi tuttora sconosciuti.

Insomma non sembra proprio una casa di vetro questa amministrazione. «E quello che bisogna fare, trasformare la vita amministrativa di Afragola in un fatto trasparente. Bisogna tirar fuori dai segreti cassetti tante pratiche. Il pericolo altrimenti è che il Pci locale e provinciale - è lo stravolgimento delle regole democratiche e del vivere civile».

A cercar di capire cosa sta avvenendo in questa cittadina nel campo degli affari si sarà un consiglio comunale aperto a tutte le forze sociali e culturali della cittadina, è la prima risposta all'agguato. Basterà?

Nonostante l'agguato, tutto sembra normale in questo paese dove il paradigma del disagio si coniuga strada per strada.

L'auto che segue il cronista che ha fatto tante domande, per accertarsi che vada proprio via, è comunque la dimostrazione che resta ancora molto da fare per rendere «vivibile» questo grosso centro della provincia.

Protesta il Pci poi arriva De Rose Si parla di tangenti il governo tenta la fuga

Sulla vergognosa pagina delle carceri d'oro (sono inquisiti tre ministri della Repubblica) il governo non ha niente da dire. In Parlamento, a rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze dei deputati, manda due sottosegretari. La Camera protesta, il gruppo Pci abbandona l'aula fino a quando, dopo ripetuti solleciti della presidenza, si fanno vedere prima Vassalli e poi il diretto interessato: De Rose.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Una prova di scarso senso dello Stato, un insulto alle istituzioni, o più semplicemente il goffo tentativo di non assumersi le responsabilità per la gravissima vicenda che sta occupando in queste settimane l'inquirente e che si riferisce alle tangenti nella costruzione di penitenziari nel nostro paese. Le interpretazioni per il singolare delamento di ministri in avvio di seduta, alla Camera, sono state numerose. E alla fine la fuga (rientrata) dei rappresentanti del governo ha messo ancor più in risalto la patetica debolezza del gabinetto. La protesta dell'aula scattata alle 9.40, quando il presidente di turno, Vito Lattanzio, dà il via allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul caso delle cosiddette «carceri d'oro». Il segretario del gruppo comunista Guido Alborghetti giudica scandalosa l'assenza del ministro dei Lavori pubblici. Il demoproletario Franco Russo si associa e chiede un rinvio della seduta. Lattanzio motiva il suo non alla richiesta e Alborghetti annuncia l'abbandono dell'aula per protesta dei deputati del Pci. Resta - afferma - il solo Francesco Sapiro per rispondere alle bugie che il sottosegretario Mario Ferrar (la cui onestà - precisa - è fuori discussione) sarà costretto a dire. I rappresentanti delle interpellanze rinunciano - ancora per protesta - a illustrare i propri documenti di fronte a un settore del governo vuoto

di ministri. E così inizia la lunga monotona spiegazione dei sottosegretari. Franco Castiglione e Mario Ferrar, infatti, di «non si possono dare informazioni nel merito perché coperte dal segreto istruttorio». In sede di replica - mentre nel frattempo, sull'onda delle pressioni anche della presidenza della Camera, De Rose è arrivato a Montecitorio e si è seduto al suo banco - Francesco Sapiro rileva che il ministro dei Lavori pubblici non si è mai visto neanche in commissione, il che ha impedito che su questioni rilevanti si sviluppasse un corretto confronto. Sapiro elenca poi le inadempienze del governo e della maggioranza dalla grave sottovalutazione della situazione in corso, alla denuncia fatta dall'associazione costruttori sul meccanismo delle tangenti e lasciata cadere nel nulla, alla scelta di non istituire una commissione d'inchiesta sulle fondi dei L. I. rimedi? Per Sapiro si tratta di raccogliere l'indicazione data dalla stessa Corte dei conti. Bisogna definire nuove regole del gioco, basate sulla programmazione degli interventi e sulla pianificazione della spesa nel campo dell'edilizia



Emilio De Rose

carceraria. La mancata attuazione dei programmi, infatti, oggi ritarda l'esecuzione dei progetti e consente una lievitazione dei prezzi addirittura clamorosa. Com'è stato possibile che tanti funzionari dello Stato lavorassero alla distrazione della spesa pubblica? Si è chiesto l'esponente comunista. La risposta dovrà darla ovviamente il governo che succederà al fallimentare gabinetto di De Rose. Nella discussione, in sede di replica alle interpellanze, sono intervenuti anche il repubblicano Guglielmo Castagnetti, il radicale Emilio Vesce, il democristiano Vincenzo Nicotra, il demoproletario Mario Capanna (invece di Russo, espulso da Lattanzio per le ripetute proteste) e la missina Poli Bortone.

Le indagini sulle «carceri d'oro» Il dossier di Di Palma? «In Svizzera non c'è»

«Giudici? Ma che giudici e giudici! Non c'è nessun giudice... ce n'era uno ma è morto». Il procuratore della Repubblica di Genova, dottor Gennaro Calabrese De Feo, non nasconde la sua irritazione. E reagisce stizzito alla richiesta di confermare o smentire le voci riportate da alcuni giornali sul presunto coinvolgimento, nell'affare delle tangenti, di due o tre magistrati del nord Italia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Di quell'«uno» citato dal procuratore si era già parlato nei giorni scorsi quando una delle sigle archiviate nel computer della Codem era stata attribuita al sottosegretario generale Giorgio Iommi, deceduto tre mesi fa alla soglia della pensione. Ma dagli ambienti di palazzo di giustizia era venuta una dettagliata spiegazione secondo cui l'insediamento del nome di Iommi nell'elenco andrebbe inteso come il risultato di una truffa nella truffa. Giuseppe Fiore, contabile della Codem, avrebbe infatti dichiarato che, per miscelare in proprio qualche decina di milioni, aveva fatto credere a De Mico di dover «ungere» una commissione di controllo di cui faceva parte Iommi ed aveva «sistemato» la contabilità utilizzando proprio il nome dell'ignaro magistrato.

Caso Iommi a parte, le smentite si sprecano nel fascicolo dello scandalo non ci sarebbero altri nomi di magistrati. Le smentite ufficiali fioccano anche sulla misteriosa valigetta di Gabriele Di Palma per la sene «non c'è nessuna valigetta e anche se ci fosse sarebbe vuota». L'ipotesi è che l'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, latitante quasi certamente in Svizzera, si sia dato a suo tempo alla fuga portando dietro un dossier di carte importanti e preziose, e che proprio per proteggere il suo bagaglio, pur avendo i docu-

menti perfettamente in regola, invece di passare tranquillamente la frontiera abbia tentato l'espatrio clandestino (qua, uomo di età e corpulento) lungo un sentiero da capre e da contrabbandieri. Invece, stando ad alcune indiscrezioni e, appunto, alle smentite, quando la gendarmia elvetica, bloccato Di Palma, ebbe modo di ispezionare il suo bagaglio, avrebbe trovato soltanto effetti personali, vale a dire spazzolino da denti, pigiama e simili. Non resta allora che un'ipotesi subordinata. Di Palma, visto fallire il tentativo di espatrio, potrebbe essere riuscito a mettere comunque al sicuro il suo dossier; magari affidandolo a chi, volentieri, lo stava accompagnando nell'abozzo di fuga.

Ipotesi e nient'altro, la realtà, per il momento, è che il dossier, se pure esiste, è introvabile, esattamente come il suo proprietario, che appare più che mai deciso ad evitare, finché gli sarà possibile, di essere raggiunto dall'ordine di cattura internazionale spiccato contro di lui per favoreggiamento nei confronti dell'ex ministro Nicolazzi.

Giustizia Cambiano i poteri coercitivi

ROMA. Il pubblico ministero e il pretore non avranno più poteri coercitivi della libertà personale. Lo stabilisce la nuova disciplina del mandato di cattura inserita nelle norme del disegno di legge in materia di libertà personale e di garanzie difensive dell'imputato approvata in sede regnante (va in aula per il solo voto finale) dalla commissione Giustizia del Senato in un testo unificato delle proposte del governo, del Pci e del Psi. Il pretore avrà soltanto il potere di arresto provvisorio in casi eccezionali. In base al le norme approvate (il voto lo vorrebbe del Pci è stato espresso da Nereo Battello e Franco Greco) il potere coercitivo è del giudice istruttore. Viene inoltre abolita la distinzione tra mandato di cattura obbligatorio e facoltativo. Il provvedimento anticipa in alcune sue parti essenziali la riforma del processo penale.

Responsabilità civile vicino al traguardo Giudici, la Camera vota la legge Pci: «Il testo è migliorato»

ROMA. La legge sulla responsabilità civile dei giudici è stata approvata ieri dalla commissione Giustizia della Camera. In sede legislativa il provvedimento è stato modificato in alcuni punti: sarà quindi necessaria una ulteriore lettura a palazzo Madama con una «scadenza» al 7 aprile. La data in cui entrano in vigore gli effetti abrogativi del referendum di novembre.

È stato raggiunto un compromesso sulla responsabilità degli organi collegiali che rappresentava il punto di sostanziale divergenza fra la Camera e il Senato. Montecitorio infatti nella prima lettura del provvedimento aveva rinviato lo scioglimento del problema a successive interpretazioni giurisprudenziali, mentre palazzo Madama aveva istituito un meccanismo di «verbalizzazione» dell'eventuale dissenso del giudice facente parte del collegio. L'accordo rag-

giunto ieri prevede che i singoli componenti del collegio rispondano in sede di rinvio per le deliberare che hanno provocato un danno solo se hanno agito con dolo o colpa grave.

Cambia anche il «tetto» della rinvio. Viene previsto un limite massimo di un terzo dello stipendio per ogni azione purché le azioni non si riferiscano ad un medesimo fatto. Modificate anche le norme che riguardano la presenza di membri «laici» nei consigli di presidenza della giustizia amministrativa della Corte dei conti e della magistratura militare. Saranno quattro (e non sei come previsto dal Senato) e verranno designati dai presidenti delle due Camere (e non più dal Parlamento) per la giustizia amministrativa i quattro componenti «laici» del consiglio di presidenza avranno funzioni solo consultive mentre assumeranno un ruolo

deliberativo per la materia disciplinare.

Il gruppo dei deputati comunisti - attraverso una dichiarazione di Luciano Violante - esprime soddisfazione per l'approvazione del nuovo testo della legge sulla responsabilità civile dei magistrati. È stato rispettato l'impegno del testo definito dal Senato. Le modifiche riguardano singole parti che la discussione successiva aveva rivelato come equivocate o di difficile attuazione. Si tratta in particolare - prosegue il comunicato - delle norme riguardanti i giudici collegiali. Il sistema delle buche era risultato difficilmente praticabile soprattutto perché avrebbe finito per creare gravi appesantimenti burocratici. Si è stabilito invece il principio della responsabilità di ciascun componente degli organi collegiali per dolo o colpa grave. Naturalmente, in caso di con-

danna dello Stato per colpa grave del giudice, saranno automaticamente esentati dalla responsabilità i giudici popolari. Si è poi definito lo status giuridico ed economico dei componenti laici degli organi di autogoverno dei giudici militari della Corte dei conti e del Consiglio di Stato con una tendenziale assimilazione a quelli del Consiglio superiore della magistratura. Si è ripristinato infine il concetto di colpa grave delimitato dal testo originariamente approvato dalla Camera.

In questo modo - conclude la nota - riteniamo siano fortemente salvaguardati sia i diritti dei cittadini che otterranno il risarcimento stabilito sia l'indipendenza della magistratura. È auspicabile una sollecita approvazione da parte del Senato in modo che il Parlamento possa affrontare energicamente le questioni strutturali della crisi della giustizia.

Sotto sequestro l'Acna di Cengio

Il procuratore della Repubblica di Savona Michele Russo ha messo sotto sequestro ieri una vasta area all'interno dello stabilimento Acna (nella foto) di Cengio (gruppo Montedison). Il magistrato infatti sospetta che fusti contenenti sostanze tossiche siano stati interrati nel perimetro aziendale. La fabbrica produce componenti chimici per i coloranti, ha 800 dipendenti fissi e 400 che lavorano nell'indotto. Il procuratore Russo ha fatto sequestrare anche il versante savonese della discarica dell'Acna.



Snals: blocco degli scrutini fino al termine della vertenza

Blocco degli scrutini ad oltranza, fino alla conclusione della vertenza-scuola, lo ha deciso il «parlamentino» dello Snals, il sindacato autonomo della scuola, riunito da quattro giorni a Rimini alla presenza dei quadri centrali e periferici. «La vertenza ha ormai superato gli ambiti specifici di una contrattazione settoriale - afferma lo Snals - e si impone come problema centrale e prioritario nell'attuale fase politica del paese». Perciò, accanto alla conferma del blocco degli scrutini, il sindacato maggioritario della scuola ha deciso anche di assumere autonome iniziative di proposta per superare la frantumazione esistente tra i sindacati della scuola.

Ogni anno in 2.000 chiedono di cambiare nome e cognome

Due mila cittadini ogni anno chiedono ai tribunali di cambiare il proprio nome o cognome. Ci sono quelli che al cognome proprio vogliono aggiungere quello della madre, più famoso, ci sono quelli che sono vittime degli errori di trascrizione di qualche ufficiale di stato civile e vogliono «ristabilire la verità», ci sono infine quelli che del cognome che hanno avuto vergognoso proprio. Delle 212 domande presentate nel 1987 alla Procura generale di Milano, ad esempio, circa il dieci per cento sono di coloro che, per ironia della sorte, sono nati «mal-cognomati». Certo è che, se il signor «Della Morte» fosse stato un medico, ben si comprenderebbe il suo imbarazzo, non di meno i signori «Pirla», «Porco», «Pollastro», «Cacchi», «Pistola» e le signore «Befana» e «Vacchina» non devono aver avuto vita facile.

Palermo, affidati alle suore i 5 fratelli abbandonati

Sono stati affidati alle cure delle suore della Casa del fanciullo di Bagheria, con una ordinanza firmata dal sindaco Nicolò Lo Coco, i cinque bambini che i genitori, per recarsi al lavoro, abbandonavano soli in casa, a Santa Flavia, un paese poco distante da Palermo. Giuseppe Lazzara, 32 anni, e la moglie Rosaria Magliore, 29 anni, il primo pasticciere e l'altra inserviente in una clinica privata, sono infatti finiti in carcere con l'accusa di abbandono di minorenni. L'uomo è stato rinchiuso all'Ucciardone, la donna presso il carcere dei Cavalotti di Termini Imerese. A scoprire lo stato di abbandono in cui venivano lasciati i cinque bambini, una femminuccia di 2 anni e quattro maschietti dai 6 agli 11 anni, sono stati i carabinieri di Bagheria che hanno fatto irruzione in casa Lazzara, dopo avere abbattuto la porta d'ingresso. I bambini sono stati trovati per terra, seminudi, stremati dalla fame.

È nata la «S. Marco», nave per la protezione civile

Presentata ieri a Muggiano (La Spezia), alla presenza del ministro per la Protezione civile Remo Gaspari, l'unità da trasporto e soccorso «San Marco», la nave appositamente studiata per la protezione civile è stata costruita dalla Fincantieri nello stabilimento di Riva Trigoso. Lunga circa 133 metri, alta quasi 16, con un dislocamento di pieno carico di 7.600 tonnellate, 21 nodi di velocità massima continuativa ed una autonomia di diecimila miglia a 16 nodi, la «San Marco» è classificata con la più alta classe del registro italiano navale. In caso di aree colpite da calamità essa è in grado di agire da centro mobile di coordinamento per le operazioni di protezione civile marittima, anfibia e terrestre. L'unità è stata progettata anche per consentire il ricovero delle popolazioni colpite, nonché di alloggio e servizio di sala mensa per 400 persone.

Calabria, 100 miliardi i danni dell'alluvione

Frane, straripamenti di torrenti, smottamenti, allagamenti: la recentissima alluvione che s'è abbattuta sulla Calabria (le aree di Reggio e Catanzaro soprattutto) ha causato oltre 100 miliardi di danni. All'agricoltura in primo luogo. Ora occorrono interventi urgenti del governo ed è ciò che chiedono i senatori eletti dal Pci nella regione con un'interrogazione al presidente del Consiglio.

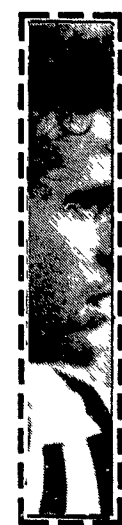
GIUSEPPE VITTORI

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali. "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
L'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.



AUT MIN n. 4/80813 del 25/1/1988

6 l'Unità
Sabato
12 marzo 1988

Dopo il blitz di Palermo
emergono nuovi particolari
sui delitti mafiosi
Il racconto del pentito

Nella villa di Calvello
il summit che decretò
la condanna a morte
dei testimoni scomodi

«Fu deciso a casa del principe di uccidere quei ragazzi...»

Le dichiarazioni di Antonino Calderone stanno già provocando un piccolo terremoto giudiziario. Si ripriranno volumi polverosi che riguardano antichi procedimenti che sembravano ormai definitivamente archiviati. La strage di Viale Lazio nel '69, l'uccisione del colonnello dei carabinieri, Russo, nel '77 torneranno così alla ribalta della cronaca. Significativi stralci del clamoroso atto d'accusa del nuovo «pentito».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO «Ricordo benissimo quella riunione. Mi trovavo lì in rappresentanza della "famiglia" di Catania, insieme a mio fratello Giuseppe. C'erano tutti i rappresentanti della "regione". L'organismo che per tanto tempo ha diretto in Sicilia le fila di Cosa Nostra. L'incontro si tenne dalle parti di Bagheria, in una lussuosa villa del principe Vanni Calvello di San Vincenzo. Fu lui ad occuparsi del

problema sicurezza. Chiese gentilmente a tutti gli ospiti di lasciarsi perquisire, perché voleva accertarsi che non fossero armati. Antonino Calderone ha ricordato con dovizia di particolari. Parla di preti e bissoni, imprenditori e mafiosi insospettabili. Conferma, ad esempio, i pesanti sospetti su uno dei più noti rappresentanti delle famiglie patrizie siciliane, già indicato da Totuccio Contorno, anche lui «pentito»,

come personaggio mafioso di un certo rilievo, arrestato, qualche anno fa, dopo una lunga latitanza.

La lettura della motivazione di questo mandato di cattura che ha determinato all'alba di giovedì il mega-blitz riserva una sorpresa dietro l'altra.

Chi era Vanni Calvello? «Un uomo d'onore - incalza il pentito catanese - che apparteneva, nel periodo '75-'76, alla famiglia di Alia, lo conosciamo a Catania: il principe venne in compagnia del boss Stefano Bontade per dimettere "bonariamente" una controversia su alcuni terreni. Bontade e Calvello si davano confidenzialmente del tu».

Ecco padre Agostino Coppola, oggi sposato, sposato, proprietario, dalle parti di Montelepre di una villa hollywodiana. Sono passati tanti anni da quando, accusato del sequestro dell'ingegner Luciano Cassina, collezionava una

soluzione dietro l'altra. Oggi ha 60 anni, ha sposato una ginecologa, faceva di tutto per far dimenticare il suo passato, soprattutto quella scomoda parentela con il boss Frank Coppola, il famigerato «Frank tre dita». Soprattutto la strana lettera che l'arcivescovo di Monreale, don Corrado Minico, che durante il processo per il sequestro «aveva pregato la Corte» di non dar retta a quel pubblico ministero che chiedeva 13 anni per il sacerdote. Spiegò l'arcivescovo: «Sono stato io ad autorizzare padre Coppola a trattare con i rapitori. Padre Coppola la fece franca. Qualche mese dopo però scattarono le manette: era coinvolto anche nel sequestro di Rossi di Montelera. Prendeva ordini da Luciano Liggio. Coppola è uno dei 100 arrestati, in seguito alle dichiarazioni dell'ingegner Luciano Cassina, collezionava una

soluzione dietro l'altra. Oggi ha 60 anni, ha sposato una ginecologa, faceva di tutto per far dimenticare il suo passato, soprattutto quella scomoda parentela con il boss Frank Coppola, il famigerato «Frank tre dita». Soprattutto la strana lettera che l'arcivescovo di Monreale, don Corrado Minico, che durante il processo per il sequestro «aveva pregato la Corte» di non dar retta a quel pubblico ministero che chiedeva 13 anni per il sacerdote. Spiegò l'arcivescovo: «Sono stato io ad autorizzare padre Coppola a trattare con i rapitori. Padre Coppola la fece franca. Qualche mese dopo però scattarono le manette: era coinvolto anche nel sequestro di Rossi di Montelera. Prendeva ordini da Luciano Liggio. Coppola è uno dei 100 arrestati, in seguito alle dichiarazioni dell'ingegner Luciano Cassina, collezionava una

Badalamenti, spiegandomi che il prete faceva parte della famiglia di Partinico». E dove si svolse l'incontro? hanno chiesto i giudici. In una casa di un parente di Badalamenti, durante un incontro in cui si discusse del trasferimento di Luciano Liggio, in un rifugio più sicuro, nella zona di Catania. Dalla lettura del mandato di cattura si apprende anche un particolare interessante sul tipo di consensi elettorali che favorivano Giuseppe Insalaco, l'ex sindaco dc di Palermo recentemente assassinato dalla mafia. Dice Calderone: «Confermo: Gaetano Fiore (anche lui arrestato, ndr) è uomo d'onore della famiglia di Pagliarelli, amico di Stefano Bontade. Andavano a caccia insieme a Bronte, nella riserva del costruttore Carmelo Costanzo. In campagna elettorale Fiore e Bontade non facevano



Uno degli arrestati nel megablitz contro la mafia

mistero di appoggiare Insalaco. Sono noti ormai i rapporti degli esattori Salvo con uomini di Cosa Nostra. Non si sapeva che uno dei Salvo, Alberto, ebbe un ruolo non secondario nel «caso Russo», il capitan dei carabinieri ucciso nel '78. «Uno degli appartenenti alla mafia di Rieti, uno dei Giuliani - ha svelato il pentito - lavorava in un'azienda agricola di Alberto Salvo, e fu lui a fare gli onori di casa quando nella residenza padronale dei Salvo si svolse una delle riunioni che affrontarono la questione Russo».

In un'altra occasione Calderone ricorda quel delitto. Si sofferma sul personaggio Francesco Scrima coinvolto nel sequestro Cassina. «Il colonnello Russo - ricorda Calderone - si occupò di quelle indagini. Scrima fu vittima di un pestaggio da parte degli investigatori. Russo, insieme

ad altri ufficiali di polizia giudiziaria subì per quell'episodio un procedimento penale. Calderone, «Salvatore Reina (da vent'anni superlatitante, ndr) ricorda quella vicenda per spiegare i moventi dell'eliminazione dell'ufficiale. E ancora una volta, Calderone, chiama in causa Vanni Calvello. E la parte che riguarda l'eliminazione di quattro ragazzi catanesi alla quale - proprio per sua ammissione - aveva preso parte Calderone. La strage sollevò interrogativi anche polemici tra i boss di Cosa Nostra. «Salvatore Santapaola (spiratore del massacro, ndr), in una riunione che si svolse nella villa di Vanni Calvello, alla presenza anche di Michele Greco, si giustificò così perché fece tante storie? Non potete definirli adolescenti? Erano giovani adulti». Il più grande Benedetto Zuccaro aveva 15 anni.

Le armi all'Irak

Si consegna imputato
La Valsella insiste:
«Era tutto regolare»

■ BRESCIA Il sostituto procuratore di Brescia Guglielmo Ascione ha cominciato ieri a contestare ai titolari della «Valsella-Meccanotecnica» un illecito traffico per 124 milioni di dollari di mine antiuomo consegnate all'Irak con la mediazione di Singapore. Il dottor Ascione ha mosso queste accuse ad Antonio De Cristofano nella casa circondariale di Brescia e successivamente a Mario Fallani. Il sesto degli arresti di cui sino a ieri non si conoscevano le generalità. Si sa che risiede a Milano ed è titolare della «Casale Italia» ed ha operato per la Valsella nella duplice veste di mediatore e consulente nella faccenda asiatica. Anche uno dei latitanti, Cesare Somigliana, già presidente della Valsella ed uomo di fiducia di Ferdinando Borletti, si è costituito nel primo pomeriggio alla Guardia di finanza di Brescia. La triangolazione Brescia-Singapore-Bagdad l'hanno spiegata ieri nel tardo pomeriggio, al termine dell'interrogatorio, i difensori di Antonio De Cristofano, gli avvocati Frigo di Brescia e Isolabella di Milano. Una triangolazione che, secondo il loro assistito, esiste solo per il magistrato bresciano. La Valsella - è questa in sintesi la vicenda - all'inizio degli anni 80 aveva ottenuto una prima commessa dall'Irak per 100 milioni di dollari. Gli irakeni soddisfatti del prodotto ricevevano avevano successivamente rinnovato il contratto per altri 124 milioni di dollari. Ma nel frattempo era scattata una raccomandazione emanata dal governo italiano di non cedere materiale bellico a paesi belligeranti (non esiste a tutt'oggi un vero e proprio embargo sia nei confronti dell'Irak sia dell'Iran) aveva nel frattempo messo in difficoltà i dirigenti della Valsella ed in mora gli ingenti profitti: 28 miliardi di lire in soli due anni. Non riuscendo ad ottenere le necessarie licenze di esportazioni aggirarono l'ostacolo vendendo ad un'azienda statale di Singapore - la Cci - gli involucri di plastica e questi dopo aver attivato le mine, con esplosivo e detonatore, le giravano all'Irak. Il prodotto confezionato dagli israeliani non aveva però soddisfatto gli irakeni costringendo la Valsella ad impiantare uno stabilimento in quel di Singapore. Per i dirigenti Valsella - stando ai loro difensori - non ci fu triangolazione: tutto si svolse alla luce del sole. Tutti anche a Roma sapevano di Singapore e nessuno aveva mai sollevato problemi.

Un boss ordinò ai killer: eliminate mio figlio

La giovane vittima punita
perché era comunista
Un giorno Liggio disse:
«Vieni con me, cerchiamo
un milite da uccidere»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ PALERMO «Francesco La Rocca era uno feroce e privo di scrupoli... si figurò, signor giudice, quel che mi raccontò uno dei tanti giorni che venne a trovarci alla nostra stazione di servizio. Mi disse che ci aveva provato gusto, l'aveva ucciso di buon grado, quel ragazzo. Il figlio di Giuseppe Di Bella, «uomo d'onore» della famiglia di Canicattì. Ma lo sa, dottor Falcone, chi era il mandante? La Rocca agì su preci-

so incarico del padre di quel giovane, che voleva punire suo figlio perché era di idee comuniste e quindi propenso a rivelare i segreti di Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

cessario «approfondite indagini») dentro le 700 pagine dell'interrogatorio di Giuseppe Calderone, il nuovo Buscetta catanese del megablitz. L'alburn di famiglia della mafia è pieno di tremende storie che si cumolano a quella, subito fatta trapelare, dei quattro ragazzi strangolati e sepolti per uno squallido. Legami familiari, valori elementari della vita, tutti travolti da Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

cessario «approfondite indagini») dentro le 700 pagine dell'interrogatorio di Giuseppe Calderone, il nuovo Buscetta catanese del megablitz. L'alburn di famiglia della mafia è pieno di tremende storie che si cumolano a quella, subito fatta trapelare, dei quattro ragazzi strangolati e sepolti per uno squallido. Legami familiari, valori elementari della vita, tutti travolti da Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

C'è anche questo terribile, assolutamente inedito, episodio (sul quale - è scritto nel mandato di cattura - sono ne-

cessario «approfondite indagini») dentro le 700 pagine dell'interrogatorio di Giuseppe Calderone, il nuovo Buscetta catanese del megablitz. L'alburn di famiglia della mafia è pieno di tremende storie che si cumolano a quella, subito fatta trapelare, dei quattro ragazzi strangolati e sepolti per uno squallido. Legami familiari, valori elementari della vita, tutti travolti da Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

cessario «approfondite indagini») dentro le 700 pagine dell'interrogatorio di Giuseppe Calderone, il nuovo Buscetta catanese del megablitz. L'alburn di famiglia della mafia è pieno di tremende storie che si cumolano a quella, subito fatta trapelare, dei quattro ragazzi strangolati e sepolti per uno squallido. Legami familiari, valori elementari della vita, tutti travolti da Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

C'è anche questo terribile, assolutamente inedito, episodio (sul quale - è scritto nel mandato di cattura - sono ne-

cessario «approfondite indagini») dentro le 700 pagine dell'interrogatorio di Giuseppe Calderone, il nuovo Buscetta catanese del megablitz. L'alburn di famiglia della mafia è pieno di tremende storie che si cumolano a quella, subito fatta trapelare, dei quattro ragazzi strangolati e sepolti per uno squallido. Legami familiari, valori elementari della vita, tutti travolti da Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

C'è anche questo terribile, assolutamente inedito, episodio (sul quale - è scritto nel mandato di cattura - sono ne-

cessario «approfondite indagini») dentro le 700 pagine dell'interrogatorio di Giuseppe Calderone, il nuovo Buscetta catanese del megablitz. L'alburn di famiglia della mafia è pieno di tremende storie che si cumolano a quella, subito fatta trapelare, dei quattro ragazzi strangolati e sepolti per uno squallido. Legami familiari, valori elementari della vita, tutti travolti da Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

C'è anche questo terribile, assolutamente inedito, episodio (sul quale - è scritto nel mandato di cattura - sono ne-

cessario «approfondite indagini») dentro le 700 pagine dell'interrogatorio di Giuseppe Calderone, il nuovo Buscetta catanese del megablitz. L'alburn di famiglia della mafia è pieno di tremende storie che si cumolano a quella, subito fatta trapelare, dei quattro ragazzi strangolati e sepolti per uno squallido. Legami familiari, valori elementari della vita, tutti travolti da Cosa Nostra. Una quotidianità feroce. I magistrati credono in proposito ad un «sincero pentimento» del disoccupato. Calderone non si sottrae infatti ad un'analisi impietosa dei meccanismi dell'organizzazione di cui ha fatto parte fino a meno di due anni fa. E parla anche di un altro padre mafioso pronto a usare le mani stavolta personalmente contro un figlio di disobbediente. «Uno dei fratelli Sicca mi raccontò che un giorno ad Alcamo si vide Don Vincenzo Rimi (il patriarca

C'è anche questo terribile, assolutamente inedito, episodio (sul quale - è scritto nel mandato di cattura - sono ne-

200mila preferenze

A Catania
controllano le elezioni
18 «galoppini»

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO «Abbiamo diviso la città di Catania in 18 mandamenti. Ognuno di essi veniva controllato da un capo-galoppino. E ciascuno di noi aveva un suo grosso pacchetto di voti e preferenze da far pesare ad ogni elezione. In totale: 200mila voti sotto controllo della mafia. L'indicazione era votare i partiti di governo, soprattutto la Democrazia Cristiana. Divieto tassativo per le opposizioni, e soprattutto per il Pci». Fra le dichiarazioni rese dal pentito Giuseppe Calderone agli investigatori, durante gli interrogatori durati oltre un anno e mezzo, ci sarebbe an-

che questa rivelazione sul ferreo controllo del voto a Catania, in una realtà, ritenuta finora relativamente meno «occupata» dalla mafia, rispetto alla Sicilia occidentale. Ed invece, le dichiarazioni di Calderone fanno il paio con quelle rese ai giudici palermitani da un altro pentito di mafia della provincia di Palermo, Vincenzo Marsala, figlio del capomafia di Vicari, un paese dell'entroterra. Qui - rivelò Marsala - l'indicazione di voto si è rivolta a ben precisi esponenti. E fece tra gli altri i nomi di Lima e D'Acquisto e degli ex presidenti della Regione Carlo e Fasino. □ V.V.

Parla un assessore siciliano

«Turisti, niente paura la mafia vi rispetta»

Guai a mandarli in giro per il mondo. Parliamo degli «androtiani» siciliani, come il protagonista dell'episodio che vogliamo raccontare. L'assessore regionale al Turismo siciliano, on. Giuseppe Merlino, intrattenendo i giornalisti a una conferenza stampa a Berlino alla Borsa Internazionale del Turismo, ha vantato così il prodotto Sicilia: «L'ospitalità è nelle nostre tradizioni, anche i mafiosi rispettano i turisti».

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO Il palazzo dell'assessorato al Turismo è proprio lì, dirimpetto alla casa «blindata» del giudice Falcone. C'è l'on. Merlino? «È in viaggio?». Potrei... «No, non può». L'ufficio sembra inespugnabile. Meglio telefonare da una cabina al capo di gabinetto. Un tipo che balbetta. «Non so di nessuna dichiarazione, ora le leggo il comunicato ufficiale... attenzione - questi scoop portano discredito alla Sicilia». Lo scoop l'hanno fatto, in verità molto agevolmente, due giornali, la «Gazzetta del Sud» di Messina e «La Sicilia» di Catania, certo più vicini all'assessorato democristiano Giuseppe Merlino, di quanto non siano noi o, per esempio, il gruppo parlamentare comunista che con un'interrogazione ha perentoriamente

chiesto ieri al presidente della Regione se ritenga «compatibile» con l'appartenenza alla sua giunta l'autore dell'inquietante vaniloquio avvenuto mercoledì in un albergo di Berlino Ovest.

Giornali scritti come verbi. Riferisce la «Gazzetta del Sud» che il presidente dell'Ente Gabriele Moretti, il presidente dell'Assur Giuseppe Blandi, il delegato Enit Claudio Bonvecchio, «numerosi operatori» e «molti giornalisti» fiduciosi dunque della fonte attendibile. E della consulenza antropo-psicologica del giudice Elio Riscato, deputato regionale della Sinistra indipendente, che da pretore pluriquisi Merlino quando dal 1965 al '76 fu sindaco di Messina. Elio rammenta di Merlino il tratto, diciamo «decisionista», col quale questi si risolse ad effettuare con quattro parole spicce certe scelte urbanistiche (poi amnistiate) e certe assunzioni di «invalidi» (giudiziarmente poi svante per proscrittamento). Molto probabilmente quella frase insomma è stata detta.

E rivela quanto meno culturale vecchia e folcloristica di un fenomeno tremendo. Un chiodo gli occhi davanti a una realtà che con impagabile tempismo il megablitz antimafia è tornato a rimarcare □ V.V.

Pioggia di smentite su Ci

Papa Wojtyla
scrisse a Lazzati
«Mio diletto figlio»

ENNIO ELENA

■ MILANO. La prima lettera al «diletto figlio» professore Giuseppe Lazzati, rettore magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, reca la data del 2 dicembre 1979. Il Papa la scrisse in occasione delle dimissioni di Lazzati per raggiunti limiti di età dalla cattedra di letteratura cristiana antica. «Conoscendola da anni, caro professore» scrive Giovanni Paolo II «ho avuto modo di apprezzare la sua fedeltà alla Chiesa, la personale integrità di vita, la dirittura morale nell'adempimento dei doveri inerenti alle responsabilità pubbliche rivestite, le benemerite culturali acquisite nel campo degli studi, soprattutto come rettore di questo ateneo cattolico».

La seconda lettera è del 7 novembre 1983, quando Giuseppe Lazzati lasciò l'incarico di rettore della Cattolica. Nell'occasione il Papa scrive: «Desidero rinnovarle l'espressione del mio apprezzamento per l'esempio di generosa dedizione, costantemente offerto nell'esercizio di così delicata mansione». Prosegue la lettera: «A tutti è pure nota la viva sensibilità con cui ha saputo interpretare, in anni segnati da profonde tensioni, i fermenti del mondo giovanile; sforzandosi di raccogliere le istanze e di orientarle verso traguardi costruttivi».

Papa Wojtyla aggiunge che alla persona di Giuseppe Lazzati «ciascuno riconosceva e riconosce di buon grado quella "probità", lo spirito di giustizia, sincerità, cortesia, forza d'animo, che il decreto conciliare sull'apostolato dei laici pone come condizione preliminare per un'autentica testimonianza cristiana». Il Papa conclude: «Chiedo a Dio di

colmarla di celesti ricompense» e annuncia il conferimento all'ex rettore della Gran Croce di San Gregorio Magno. Espressioni, come si vede, che molto male si accordano con quella figura di mezzo secolo che il «Sabato» ha voluto disegnare.

Un tentativo contro il quale l'Azione cattolica nazionale ha protestato sin dall'autunno scorso con una lettera indirizzata alla presidenza della Cei (la Conferenza episcopale italiana). Lo ha rivelato ieri il presidente dell'Ac, Raffaele Cananzi. Cananzi, che si riferiva alle accuse di «neoprotestantesimo» rivolte da «Il Sabato» anche ad altre personalità cattoliche, tra le quali l'ex presidente dell'Ac, Alberto Monticone, ha parlato, a proposito degli articoli-inchiesta pubblicati dal settimanale clesiano, di «distorta e tendenziosa ricostruzione riguardante fatti relativi agli ultimi anni della vita ecclesiale italiana». Cananzi ha detto che fra gli accusati sono anche i defunti presidenti e segretari generali dell'episcopato di circa un decennio fa, il cardinale Antonio Poma e l'arcivescovo Enrico Bartolotti. Gli articoli de «Il Sabato», ha dichiarato il presidente dell'Ac, hanno sollevato la giusta protesta degli storici. «Se si è potuto accusare un Giuseppe Lazzati, uomo di altissima onestà morale e intellettuale, fedele laico di profonda fede, piena ortodossia e fedeltà al magistero, si è in errore sui fatti, sulle loro connessioni, sulle persone».

«Il Sabato» ci ha messo tutti nella lista del «neoprotestantesimo» mancava solo Paolo VI e poi eravamo al completo, è stato l'ironico commento del gesuita padre Bartolomeo Sorge.

15 MARZO '88

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I nuovi buoni di durata biennale

sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.

- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione il 15 e 16 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
98,85%	2	11,47%	10,01%

BTP

Domani appuntamento a tutti i diffusori
Una intera pagina de
L'Unità
curata dall'Editrice
sarà dedicata a loro
alla loro preziosa
attività a sostegno del giornale



Sfida alle Nazioni Unite Washington conferma: sarà chiuso entro il 21 l'ufficio Oip all'Onu

NEW YORK Il governo americano, incurante delle proteste internazionali e del voto contrario dell'Assemblea generale dell'Onu, ha confermato ieri formalmente la sua intenzione di chiudere l'ufficio dell'Oip presso le Nazioni Unite. L'annuncio è contenuto in una lettera del delegato americano Herbert Okun al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha risposto formulando una «vibrata protesta» per quella che viene considerata come una violazione degli accordi Onu-Usa e un attentato alla indipendenza della organizzazione internazionale.

La decisione di chiudere l'ufficio dell'Oip, in quanto «organizzazione terroristica», è stata presa con un voto della Camera e del Senato, ma contro il parere del dipartimento di Stato che teme le conseguenze politiche di un atto del genere. In base allo stesso voto del Congresso è stato già chiuso l'ufficio dell'Oip a Washington, ma per quello di New York il problema è più complesso e delicato, perché gli accordi del 1948 impegnano il governo americano a non impedire la presenza a New York delle rappresentanze straniere accreditate presso l'Onu, anche se non hanno rapporti con gli Stati Uniti.

Dopo il voto del Congresso, che dà mandato al dipartimento della Giustizia di chiudere l'ufficio dell'Oip, l'Assemblea generale del palazzo di vetro ha chiesto con 143 voti a favore, uno solo contrario (Israele) e una astensione (quella degli Usa) la revoca del provvedimento ed ha anche sollecitato una pronuncia del Tribunale internazionale dell'Aja, al quale ha chiesto di ordinare agli Usa di sottostare ad un arbitrato sulla delicata questione. Persino i più stretti alleati degli Usa si sono opposti alla decisione di Washington. Le delegazioni arabe all'Onu hanno proposto - se l'ufficio dell'Oip sarà chiuso - di trasferire gli uffici delle Nazioni Unite, o quanto meno l'Assemblea generale, nella sede di Ginevra. Sarebbe un grosso onere finanziario per le Nazioni Unite, ma anche un grave smacco politico per gli Usa.

Malgrado tutto ciò, come si è detto, il governo di Washington sembra deciso ad andare avanti. La lettera di ieri a Perez de Cuellar informa che il ministero della Giustizia compirà i passi necessari per arrivare alla chiusura dell'ufficio dell'Oip entro il 21 marzo.

Delle proposte di Shultz
il premier condivide
«soltanto la sua firma»
Polemica anche con la Cee

Crescono pericolosamente
gli incidenti
fra palestinesi e coloni
Città chiuse alla stampa

Shamir seppellisce il piano Usa Nuova notte di scontri a Hebron

Un definitivo «no» alle proposte del segretario di Stato Shultz e un'aspra polemica con la Cee per la mancata ratifica del protocollo aggiuntivo di cooperazione con Israele: il primo ministro Shamir ha aperto le ostilità a tutto campo nella immediata vigilia della sua partenza per gli Usa. Nei territori occupati cresce la tensione fra palestinesi e coloni ultras, seconda notte di scontri a Hebron.

GIANCARLO LANNUTTI

La presa di posizione del primo ministro sulle proposte di Shultz è affidata ad una intervista al quotidiano «Haaretz» e non lascia adito a dubbi: «L'unica parola con cui sono d'accordo nel documento Shultz - dice Shamir - è la sua firma. Non serve la causa della pace né ci fa avvicinare ad essa di un centimetro. Perciò così com'è il documento non mi sta bene». A Washington sanno dunque che cosa possono aspettarsi nei colloqui di lunedì e martedì prossimi. L'intervista ad «Haaretz» non è la sola, Shamir ne ha rilasciate altre due al «Jerusalem Post» e al «Maariv». Sono tutte variazioni sul tema, con qualche argomentazione aggiuntiva e qualche chiaro «avvertimento», come quando dice: «Il mio potere di resistere alle pressioni è grande» e aggiunge: «Senza di noi non ci sarà alcuna conferenza internazionale». Affermazione quest'ultima ovvia e scontata; ma altrettanto ovvio e scontato è che non ci può essere alcuna conferenza internazionale neanche senza l'Oip. E proprio questa è una delle motivazioni addotte da Shamir.

Nel piano Shultz, osserva il premier, si parla di invitare al-

la conferenza «non gli Stati, ma le parti» del conflitto, e «dato che chi manda gli inviti è il segretario generale dell'Onu, questi non potrà esimersi dall'invitare anche l'Oip». Prima ragione, a suo avviso, per dire di no alla conferenza. Quanto al fatto che la conferenza stessa sarebbe (come assicura Shultz) soltanto una «cornice» per le trattative dirette, «bisogna essere degli ingenui - afferma Shamir - per credere che sarà una conferenza sterile, quando è tanto voluta da molti elementi arabi, Oip inclusa». Quale alternativa propone il primo ministro di Tel Aviv? È molto semplice: «Tornare alla lettera e alla sostanza degli accordi di Camp David». Il che equivale puramente e semplicemente al rifiuto di qualsiasi soluzione politica, negoziata, del conflitto. L'altra bordata Shamir l'ha riservata all'Europa comunitaria, per la mancata ratifica da parte del parlamento di Strasburgo del protocollo aggiuntivo di cooperazione Cee-Israel. Si tratta - ha detto - di «un gesto molto grave», che rivela la volontà di esercitare «pressioni» su Israele, di «dare un regalo ai paesi arabi a sca-



Dimostranti arabi a Gerusalemme dopo le preghiere del venerdì. In alto, l'arresto di un giovane palestinese ieri a Ramallah

plio di Israele». La mozione di Strasburgo che condanna Israele per la repressione in Cisgiordania e a Gaza - aggiunge il portavoce del ministero degli Esteri (cioè di Perez de Cuellar) - è unilaterale, anti-israeliana e distorce la realtà, soprattutto perché «non tiene conto del fatto che i disordini nei territori fanno parte integrante della lotta condotta dagli arabi contro Israele». Altro che diritti del popolo palestinese!

Il «piano Shultz», dunque, è bello che naufragato. Fuori di Israele, tuttavia, se ne continua a discutere. Ion re Hussein di Giordania ne ha parlato con il presidente egiziano Mubarak al Cairo, dove si è

recato da Damasco. E a Mosca il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze ne ha discusso con il vicesegretario di Stato Richard Murphy, per constatare comunque che «le divergenze nell'approccio sovietico e americano (sul Medio Oriente) restano».

La paralisi politico-diplomatica provocata dall'intransigenza di Shamir si riflette, inevitabilmente, in un ulteriore aumento della tensione nei territori occupati; e la spia più preoccupante è la vera e propria escalation di incidenti fra la popolazione palestinese e i coloni degli insediamenti israeliani, soprattutto di quelli oltrefiume. Per la seconda notte consecutiva ci sono stati scontri nella città di Hebron,

intorno all'insediamento creato dai coloni all'interno dell'abitato. Ci sono state barricate con pietre, vecchie auto e copertoni in fiamme. L'esercito è intervenuto in forze. In una riunione «di emergenza» i coloni hanno chiesto di essere autorizzati a formare una «guardia civile», ma i giornali parlano di pattuglie armate già in circolazione. Per la festività islamica del venerdì, i militari hanno impedito l'ingresso dei giornalisti in molti centri della Cisgiordania e di Gaza. Il Multa di Gerusalemme ha accusato l'esercito di aver chiuso alcune moschee, di aver fatto irruzione in altre e di aver sequestrato gli altoparlanti con cui i fedeli vengono chiamati alla preghiera.

Guerra Iran-Irak

Una raffica di missili
e bombe sulle città
Nel pomeriggio la tregua

Dopo un'ultima vera e propria «pioggia» di missili su Teheran e sulla città santa di Qom, sembra essere entrata in vigore la tregua di fatto nella «guerra delle città». Dalle 15,44 (le 13,44 in Italia) fino a tarda sera non c'erano più stati lanci di missili, né dall'una né dall'altra parte. I due contendenti avevano preannunciato la sospensione dei bombardamenti rispettivamente per le 16 e le 17.

DUBAI Ben undici missili terra-terra sono stati lanciati a partire dalle 2 (locali) del mattino e per tutta la mattinata verso il territorio iraniano; otto (sei secondo l'Iran) hanno colpito Teheran e tre la città santa di Qom, provocando «molti morti e feriti». Anche l'aviazione irakena è entrata in azione, bombardando diverse città iraniane: cinque secondo Baghdad, otto secondo Teheran. Fra i centri colpiti, le città di Kermanshah, a ovest della capitale e di Dezful nella provincia meridionale del Kuzistan. Da parte sua l'Iran ha ripetutamente bombardato con l'artiglieria a lunga gittata il capoluogo irakeno del sud, Basora, e alcuni centri dell'Iran settentrionale; Teheran afferma di aver colpito solo «obiettivi economici e militari», mentre l'agenzia di Baghdad ha affermato che ci sono state «vittime civili». Quanto ai missili su Teheran e Qom, avrebbero provocato una cinquantina di morti e oltre 150 feriti.

Dopo questi attacchi a tappeto, le parti sembrano aver deciso di attenersi alla tregua annunciata l'altra sera. L'ultimo missile irakeno è caduto sugli obiettivi alle 15,44 (l'ora limite era stata indicata nelle 16). Più tardi Baghdad ha esortato i dirigenti di Teheran a rispettare la tregua: «Se desiderano - dice il comunicato del comando militare - risparmiare il sangue della loro gente, mentre se violeranno la tregua, davanti a Dio faremo assaggiare loro l'amarezza della sconfitta, infliggendo

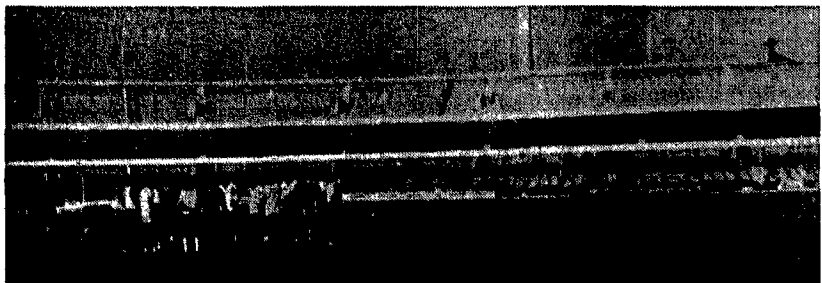
colpi di una violenza senza precedenti».

Da Teheran in serata il portavoce del Consiglio supremo di Difesa, Kamal Kharazi, ha dichiarato: «L'Irak ha sospeso alle 13,30 (ora italiana) i suoi attacchi. Noi, da quando gli irakeni hanno smesso di colpire, non li abbiamo più attaccati: non eravamo stati noi a cominciare la guerra delle città. Lo scambio di missili sulle due capitali è durato ininterrottamente per dodici giorni. Kharazi ha anche sostenuto che i missili impiegati da Baghdad sono «Stard-B» sovietici modificati; la carica esplosiva sarebbe ridotta ad un quarto per alleggerirli e accrescerne quindi la portata, il che significa che «non sono pericolosi e la popolazione di Teheran non ne ha più paura».

Agli attacchi sulle città aveva fatto riscontro ieri mattina anche un raid irakeno contro «un grosso obiettivo navale» (cioè una petroliera) presso le coste iraniane. È il secondo attacco in quattro giorni; martedì era stata colpita la petroliera cipriota «Pelicia», affondata all'Iran. A proposito della situazione nelle acque del Golfo, fonti militari Usa affermano che gli iraniani starebbero costruendo rampe di lancio per missili superficie-superficie («Silkworm» sull'isola di Abu Musa, che si trova quasi all'imboccatura (intorno) dello stretto di Hormuz. Questo raddoppierebbe la superficie di Golfo esposta alla minaccia di questo tipo di armi, particolarmente pericolose per le navi.

Crolla la tribuna durante una partita con Malta

Tripoli, sciagura allo stadio Decine di vittime tra le macerie



Lo stadio di Tripoli in una foto di qualche tempo fa

TRIPOLI Il match con la nazionale di Malta era arrivato al 43° del primo tempo. I libici erano in vantaggio per 1 a 0. Lo stadio «11 giugno» era gremito: 60mila spettatori assistevano alla partita di calcio tra le due rappresentative nazionali. Poi con esattezza cosa sia successo non si sa, c'è chi parla di un esultato che a un certo punto abbia tirato fuori un serpente minacciando i vicini con un coltello e c'è chi dice di una rissa scoppiata sugli spalti. Sta di fatto che a un certo punto sulla tribuna centrale c'è stato il fuggi fuggi. Ma una parte della ter-

razza è crollata, uccidendo decine di persone e ferendone altre in modo grave. Ma quanti sono i morti? Ci sono parecchie discordanze nella ricostruzione della tragedia: una aveva causato molti feriti ma poi ha ammesso che c'erano molte vittime. Secondo la radio di Malta, due persone sarebbero già state arrestate. L'aspetto del dramma che colpisce immediatamente è rappresentato da alcune impressionanti analogie con la strage avvenuta durante la finale di Coppa dei campioni fra la Juventus e il Liverpool. Come in quell'occasione la morte è

condo fonti di informazioni jugoslave i morti invece sarebbero una ventina. L'agenzia di stampa libica «Jana» prima ha scritto che il crollo della tribuna aveva causato molti feriti ma poi ha ammesso che c'erano molte vittime. Secondo la radio di Malta, due persone sarebbero già state arrestate. L'aspetto del dramma che colpisce immediatamente è rappresentato da alcune impressionanti analogie con la strage avvenuta durante la finale di Coppa dei campioni fra la Juventus e il Liverpool. Come in quell'occasione la morte è

piombata improvvisa sugli spettatori per il crollo di un muro. A Bruxelles fu la cieca violenza collettiva degli «hooligans» a provocare la strage. E anche il dramma avvenuto nello stadio «11 giugno» della capitale libica, a quanto se ne sa, è avvenuto per circostanze del tutto simili. Tutte le vittime sono libiche: la stampa di La Valletta ha escluso che tra i morti ci siano tifosi maltesi. Dopo il cedimento della tribuna, migliaia di tifosi hanno partecipato ad una furibonda caccia all'uomo, decisi a fare giustizia sommaria dei colpevoli.

Il premier vietnamita Pham Hung stroncato da un infarto

HANOI Il primo ministro vietnamita Pham Hung è stato stroncato da un infarto mentre compiva un viaggio di lavoro nel sud del paese. Radio Hanoi ha annunciato ieri, informando che i funerali si terranno in forma solenne martedì prossimo nella capitale. Il Consiglio di Stato ha tenuto una sessione straordinaria e, dopo un minuto di raccoglimento, ha deciso di dedicare una medaglia alla memoria dello scomparso per i suoi meriti rivoluzionari. La carica di Pham Hung viene assunta

temporaneamente dal commissario per la pianificazione Vo Van Kiet, in attesa che l'Assemblea nazionale elegga il futuro premier. Pham Hung era stato chiamato alla carica di primo ministro il 18 giugno 1987. La sua scelta era stata il risultato di un compromesso tra le tendenze riformatrici e i settori conservatori del partito. Nato nel 1912, partecipò alla fondazione del Pci indocinese. A 19 anni fu arrestato dai francesi e condannato a morte. La sentenza fu poi commutata in ergastolo.

L'Austria si ferma e ricorda l'Anschluss

VIENNA Ieri, per un minuto, l'Austria si è fermata. E per un minuto tutto il paese, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle case, ha ricordato i giorni bui del marzo del '38, quando la nazione perse la propria identità per fare il suo ingresso nella Germania nazionalsocialista. Tra manifestazioni e discorsi ufficiali è stato il momento più toccante di una giornata interamente dedicata alla commemorazione dell'Anschluss. Alle 11 e dieci il lavoro si è interrotto negli uffici, le lezioni sono state sospe-

se, i mezzi pubblici si sono bloccati, la radio non ha mandato in onda i programmi. La cerimonia ufficiale si è svolta nel salone della Hofburg. Il presidente Waldheim vi ha preso parte ma non ha parlato. Una decisione presa nei giorni scorsi per non incrementare le polemiche sul suo passato bellico. Mentre era in corso, all'esterno un gruppo di 300 persone con sinistri e cartelli ha chiesto le dimissioni del capo dello Stato. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.

Finalmente qualcuno che ci mostra anche il brutto della diretta. Telemontecarlo.

Oggi News alle 13.00.
TMC News alle 20.00.
Notte News alle 23.00 circa.
Tutti i giorni.

Non tutto ciò che accade nel mondo arriva ai nostri occhi e alle nostre orecchie. Per chi pensa che il bello della diretta sia troppo bello per essere vero, per chi vuole vedere oltre, c'è un telegiornale diverso. Telemontecarlo non ha peli sulla lingua. Ha, invece, tre appuntamenti quotidiani con i fatti: le News, ricche di immagini e di informazioni. Visto che la verità è fatta di poche parole, le News sono rapide e chiare. In pochi minuti ci fanno vedere ciò che sta succedendo nel mondo, dalla cronaca italiana al colpo di stato avvenuto mezz'ora fa agli antipodi. Il mondo cambia. Cambiamo il nostro modo di vedere il mondo.

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Parla il procuratore capo

A scatenare gli incidenti a Sumgait erano ragazzi di diverse nazionalità

Le indagini avviate da Mosca

La procura generale dell'Urss invia i suoi funzionari I primi mandati di cattura

«Quei teppisti, giovani immaturi...»

A Sumgait, nell'Azerbaigian, dopo i gravi fatti di sangue si parla già di «ritorno alla normalità», ma per adesso rimane il coprifuoco. Parla il procuratore capo che conduce l'inchiesta sotto la direzione di magistrati giunti da Mosca. In una intervista si ammettono «assassini, violenze, rapine». Molti arresti tra le bande di giovani «immaturi». Autocritica del primo segretario del partito comunista.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO BERRI

MOSCA. Scendono sul video le prime immagini di Sumgait, la città del terrore. Immagini serene, però. Strade illuminate da un caldo sole, volti di ragazzi sorridenti, traffico regolare. Non un soldato. Tutto appare in perfetto ordine. Ma i giorni dell'ira. Ma l'ufficialità dell'informazione non nega gli eventi tragici. L'intervistatore, in studio, conversa per pochi momenti con un'armena e un'azerbaigiana. Mogle e ma. L'uomo dice: «Si, si sono verificati fenomeni negativi». Così il delincente anche se poi, sdegnato, aggiunge: «Chi ha fatto tutto questo non può più essere cittadino di Sumgait».

Ma cosa è successo davvero a Sumgait? Sono state assassinate 31 persone o il numero delle vittime è maggiore? Sono stati acciuffati gli as-

sassini? Nella città c'è ancora il coprifuoco, sebbene gli scontri siano cessati da tredici giorni. Chiamo per telefono il direttore del giornale «Bakinskij Rabochij» (l'operaio di Baku), Ghennadi Glushkov. Risponde la segretaria, cortese ma ferma. «Il compagno direttore è impegnato in una riunione, riferirò le vostre domande, richiamate tra un'ora». Allo scadere dell'appuntamento Glushkov non si fa trovare. «È stato chiamato al comitato cittadino del partito», si rammarica la segretaria. Ma 24 ore dopo Glushkov si fa vivo.

Allora, direttore, qual è la situazione a Sumgait? Il viceprocuratore generale, Katusev, ha dichiarato ai giornalisti che sono state uccise 31 persone. È questa una cifra attendibile.

Smentite le voci di un numero molto più alto di assassinati?

Questa cifra il magistrato l'ha fornita al nostro corrispondente da Sumgait. È per noi la fonte ufficiale.

Ma anche il portavoce Gherassimov ha ammesso un morto in più: 32 invece di 31...

Ho già risposto alla domanda. Circolano molte voci, la cifra di 31 è attendibile.

Ci può raccontare qualche episodio particolare, ci sono troppe le città?

Io non sono stato a Sumgait. So che il coprifuoco sarà abolito nei prossimi giorni perché la situazione sta tornando alla normalità. Abbiamo intervistato il procuratore di Sumgait, nel suo racconto c'è tutto quanto vi può interessare. Le dichiarazioni del giudice Galbov, procuratore di Sumgait, sono le prime, ufficiali, che giungono dalla zona degli scontri armeno-azerbaigiani. Ce le trasmette per telefono il «Bakinskij Rabochij». Il linguaggio è rituale, da comunicato di procura. Tuttavia si fornisce una informazione più particolareggiata di quanto finora si sia potuto disporre.

Dapprima, un quadro rassicurante: le fabbriche funzionano, così pure i cantieri edili, i settori commerciali e i servizi che garantiscono i rifornimenti alimentari. E si precisa che «è rientrato in funzione il trasporto pubblico» segno che nei giorni difficili gli autobus avevano smesso di circolare. Successivamente, alle domande di due giornalisti - uno dell'agenzia di stampa dell'Azerbaigian, l'altro del giornale «Vysksh» (il traliccio) - il magistrato non è stato avaro di notizie.

Ha rivelato che gli investigatori hanno individuato tutti i responsabili dei delitti e fatto capire che molti sono stati già arrestati per la «violazione dell'ordine pubblico». Ma il giudice ha parlato apertamente di reali gravissimi assassini, casi di violenza, rapine nelle abitazioni degli armeni. Le indagini sono state avviate dalla Procura generale dell'Urss che ha inviato suoi funzionari da Mosca, i componenti di una «specialnaia gruppa», i quali hanno spiccato mandati di cattura «perché nessuno dei partecipanti ai disordini possa eludere le sue responsabilità».

L'inchiesta avviata dalla procura generale ha potuto tracciare un primo quadro degli avvenimenti. I sanzuoni scontri sarebbero stati opera di bande di teppisti («Hooligans», dice il procuratore capo di Sumgait), giovani la cui età media si aggira sui venti anni «senza alcuna voglia di lavorare». Il giudizio è categorico: sono «giovani immaturi», di nazionalità diverse (dunque non solamente azerbaigiani) i quali sono stati «eccitati dalle voci provocatorie e istigatrici» che si sono diffuse in città (dicotomila abitanti) dopo le rivendicazioni nazionaliste nelle città dell'Armenia e nella regione del Nagorno-Karabakh. Alla tv, il primo segretario del Partito comunista di Sumgait commenta: «Dobbiamo farci l'autocritica per gli errori commessi nell'educazione internazionale della gioventù. Abbiamo esaltato con celebrazioni roboanti, i successi raggiunti e non abbiamo badato a quanto accadeva nella società. Abbiamo peccato di «vanagloria».

Ma se i giovani sono da rieducare c'è soddisfazione per la solidarietà che si è stretta «in un momento difficile» tra azerbaigiani e armeni. La Procura sottolinea l'aiuto coraggioso che molte famiglie azerbaigiane hanno offerto a quelle armenie insegue dalle bande di teppisti. Li hanno ospitati nelle loro abitazioni. Quanti sono i rifugiati? La procura non dà numeri, ammette che molti armeni sono partiti per Baku ma ridimensiona le voci di un esodo di massa.

Qui a fianco e in basso, due momenti delle manifestazioni popolari svoltesi ieri a Erevan nella Repubblica Sovietica d'Armenia.



Qui a fianco e in basso, due momenti delle manifestazioni popolari svoltesi ieri a Erevan nella Repubblica Sovietica d'Armenia.

Galvin, comandante Nato, non crede a Gorbaciov



Frank Galvin, il nuovo comandante supremo della Nato (la sua nomina risale al giugno scorso), non crede alla perestrojka in politica estera dell'Unione Sovietica. «La politica di Gorbaciov verso l'Occidente non è diversa da quella dei suoi predecessori. Il suo obiettivo, che all'interno è quello di rafforzare l'economia, all'esterno è di fare in modo che l'Occidente rinunci all'arma nucleare, il che, data la superiorità sovietica in campo convenzionale, metterebbe l'Urss in posizione di vantaggio». Galvin ha aggiunto che la produzione sovietica di armamenti «continua ad essere, anche con Gorbaciov, più elevata di quella del mondo occidentale nel suo insieme». Nella prospettiva dei negoziati per la riduzione degli armamenti convenzionali, Galvin ha insistito sulla necessità di mantenere «un margine di sicurezza». «Dobbiamo stare attenti - ha detto - a non fare concessioni unilaterali con troppo anticipo, il che accade perché troppo spesso affrontiamo i negoziati con euforia. Quel che dobbiamo cercare di fare è di negoziare da buoni negoziatori».

Parigi giura: «Non vendiamo armi a Teheran»

co alla magistratura italiana. Nel suo ultimo numero, «Le nouvel observateur» scrive che la società francese «Luchalre», già coinvolta in una vertenza illegale di armi a Teheran prima del marzo '86 (cioè quando erano al governo i socialisti), non ha mai cessato di commerciare armi con l'Iran e che il traffico avviene attraverso le sue filiali italiane «Sea» e «Consa», come avrebbe scoperto il giudice veneziano Felice Casson.

Il ministro della Difesa francese, André Giraud, ha smentito ieri «nel modo più formale» che armi francesi siano state fornite all'Iran dopo il marzo 1986, come scrive il settimanale «Le nouvel observateur», che attribuisce la scoperta del traffico di armi alla società francese «Luchalre», già coinvolta in una vertenza illegale di armi a Teheran prima del marzo '86 (cioè quando erano al governo i socialisti), non ha mai cessato di commerciare armi con l'Iran e che il traffico avviene attraverso le sue filiali italiane «Sea» e «Consa», come avrebbe scoperto il giudice veneziano Felice Casson.

L'agente ucciso a Lhasa sepolto con i martiri della rivoluzione

Secondo l'agenzia «Nuova Cina» almeno 2.500 persone, tra cui massimi dirigenti del partito e del governo, hanno preso parte ieri a Lhasa ai funerali del giovane poliziotto ucciso nel corso dei disordini di sabato scorso. Yuan Shinsheg, tibetano di 21 anni, è stato sepolto nel cimitero dei «martiri della rivoluzione». Intanto, dai contatti telefonici con Lhasa, si è avuta la conferma che la capitale del Tibet è per ora chiusa ai cinesi, i quali per recarvisi hanno bisogno di uno speciale permesso. Nel caso degli stranieri, non ci sono eccessive difficoltà per i gruppi turistici, mentre il turista singolo ha bisogno di un'autorizzazione particolare, che per ora non viene concessa.

Il Parlamento europeo: «L'Olp alla conferenza di pace»

In una risoluzione che condanna la repressione attuata dal governo israeliano nei territori occupati, e che è stata approvata a larga maggioranza, il Parlamento europeo ha affermato la necessità che l'Olp sia associata alla conferenza internazionale di pace che - riassume il documento - rappresenta l'unica via per la ricerca di una soluzione pacifica al conflitto mediorientale. È la prima volta che in una risoluzione del Parlamento di Strasburgo si sostiene la necessità di una partecipazione diretta dell'Olp alla conferenza.

Nicaragua: negoziati diretti con i contras

nunciato ieri il ministro nicaraguense per le informazioni Manuel Espinoza. Il viceministro degli Esteri del Nicaragua Victor Tinoco ha parlato ieri per telefono con un esponente dei «Contras» per informarlo che il governo di Managua accetta le date proposte dagli antisandinisti per questo negoziato, a quanto si apprende da fonti ufficiali. Il cardinale e Arcivescovo di Managua Miguel Obando Y Bravo assisterà come osservatore a questi negoziati diretti tra sandinisti e «Contras» che si svolgeranno a Sapoa, località a tre chilometri dalla frontiera con il Costa Rica.

«Maniaco del martello» terrorizza New York

Un «maniaco del martello» sta terrorizzando il Bronx, il popoloso quartiere di New York. In una settimana ha colpito alla testa cinque ragazze in agguati nei portoni e negli ascensori. Le vittime, tutte in gravi condizioni ma sopravvissute, hanno dalla pelle olivstra, di probabile origine ispanica, armato di un grosso martello. Il maniaco segue le sue vittime all'uscita della scuola aspettando l'occasione propizia per colpire. L'assalto scatta negli androni bui o negli ascensori. L'uomo non tenta aggressioni sessuali, si limita a percuotere le studentesse a martellate in testa. Finora ha colpito solo nel Bronx. La polizia gli dà la caccia, mentre diversi genitori del quartiere stanno organizzando turni di sorveglianza per accompagnare le figlie a scuola.

NUCCIO CICONTE

L'Armenia in lutto aspetta giustizia

Lo sciopero in Armenia è stato revocato - pare - in extremis. Ma per un'ora molte aziende si sono fermate. Forse oggi un articolo della «Pravda» romperà il riserbo ufficiale. Emergono altri particolari della tragica vicenda di Sumgait e dei disordini nel Nagorno-Karabakh: episodi di ferocia, ma anche di umana solidarietà tra azerbaigiani e armeni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Non dappertutto si è sciolto lo sciopero in Armenia, come era stato annunciato, dalle 14 alle 15. Sembra che all'ultimo momento gli organizzatori abbiano dato il contrario. All'università di Erevan non si è sciolto. Ma in molte aziende il lavoro si è fermato in segno di lutto. Secondo nostre informazioni telefoniche da Erevan non ci sono state manifestazioni. La gente si è riunita in assemblea sui luoghi di lavoro, ha discusso. Nient'altro in attesa della giornata fatidica del 26 marzo. I media sovietici hanno taciuto anche ieri ma si sa da buona fonte che stamattina la «Pravda» uscirà con un ampio

articolo sugli eventi di Armenia e Azerbaigian. Ieri, trattando, due conferenze stampa organizzate a Mosca dal club «Glasnost» (l'onestà) e dalla rivista «Glasnost» (Gregorian) hanno permesso di raccogliere nuovi particolari. Nella prima i giornalisti hanno potuto ascoltare la registrazione di un testimone oculare, un poliziotto azerbaigiano. Da questo racconto agghiacciante riferiamo qui a fianco.

Nella seconda il testimone era presente e ha raccontato direttamente ai giornalisti. Si tratta di uno dei membri della redazione di «Glasnost». Andrii Celkhov, che mercoledì

scorso ha potuto recarsi a Sumgait da Baku Celkhov ha detto di aver visto «tanti soldati come mai gli era accaduto, neppure durante il servizio militare». Vietato fotografare, ma ha contato, allineati in una strada, 47 blindati. L'atmosfera nella città era tesa, la gente era restia a parlare, raccontare. A Sumgait molti pensavano che i morti fossero «ben di più» di quanto riferito dalle fonti ufficiali. Secondo Celkhov alcune migliaia di armeni di Sumgait sarebbero ancora alloggiati nelle case della cultura, in un grande deposito per autobus e in varie scuole, tutte presidiate in forze dai militari. Ma gli armeni a Sumgait erano circa 18.000. Molti sono fuggiti con mezzi propri, appena la situazione si è fatta incontrollabile. Circa 2000 mancherebbero all'appello che le autorità cittadine hanno fatto con grande difficoltà nei giorni successivi.

Celkhov riferisce nuovi particolari raccapriccianti. Si tratta di uno dei membri della redazione di «Glasnost». Andrii Celkhov, che mercoledì

scorso ha potuto recarsi a Sumgait da Baku Celkhov ha detto di aver visto «tanti soldati come mai gli era accaduto, neppure durante il servizio militare». Vietato fotografare, ma ha contato, allineati in una strada, 47 blindati. L'atmosfera nella città era tesa, la gente era restia a parlare, raccontare. A Sumgait molti pensavano che i morti fossero «ben di più» di quanto riferito dalle fonti ufficiali. Secondo Celkhov alcune migliaia di armeni di Sumgait sarebbero ancora alloggiati nelle case della cultura, in un grande deposito per autobus e in varie scuole, tutte presidiate in forze dai militari. Ma gli armeni a Sumgait erano circa 18.000. Molti sono fuggiti con mezzi propri, appena la situazione si è fatta incontrollabile. Circa 2000 mancherebbero all'appello che le autorità cittadine hanno fatto con grande difficoltà nei giorni successivi.

Celkhov riferisce nuovi particolari raccapriccianti. Si tratta di uno dei membri della redazione di «Glasnost». Andrii Celkhov, che mercoledì

scorso ha potuto recarsi a Sumgait da Baku Celkhov ha detto di aver visto «tanti soldati come mai gli era accaduto, neppure durante il servizio militare». Vietato fotografare, ma ha contato, allineati in una strada, 47 blindati. L'atmosfera nella città era tesa, la gente era restia a parlare, raccontare. A Sumgait molti pensavano che i morti fossero «ben di più» di quanto riferito dalle fonti ufficiali. Secondo Celkhov alcune migliaia di armeni di Sumgait sarebbero ancora alloggiati nelle case della cultura, in un grande deposito per autobus e in varie scuole, tutte presidiate in forze dai militari. Ma gli armeni a Sumgait erano circa 18.000. Molti sono fuggiti con mezzi propri, appena la situazione si è fatta incontrollabile. Circa 2000 mancherebbero all'appello che le autorità cittadine hanno fatto con grande difficoltà nei giorni successivi.

Carabakh tra il 20 e il 25 febbraio scorsi il corrispondente della France Presse, che le ha potuto vedere riferisce di un'intervista collettiva a cittadini armeni feriti raccolti in una camera di ospedale. Racconti di imboscate, di macchine incendiate. Anche nel Nagorno-Karabakh le violenze avevano evidentemente assunto proporzioni impressionanti, dopo che il Consiglio regionale aveva votato la risoluzione a maggioranza che chiedeva l'annessione all'Armenia. Svedono i gruppi di autodifesa armeni che montano la guardia attorno ai falo. Riprese di case incendiate. Mobili e suppellettili bruciate ammucchiate nel gretto di un torrente, altri feriti. Ma anche di manifestazioni di massa a Stepanakert e in altri centri del Nagorno-Karabakh. Ritratti di Gorbaciov innalzati dai dimostranti, cartelli che dicono: «Esigiamo il Karabakh», «Nazionalismo non è estremismo». Cos'è in realtà accaduto come è scoppiata la scintilla quale il vero bilancio delle vittime resta un mistero.

Panama
La Spagna accoglie Noriega?

MADRID. La Spagna sarebbe disposta a dare asilo politico al generale Noriega per accelerare il processo di democratizzazione nel piccolo paese centramericano. Lo ha scritto ieri il quotidiano «El País» citando fonti della diplomazia. La notizia non è stata confermata né smentita, dal ministero degli Esteri spagnolo. Intanto l'ambasciatrice panamense a Madrid, Berta Torrijos Arosena, ha criticato le pressioni esercitate dagli Usa per allontanare Noriega escludendo, da parte sua, un eventuale ripudio nei confronti dell'attuale governo. Intervista della agenzia di stampa «Efe» la signora Torrijos si è detta indignata per la decisione presa dalla magistratura americana di bloccare i fondi del governo panamense con i soldi nelle banche statunitensi.

Il principe Carlo schiva la valanga, non le polemiche

LONDRA. Precipitosa mente interrotte le vacanze sulla neve in Svizzera il principe Carlo d'Inghilterra è imminente rientrato in patria con la moglie Diana e la cognata Sarah a bordo dell'aereo personale della regina. Il principe è stato informato in precedenza della pericolosità del pendio su cui voleva andare a sciare. «Abbiamo sempre consigliato alla famiglia reale di essere più prudente ma essi si comportano sempre come se non gli potesse capitare

membri del seguito che lo stesso principe Carlo si sono messi a scavare disperatamente per cercare di salvare gli amici: ci sono riusciti con la signora Tomkinson ma per Hugh Lindsay non c'è stato nulla da fare. Carlo sciolto dalla morte dell'amico si è trovato appena giunto a Londra nel fuoco di una polemica che investe le sue responsabilità come erede al trono d'Inghilterra. È stato Harold Brooks-Baker, l'uomo che pubblica il «Burkers Peerage» il Gotha della nobiltà britannica a scagliare la prima pietra accusando di imprudenza il principe Carlo, il quale, sostiene Brooks-Baker, era stato informato in precedenza della pericolosità del pendio su cui voleva andare a sciare. «Abbiamo sempre consigliato alla famiglia reale di essere più prudente ma essi si comportano sempre come se non gli potesse capitare



Fotografi all'uscita dell'ospedale dove il principe Carlo ha fatto visita alla donna ferita dalla slavina a Davos.

mai niente di male. Dopo tutto - ha aggiunto - essi non appartengono solo alle loro famiglie, ma al mondo, sono qualcosa più che semplici personaggi pubblici».

Il principe va detto a suo onore non ha cercato affatto di nascondere le sue responsabilità. «Tutti i membri del mio gruppo me compreso - ha ammesso - stavamo sciano fuori dalla pista a nostro rischio, consapevoli come

sempre lo siamo stati che la montagna va trattata con il massimo rispetto e non a cuor leggero». Comunque se Carlo l'ha scampata bella anche suo fratello Andrea è stato sfiorato ieri da un altro incidente mortale. Un elicottero che si era levato in volo dalla nave «En gadine» sulla quale il principe Andrea è istruttore è precipitato in mare e tutti e due i membri del suo equipaggio sono morti.

Washington, la battaglia civile con appoggio tv
Vincono gli studenti sordomuti: rettore non uidente per Gallaudet

Nel malfamato nord-est di Washington, dov'è la loro università, hanno trovato il modo di andar d'accordo coi teppisti locali, nei bar di Capitol Hill, dove vanno la sera, nessuno si stupisce a vedere ai tavoli i ragazzi che parlano a gesti. Ma i 2.300 studenti di Gallaudet volevano di più, finalmente, un rettore non uidente come loro. Ci sono riusciti, e dai teleschermi, hanno conquistato gli americani.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Una distesa di braccia alzate, di dita che si muovono rapidamente di discorsi fatti senza aprire la bocca cinque giorni fa, quando è iniziata, sembrava solo una storia curiosa con immagini curiose ben accolte da produttori dei telegiornali che la usavano per «spezzare» tra le interminabili sedute elettorali e le cupe notizie su palestinesi e armeni. Ma ieri mattina la protesta degli studenti di Gallaudet l'unica università al mondo per non udenti contro l'ennesima paternalistica nomina di un rettore con perfetto udito e totalmente di giungla del linguaggio dei segni è passata di grado e ha aperto i telegiornali e certamente, tutto lo spazio dato dalla tv a questa notizia «strana» ha coinvolto il pubblico ha fatto trasformare la profe-

sta da «curiosa» in sacrosanta, e ha contribuito alla stona degli studenti ieri notte verso i una, i dimostranti accampati nella palestra di Gallaudet hanno saputo che il nuovo rettore Elizabeth Zinser si era dimesso e che il consiglio di amministrazione si sarebbe riunito lunedì per scegliere un rettore con lo stesso handicap dei suoi studenti. L'occupazione della Gallaudet University è stata un completo successo non solo gli studenti hanno visto accolta la loro richiesta ma hanno anche conquistato l'appoggio del grande pubblico. E non un appoggio pietistico nelle conversazioni quotidiane, a Washington non si sente dire «poveretti» o «che pena», ma «hanno ragione studenti, si laureano lavorano come tutti gli altri. Perché un non udente non può diventare rettore,

perché porre l'umiliazione di un rettore che va in giro per il campus con un interprete?». Ancora, però, c'è chi si stupisce perché, a Gallaudet, gli studenti hanno un'ana «normale» stesso taglio di capelli, stesse scarpe Reebok, stesso modo di comportarsi degli altri. Lontani anche dall'immagine della sordomuta chiusa e orgogliosa interpretata dall'autentica non udente Marlee Matlin in «Figli di un dio minore». Il successo del film «Oscar alla protagonista, hanno contribuito a sensibilizzare gli americani, la stessa Matlin, in visita a Gallaudet, è stata osannata come una «perana» e un modello. «E di modelli abbiamo bisogno», hanno detto gli studenti, durante le assemblee e durante le interviste ai telegiornali e a programmi come Nightline. «E il primo deve essere un rettore non udente».

Pace con giustizia tra israeliani e palestinesi

FERNANDO LUZZI

Il nocciolo del mio ragionamento è questo: a proposito del conflitto arabo-israeliano, che negli ultimi anni è diventato sempre più un conflitto israelo-palestinese, l'unico obiettivo per cui, specie per chi assiste dall'esterno al conflitto, valga veramente la pena di battere è la pace. Da un punto di vista politico, mi pare che questo sia l'unico obiettivo chiaramente caratterizzato da un segno di sinistra, democratico, progressista. Più in generale, mi pare che la pace sarebbe l'unica cosa umanamente buona, positiva e, vorrei dire, decente.

Naturalmente mi rendo conto del fatto che la pace è ancora una parola molto generica. E specificare subito, allora, che non penso a una pace profetica, la riconciliazione generale degli opposti di cui parla Isaia. Penso a una pace da raggiungere il più presto possibile. Una pace pratica, politica e diplomatica, fatta di accordi e compromessi, date e confini. Una pace che avvii una lenta ma progressiva distensione degli animi, un lento ma progressivo scioglimento delle paure e degli odi accumulati in tanti anni di guerra.

Penso ancora, e questo mi pare decisivo, a una pace che non può essere un semplice riconoscimento dello status quo, ovvero della vittoria israeliana. Perché, dopo più di vent'anni, ho ancora in mente le parole che mi disse un palestinese con cui ebbi occasione di parlare, nella Città vecchia di Gerusalemme, poco dopo la Guerra dei sei giorni: «Peace with justice», pace con giustizia. Una pace giusta, cioè, lo credo, una pace che «in termini che spetterà definire a israeliani e palestinesi col concorso e nell'ambito di specifiche garanzie politiche internazionali» riconosca i diritti nazionali di entrambi i popoli.

Israelsiani e palestinesi. Due popoli segnati da un destino singolarmente speculare per ciò che riguarda il loro rapporto collettivo con quella piccola terra che si stende tra il mare e il Giordano.

Ciò che rende tragico questo conflitto è proprio il suo carattere corale. Ma l'uomo di sinistra si trova teoricamente disarmato di fronte a simili avvenimenti. Non riesce a pensarli. Cerca di rappresentarsi uno dei due contendenti come quello che, per una qualche ragione (in genere, per la sua maggior debolezza), è più di sinistra dell'altro, e prova poi a paragonare per lui. Oppure cerca i colpevoli di una tragedia presente in un altro spaziale e temporale. Ma sono solo bugie consolatorie. Né vale più il tentativo di aggrapparsi a qualche appiglio teorico che l'usura del tempo ha reso inservibile. Infatti, cosa potrà spiegarci, dei conflitti che oggi dilanano il mondo, se non la propria autodeterminazione nazionale, vogliono che quella di imperialismo che fu elaborata più di settanta anni fa per spiegare la Grande guerra europea del '14-18?

Nella sua più intima radice - ormai è sempre più chiaro - qui sta la ragione del conflitto: il suo è un conflitto di popolo, per la propria autodeterminazione nazionale, vogliono la stessa terra.

Ora a me sembra che non esista un tribunale della storia che, in base all'esibizione di questo o quel titolo di legittimità, possa attribuire all'uno o all'altro questa terra desiderata così come porre fare con saggezza Salomone quando si trovò a dividere il provvisorio conflitto tra le due madri. Perché la coscienza collettiva di questi due popoli si è costruita, anche se in tempi e modi molto diversi, attorno a due pulsioni convergenti. Quelle delle due sarebbe, questa volta, quella falsa? A chi dare ragione?

È proprio la radicalità del conflitto quella che obbliga a pensare a soluzioni radicali, per quanto difficile possa apparire la loro realizzazione. E la più radicale è appunto una pace basata sul riconoscimento reciproco.

Quest'obiettivo, dunque, è tutt'altro che scontato o banale. Soprattutto, l'impegno di chi si batte per raggiungerlo non va confuso

«Si stenta a credere, se non si vede con i propri occhi, quali sacrifici il Nicaragua è costretto a sopportare in risposta all'aggressione organizzata dagli Usa»

Stare con Davide, contro Golia

■ Cara Unità, siamo un gruppo di iscritti e simpatizzanti al Partito di ritorno da un campo di lavoro in Nicaragua organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua.

Il campo è consistito nella raccolta del caffè e ci ha consentito di vivere a contatto diretto con i *trabajadores* del campo, con i *campesinos*, in una zona del Paese, la regione di Matagalpa, tra le più interessate dal conflitto di guerra.

È stata, per noi, una esperienza ricca di significati politici e umani e sicuramente indimenticabile. Si stenta a credere, se non si vede con i propri occhi, quali sacrifici sopportano i nicaraguensi per sostenere la Rivoluzione sandinista e possono farlo non solo a parole ma anche nei fatti.

Un fatto che ci ha stupito è stato vedere il numero consistente di cooperanti statunitensi che, nonostante gli ostacoli imposti dall'amministrazione Reagan, lavorano in Nicaragua e testimoniano il loro sostegno militante alla Rivoluzione.

Una testimonianza preziosa che la voglia di resistere e di vincere del popolo nicaraguense.

A otto anni dal trionfo della Rivoluzione e con un bilancio di oltre 55.000 vittime, di incommensurabili distruzioni, di isolamento del Paese imposto dagli Usa, il Fronte sandinista - e con esso le varie componenti della società nicaraguense, cattolici in testa - sanno reinventare e consolidare giorno per giorno il loro rapporto con il popolo, con obiettivi primo la pace e l'ottenimento dell'autodeterminazione nazionale.

In questo contesto il ruolo dei militanti internazionali è molto rilevante poiché essi portano la solidarietà dei popoli che appoggiano il governo e la Rivoluzione sandinista e possono farlo non solo a parole ma anche nei fatti.

Un fatto che ci ha stupito è stato vedere il numero consistente di cooperanti statunitensi che, nonostante gli ostacoli imposti dall'amministrazione Reagan, lavorano in Nicaragua e testimoniano il loro sostegno militante alla Rivoluzione.

Nel corso degli incontri organizzati dall'Associazione Italia-Nicaragua con esponenti del Fronte sandinista, con responsabili culturali della regione di Matagalpa, con cooperanti italiani residenti in Nicaragua, abbiamo notato che lo sforzo del Pci per sostenere la lotta del popolo nicaraguense e darne una corretta informazione dalle pagine dell'Unità è poco, o per nulla, conosciuto.

D'altra parte il Partito, i suoi militanti, la Fgci, fanno abbastanza per difendere questa straordinaria "anomalia" che è oggi in Centro America la Rivoluzione sandinista?

Un Paese piccolo, in stato di guerra da otto anni, assediato militarmente ed economicamente dalla prima potenza mondiale non meriterebbe di trovare più attenzione e sostegno anche da parte nostra?

Il valore simbolico del Nicaragua liberato dalla dittatura e dall'imperialismo nordamericano è sentito in tutto il Centroamerica e nell'America latina, come ci hanno confermato compagni brasiliani, cileni, coreani, costaricani conosciuti nel

corso della nostra permanenza.

Il Nicaragua è oggi una bandiera e un simbolo per tutta quella parte del Continente americano che vuole la liberazione dalla schiavitù economica, militare e culturale imposta dagli Usa.

Si può e si deve aiutare il Nicaragua anche da qui, dall'Italia: ad esempio denunciando la scandalosa e premeditata ostilità del governo italiano in fatto di aiuti e di finanziamenti per progetti di collaborazione economica tra i due Paesi (mentre al Salvador del democristiano Duarte vengono messi a disposizione ogni anno 200 milioni di dollari, gli aiuti al Nicaragua ammontano a soli 5 miliardi di lire).

Alleghiamo una sottoscrizione di L. 160.000 per il giornale.

Claudio Romani, Moreno Bocassini, Emanuela Carrer, Elio Ropelato, Giuseppe Semprini Cesari, Giovanni Bosco, Lamberto Dolce, Fabio Molinaro, Paolo Paterno, Domenico Donati, Venio Gorini, Terezo Arsu, Roberto Cinielli, Pordenone

Si trattava di Giovanni (per far la dote alle zitelle)?

■ Signor direttore, le versioni sono difformi. Alcuni organi di stampa, informandosi, meritano all'intervento (insabbiato) dell'onorevole Martinazzoli, sostengono che si è opposto alla costituzione di una Commissione d'inchiesta sui fondi neri dell'Iri perché, valutato quanto accaduto in precedenti indagini, sono emersi «pochi Catoni e molti Torquemada».

Altri, invece, definendola «stusosa», attribuiscono al presidente dei deputati democristiani la seguente giustificazione: «L'immortalità che è sotto i nostri occhi sommeremmo il miope moralismo di troppi Catoni e Torquemada».

Stabilire l'esatta frase pronunciata mi pare fondamentale. Colui che per la sua astensione e forza morale era stato definito (dagli stessi amici di partito) il «Tertulliano della Dc», scenderebbe di prestigio qualora avesse lamentato la presenza di «troppi Catoni»; diverso il caso se, con amarezza, avesse rovesciato il riferimento, riconoscendo che i «Catoni» sono sempre stati pochi e per giunta affetti da dolosa miopia.

In attesa dell'indispensabile chiarimento, con l'occasione vorrei osservare che anche il riferimento a Torquemada (come al «qualunquismo», del resto) cade questa volta a sproposito. Pur consapevole che Torquemada è sinonimo di assolutismo e intolleranza, mi chiedo dove sta l'assolutismo, l'intolleranza, la crudeltà quando si pretende di conoscere come venivano malversate e rubate le risorse di un ente pubblico che adesso per ristrutturarsi deve licenziare e prepensionare decine di migliaia di dipendenti.

Accennando a Torquemada, sarebbe stato necessario, al più, distinguere, infatti, tra Torquemada (Giovanni), resosi benemerito per avere

fondato una congregazione che si proponeva di dotare le zitelle povere. Visto che l'Iri spandeva a piene mani in «opere di bene», sorse il sospetto che troppi Torquemada (Giovanni) volessero portar sollievo ai poveri zitelli della politica italiana, che per sposarsi agli amici Dc, Psi, Psdi, dovevano dimostrare che disponevano di sicure rendite.

G.D. Bologna

«Da quel giorno ho partecipato con una nuova coscienza»

■ Cara Unità, l'articolo del compagno Amintore Savio pubblicato il 3 marzo mi ha riempito di emozione, perché al primo storico comizio tenuto dal compagno Togliatti nel Teatro Fiorentino di Napoli c'ero anch'io, con un gruppo di compagni di Ponticelli. Da quel giorno ho partecipato a tutte le battaglie con una nuova coscienza.

Venti giorni dopo, il 1° maggio 1944, ci fu il comizio in piazza Garibaldi per la Festa del lavoro. Da un balcone sulla piazza assisteva lo stesso compagno Togliatti, con altri dirigenti del Pci. Ad un gruppo di compagni che gridavano «Viva Togliatti!», ricordo che lui rispose: «Non Viva Togliatti, ma Viva il Socialismo».

Mario Aurino, Napoli

Il silenzio di più di 40 anni che copriva quella tragedia

■ Caro direttore, ha fatto bene a parlare ed a scrivere il Maestro Mino Bordignon ed ha fatto molto bene l'Unità a pubblicare il suo articolo. È

ELLEKAPPA



una testimonianza preziosa della tragica vicenda degli internati militari italiani (IMI) dopo l'8 settembre 1943 nei campi di concentramento tedeschi, e della particolare sorte toccata agli ufficiali italiani internati, costretti ad una triste vita di fame, di ricatti e di gelo.

Le angosce, i ricatti continui e la minaccia di morte imminente sono stati ufficiali internati che non accettavano di aderire al grande Reich o alla Repubblica Sociale Italiana, o al lavoro, scegliendo invece la via dell'onore, della coerenza, della dignità e della fedeltà alla propria coscienza.

Le denunce venute dai luoghi dei massacri sono servite a rompere il silenzio più che quarantennale che copriva e, in parte, ancora copre la tragedia dei nostri IMI. Ed è quello che non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

Ed è tale la scarsa conoscenza delle tragiche condizioni di vita vissuta dai militari italiani nei campi di concentramento tedeschi che gli organi preposti alla concessione della pensione di guerra (v. art. 24 della legge n. 1240/61) possono bocciare a cuor leggero le pratiche e i ricorsi per la pensione di guerra inoltrati dagli ex IMI. Ed è quello che, a loro volta, i militari, non si sono mai interessati al fine di conoscere e far conoscere il loro sacrificio e so-

prattutto i «perché» del loro «calvario», l'etica della loro scelta ed il significato della loro resistenza.

pi da dove aveva avuto inizio lo scioglimento calvario.

Per scoprire la verità e rendere onore a tutti i caduti nei Lager nazisti bisogna ripercorrere le tappe di quell'itinerario tra i campi della Polonia e Wietendorf. Molti adulti non lo conoscono. I giovani vogliono sapere. La storia e la scuola lo reclamano.

prof. Carmelo Scifo, Ex Kriegsgefangenen 6342 Noto (Siracusa)

La prima caduta di un corazzato avversario della sorte al gioco

■ Cara Unità, ero stato influenzato dai giusti propositi dei comunisti negli anni 50; per la mia predisposizione anticonsumistica ero anche contrario alle forme accanite della pubblicità occidentale; non ho mai giocato a lotterie di gioco lecito o illecito.

Ma poi anche noi più incalliti anticonsumisti, con il passare del tempo e in una società che ci vuole ad ogni costo conformisti siamo costretti ad arrenderci convenendo che il gioco, si voglia o no, vive con l'uomo e che certe pratiche tipiche del mondo capitalistico sono utili a molti, dando anche qualche speranza ai più poveri. Così ora anch'io ho cominciato a giocare scegliendo per primo lo «Stracconcio Taglia e Vinci».

Tuttavia cara Unità, non essendo abituato ai premi mi spaventano un po'... Chissà se mi abituerò a tentare l'incongruità fortuna.

Michela Iozzelli, Lenci (La Spezia)

«Fare i conti con la storia e storizzare le cose»

■ Caro direttore, il problema di fare i conti con la nostra storia non deve scandalizzare nessuno. Certamente le cose vanno storizzate, altrimenti si rischia di perdere - per eccesso di zelo - la bussola.

È evidente, per esempio, che il Pci per anni è stato stalinista. C'è da vergognarsene? Io credo proprio di no (dall'11, il fascismo, lo scontro di classe, la furia cieca dell'anticomunismo, del clericalismo, del bigottismo ecc.).

È giusto che oggi si vada più a fondo nell'analisi delle degenerazioni - che pure ci sono state - in quell'epoca. Credo proprio di sì. Anzi, quella spinta propulsiva che giustamente Berlinguer aveva visto esaurirsi, si è rimessa in moto grazie al «clicone» Gorbaciov, che è tale perché tira fuori dall'armadio della storia qualche scheletro e finalmente comincia a dare speranza all'idea del socialismo come forma superiore di società.

È bene che tutto ciò accada in Urss? Credo proprio di sì. Se il nostro Partito applaude a ciò, perché dovremmo scandalizzarci se qualche compagno - in sede storica - solleva qualche interrogativo in Italia?

Si pensa davvero che il grande ruolo svolto da Togliatti nella costruzione del Partito e dell'Italia possa venire scalfito da queste polemiche? Io credo di no. Tuttavia, la nostra storia, la nostra identità non si fa difendere né abituando (come ci chiedono i so-

cialisti) né chiudendosi a riccio, ma discutendo apertamente.

Si accusa talvolta l'Unità di essere troppo audace. L'Unità da un po' di tempo secondo me ha cominciato a fare giustamente il proprio mestiere che è quello di fare un giornale comunista che informi e sia aperto. Il Partito ha tutto il diritto di criticare ma l'autonomia della redazione va difesa e sostenuta.

Lontano da Roma, alla periferia, si ha sempre più l'impressione di un gruppo dirigente del Partito che si vuole rinnovarsi: ma quanto fatica, quante cautele! Ma è mai possibile che un partito con tante energie come il nostro, con la grande storia che ha alle spalle (... veniamo da lontano, andiamo lontano), debba sempre stare sulla difensiva?

Mario Bernabè, Segretario della Sezione Pci Jones del Rio di Montecchio (Reggio Emilia)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

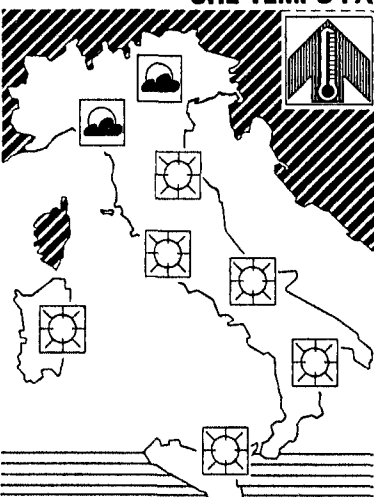
Luca Spasetti, Roma; Tiziana Luppi, Modena; Gaetano Taraschi, Milano; carabinieri della Legione di Bari (abbiamo trasmesso il vostro scritto ai Gruppi parlamentari del Pci); Carlo Canestrelli, Giuseppe Capozzi e Salvatore Rabbato del centro produzione Sas Fiasca/Gli, Roma; Walter Rossi, Sclafonara; Carlo Vastri, Genova; Giovanni Lenzi, Genova; Alessandra Acerbi, Ravenna; dott. Rosetta Gastaldi, Milano (abbiamo inviato il suo scritto ai Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato); Maria Fontanella, Bologna («L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro o, piuttosto, sulla morte per il lavoro? In Campania, nel solo settore dell'edilizia, muore un lavoratore ogni 96 ore»).

La classe II M della Scuola media statale di Villa di Guldona («Ci è venuta l'idea che si debba usare la pubblicità televisiva per insegnare a non fare violenza»); Liliana De Angelis, Roma («Di vero cuore devo ringraziarvi per avermi dato la possibilità, col vostro giornale, di leggere quelle preziose e indimenticabili «Lettere di Gramsci»»); Spartaco Carli, Ponte a Egle («Molti compagni come me si domandano se quella sinistra alla quale facciamo sempre riferimento esista ancora. O se non sarebbe meglio privilegiare ogni occasione democratica che spinga verso il cambiamento con qualsiasi forza politica ne avesse l'intento»).

Sul dramma dei palestinesi oppressi e aggrediti dai soldati dello Stato di Israele ci hanno scritto, per esprimere la loro protesta, i lettori: Guido Buganè di Bologna, 535 studenti del Liceo scientifico «G. Fiano» di Cinisello Balsamo, Camillo Armidi di Firenze, Antonio Uberti di Milano, Maria Rita Grassi di Roma.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precompila la redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la insistente depressione che nei giorni scorsi ha causato pesanti condizioni di cattivo tempo soprattutto sulle regioni meridionali si è ormai allontanata verso levante. Un'area di alta pressione in estensione dal Mediterraneo occidentale verso quello centrale viene a regolare il tempo sulle nostre regioni. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e dirette verso i Balcani interessano marginalmente le Alpi orientali, le tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico.

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa soprattutto zone di sponda. Durante il corso della giornata si avranno annuvolamenti a carattere temporaneo sulle tre Venezie e sulle regioni adriatiche. La temperatura tende ad aumentare per quanto riguarda i valori diurni, mentre rimane ancora rigida per quanto riguarda i valori minimi della notte.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-ovest.

MARI: mossi specie i bacini settentrionali.

DOMANI: aumento della nuvolosità e possibilità di qualche precipitazione sulle regioni nord-orientali e su quelle dell'alto e medio Adriatico. Prevalenza di tempo buono su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole con cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: il versante orientale della penisola sarà interessato da formazioni nuvolose che a tratti potranno intensificarsi e potranno dar luogo a precipitazioni a carattere intermittente, a tratti si alterneranno a schiarite. Sulle rimanenti regioni italiane tempo variabile ma con prevalenza di schiarite specie sul versante tirreno e sulle isole maggiori.

SERENO **NUVOLOSO** **PIOGGIA** **NEBBIA** **NEVE** **VENTO** **MAREMOSSO**

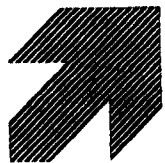
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3 15	L'Aquila	-5 8
Verona	-2 14	Roma Urbe	-1 14
Trieste	4 9	Roma Fiumicino	0 14
Venezia	-1 11	Campobasso	-2 2
Milano	-3 17	Bari	3 8
Torino	-2 15	Napoli	4 12
Cuneo	2 13	Potenza	-2 1
Genova	5 14	S. Maria Leuca	6 10
Bologna	2 15	Reggio Calabria	6 12
Firenze	-4 16	Messina	8 12
Pisa	-3 14	Palermo	8 12
Ancona	-1 11	Catania	5 13
Perugia	0 11	Alghero	0 12
Pescara	2 10	Cagliari	2 15

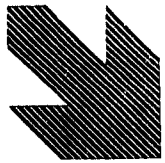
TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	6 8	Londra	4 12
Atene	2 12	Madrid	3 18
Berlino	1 5	Mosca	-4 -2
Bruxelles	-1 8	New York	4 9
Copenaghen	2 7	Parigi	3 8
Ginevra	-5 6	Stoccolma	-4 -1
Helsinki	-3 1	Varsavia	-2 2
Lisbona	9 20	Vienna	0 4

+1,55
Indice
Mib 1046
(+4,6 dal
2-1-1988)



Nuovi
minimi
tra le
monete
dello Sme



Stabile
con marco
in rialzo
(in Italia
1233,35 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Conferenza sul fisco a Milano
Gli imprenditori in cambio
chiedono meno tasse
sul lavoro produttivo

Gli industriali lombardi «Allargare la base impositiva»

Meno tasse, dicono gli industriali per chi produce e in cambio allarghiamo il numero dei contribuenti. Ma, mentre comunisti e socialisti precisano le loro proposte sulla tassazione delle rendite, si registra la classica incongruenza: il ministro Gava preferisce dare risposte generiche. Salvo che sul gettito fiscale con questo deficit, dice l'onorevole democristiano, è impossibile pensare a uno sgravio

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nata per definire le proposte degli industriali sulla politica fiscale alla luce delle recenti dichiarazioni dell'ex presidente della Confindustria Lucchini la prima Conferenza nazionale sulla politica fiscale dell'Assolombarda ha finito per diventare il teatro dello scontro delle forze politiche impegnate nel definire programmi e rapporti di forza del futuro governo. Gli industriali lombardi avevano chiesto meno tasse soprattutto per la produzione impegnandosi in cambio sul fronte dell'allargamento della cosiddetta ba-

se impositiva. In altre parole avevano accentuato rispetto al passato la loro disponibilità a una lotta seria all'evasione e all'esenzione fiscale e chiedevano una riduzione delle aliquote dell'imposizione diretta e soprattutto un sostanzioso alleggerimento degli oneri sociali. Tutti altri che univoca la risposta dei partiti. Ma su un punto è stata negata da parte di tutti: la senatore della Sinistra indipendente Vincenzo Visco, sia il deputato socialista Franco Piro, sia infine il ministro democristiano delle Finanze Antonio Gava hanno sostenuto che lo sta-

to del deficit pubblico e le difficoltà nella compressione della spesa impediscono al momento qualsiasi alleggerimento del gettito complessivo e anzi richiedono un aggravio della tassazione. Le differenze naturalmente stanno nel come. Mentre Visco e Piro si sono schierati apertamente per la tassazione delle rendite da capitale e di quelle immobiliari giudicando preliminare questo provvedimento a qualsiasi progetto di abbattimento delle aliquote Irpef, il ministro Gava ha preferito rimanere sulle generali e dedicare la sua attenzione a problemi di efficienza della macchina amministrativa. Probabilmente questo tema della tassazione dei capitali è destinato a diventare un punto caldo della trattativa per il nuovo governo. Infatti il rappresentante socialista è stato molto esplicito: ha parlato di necessità di un forte allargamento della base impositiva. In particolare ha detto - agendo sul red-

dito finanziari sulle rendite immobiliari e su quelle agricole che oggi sono colpite troppo leggermente e marginalmente. Un discorso che in casa democristiana continua a trovare scarsissima udienza. Meno rivolto alla polemica immediata il ragionamento del senatore Visco che ha voluto fornire alla platea degli industriali lombardi un quadro complessivo e drammatico della nostra situazione fiscale. Siamo costretti - ha detto Visco - a lavorare per aggiustamenti immediati e gradualmente pur sapendo che l'intero sistema fiscale italiano deve essere ormai completamente superato. C'è da rifare da capo a fondo l'amministrazione finanziaria e bisogna mettere sotto controllo un disavanzo pubblico anomalo da sei sette anni che ormai assume un 11 per cento del Prodotto interno lordo. Di fronte a problemi del genere non bastano certo gli aggiustamenti. Un ragionamento molto diverso da quello con cui l'Assolombarda

aveva aperto l'incontro che proponeva (questa volta con una mano tesa anche ai lavoratori attraverso la proposta degli sgravi dei contributi sociali) una politica di incentivazione agli investimenti. Ma al di là delle divergenze di impostazione teorica restano da questa conferenza alcune importanti disponibilità del mondo imprenditoriale che vanno colte. Anche se nessuno a nome dell'Assolombarda ha voluto parlare di tassazione delle rendite da capitale, l'insistenza con la quale si è tornati sull'argomento della base impositiva fa credere a una posizione più aperta anche in questo senso. Così come la richiesta di trasparenza e semplificazione delle procedure per rendere più efficace la lotta all'evasione e alle elusioni fa pensare ad una disponibilità più forte che in passato su questo fronte. Da notare che accenti simili si erano sentiti recentemente anche nella conferenza sul fisco promossa dalla Confindustria



Vincenzo Visco



Antonio Gava

Le entrate continuano a crescere
In gennaio più 16 per cento

ROMA. Nel primo mese di quest'anno rispetto al gennaio 87 le entrate per il fisco sono aumentate del 16 per cento. In totale si tratta di un introito di 19.473 miliardi di lire. Risultato positivo ma non indicativo precisa il ministero delle Finanze dell'evoluzione del gettito per tutto il 1988. L'aumento del 22,6 per cento nel settore delle imposte sul patrimonio e sul reddito è dovuto in massima parte al gettito delle ritenute d'acconto. Irpef, connesso alle maggiori retribuzioni del dicembre 1987. Anche l'incremento molto contenuto delle tasse e delle imposte sugli affari (+3,2%) nonostante il maggior gettito dovuto alle maggiorazioni del canone fiscale per l'imposta di bollo le tasse sulle concessioni governative le tasse auto mobilitiche i canoni di abbo-

namento Rai Tv e la sopratassazione diesel è dovuto all'aumento dell'Iva che chiude il mese di gennaio con una flessione del 5,9% da imputarsi da una parte ad un calo del flusso dell'Iva sulle importazioni e dall'altra parte anche allo slittamento di contabilizzazione a febbraio di alcuni versamenti riguardanti gli scambi interni. Per cui si cominciano ad avere indicazioni di una certa attendibilità soltanto a partire da febbraio. Per quanto riguarda gli altri settori le imposte su produzione consumo e dogane aumentano del 18,1% e i monopoli del 7,2%. Lotto e lotterie con 195 miliardi sfiorano il raddoppio rispetto al gettito del gennaio 1987 con +98 per cento. Va ricordato che il 1987 si chiude con un forte incremento complessivo del gettito fiscale.

Eccezionale rialzo delle azioni Dalmine

Alla Borsa di Milano sono state sospese ieri le trattazioni delle azioni della Dalmine oggetto di un eccezionale rialzo di valori dalle 260 lire di giovedì a 310 (+19%). Il fatto va posto in relazione con le voci diffuse in mattinata di contatti in corso per la cessione da parte della Finsider della Dalmine alla Techint. Nel pomeriggio il gruppo a partecipazione statale ha smentito che siano in corso negoziati per la vendita della società specializzata nella produzione di tubi che nell'87 ha registrato una perdita di esercizio di 158 miliardi.

Assemblea della Sgb entro il 22 aprile

francese capeggiata dalla Suez. Lo ha precisato ieri lo stesso vertice della Generale in risposta alla richiesta avanzata dall'imprenditore italiano. L'ordine del giorno dovrebbe di norma tenere conto delle richieste degli azionisti che propongono la convocazione ma sarà comunque fissato dagli attuali amministratori in carica.

Per Gevaert profitti '87 meno 16%

franchi belgi da 1.88 nel 1986. Il calo secondo la società è dovuto a una flessione dei dividendi delle sue partecipazioni.

Romagnolo Ai ferri corti Fiat e De Benedetti

A poco più di un mese dall'assemblea che dovrà eleggere i cinque nuovi consiglieri di amministrazione e successivamente il presidente del Credito Romagnolo, seconda banca privata italiana, si fanno molto tesi i rapporti tra gli azionisti legati al gruppo De Benedetti (in possesso del 24% delle azioni) e quelli che si raggruppano intorno alla Fiat. Mentre il primo ha già designato Francesco Bignardi alla carica di presidente, il secondo sta invece cercando di imporre una candidatura alternativa che possa trovare l'accordo del più vasto fronte azionario. Tutti i tentativi di mediazioni sono però per il momento falliti.

Impieghi bancari sostenuti in febbraio

di emissione risultano nel complesso rispettati i tetti fissati dal «massimale» sugli impieghi.

Meno cari gasolio e petrolio

I prezzi del gasolio e del petrolio per riscaldamento di minusciano da lunedì di 11 lire al litro passando rispettivamente da 628 a 617 lire al litro e da 608 a 597 al litro. La diminuzione è dovuta alla flessione dei prezzi rilevata sui mercati europei di riferimento per la scorsa settimana. Secondo tali rilevazioni la benzina dovrebbe rincare di 10 lire al litro ma il governo ha già deciso di lasciare il prezzo invariato riducendo l'imposta di fabbricazione.

EDOARDO GARDUMI



Sergio Pininfarina

Confindustria, è il turno di programmi e vicepresidenze
Si punta al riequilibrio dopo la forzatura della Fiat

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A far spuntare il mondo confindustriale si prende un attimo di respiro. Ma solo per qualche giorno. Pininfarina ha poco più di un mese di tempo per mettere nero su bianco il suo programma politico-economico. La prossima riunione della giunta il parlamentino degli industriali che lo ha appena eletto a maggioranza è stata fissata per il 14 aprile. All'ordine del giorno sta il documento per il biennio sia i candidati alle vicepresidenze. E qui Pininfarina e i suoi grandi eletti Agnelli in testa dovranno essere molto cauti. Scadono

le vicepresidenze quella per i rapporti interni quella per i rapporti economici la terza per i rapporti sindacali. Ma il nuovo giro è pure per le presidenze «esterne» privilegio concesso con Lucchini a De Benedetti e Schimberni. Solo che dal momento della loro proclamazione sono successe molte cose. Il primo ha consumato la rottura con Agnelli, giusto sulla scelta di Pininfarina il secondo scacciato dalla Montedison da Gardini, rap-presenta solo se stesso. Gli altri due vicepresidenti di diritto sono il capo dei piccoli e il capo dei giovani e non sono

in discussione. Si apre a questo punto il problema del ritorno all'equilibrio frantumato dalle polemiche dai dissensi espliciti e da quelli sottopelle degli strascichi che il pasticciolo della successione di Lucchini ha provocato. Il malessera perché una dialettica vera non prende caso per confindustria è reale. E bisognerà tenerne conto. Muscarelli il capo della piccola industria che si è infischiato delle buone e paludate maniere secondo le quali la sponsorizzazione dei presidenti matura e viene gestita soltanto nei salotti accademici si dice puntato alla promozione. E così anche il capo degli industriali emiliani romagnoli Gazzoni che tanto si era slegato quando ancora in ballo c'era Romiti. E i lombardi? Non basta avere un «saggio» come Coppi per gestire la Confindustria? Poi c'è il caso Lombardi sconfitto per il suo nome e si è infranto sullo scoglio della Fiat e tutti alla fine anche Pirelli che lo sosteneva. Pininfarina dato

contro tranne De Benedetti. A Lombardi si riconosce unanimemente di aver fatto un ottimo lavoro per scuola e formazione. Ora può darsi che nel tentativo di riappacificare gli animi venga chiamato a prestare servizio sotto Pininfarina. Come piuttosto accreditato ma in questo caso per continuare a fare il proprio mestiere. Al sindacato è Carlo Patrucco, un altro sconfitto che a diventare presidente teneva assai. Si tratta in ogni caso di semplici considerazioni logiche. La rinascita del silenzio a questo punto è piuttosto profonda. Pininfarina non può permettersi di commettere passi falsi sul piano della gestione delle candidature. Lo schieramento del vice sarà per lui un biglietto da visita. Il secondo guarderà i programmi. E qui non si può fare altro che cogliere i segnali degli ultimi tempi. Cominciando da un passo dell'intervento pronunciato l'altra mattina da Lucchini dopo la vittoria di Pininfarina. Aggettivo

più aggettivo meno se l'è preso con chi sta bersagliando con troppa baldanza l'impresa dopo averne celebrato i fasti. E cioè esponenti politici gruppi parlamentari, i oppositori sindacale viene già considerata tradizionalista e salarista. Apre un tavolo di trattativa come dicono i sindacalisti non sarà facile. Ultimo fronte, quello interno del ruolo della Confindustria in quanto rappresentanza di interessi fornisce di servizi ai propri associati. La funzione «ministeriale» oggi è diretta da Paolo Annibaldi fratello di Cesare, capo delle relazioni industriali della Fiat arrivato nel palazzo in viale dell'Astronomia a Roma con Lucchini. Non è scritto da nessuna parte che Pininfarina già debole sul fronte politico esterno voglia distargliene. Ma certo Annibaldi è anch'egli di marca Fiat e non è detto che alcuni solidi eletti di Pininfarina gli stessi che avevano sostenuto Romiti non gli chiedano adesso di pagare almeno un terzo della fattura.

dacati metalmeccanici hanno avuto con il vertice della Federmecanica si intuisce che la discussione sarà molto complicata. L'impostazione sindacale viene già considerata tradizionalista e salarista. Apre un tavolo di trattativa come dicono i sindacalisti non sarà facile. Ultimo fronte, quello interno del ruolo della Confindustria in quanto rappresentanza di interessi fornisce di servizi ai propri associati. La funzione «ministeriale» oggi è diretta da Paolo Annibaldi fratello di Cesare, capo delle relazioni industriali della Fiat arrivato nel palazzo in viale dell'Astronomia a Roma con Lucchini. Non è scritto da nessuna parte che Pininfarina già debole sul fronte politico esterno voglia distargliene. Ma certo Annibaldi è anch'egli di marca Fiat e non è detto che alcuni solidi eletti di Pininfarina gli stessi che avevano sostenuto Romiti non gli chiedano adesso di pagare almeno un terzo della fattura.

Fincantieri
12 ore di sciopero in marzo

ROMA. I sindacati metalmeccanici hanno deciso di effettuare dodici ore di sciopero entro la fine del mese in tutti i cantieri contro la decisione della Fincantieri di tagliare 4500 posti di lavoro. Fiom, Film e Uilm vogliono aprire subito una trattativa con la controparte. I ri le Partecipazioni statali il governo per reimpiegare gli obiettivi di ridimensionamento della Fincantieri. Una interrogazione del gruppo Pci alla Camera è stata rivolta ai ministri delle Partecipazioni statali dell'Industria e della Marina mercantile per chiedere un intervento del governo. Secondo i comunisti le scelte della Fincantieri tese a trasferire il ciclo industriale dell'impresa cantieristica privilegiando la fase dell'assemblaggio e della costruzione del solo scafo porta alla perdita della capacità produttiva della Cantieri navali italiani.

Scontro al vertice Iri
Perché Prodi non vuole l'acquisto della Standa

Nuovi problemi per l'Iri. Il vertice dell'istituto è diviso sull'opportunità di consentire alla finanziaria alimentare Sme l'acquisto della Standa ora di proprietà della Montedison. Decisamente contrario è il presidente Prodi il quale però giovedì si è trovato in minoranza nel comitato di presidenza e ha dovuto consentire a un supplemento di istruttoria per la conclusione dell'affare.

ROMA. Con tutti i guai che ha l'Iri si può permettere l'acquisto della Standa? Romano Prodi pensa di no e giovedì pomeriggio ha sostenuto una lunga battaglia con i suoi colleghi. Iri si è diviso tra gli altri 4 membri del consiglio di amministrazione dell'istituto. Sul loro tavolo c'era un documento elaborato dai dirigenti della Sme: la finanziaria alimentare che prima si era cercata di vendere a De Benedetti ma che poi negli ultimi anni è stata risanata. La Sme vorrebbe acquistare la Standa ed ha presentato cifre

e argomenti per sostenere la convenienza dell'operazione. Ma per Prodi sono tutti altri che convincenti. In primo luogo la Standa presenta già oggi consistenti esuberanti di personale. 1500 persone sono in cassa integrazione. Acquistandola l'Iri si prenderebbe anche un contenzioso riguardante l'occupazione del quale proprio oggi con i 25.000 operai siderurgici di cui vorrebbe liberarsi non sente davvero il bisogno. C'è poi ancora da attuare una ristrutturazione dei punti vendita molti

dei quali sono considerati inutili e potrebbero spuntare altri aspiranti disoccupati. Terzo si dovrebbero tirare fuori parecchi soldi e le casse dell'istituto non sono propriamente in buona salute. E infine è discutibile che l'integrazione tra la rete distributiva della Sme prevalentemente alimentare e quella della Standa possa rivelarsi particolarmente interessante. Queste le opinioni di Prodi: ma non quelle degli altri 4 membri del consiglio di presidenza che si sono pronunciati per un approfondimento degli studi di fattibilità e per un'altra discussione. Al voto 4 favorevoli e un astenuto. Per quanto riguarda le reazioni dei sindacati queste non sono contrarie all'eventuale operazione ma vengono naturalmente posti proprio quei vincoli che Prodi tanto paventa.

Nuova instabilità monetaria
Lira sotto pressione
Il marco sale a 743

Sui mercati valutari ieri la situazione si è un po' tranquillizzata. Ma l'improvviso scollone di giovedì con l'impennata del marco ha probabilmente dato l'avvio a una nuova fase di instabilità. Salgono la moneta tedesca e la sterlina inglese, tornano sotto pressione il franco francese e la lira italiana. Ieri si è anche parlato di consistenti interventi sul mercato della Banca d'Italia.

ROMA. Dopo qualche settimana di bonaccia torna in affanno il Sistema monetario europeo. Ieri è stata una brutta giornata per il franco francese che ha ceduto contro il marco cadendo dal valore di 341 a quello di 339 e anche per la lira italiana che è stata trattata contro la moneta tedesca a 742,875 lire in media contro le 739,45 di giovedì. In Italia le cose peggiorano anche andate peggio senza l'intervento delle autorità monetarie e centrali. Il marco è ar-

rivato a quotare 745 lire. Se con alcuni operatori la Banca d'Italia sarebbe a questo punto intervenuta vendendo lo stock della moneta tedesca. L'istituto centrale ha in seguito voluto informalmente smentire un suo intervento ma ha certamente svolto un lavoro di particolare sorveglianza sull'andamento del mercato lungo tutto il corso delle trattative.

L'instabilità che ha avviato questa nuova fase di instabilità è partita dalla sterlina inglese

se che da qualche settimana ormai mostra una crescente forza nei confronti del dollaro americano. Anche ieri la moneta del Regno Unito si è apprezzata nonostante alcune affermazioni del cancelliere dello scacchiere britannico secondo il quale stava diventando per l'Inghilterra insostenibile il cambio troppo elevato con il marco. Dopo un temporaneo ripiegamento la sterlina ha chiuso ancora al rialzo sulla quotazione della serata precedente a New York. La corsa al rialzo del marco è seguita quasi automaticamente. Sotto pressione è in particolare il franco francese ma le autorità di Parigi ieri hanno manifestato una sostanziale indifferenza rifiutando di intervenire sul mercato in difesa della loro divisa. L'Italia come si è detto segue con circospezione il corso della valuta d'Oltreoceano.

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa del compagno
COSTANTINO FANCELLU
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 15 mila lire per l'Unità.
Genova 12 marzo 1988

E deceduto il compagno
ALDO MERLO
vecchi o m i tante comuniste, anti fascista da sempre la moglie e i figli già su espressa volontà sua sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Genova 12 marzo 1988

Nel terzo e ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno
LORENZO MUSSO
(Giancu) e
MARIA ROSA DONATO
in MUSSO
I familiari li ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Genova 12 marzo 1988

La scienza della mente e della coscienza
Il cervello triuno
ESSERE
secondo natura
Mente e coscienza della mente e del corpo
ESSERE
Con te. In edicola

Le 13 vittime della
Mecnavi rivelarono uno scenario
sconvolgente. Ma un anno dopo...

Ritorno a Ravenna L'Italia imparerà?

Quel freddo si sente ancora. Un freddo che entra in profondità, come una ferita che stenta a richiudersi. Ravenna è ferita, ancora. Ha perso i suoi 13 ragazzi che avevano solamente bisogno di lavorare. Inghiotti dal ventre di una nave, uccisi dalle esalazioni, dal fumo, dal terrore, soffocati e impotenti, come topi in trappola. Ravenna un anno dopo ha ancora nel cuore quel freddo. Ma non si è messa in ginocchio, non ha voluto tacere, non è stata a guardare. Domani, in silenzio, sarà in piazza del Popolo, col sindaco, col suo arcivescovo, con quei suoi 13

ragazzi. Il più giovane di 18, il più vecchio di 60 anni. «Non è vero» disse un anno fa l'arcivescovo — che il mondo del lavoro è tutto perfetto, pacifico, tranquillo. C'è una denuncia precisa che viene da quella stiva. Ci sono fenomeni di degrado morale che nessuno ha punito». Anche l'allora ministro Zamberletti lanciò accuse gravissime. Ma Roma, lo dice oggi lo stesso Zamberletti, ha dimenticato. Si torna, dunque, a Ravenna — in questo primo anniversario — avendo in mente una domanda: l'Italia, un anno dopo, imparerà?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI



I primi soccorsi
dopo la tragedia
di Ravenna.
In alto uno striscione
di protesta in porto

RAVENNA. Dopo un anno le stesse parole: «Vogliamo giustizia». Dopo un anno Ravenna ha costruito un muro di rabbia e l'imprenditore d'assalto se n'è andato, altrove, a ricreare gli stessi meccanismi disumani. Dopo un anno tornano alla mente, come una stiletta, le parole che l'arcivescovo Ersilio Tonini, gridò davanti alle 13 bare: «C'è qualcosa di assoluto nella sciagura avvenuta, c'è un valore assoluto nelle famiglie, c'è l'amore assoluto di Dio offeso». «No» disse — non dovevano, non potevano, non dovranno morire così.

Monsignor Tonini fece riferimento al valore inalienabile e intangibile della vita, che comincia dalla famiglia, dalla coppia che mette al mondo un figlio: «Da loro dovrebbero imparare gli statalisti come si impara la società». E ancora: «Mai gli uomini possono essere ridotti a topi. Niente legittima ciò che è accaduto. Niente può diminuire le responsabilità».

La vita umana che non vale una lira. Le incessanti pressioni per eliminare la conflittualità sociale hanno prodotto la deregulation.

«Non è vero» disse l'arcivescovo — che il mondo del lavoro è tutto perfetto, pacifico, tranquillo. C'è una denuncia precisa che viene da quella stiva. Ci sono fenomeni di degradazione, sentiti soprattutto dai giovani soggetti al ricatto dell'essere uomini inutili, condannati a non valere niente e perciò spinti a prendere ciò che viene dato anche senza garanzie. E per Ravenna è stato un dolore ancor più profondo proprio per il valore che questa gente dà alla vita, abituata com'è all'umanità, alla solidarietà. La sciagura ha anche insegnato qualcosa alla sua gente perché la gente ha voluto guardare a fondo e ha gridato «Ariente se ne vada». La tragedia dell'Elisabetta Montanari è stata una tragedia del lavoro e sul lavoro. Quei morti sono nostri.

«Un anno fa» dice Davide Visani ravennate, segretario regionale del Pci — queste furono le nostre parole di dolore, di amarezza, di denuncia. Non deve succedere mai più. Non lo diciamo solo a chi aveva calpestato per egoismo la dignità dell'uomo o a chi doveva tutelare la sicurezza e non lo aveva fatto. Lo diciamo anche a noi stessi. A questo impegno abbiamo fatto fronte con tutte le nostre forze. Basta guardare al complesso di iniziative che le istituzioni locali e la Regione hanno messo in campo, alle iniziative dei parlamentari comunisti. No, quest'anno non è trascorso invano. E tuttavia troppe cose sono ancora ferme, in particolare nel governo e negli organi centrali dello Stato. Il porto, hanno detto gli esperti della commissione d'inchiesta regionale, ha le caratteristiche di una citta di fortezza medievale: o il ponte levatoio viene calato o si resta fuori. Ciò non è più tollerabile. Dopo l'emozione dei primi giorni, il silenzio di molta stampa e l'inerzia del governo hanno preso il sopravvento. Anche per questo il signor Ariente continua a farla da pastore. Tutto ciò un anno dopo ci lascia nella coscienza un peso. Questo è il nostro assillo: continuare a batterci con più incisività fino a quando il governo, i sindacati, le forze dell'impresa e le istituzioni non avranno fatto per intero la loro parte. Il Pci questo può dirlo con forza.

Una ferita atroce e bruciante che rimarrà e peserà come un macigno nella coscienza e nella memoria collettiva. Non si può morire così, non si può vivere e lavorare così. Non può non dirlo chiunque si sia affacciato a quei cunicoli, là dove la dignità e l'intelligenza dell'uomo sono negati. «Sì» dice l'onorevole Giordano Angelini, allora sindaco — questa frase sento di poterla ripetere anche oggi ad un anno di distanza. Ravenna si è mossa, ma si è mossa da sola. Il porto è l'unico in Italia che abbia adottato il decreto Zamberletti. Noi da qui parliamo (o ci illudiamo di parlare) per il Paese intero, rendendoci conto che lavoro nero, incidenti e morti sul lavoro erano l'altra faccia della modernizzazione. L'unico a muoversi è stato l'allora ministro Zamberletti, gli altri organi dello Stato che dovevano modificare le norme per una nuova legislatura sulla prevenzione degli infortuni, che dovevano at-

ROMA. Perché a Ravenna uno specchio del Paese?

Voglio dire che in ogni storia di quei tredici c'era un pezzo della nostra realtà sociale, c'era una radice e non di poco conto della nostra forza produttiva. Prova a pensarci. C'era il ragazzo con il contratto di formazione e lavoro, ma che non poteva acquisire alcuna formazione professionale in quei cunicoli; c'era il giovane orfano che, proprio quella mattina, andava per la prima volta incontro ad un lavoro; c'era il cassintegrato che faceva il doppio lavoro; c'era l'emigrato straniero che aveva trovato una sistemazione per la notte allo stabilimento balneare, accanto alla spiaggia; c'erano i nove a lavoro nero, senza alcun contratto. Veniva ricompensato, in quella tristissima camera ardente, un'Italia nascosta, ogni tanto celebrata dal Censis, solo in parte scoperta dall'Istat. E' l'Italia di quei 170 milioni di contributi sociali non versati, evasi, rispetto ad ogni 100 versati nel porto di Ravenna. L'Italia dei sub-appalti e delle ristrutturazioni, l'Italia senza sindacato. Perché prima qui c'erano le imprese, c'erano rapporti di lavoro regolari, c'era il sindacato. Poi è venuta la ristrutturazione, la Mecnavi. E' l'Italia moderna dove i ragazzi magari guadagnano bene, ma quando saranno anziani non avranno la pensione.

Che cosa ti ricordi di più di quel giorno? I compagni sconvolti della Camera del lavoro, in quella regione dove il 90% sono sindacalizzati, intenti a porsi quella domanda: che cosa abbiamo fatto, noi? E poi quella scritta

«mai più». Invece, dopo, è venuta Genova, con quello scoppio alla Carmignani e anche lì scoprimmo un altro mondo, con le fabbriche pericolose accanto alle scuole. E' venuta l'ordigno con i ragazzi che lavoravano nel metanodotto, poi Napoli con altri ragazzi morti nell'edilizia. Abbiamo compreso meglio che non tutti in questo Paese hanno gli stessi diritti.

Una specie di moderno «apartheid»? A che cosa alludi?

Al fatto che non tutti, nelle condizioni odierne, hanno lo stesso diritto di entrare nel mondo del lavoro; non tutti, tra lavoratori pubblici e privati, tra lavoratori delle grandi e delle piccole aziende, tra lavoratori a mezzo tempo, lavoratori stagionali, lavoratori con contratti di formazione e lavoro, hanno la stessa tutela; non tutti hanno gli stessi diritti economici, tra quei giovani che entrano in fabbrica con il cosiddetto salario d'ingresso, ridotto, ed altri; non tutti hanno la stessa protezione dai licenziamenti tra chi sta in una piccola o in una grande azienda, tra chi lavora per lo Stato e chi no; non tutti hanno la parità di diritti contrattuali, se pensi ad esempio ai precari che trovano altri che ne goziano per loro.

Occorre un sindacato dei diritti eguali per tutti?

Noi pensiamo di andare, intanto, verso la costruzione, di comitati per il lavoro. Occorre dare poteri, rappresentanza, all'universo dei mille lavori, agli stagionali, ai precari, ai contrattisti di formazione e lavoro. Abbiamo

Intervista ad Antonio Pizzinato
segretario generale della Cgil

«Sì, anche da noi c'è qualcosa come l'apartheid»

«Era come aver di fronte lo specchio rotto del Paese». Chi parla così è Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil. Lui quel giorno si precipitò a Ravenna. Quella vicenda riguardava milioni di persone, milioni di «esclusi», di «senza voce». La Cgil oggi pensa di dar vita anche ad una

Federazione dei giovani precari, disoccupati. È la gente dei mille lavori nell'Italia «moderna», ma dove non tutti hanno eguali diritti. Oggi Pizzinato sarà a Bertinoro a ricordare quel giorno, a lanciare un appello alle tre reti televisive nazionali per una inchiesta comune sul lavoro nascosto.

BRUNO UGOLINI

ipotizzato anche la doppia affiliazione. Penso ad un giovane stagionale con regolare tessera sindacale quando lavora e poi con un'altra tessera per partecipare ai comitati per il lavoro, per rimanere collegato al sindacato. Vogliamo insomma rendere stabile l'organizzazione dei precari, di tutti coloro che hanno un rapporto di lavoro «instabile». E' gente che però chiede potere. Ecco perché abbiamo deciso che i comitati siano composti per due terzi da questi lavoratori e per un terzo dai rappresentanti delle camere del lavoro e delle categorie. E così questi giovani potranno essere coinvolti ogni volta che si contrattano cose che li riguardano. So che c'è chi teme che la stessa Confederazione venga, come dire, snaturata, da questa specie di commissione. Eppure io penso che si debba anche arrivare ad una Federazione di questi lavoratori, una Federazione degli attualmente «esclusi», dei lavoratori «flessibili» che fanno magari una «stagione» a Rimini e poi il sindacato non li vede più. Quello stesso sindacato che però subito dopo va a contrattare a loro nome i contratti di formazione e lavoro.

Non rimarranno, come altre volte, solo parole?

È una impresa davvero difficile. Qualcosa si è fatto. Abbiamo 35 mila iscritti tra i precari e ne avevamo 26 mila nel 1986. Abbiamo 235 tra centri per i disoccupati e comitati per il lavoro. Penso alla esperienza di quella nuova Camera del lavoro vicino a Prato, con mille piccole aziende attorno. Penso alle due «leghe» sorte in Abruzzo e che riunisco-

tuare i decreti e le convenzioni internazionali per la sicurezza nei porti, non hanno fatto nulla».

L'uomo, la sua vita. Quando ha bisogno la sua vita è sempre esposta. Per campare capita che la prima occasione, il primo lavoro, anche infame, anche pericoloso, da topi, sia l'unico modo. Questo sanno i «padroni» come Ariente e questo vogliono. Ma la salvezza della propria vita e il lavoro, sembrano inconciliabili. La morte — dice oggi l'arcivescovo di Ravenna — è la lezione universalmente più dura. La sicurezza teorica non è nulla: chi non ha da mangiare è annullato ontologicamente».

Pe sabato scorso il record di 60 partite utili consecutive casalinghe: «Avremo a che fare ancora una volta con le più meritevoli. Mi sarei aspettato qualcosa di più dai Civici, ma è anche vero che il campionato comincia stasera».

E comincia un campo ha imposto leggi. Ma altrove si può andare e si può ancora morire. Fino a quando la persona non si porrà da sé delle leggi non si guarirà il male morale».

La città, un anno dopo, si troverà domani di nuovo unita, in silenzio, per pudore nei confronti dei parenti delle vittime che ancora attendono giustizia. No, non è rassegnata questa gente. Ha acquisito saggezza. Quella sciagura tremenda ha inviato un messaggio importante: è necessario esserci, lottare ancora».

«Un anno fa» dice Vasco Errani, segretario della Federazione Pci — il dolore, la rabbia e la solidarietà furono la prima immediata risposta. Ma poi iniziammo subito tutti a lavorare, a reagire, ad amplificare le iniziative per dare soprattutto ai giovani un lavoro sicuro. Ora Ravenna sta tentando di rilanciare la cantieristica su basi serie. Ma abbiamo bisogno che lo Stato ci aiuti perché la logica del mercato è sempre spietata».

Il 13 marzo 1987, l'ex ministro Giuseppe Zamberletti arrivò sul teatro della tragedia e restò impressionato dal modo disumano in cui si lavorava ai cantieri Mecnavi. Lanciò accuse durissime, chiamò in causa sia i responsabili del cantiere che la Capitaneria di porto. Finalmente, si disse, un ministro competente che non nasconde la verità. Fece riunioni su riunioni, emanò un decreto sulla sicurezza nel porto, portò, insomma la vicenda di Ravenna a Roma. Tutti pensarono che una volta tanto una tragedia avrebbe consentito nuove leggi e che Ravenna fosse la base per una «vertenza» nazionale sulla sicurezza nel lavoro.

E invece, quel ministro «competente», ora si occupa di difesa, nella quarta commissione della Camera. E invece, la legge sulla protezione civile sta agonizzando. Addirittura, i tre ministeri — Protezione civile, Lavori pubblici e Marina mercantile — non hanno ancora nominato i loro rappresentanti nel comitato tecnico. Roma ha messo un velo pesante su quei morti.

Indirettamente lo conferma oggi proprio Zamberletti. «Ho la sensazione», dice — che a parte il progetto Arpar — non si sia più andati avanti. Non esiste purtroppo un punto di coordinamento. Il «patriottismo» di amministrazione ha fatto venir meno il collegamento generale. Alla città di Ravenna, dopo un anno, dico che non deve vivere queste emergenze come fosse un fatto unico. Va risolto il problema. Se alle cause non si pone rimedio un 13 marzo si ripeterà sempre. Non si possono archiviare fatti come questi. Non si può non cogliere l'occasione per mettere ordine in un sistema che non ha ordine. Se questo succede è colpevole. Restare nel proprio ambito, non cercare di coordinare gli interventi, non creare sinergie tra le diverse amministrazioni, può essere un modo per scaricare le proprie responsabilità. E il problema, che è nazionale, non si risolverà mai».

Domani tutta la gente di Ravenna vorrà essere in piazza del Popolo. In silenzio, accanto ai suoi morti, chiederà che sia fatta giustizia. E che si crei giustizia per chiunque — in Italia — è costretto a lavorare a rischio della vita.

Speriamo che quest'anno che comincia serva di più di quello che è appena passato.

no i lavoratori extra-comunitari, con uno di loro che sta nel consiglio generale della Cgil regionale. Sono quasi raddoppiati i lavoratori stranieri in Italia. C'è il centro servizi aperto a Roma dal sindacato per i lavoratori stranieri. Ravenna ci ha insegnato anche questo, a cercare le strade per collegarci a quei frammenti dell'Italia «moderna» affiorati quel giorno.

Occorrono però anche altri sostegno. Il Pci ha avanzato proposte per i diritti nelle piccole aziende e per la riforma dei contratti di formazione e lavoro. Che fine ha fatto la vostra idea di una inchiesta parlamentare?

È ancora ferma. Anche se proprio l'altro giorno Spadolini al Senato rispondendo a Pecchioli, ha annunciato che sarà avviato al più presto l'iter della commissione lavoro. Stiamo picchiando il Senato per premere affinché passi la richiesta, anche se già parte di un accordo col governo, per una riforma dell'indennità da dare ai precari, agli stagionali. E' un intervento che stimolerebbe questi lavoratori a denunciare la loro condizione e quindi a farci conoscere questa parte oscura del Paese. Io penso che le grandi reti televisive nazionali ci potrebbero aiutare, mettendo insieme le loro forze, con la collaborazione di intellettuali, giuristi, sociologi, dando vita ad una inchiesta di massa. Una volta c'erano i romanzieri che facevano scoprire il mondo del lavoro del loro tempo: Dickens, gli Hugo, i Gorki, i Verga. Loro facevano parlare tante gente «senza voce». Ma oggi?

Ecco uno che non molla
Mecnavi, l'ex padrone
all'assalto del Bacino
del porto di Trapani

Operazione «Promethèe»
Per far pagare
i salari è dovuta
intervenire la polizia

E Arienti sbarcò in Sicilia



Il dolore dei parenti vicino all'obitorio

Ecco uno che non si arrende Enzo Arienti, ex padrone della Mecnavi è stato inattivo per pochi mesi dopo la tragedia di Ravenna. Poi ha ricominciato a tessere una trama di iniziative e di rapporti. C'è anche più di un sospetto che, con nuove società e dietro nuove sigle, sia sempre lui a cercare

di dettare le leggi della cantieristica privata italiana. Ma Arienti - bloccato a Ravenna - ha urgente bisogno di un altro porto, di un nuovo grande bacino di disoccupazione su cui far leva. E così pochi mesi fa ha tentato la conquista del porto di Trapani. Finché non è arrivata la polizia

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

■ TRAPANI Enzo Arienti non molla. Il padrone vero della Mecnavi vuole restare attaccato a quell'«osso» - la riparazione delle navi - che gli ha permesso di fare soldi a palate e di diventare con svariati appoggi e coperture il «padrone» della cantieristica privata in Italia (come affermò il ministro De Michelis).

Quei tredici morti sulla sua nave per lui rappresentano soltanto un incidente. Forse nemmeno quello. «Chi accetta quel tipo di lavoro», dichiarò cinicamente il giorno dopo la strage - «sa a che cosa va incontro».

Non è preoccupato per l'«incidente» ma per i controlli, soprattutto quelli dei sindacati «così fastidiosi».

A Ravenna oggi i controlli ci sono ed allora lui cerca altri porti. Lontano da casa non ha paura a presentarsi per quel che davvero è: il padrone. L'uomo che decide la persona con cui bisogna fare i conti.

Non molla l'osso vuole costruire altre Mecnavi continuando a fare lavorare come faceva prima perché a decidere deve essere il padrone perché gli armatori hanno sempre fretta perché lui «non è un samaritano» e chi lavora con lui deve accettare le sue regole: massimo sfruttamento, nessuna sicurezza sul lavoro.

A Marina di Ravenna dove c'era uno dei due cantieri Mecnavi ora lavora la società «Msa Shipyard srl».

Anche in loco i ufficiali i dirigenti di questa società hanno voluto ribadire che Enzo Arienti e i fratelli con loro non c'entrano nulla che l'«azienda non è inquinata» (come hanno

denunciato invece gli enti locali) dalla presenza di questi imprenditori d'assalto.

Vediamo come stanno davvero i fatti. Enzo Arienti nel novembre dello scorso anno si presenta al «Bacino di carenaggio spa» di Trapani. Il bacino è regionale e si è costituita una società con l'incarico di venderlo ai privati.

Si presenta come Enzo Arienti: colui che decide senza coprire dietro sigle di altre società. Concorde con i dirigenti del bacino la trasformazione di una nave, la Promethèe, un lavoro da cinque miliardi. Due o tre incontri e l'affare sembra fatto.

All'inizio dell'anno esattamente il 5 gennaio 1988 arriva il telex con la bozza di contratto. E qui saltano fuori le società «spinte» da Arienti: si tratta della Msa (quella che con Arienti non aveva nulla a che fare) e della «Weld E».

Quest'ultima società è la ex Sirco una delle imprese che lavoravano sulla Mecnavi che nella strage del 13 marzo scorso ha avuto due morti.

La «Weld E» era già presente da pochi mesi nel Bacino perché aveva ottenuto un appalto da 120 milioni. Piccola cosa ma è solo la testa di ponte. Infatti affitta grandi capannoni ed uffici a Ravenna e prepara in sostanza la trasformazione della «Promethèe».

Ma qualcosa non funziona. I dirigenti del Bacino guardano la bozza di contratto (la commessa di tre miliardi doveva essere divisa così: 10% al Bacino, 50% alla Msa



In attesa delle ambulanze e dei furgoni funebri, i poveri morti sono deposti sulla banchina

40% alla «Weld E») e dicono che la proposta non è accettabile.

Il motivo è semplice. «Msa» e «Weld E» vogliono decidere tutto loro avere la direzione tecnica utilizzare il Bacino solo come struttura e non i suoi servizi le misure di prevenzione ecc. Come sulla Mecnavi.

La bozza non diventa accordo e la nave non arriva in porto. Prende un'altra strada quella di Ravenna appunto dove tutt'ora si trova nel bacino della Msa.

Enzo Arienti - mentre si tratta la trasformazione della «Promethèe» - il primo grosso affare dopo un anno di «astinenza» - annuncia anche un'altra sua mossa. «Ho presentato alla società del Bacino - dice - una proposta di acquisto o meglio di partecipazione. Cinque miliardi da pagare con gli utili della nuova impresa».

Arienti vuole comprare trasferire qui la propria attività. I motivi della scelta sono facilmente intuibili. Il Bacino è in vendita e la situazione sociale la grande disoccupazione giovanile sembra quella ideale per costruire un'altra Mecnavi ancora più grande.

L'impresa di Ravenna si fondava infatti sullo sfruttamento della manodopera (disoccupati impegnati in lavori faticosi e pericolosi da una parte operai specializzati in «nero» provenienti spesso da aziende in cassa integrazione dall'altra).

A Trapani ci sono 50.000 disoccupati pronti ad accettare un lavoro. E ci sono gli operai specializzati del Bacino. E anche gli operai del Cantieri di Palermo e di altri cantieri spesso in

cassa integrazione. L'operazione Promethèe è fallita quella dell'acquisto per ora è sospesa in attesa di risposte.

A rimetterci le pene almeno per ora, è stata la «Weld E» utilizzata come testa di ponte di uno «sbarco» che è stato bloccato. Gli affitti di uffici a grandi capannoni l'invio di imponente attrezzatura non sono stati certo «coperti» finanziariamente dall'appalto da 120 milioni.

E a gennaio per i 20-50 operai delle imprese assunti in gran parte in Sicilia non sono arrivati gli stipendi. Il Bacino ha allora sollecitato il pagamento perché i soldi dell'appalto erano stati consegnati ed era giusto che gli operai fossero pagati. I soldi dopo questa pressione sono arrivati.

Nuovi problemi anche pochi giorni fa, all'inizio di marzo. C'è uno scontro con i dirigenti del Bacino che esigono che i lavori siano eseguiti come concordato rispettando tutte le norme comprese quelle di sicurezza.

Esistono anche che gli operai siano pagati. L'amministratore della «Weld E» - Picciotto, minaccia allora di «tagliare la nave». Per bloccare l'assurda iniziativa viene chiamata la polizia.

Finisce così con l'intervento delle forze dell'ordine il primo tentativo di impossessarsi del porto di Trapani organizzato e patrocinato da Enzo Arienti. Ma ci sono altri porti altri cantieri. Enzo Arienti non vuol mollare l'«osso» che gli ha reso miliardi.

Ma come mai può ancora intrecciare affari su e giù per l'Italia?

«Vite in appalto» anche a Messina. L'ultima un mese fa

Sel lavoratori italiani più il comandante ed un marinaio di una nave sovietica il bilancio delle vittime del lavoro nel porto di Messina è molto pesante. Alcuni incidenti ricordano alla lettera quello tremendo della Mecnavi di Ravenna. Come quello verificatosi il 24 febbraio scorso nel quale ha perso la vita Santo Bilardo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

■ MESSINA Il rimorchiatore Bellerophon dell'Agip è ancora fermo in banchina sotto sequestro. Nella sua stiva è morto nel primo pomeriggio del 24 febbraio scorso il saldatore Santo Bilardo. Aveva 26 anni ed era una delle centinaia di «vite in appalto» impegnate nel cantiere. Aveva appena finito di mangiare era sceso vicino alla «cassa acqua» per allargare con la fiamma ossidrica un «passo uomo». Una fiammata un urlo. Sono accorsi altri sei operai per soccorrerlo non c'era nulla da fare. È morto bruciato. Sei dei soccorritori hanno dovuto essere curati per avere respirato il gas ed il fumo. Una tragedia che ricorda quella della Mecnavi.

«No è stato un incidente» spiega l'ingegner Carmelo Russo, managing director del cantiere navale Smeb - che non riusciamo a spiegare. Forse l'operaio ha ruotato per errore la fiamma verso il cancello di alimentazione dell'acetilene. Un errore reso possibile forse da una difficile digestione dopo il pranzo. Ma alla Smeb nata quindici anni fa ci sono stati troppi «incidenti». Nel 1977 c'è stato un incendio su un peschereccio in riparazione sono morti due operai ed un vigile del fuoco che stava prestando i soccorsi nel 1981 mentre lavoravano su una piccola petroliera hanno perso la vita due operai di 21 anni e poi venti giorni fa l'atroce fine di Santo Bilardo. Sei morti senza contare altre due vittime un comandante ed un marinaio russi (qui si ripara molte navi sovietiche) il primo morto in una stiva l'altro colpito al capo da un pezzo di metallo.

Come sono possibili tanti «incidenti» in pochi anni? La spiegazione è abbastanza semplice. Il cantiere - dicono gli operai del consiglio di fabbrica - è abbastanza sicuro e rispetta le norme di sicurezza. Ma i dipendenti sono 275 mentre nel cantiere lavorano altre duecento quattrecento persone (secondo le esigenze) dipendenti dalle aziende degli appalti che sono almeno una ventina. «Le sabbiature la pulizia delle sentine la pittura vengono svolte tutte da queste aziende» formate spesso da ex operai del cantiere che sono stati incoraggiati ad uscire per formare poi squadre specializzate.

«Fino ad un anno e mezzo fa» dicono Lorenzo Munaro e Filippo Silici del consiglio di fabbrica - arrivavano da noi anche operai dei cantieri di Napoli in cassa integrazione o

giovani assunti in piazza da uno di questi padroncini. Siamo riusciti a bloccare questo fenomeno in nero non c'è più nessuno». Santo Bilardo era dipendente di una ditta degli appalti ormai da sei anni. «Sappiamo benissimo» spiega Salvatore Ferlito segretario della Fiom - che le aziende debbono stare sul mercato ed in questo settore la concorrenza è fortissima. Ma il risultato è questo. La Smeb dice alle aziende appaltatrici di fare presto le aziende dicono agli operai di fare presto per finire prima i lavori. Chi lavora in questi appalti non ha nessuna arma di fronte al padroncino se parli se ti permettono di discutere il tuo lavoro o le misure di sicurezza non lavori più e c'è un altro pronto a prendere il tuo posto.

Quelli delle vite in appalto ricevono un salario più basso dei lavoratori assunti dalla Smeb: circa 900.000 lire contro i 200.000-1.300.000 degli assunti. Un posto in cantiere è un posto ambito un «alternativa dignitosa al pubblico impiego» dice il segretario della Federazione comunista Angela Bottari. Il cantiere re si è continuamente rinnovato ha costruito una grande stazione di «degassificazione» sta costruendo un secondo bacino. È una delle rarissime industrie messinesi che aumenta l'occupazione.

Ma nello stesso cantiere lavorando spesso gomito a gomito convivono due diverse classi operaie: quella di serie A e quella di serie B. Chi è in classe B fa di tutto per farsi notare lavorando duro senza mai protestare per arrivare al gradino superiore. «Ci sono giorni» dicono al consiglio di fabbrica - che qui lavorano fino a settantotto persone ed allora è difficile avere il controllo di tutto».

«Tutti i grandi cantieri d'Europa» tiene a dire il dirigente Carmelo Russo - sono collegati ad aziende che lavorano in appalto. In Germania ogni 200 dipendenti ci sono 1200-1300 operai di queste aziende. I lavori di riparazione non si possono programmare le navi arrivano quando arrivano e ci vuole elasticità».

Quando l'elastico è teso entrano gli appalti che costano meno e soprattutto dipendono da altre società. Del resto i super guadagni si ottengono risparmiando sulla manodopera «in una riparazione di nave il costo del lavoro» dice Carmelo Russo - incide nella misura dell'ottanta per cento».

Basta allora «risparmiare» sugli uomini? Basta organizzarli una rete di «vite in appalto» e il «super attivo» è assicurato.

■ RAVENNA «Sì la commessa l'abbiamo contrattata con Enzo Arienti i lavori di trasformazione della «Monte Carmelo» (per 5 miliardi di lire ndr) li facciamo fare alla Msa Shipyard». L'armatore Bollerino di Savona titolare della Marittima fluviale di navigazione conferma quello che tutti a Ravenna da tempo sospettano. Il leader della Mecnavi non ha disarmato dopo la «strage». Anzi. Nonostante tutto è ancora lui l'uomo forte della cantieristica navale privata in Italia. Rimane lui l'interlocutore privilegiato delle principali società armatoriali. E lui dicono i sindacati che dirige di fatto la Msa Shipyard.

Questa «anomala» società (con un capitale sociale di appena 20 milioni ha facoltà di istituire filiali in Italia e all'estero di vendere e comprare navi di avere partecipazioni ovunque) era controllata interamente fino all'agosto scorso dalla Mecnavi alla quale era stata ceduta nell'86 dall'armatore Montanari di Fano (Cispa Gas Transport) quello della «Elisabetta Montanari». Poi la maggioranza delle quote azionarie è passata alla Proconsult International Italia Srl di Bologna un'agenzia internazionale di «brokeraggio» che tra l'altro è specializzata in installazioni militari.

Strana storia quella della Proconsult. In origine era la «V al vetro alluminio Ari» costituita nel '71 e inattiva fino al '79 quando ne diventa amministratore unico tal Patricio Chiriboga Martinez dell'Ecuador studente universitario a Bologna. La società assume la denominazione attuale come azienda artigiana e nessuna dipendenza con la Proconsult. Un certo Gastone Gasvini modenese di origine ma ufficialmente residente in Germania «procacciatore speciale» con ampi poteri fin dall'agosto '79 mette assieme consociati in tutto il mondo (Nord Europa Germania Stati Uniti Sudafrica Australia) e uffici di corrispondenza in America latina Medio Oriente Asia. Lavora ufficialmente per società multinazionali dalle attività più disparate ma ha un «bilancio» da azienda artigiana e nessun dipendente. Che ci fa un'azienda come quella nella cantieristica navale? E che c'entrano Enzo Arienti e il socio Oscar Campana con questo giro? Do mande per ora senza risposta.

Il sospetto dell'ingrigo è avvalorato anche da un altro fatto. Socio di minoranza della Msa Shipyard è ora Carlo Avanzini di Genova già consulente della Mecnavi consigliere della «WH Italia» un'altra misteriosa società di progettazione navale e commercializzazione nella quale compaiono anche due tedeschi e un finlandese (tra l'altro la «WH» è ufficialmente inattiva).

E dire che nel giugno del '80 quando aveva appena 27 anni Enzo Bertinoro ex seminista era finito in galera con l'accusa di truffa aggravata e continuata. Che era successo? Che due società la Ima Sos (costituita nel '78) e la Fli Arienti Snc (nata nel '76) erano andate al fallimento (Decreto del 28/2/80) e Enzo Arienti si era anche beccato due denunce per aver emesso tratte per crediti inesistenti al fine di ottenere finanziamenti bancari.

Successivamente il 30 settembre del '87 veniva poi condannato dal tribunale di Bologna in secondo grado a 2 anni e 4 mesi di carcere per bancarotta con sospensione della pena. Particolare curioso. Quando i giudici cercarono di mettere mano ai bilanci delle due società del '76 e del '77 si scoprì che Enzo Arienti aveva denunciato il furto di tutta la documentazione relativa.

Nel frattempo tutto il know how e i beni delle due aziende fallite vengono trasferiti nel



Quel broker nell'80 era in galera. Poi entrò nel grande giro

Nel giugno del '80 era in galera per truffa e bancarotta. Cinque anni dopo si era messo in affari perfino con il ministero della Marina Mercantile e faceva il «padre padrone» della cantieristica navale privata italiana. L'irresistibile ascesa di Enzo Arienti e soci sembra non essersi fermata nemmeno dopo la «strage». Oggi fa affari

cialmente il «broker» al porto di Ravenna e continua a manovrare dappertutto le commesse che contano. La sua Mecnavi è fallita ma torna alla ribalta l'azienda «gemella» Msa Shipyard. È controllata dalla Proconsult, agenzia che procaccia affari, anche militanti, in tutto il mondo. Ma sotto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO VISANI

la nuova Industria Meccanica navale Srl (futura Mecnavi) di cui è amministratore unico Gabriele Arienti. Siamo all'inizio degli anni Ottanta e da un capannone preso in affitto nell'area portuale comincia l'offensiva nella cantieristica navale.

Enzo Arienti entra in buoni rapporti con molti armatori. L'industria Meccanica Navale comincia a stroncare la concorrenza. Ricorre massicciamente al subappalto e quindi indirettamente al lavoro nero. Pratica prezzi stracciati. Impone un regime di lavoro rigido e con turni anche nei giorni festivi e alla notte. Sorvola sulle norme contrattuali e di sicurezza.

Consegna rapidamente le navi finite ai committenti. E tiene lontano i sindacati ai quali Enzo Arienti scrive nell'ottobre '86: «Siamo consapevoli che esistete purtroppo». Così nel '82 è costretto a chiudere la Magnani: messa fuori mercato per il semplice motivo che rispetta le regole. Nel '83 la nuova Mecnavi rievoca l'attività della Rosetti Alberto a Marina di Ravenna e il suo bacino navale galleggiante. Per cui non deve più fare affidamento soltanto sulle banchine commerciali del porto concesse senza costo alcuno dalla Capitaneria di Porto. Ma c'è ancora tempo per un altro caso emblematico.

Nel maggio del '83 la Zannoni & C sta per acquisire una importante commessa di trasfor-

mazione navale. Chiede alla Capitaneria di poter usufruire di una banchina commerciale ma il permesso non arriva. L'autorizzazione l'ottiene invece la Mecnavi di Arienti. Per la Zannoni e il colpo del ko. Dopo pochi mesi deve passare la mano alla Mecnavi che la incorpora nel luglio del '84. Nella relazione di bilancio del '84 l'amministratore unico Gabriele Arienti dice: «Abbiamo snellito la società con liquidazione vecchie maestranze orientandoci al subappalto. La Mecnavi riesce anche a soffiare alla Fincantieri 3 grosse commesse della Cispa Gas Transport per le quali chiede 4 miliardi contro i 7 della concorrenza pubblica. Intanto sono nate anche la Trana Sas di Gabriele Arienti (che poi passerà al socio Oscar Campana) e la Isap Srl con Gabriele Arienti vice presidente (dall'86 la società «passa» alla sorella Marta). La Mecnavi ha acquistato inoltre il controllo della Msa Shipyard di Fano azienda ufficialmente in costante perdita (deficit pregresso di un miliardo e mezzo nell'85) che ha chiesto prima l'amministrazione controllata e poi il concordato preventivo (ammessa il 31/12/1984).

L'impero degli Arienti e del socio Oscar Campana ex carrozziere di Capocolle di Cese na a cui sono affidati il «buon ordine» nei cantieri e i rapporti con le aziende del subappalto si completa con la nascita della finanziaria del gruppo la Fimsec Srl ex Fimsec Spa avvenuta nell'estate dell'84. Come tutte le altre società del gruppo anche la Fimsec presenta bilanci rosoni a fronte di attività ampie. E sempre Gabriele Arienti che assume l'incarico di amministratore unico della nuova finanziaria la quale controlla interamente Mecnavi Msa, Isap e all'83% la Trana. Enzo Arienti invece, che non può assumere cariche sociali per i fallimenti precedenti compare nelle assemblee di tutte le società del gruppo come «regretano». La Fimsec sponsorizza fra l'altro le squadre di basket maschili e femminili di Ravenna. L'ultimo «colpo» ravennate la cordata imprenditoriale le mette a segno all'inizio dell'86 quando rileva l'attività e il cantiere navale della Cmt. Arienti vorrebbe comprare il bacino e offre 9 miliardi: pare con la copertura di una banca francese. Ma la Cmt non accetta e si va all'asta. Adesso la Mecnavi ha due bacini navali e un giro d'affari notevolissimo con soli 70 dipendenti fissi e nell'86 ben 10 miliardi e 800 milioni di costi per «prestazioni da terzi» (subappalto).

Ha il monopolio assoluto a Ravenna ed è diventata la più grande impresa nazionale nel settore della cantieristica navale privata. Non solo. Si è anche messa in affari con il ministero della Marina Mercantile (con l'aiuto di chi?). Ha ottenuto in subappalto dall'armatore Pane di Torre Annunziata la produzione di 17 Peli can per l'attuazione della legge per la difesa del mare (un «affare d'oro» su cui in Campania è aperta un'inchiesta) e si dice che la consociata Msa abbia già pronto nel cassetto un progetto per costruire i cacciamine per la Marina.

Poi la «strage» del 13 marzo '87 che è poi tornata e descritta ufficialmente dagli Arienti (relazione di bilancio dell'86 fatta a giugno '87) «un sinistro imprevedibile e imprevedibile che ci ha portato a conoscenza di fatti a noi sconosciuti come il lavoro nero».

Le sorti degli imprenditori d'assalto sembrano «irrimediabilmente segnate» come scrive lo stesso Gabriele Arienti riferendosi alla Mecnavi e alla Msa.

Tutte le società del gruppo stranamente, presentano bilanci in forte perdita per l'86 (approvati tutti come in fotocopia nel giugno dell'87). La Mecnavi dichiara 4 miliardi di debiti con i fornitori e uno con le banche. Arriva l'interdizione all'attività imprenditoriale da parte del tribunale di Ravenna (provvedimento poi annullato dalla Corte d'Appello di Bologna) e poi il fallimento della Mecnavi.

Le cariche sociali delle varie società passano a Marta Arienti e a Oscar Campana (che non sono stati interdetti). La Msa Shipyard, guarda caso non compare più nel bilancio '86 fra le società controllate dalla Fimsec. Poi arriva la Proconsult.

A sinistra, le bare delle vittime in piazza Kennedy, giorno del funerale. A destra, il padrone della Mecnavi, Enzo Arienti

I familiari delle vittime accusano

«Non uccisero 13 polli, eppure..»

«Sal mamma, se si tratta di un lavoro così sporco come sembra domani non ci torno». Paolo Seconi, 24 anni, era al primo giorno di lavoro «nero». Massimo Romeo, stessa età, era partito da casa alle 7.15 per non fare tardi e con il libretto di lavoro in tasca. Tutti i familiari aspettavano il pro-

cesso e si sono costituiti parte civile: «Sono ancora tutti liberi - dice uno di loro - come se fossero morti 13 polli, non 13 persone». «Per fortuna che fra poco vado in pensione» diceva Vincenzo Padua alla moglie. Il suo invece è stato l'ultimo corpo senza vita estratto dalla «nave maledetta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Tredici storie diverse per un dolore straziente uguale. I parenti delle vittime si sono incontrati dopo la tragedia una volta in tutto, il 23 dicembre, quando sono stati invitati nella sede del municipio di Ravenna per ricevere i 263 milioni frutto della solidarietà locale suddivisi in 13 parti uguali.

Enzo Arteni non si è sentito neppure in dovere di porgere loro le proprie condoglianze. Figuriamoci i soldi della liquidazione. Sua madre, invece, Pia Luigia Ghetti, il 12 luglio scorso, ha posto fine ai suoi giorni impiccandosi nel suo laboratorio di Bertinoro.

Un anno è passato e in questi 12 mesi si sono costituiti parte civili tutti i familiari dei morti del porto di Ravenna. Ma in questa decisione il denaro non c'entra per niente. Tutti, indistintamente, vogliono sapere innanzitutto la verità. Nessuno di loro, infatti, può né non vuole dimenticare, almeno non prima che la giustizia che reputano troppo lenta e fino a questo momento «ingiusta» abbia fatto il suo corso.

Nella casa di Filo d'Argenta, che Filippo Arteni, operaio in cassa integrazione dello stabilimento Marini, divideva con i familiari, sono rimaste tre donne sole comprese Emanuela, 11 anni, che in questi giorni sta preparando (insieme ai compagni di classe, il regalo per la festa del papà).

Il suo non sa ancora se lo darà alla nonna o alla mamma, la signora Silvana. Ed è appunto

quest'ultima che accetta il doloroso compito di ricordare «Cosa vuole che dica? - esordisce - Per esprimere tutto quello che ho dentro non basta certo un articolo di giornale. Quest'anno iniziato così male è andato avanti sempre peggio. Dicono che il tempo lenisce il dolore, purtroppo ho dovuto imparare a mie spese che non è vero. Ci ho rimesso in salute e mi dicono che il processo andrà per le lunghe. Certo tanto denaro da sprecare in avvocati non ne ho».

Come mai suo marito si era messo a fare quel tipo di lavoro? «Perché la vita è la vita, io saprò anche lei, dei soldi, purtroppo ne servono tanti e dopo la morte di mio suocero lui era l'unica persona a lavorare».

Cosa si attende dal processo? «Che la giustizia sia giusta veramente e che la vita di mio marito sia valutata in qualche modo. Non aveva neppure 40 anni».

Massimo Romeo, che come Paolo Seconi e Gianni Contini era alla sua prima ora di lavoro, avrebbe dovuto diventare la fonte di sostentamento di sua madre. La signora Stella, fragile e minuta, due delicati interventi subiti al cuore, si stupisce di non essere morta con lui. Di Massimo adesso oltre ai ricordi è rimasta la pensione dell'Inail, ben 188.000 lire al mese. «Ma non mi interessano i soldi - si affretta a precisare - vorrei solo giustizia, vorrei sapere, che venisse fatta luce. Qualche tempo fa - aggiunge - ho sentito alla televisione che in un



cantiere edile erano morti 3 operai e avevano arrestato l'imprenditore. Mi è venuta una rabbia impotente. Per 3 morti si finisce in galera, per 13 no. Enzo Arteni e quelli come lui sono rimasti sempre fuori e quel che è peggio, hanno potuto fare tutto quello che è pazzo loro».

«Dopo la disgrazia ho cercato un lavoro, ho inutilmente. Quando dicevo che non ho più il

manto trovavano delle scuse qualsiasi. Sarà che ho un figlio ancora piccolo (15 anni, ndr) e che temevano che per lui mi assentassi più del necessario. Solo l'affitto di questo appartamento mi costa 220.000 lire al mese, più tutto quello che segue».

La vedova di Vincenzo Padua ci ha accomodate nel salotto. «Nei giorni si parla di risarcir-

La mamma di Paolo Seconi: «Se il processo finisse in un certo modo sarebbe come far morire mio figlio un'altra volta...»

Per ora 27 indiziati
A quando il processo?

RAVENNA. C'è un'inchiesta anche sulla morte di Fabrizio Freddi, il ragazzo di 22 anni che - ha dichiarato la madre - era stato minacciato e percosso dopo avere rilasciato un'intervista alla Tv nella quale denunciava il «caporalato» dentro la Mecnavi. Il fatto si è appreso proprio nei giorni scorsi la Procura della Repubblica aveva chiesto l'archiviazione del caso, mentre il giudice istruttore ha formalizzato l'inchiesta. A che punto è l'inchiesta principale, per le tredici vittime sul lavoro? L'ultima comunicazione giudiziaria (la ventisettesima) è stata inviata a Federico Rocco, comandante del porto di Ravenna, indiziato di omicidio plurimo colposo e strage colposa.

Prima di lui, a maggio, era stato «inquisito» per i medesimi reati anche il responsabile della sezione tecnica della capitaneria, Riccardo Bernabei.

Oltre a questi indiziati «eccellenti» gli imputati principali per la tragedia del 13 marzo sono 6, ovvero i tre imprenditori della Mecnavi, (Enzo, Fabio e Gabriele Arteni), l'ingegner Antonio Sama, direttore dei lavori, Ciro di Bartolomeo primo ufficiale della «Elisabetta Montanari» ed il perito chimico del

porto Vittorio Melandri.

Per loro si parla di reati che vanno dal disastro colposo all'omicidio plurimo colposo, alla violazione delle norme infortunistiche.

Gli otto superesperti incaricati di fare luce sulle cause e sul «contesto» della strage, poi, dovrebbero depositare gli esiti del loro lavoro entro aprile.

Infine, sul banco dei reati civili della tragedia insieme alla Mecnavi, alla società armatoriale Ciapagos e ad altre ditte coinvolte, comparirà anche il ministero della Marina mercantile, nella figura del ministro in carica. Il magistrato infatti, ha autorizzato la citazione dell'esponente del Governo richiesta a suo tempo da uno dei legali di parte civile.

Il processo, pertanto, dovrebbe svolgersi entro l'anno. Il 3 novembre scorso c'è stato anche uno «smacco» ai magistrati ravennati, praticamente «sconfessati» dal loro collegio della Corte d'appello di Bologna con una sentenza che ha annullato le pene accessorie nei confronti dei tre fratelli Arteni che, dal mese di luglio, erano stati temporaneamente inibiti da qualsiasi attività imprenditoriale. □ R.E.

Bertinoro: «Qui qualche caporale gira ancora...»

Sono appena le otto di sera quando al circolo ricreativo della casa del popolo cominciano ad arrivare alla spicciolata uomini e donne di tutte le età, tra cui molti giovani. L'appuntamento è con il «maratone», un tresetto con la briscola che in Romagna è obbligatorio imparare fin da piccoli. Alla parete campeggia un manifesto di Lenin...

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

BERTINORO (Forlì). Prima di andare in discoteca e dalla fidanzata i giovani passano alla casa del popolo a farsi una partita a marafione. Ci sono anche i biliardi e videogiochi. Lo affiancano un avviso per un gita all'isola d'Elba e la tabella del girone di calcio.

Qui erano di casa i cinque giovani di Bertinoro morti nella sciagura dell'«Elisabetta Montanari» Alessandro Centilioni di 21 anni, Onofrio Piegari, 19 anni, Marco Gaudenzi, 18 anni, Domenico Lapolla, 23 anni e Antonio Sansovini di 29 anni erano conosciuti un po' da tutti. Molti coetanei li ricordano come amici d'infanzia, compagni di scuola e di vita.

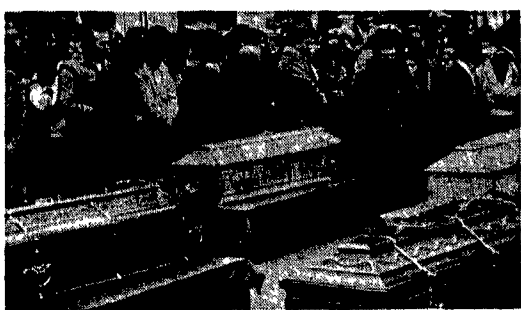
«Centilioni e Piegari - dice Valerio, 24 anni, coltivatore, venuto alla casa del popolo per il marafione e gli amici - giocavano insieme a me nella squadra di calcio di Bertinoro». Anche Eros il conosceva bene. Lui stesso ha lavorato nel porto di Ravenna in un cantiere della Salpem proprio a fianco della «Elisabetta Montanari». «Lavoravano in condizioni disumane, bastava vedere come erano ridotti quando uscivano dalle stive. Anche a me - dice Eros - è capitato di andare a lavorare dentro le stive però lo facevamo in tutt'altra condizione. Avevamo un aspiratore che portava via il fumo e a fianco del saldatore c'era sempre un'altra persona pronta con un estintore. Si lavorava senza fretta ed ogni mezz'ora ci si dava il cambio».

I ragazzi di Bertinoro erano stati reclutati da Antonio Sansovini (morto anche lui sulla nave), un artigiano locale, un coetaneo e un amico che avevano imparato a conoscere al circolo Arci della Casa del popolo. Insomma uno di loro, Alessandro Centilioni, era stato assunto con un contratto di formazione lavoro, ma tutti gli altri, invece, erano in nero. Onofrio Piegari e Marco Gaudenzi erano al loro primo lavoro.

Bertinoro e le sue ottomila anime si trovano nel cuore della Romagna. È un paese ricco, con una radicata tradizione di sinistra, e diffuso tessuto democratico. Il sindaco Edoardo Sanzani dice che anche tra i giovani c'è un buon livello di occupazione. Non ci sono i clamorosi fenomeni di disagio sociale che affliggono le grandi aree urbane, i tossicodipendenti si contano sulle dita di una mano. L'apparato produttivo è costituito prevalentemente da aziende artigiane, quasi 280, cresciute attorno alle ceneri del tubificio Maraldi che ai tempi d'oro occupava 500 lavoratori.

Anche l'agricoltura con il Sangiovese e l'Albana è molto ricca. Quello che emerge è però il ritratto di un paese tranquillo e solido sul piano economico e sociale.

Quando accade la sciagura al porto di Ravenna i cinque giovani di Bertinoro persero la vita e quella stiva il paese è scosso, quasi incredulo. Quando poi si seppe che questi ragazzi non erano in regola, lavoravano in nero, che erano stati reclutati con metodi da caporalato nacquerò interrogativi e polemiche. Si puntò il dito contro un apparato produttivo polverizzato come quello artigianale accusato di alimentare il lavoro nero. Forse è una semplificazione, ma il problema viene posto. Però è una rifles-



In alto ed al centro, il disperato addio dei parenti alle giovani vittime della strage. A fianco, l'immensa folla che ha espresso il dolore di Ravenna e del Paese. In basso: la nave della tragedia, l'«Elisabetta Montanari», nel bacino della Mecnavi.

Le fotografie sono di Luciano Nadalin e Umberto Gaglioli

E la legalità è costata 50 miliardi

RAVENNA. Uno dei cantieri più grossi, la Cmt, ha messo proprio in questi giorni i dipendenti in cassa integrazione, motivo la mancanza di commesse da un lato e di autorizzazione a svolgere lavoro a bordo delle navi, dall'altro. Due facce della stessa medaglia. Le altre imprese cantieristiche (una decina, di cui però soltanto tre di una certa entità) segnano il passo. «Prima del 13 marzo '87 si andava su medie di un paio di commesse al giorno - ci dicono all'Usi ravennate - adesso le autorizzazioni che ci vengono chieste non superano le due alla settimana».

L'altro giorno è trapelata la notizia che anche la «nave della morte», la «Elisabetta Montanari», sta per lasciare le banchine ravennate per andare a farsi sistemare altrove, in Jugoslavia. La Montanari per poter affrontare la traversata ha però bisogno di risanare lo scafo ancora squarciato dopo la tragedia di un anno fa.

È del 10 di febbraio che abbiamo chiesto al comitato «Zamberletti» il sopralluogo necessario alla concessione dell'autorizzazione provvisoria per lavorare sulla nave - lamenta il titolare della Cmt, Gaetano Trombini - ma non abbiamo ancora in mano nulla. Siamo così rimasti senza lavoro di qui la cassa integrazione, per una settimana, sperando che qualcosa si sblocchi. Sulla stampa locale infine è anche circolata la notizia che un grosso lavoro, di parecchi miliardi, sarebbe approdato poi subito «ripartito» per altri lidi una volta constatata l'obiettivo difficoltà ad essere realizzato in tempi e prezzi competitivi.

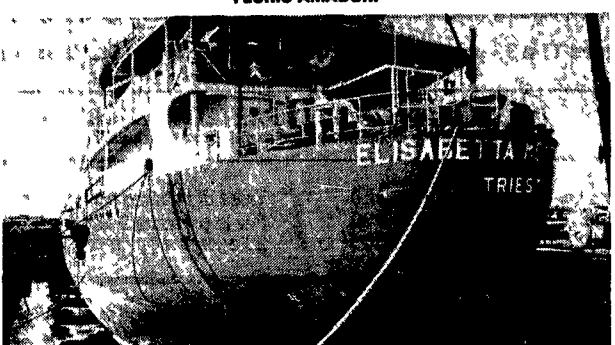
E in Comune azzardano anche delle cifre, sui «mancati» lavori di quest'ultimo anno. Dal 30 al 50 miliardi. Porto di Ravenna impraticabile, allora? I pareri su questo punto anche se con diverse sfumature, sono abbastanza concordi. Negli ultimi dodici mesi si sono verificate una serie di condizioni che hanno concorso a creare una situazione indubbiamente difficile.

«Controlli troppo rigorosi? È quello che abbiamo chiesto noi ed abbiamo fatto soltanto il nostro dovere, interpretando il sentimento generale - risponde l'assessore comunale alle attività produttive, Alberto Rebutti - il decreto Zamberletti è uno strumento indispensabile che non si discute. Purtroppo non viene applicato altro che a Ravenna».

Un solo porto, in Italia, quest'anno ha dovuto rispettare nuove norme di sicurezza: quello di Ravenna. Negli altri cantieri italiani tutto è andato avanti come prima, in attesa di una nuova legge che il governo ha fatto slittare di mese in mese. Quali le conseguenze? Che la legalità e la sicurezza

za a Ravenna l'hanno pagata cara. In città si calcola che sono «scappati» da un porto «in regola» quasi 50 miliardi di lavori. Anche la «Elisabetta Montanari», la «nave della morte» sta per lasciare le banchine per andare a farsi sistemare in Jugoslavia. Uno dei cantieri più grossi, la Cmt, ha fatto scattare la cassa integrazione.

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI



Il comitato di coordinamento istituito dal ministero per la Protezione civile la scorsa primavera ha funzionato regolarmente, vagliando tutte le attività presenti in porto ed anche ripercorrendo a ritroso tutta la casistica degli infortuni fino agli anni 70.

Ma il dato più importante è l'aver messo in stretta e continua comunicazione tutti gli enti preposti alla tutela della sicurezza nelle attività portuali. «Un fatto estremamente positivo - spiega il consigliere comunista dell'Usi Massimo Medri - ma con un risvolto oggettivo nella difficoltà a conciliare sistemi e abitudini profondamente diversi da organo ad organo. I limiti più gravi, comunque, sono di ordine legi-

slativo. Come Usi abbiamo proposto che le valutazioni sulle varie situazioni da esaminare siano condotte di concerto fra tutti gli enti. Il sistema, tuttavia, non può riguardare soltanto Ravenna».

Il porto romagnolo è sotto un controllo strettissimo. Tutti i tipi di ispezione sono state intensificate. Anche gli organi degli istituti di prevenzione e vigilanza sono stati integrati (i tecnici dell'Usi erano meno di una mezza dozzina ed oggi sono 15, altri tre sono in attesa di concorso) e i metodi di ispezione resi più efficaci.

Un altro versante di lavoro avviato in questi mesi a Ravenna (e anche in questo caso si

tratta di una esperienza unica in Italia) è il progetto Anpar, che sta per «Alti rischi industriali e portuali nell'area di Ravenna». È un prototipo nazionale - dicono in Regione - che abbiamo elaborato insieme al Dipartimento nazionale per la protezione civile e agli enti locali. Deve servire a mettere a punto modalità tecniche, metodologiche e analitiche in tema di grandi rischi industriali.

Tempi a disposizione 18 mesi, a partire dal novembre scorso. «Abbiamo già svolto la prima fase, delle quattro previste, e avviata la seconda - precisa il presidente della Provincia, il comunista Adriano Guerini - alla fine avremo in mano una mappa completa e un piano di intervento puntuale su tutte le attività a rischio. Anche qui, però, come per il decreto Zamberletti, si tratterà di non limitare gli effetti alla sola Ravenna. Altrimenti si potrebbero creare condizioni di invidiabile disparità operatività».

Sicurezza e competitività, allora, non sono cose conciliabili in questo paese? E quanto si deduce anche dall'interrogazione rivolta nei giorni scorsi al governo da un gruppo di deputati comunisti, tra cui Bassolino e Angelini, sindaco di Ravenna fino al maggio scorso. Essi sottolineano con forza, tra le altre cose, la disparità che si crea tra aziende «sane» e le altre imprese che sia nella cantieristica pubblica, che in quella privata, praticano lavoro nero, caporalato, violazioni di contratti o diritti sindacali.

I controlli sono giusti, indispensabili, le norme severe anche - afferma il console della Compagnia portuale ravennate, Oscar Trasforini - ma se vengono messe in alto soltanto qui, diventano di fatto una penalizzazione molto penicosa. La sicurezza del lavoro, in un paese civile, non può andare a scapito della competitività».

Ai ravennati, però, la fiducia non manca. Recentemente è stato costituito Carport, un consorzio fra le due organizzazioni artigiane, per la qualificazione delle piccole imprese che lavorano sul porto. E da parte del Comune, con una variante al Prg, è stata destinata un'area di 17 ettari alla cantieristica e all'offshore.

Un porto che vuole crescere nonostante le mille difficoltà, non può fare a meno di queste attività fisse.

sione che stenta ad andare avanti.

In quest'anno che è passato cosa è accaduto? Il sindaco allarga le braccia per dire che non si è andati al di là delle prime e dovute reazioni a caldo, ma esclude che a Bertinoro i rapporti di lavoro siano dominati da forme di caporalato. Anche il segretario della Camera del lavoro di Forlì, William Martini, sostiene che bisogna fare delle distinzioni. «Questa non è Africa», dice. Non nega però che problemi esistano. «È l'ambiente del porto che crea la deregolamentazione, sono i grossi committenti che generano lavoro nero e insicuro; è la pratica del subappalto polverizzato».

Tiziano Alessandrini, segretario della Cna di Forlì, riconosce che c'è una «frangia di artigianato marginalizzato che opera fuori dai limiti di sicurezza», marespinge l'equazione decentramento produttivo e subappalti uguali a lavoro nero. «Tra l'altro - afferma - mi sembra di capire che in questo anno gli unici che si sono mossi siamo stati proprio noi. Abbiamo detto che certe aziende artigiane sono costrette a condizioni capesuro pur di ottenere un lavoro. Perciò - aggiunge - abbiamo fatto un consorzio tra associazioni artigiane per gestire gli appalti nel porto di Ravenna. L'obiettivo è quello di aumentare sicurezza e potere contrattuale proprio per non sottovalutare la vessazione che un imprenditore d'assalto come l'Arteni impone alle piccole imprese». Alessandrini dice che era stata chiesta anche una legislazione che mettesse in condizione le imprese di avere tutte le garanzie per gli appalti, ma finora non si è fatto nulla.

La sua non è una difesa d'ufficio, ma non accetta nemmeno che si faccia di ogni granaio un fascio. «Parlare di decentramento selvaggio è sbagliato. Che ci sia l'azienda che vuole produrre il massimo spendendo il minimo non lo escludo - dice Alessandrini - ma dire che nell'artigianato tutto è negativo e i diritti non esistono è sbagliato. È recente un'indagine tra i lavoratori della quale emerge che la qualità del lavoro è migliore delle piccole imprese che nelle grandi».

Gli amici dei ragazzi morti, quelli che si incontrano alla Casa del popolo, non sanno molto di quello che si è fatto o non si è fatto dopo la tragedia. Il loro filtro resta ciò che si dice tra gli amici, al bar o sul lavoro.

Antonello Ceredi, 28 anni, è molto critico. «Non è cambiato niente e chi ha bisogno di lavorare cerca di adattarsi». Tradotto vuol dire che per lavorare si subiscono anche condizioni insicure. Anche Valerio pensa che «non tutti sono in regola» e che certa gente «pur di lavorare si accontenta». «Non proprio - dice Eros, che nel frattempo ha lasciato il lavoro del porto - sei mesi un tanto all'ora e in regola il minimo indispensabile per non avere guai c'è ancora».

Tra i giovani cosa si dice? «Se ne discute poco - sottolinea Valerio - c'è menefreghismo, ognuno pensa per sé». Eros è drastico e pessimista. «Sono state 13 morti inutili, il lavoro nero ci sarà sempre».



3000 morti sul lavoro

Queste le cifre agghiaccianti che riguardano un solo anno
Approssimate per difetto

Sono soprattutto giovani

Un terzo degli «omicidi» è nel settore dell'edilizia
Poi c'è la questione ambiente

Quel cimitero «bianco»

ROMA In media sono necessari 397 giorni per la quantificazione economica del danno subito da chi ha un infortunio sul lavoro. Altrimenti per vedersi liquidare. Se chi ha avuto l'infortunio ci ha lasciato la pelle, in mancanza di eredi diretti, alla famiglia non spetterà nulla. È il 25 per cento dei casi. Altrimenti sono i casi in cui i datori di lavoro riescono a dimostrare che l'incidente non è avvenuto in servizio. D'altra parte i morti sul lavoro, per l'Inail, «esistono» solo quando sono stati liquidati. Ecco alcuni dei motivi per cui i dati forniti dall'Istituto su quanta gente «muore di lavoro» ogni anno in Italia sono poco attendibili. E neanche aggiornati. Gli ultimi «ufficiali» risalgono al 1984. In quell'anno nel settore industria i morti furono 2.776. Da allora, nonostante una spesa di 300 miliardi per la computerizzazione e l'aumento dei centri di raccolta informazioni da 100 a 260, l'Inail non ha più «formato» un tabulato. Ma dati ufficiali esistono. I morti del 1985 sarebbero 2.923, quelli del 1986 oltre 3.000. Di lavoro, dunque, si muore di più. Non di meno come affermano le statistiche ufficiali. Ancora di più se, superando il dato oggettivo del numero, teniamo presente la diminuzione di addetti che via negli anni sta avvenendo. Sarebbe interessante conoscere le cause di questo vuoto d'informazione dell'Inail. Sarebbe interessante sapere perché i moduli forniti alle sedi territoriali proprio per le indagini in ogni provincia non vengono utilizzati. Non può bastare la giustificazione che c'è il personale da addestrare o che il computer ha perso la memoria. Davanti a tanta incuria ogni sospetto è lecito.

Ma anche se l'Inail funzionasse a dovere probabilmente non ne sapremmo di più. Molti «omicidi bianchi» non conosceranno mai l'ordine di una statistica. Sono quelli che i datori di lavoro riescono a regolare in proprio. Pagando il silenzio di una famiglia disperata con una manciata di soldi. Per un po' i parenti del morto riusciranno a tirare avanti. E il padrone risparmierà parecchio dato che un'impresa ha diritto ad una defiscalizzazione del 15 per cento se in un anno non avrà denunciato alcun incidente. Il tutto è facilitato dal fatto che le ditte possono stipulare assicurazioni non no-

di lavoro si muore giovani. Lo dicono le statistiche, lo confermano le cronache dei giornali. Di lavoro si muore giovani perché quelli con pochi anni sono, più di altri, costretti ad accettare mansioni faticose, turni stressanti, incarichi pericolosi. Merce di scambio è la possibilità di lavorare. Quanta

gente ci lascia la pelle ogni anno in un cantiere edile, in una cava, in una industria non è dato saperlo. L'ultima cifra ufficiale fornita dall'Inail, 2.776, risale all'84. Quella ufficiosa riferita all'86 dà i brividi. Nell'era della tecnologia avanzata i morti sul lavoro aumentano. Sarebbero più di 3.000

I primi passi solo ora. La speranza è che nescia a fornire in tempi brevi risposte certe. Perché questo avvenga i sindacati hanno proposto una indagine campione sulle situazioni realmente esistenti in alcuni grandi centri urbani come Milano, Roma, Napoli, Palermo. Si potrebbe fare un po' di chiarezza su quali e quanti sono gli interventi e le sanzioni operate in termini preventivi nei cantieri; su chi è il vero responsabile di un infortunio; sui motivi che portano ad un decentramento selvaggio in un settore in cui, al contrario, le responsabilità dovrebbero essere rapidamente individuabili anche tenendo conto che gli infortuni sul lavoro nel settore edile costano parecchio non solo a chi li subisce ma anche alla collettività. Una ricerca dell'Ispes riferita agli anni '81-'86 ha quantificato il costo in 120.000 miliardi.

Ma per fatica, distrazione da affaticamento, stanchezza non soffrono incidenti solo gli edili. Un'altra categoria esposta è quella dei lavoratori delle cave, dei cementifici, dell'amianto. 73.000 addetti, 20 morti all'anno. Chi lavora nelle cave non ha orari, non fa turni - dice Carla Cantore, segretario generale della categoria - Le 40 ore del contratto sono un'utopia. Più si lavora, più si guadagna. E poi c'è la complessità di mansioni diverse da svolgere quasi contemporaneamente. È facile, in quelle condizioni, restare sotto un pezzo di marmo. L'età dei morti è bassa. In cava si muore in media a 33-34 anni. Lì a 40 anni si è già vecchi. Molti morti non hanno neanche 20 anni. Sugli infortuni degli ultimi trenta anni stiamo preparando un «libro bianco». I primi dati sono allucinanti. Così come lo sono quelli dei casi di cancro dove si produce amianto. Un lavoratore dovrebbe essere esposto solo per due ore. Ma è un «obbligo dimenticato da tutti. Lo sta ricordando ora in tribunale il sindacato che si è costituito parte civile in una causa contro i Eternit di Casal Monferato».

La sicurezza sul posto di lavoro è, dunque, ancora lontana. Nessuna quota viene destinata alla sicurezza, specialmente dei lavoratori più «deboli». Il rischio è che il «Mal più» rimbalzi un anno fa, da Ravenna in tutta Italia, lo dove mo urlare ancora.

MARCELLA CIARNELLI

minative. Coprirsi le spalle, quindi, ma non assumere nessun impegno. Il controllo di questa situazione, con la riforma sanitaria, è passato nelle mani del ministro della Sanità. Decine di uffici, istituti sparsi in tutta Italia, centri di informazione per riuscire a sapere ben poco delle cause all'origine di queste 3.000 morti all'anno, e forse più.

Un terzo di esse si verifica nell'edilizia. E sono conseguenza diretta dell'attuale processo produttivo. Fino ai primi anni '70 c'era il cottimo, l'operaio andava di fretta. Più lavorava, più guadagnava. E cadeva dal ponteggio. Oggi il cottimo è stato sostituito dalla polverizzazione della commessa con deleghe per lavori diversi ad aziende diverse. «C'è un imbarbarimento nei cantieri» - dice Roberto Tonini, segretario generale della Fillea Cgil - proprio per questo passaggio di responsabilità dalla grande impresa titolare dell'appalto alle piccole aziende che, in realtà, eseguono il lavoro. Su tutto questo pesa la tangente che ognuno di questi soggetti è costretto a pagare per poter lavorare. È ovvio, quindi, che nelle piccole imprese i costi vengono ridotti solo a discapito della sicurezza dei lavoratori. È per questo che noi sosteniamo che è finito il momento in cui si può appaltare un grosso lavoro senza presentare contemporaneamente i piani di rischio che non devono prevedere solo gli incidenti «tradizionali». I rischi in cantiere non sono più solo la caduta da un ponteggio insicuro. È vero. Un operaio edile oggi maneggia sostanze di cui non conosce neanche la composizione. Spesso sono cancerogene, già messe all'indice in tutti i paesi della Cee. Da noi circolano libe-

ramente senza etichetta, senza istruzioni per l'uso, senza le indicazioni di precauzioni da prendere. La normativa di sicurezza nel nostro paese d'altra parte risale al '57. Ad anni in cui l'elettricità era poco usata. Ed ora un gran numero di incidenti è dovuto proprio all'uso improprio della corrente elettrica. Ad un'epoca in cui il cemento e la calce si impastavano in cantiere faticoso, ma almeno si sapeva quali materiali si stavano manipolando. In un recente convegno a Napoli il dottor Massimo Menegozzo, aiuto presso la cattedra di medicina del lavoro della prima facoltà di medicina, ha fornito sull'argomento dati allarmanti. Su una previsione di tumori sul lavoro del settore da 2.600 a 13.000 all'anno l'Inail in un anno ne ha liquidati 37. Per quanto riguarda le dermatiti sono di natura allergica quelle del 2 per cento degli esposti, di natura non allergica quelle del trenta per cento.

Le richieste del sindacato sono chiare. I piani di rischio, Usi funzionali capaci di controlli accurati, un delegato alla sicurezza nei grandi cantieri, un delegato interaziendale per quelle imprese con meno di sei addetti per evitare un uso selvaggio della manodopera in squadre di subappalto che lavorano senza orario e senza alcun controllo, la possibilità per il sindacato di costituirsi parte civile nei processi. Sono state avanzate nel corso di un incontro che si è svolto nei giorni scorsi con i deputati che fanno parte della commissione Lavoro della Camera, cui è affidata una indagine conoscitiva sugli infortuni sul lavoro. Era stata richiesta subito dopo la tragedia di Ravenna. Ha mosso

I viaggi di primavera '88

Leningrado Mosca

Partenze: 28 e 30 marzo, 2-26-27 e 28 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 1.290.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)
Itinerario: Roma o Milano, Leningrado, Mosca, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Leningrado Mosca

Partenze: 23 e 30 aprile
Durata: 8 giorni (6 notti) - Trasporto: voli charter da Bologna e Pisa
Quota individuale di partecipazione lire 1.015.000
Itinerario: Bologna o Pisa, Leningrado, Mosca, Pisa o Bologna
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Kiev Leningrado Mosca

Partenze: 26 aprile
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.390.000
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria «A» in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Budapest e Praga

Partenze: 30 marzo e 20 aprile da Milano, 1 e 22 aprile da Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.300.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Praga

Partenze: 2 e 23 aprile da Milano
Durata: 5 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale partecipazione da lire 730.000
Itinerario: Milano, Praga, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Parigi

Partenze: 23 aprile
Durata: 6 giorni - Trasporto: treno cuccette
Quota individuale di partecipazione lire 605.000
Itinerario: Firenze, Bologna, Milano, Parigi, Milano, Bologna, Firenze
La quota comprende: sistemazione all'hotel Ibis Montmartre in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Hammamet e Monastir (Tunisia)

Partenze: 4 e 25 aprile
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea o speciali
Quota individuale di partecipazione lire 490.000 (supplemento partenza da Milano lire 60.000)
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Hammamet, Milano o Roma
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

Cuba super

Partenze: 2 aprile
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione lire 1.850.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Abcon, Trinidad, Ancon, Avana, Milano
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di mezza pensione

Cuba Gran tour dell'isola

Partenze: 11 aprile
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 1.985.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guardalavaca, Avana, Milano

Cuba tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli charter
Quota individuale di partecipazione lire 2.060.000
Itinerario: Milano, Avana, Guama, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

UN'OFFERTA ECCEZIONALE PER GLI AMICI DI UNITÀ VACANZE

Crociera nel Mediterraneo

Genova, Napoli, Pireo, Kusadasi, Istanbul, Smirne, Ashdod, Port Said, Alessandria d'Egitto, Siracusa, Capri, Genova

Partenze: 11 e 25 giugno, 9 luglio, 20 agosto, 3 settembre - Durata 15 giorni

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

(sistemazione in cabine interne con servizi, ponte principale)

Posto in cabina quadrupla lire	850.000	Tasse di imbarco e sbarco lire	95.000
Posto in cabina tripla lire	975.000	Per le partenze 9 luglio e	
Posto in cabina doppia lire	1.350.000	20 agosto supplemento di lire	50.000



MILANO, viale Fulvio Testi 75, telef. 02/64.23.557 - ROMA, via dei Taurini 19, telef. 06/40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

Treni I Cobas rinviano lo sciopero

ROMA. Ieri nel corso di una riunione del comitato nazionale di coordinamento dei macchinisti della Fs è stato spostato ad aprile lo sciopero che in precedenza i Cobas avevano annunciato per la fine di marzo. Dunque ci sarà ancora del tempo a disposizione per permettere al rapporto tra Cobas e sindacati di andare avanti per raggiungere un accordo definitivo che consenta di aprire il confronto con le Ferrovie sui temi sollevati dai macchinisti.

Ieri comunque a Napoli i Cobas, che recentemente avevano registrato anche divisioni al loro interno sull'intesa con i sindacati confederali o con quello autonomo della Fim, hanno contestato alcuni punti della bozza di mediazione con il sindacato. Una delle questioni più sollevate è quella del modo come si raggiungeranno gli incrementi di produttività previsti dal contratto. I macchinisti chiedono che siano rispettate fino in fondo le norme sulle prestazioni stabilite dal Dpr 374.

Il negoziato tra sindacati, Alitalia Assoaeroporti e Intersind è proseguito fino a tarda notte Interpellati Formica e Mannino

Aerei, trattativa a oltranza

Trattativa Alitalia: è stata raggiunta l'altra notte una prima intesa relativa alla parte economica. Il negoziato, incagliato da vari giorni, è così potuto andare avanti sulle altre questioni rimaste irrisolte. Il confronto è a oltranza e sembra ormai avviarsi verso la stretta finale. Resta confermato per oggi lo sciopero di 24 ore dei dipendenti della società «Aeroporti di Roma».

PAOLA SACCHI

ROMA. Trattativa Alitalia: ormai sembra proprio di essere arrivati alle ultime battute. Anche se fino a ieri sera non c'era ancora un accordo, non poco conto dovevano ancora essere sciolti. Primo tra tutti, la riduzione dell'orario di lavoro. Come si sa, i sindacati giudicarono da subito del tutto insufficiente la proposta fatta dai ministri su questa questione: Fiumicino al-

tualmente è uno dei posti di lavoro dove ancora si fa l'orario settimanale più lungo (42 ore e mezzo).

È stato questo il punto principale al centro del serrato e duro confronto tra sindacati, Alitalia, Assoaeroporti e Intersind andato avanti anche ieri fino a notte fonda. Il negoziato era ripreso ieri mattina, dopo l'ennesimo round notturno.

È stato poi sospeso ieri sera dopo le 20. Più tardi c'è stato un incontro informale tra i segretari confederali, delle federazioni di categoria e i ministri Formica e Mannino. L'incontro è terminato ieri sera a tarda ora. In seguito a questa riunione sembra che ci sia stato un ulteriore intervento dei ministri sulla questione della riduzione dell'orario di lavoro che avrebbe permesso di superare e far procedere più speditamente la trattativa che è ripresa dopo la mezzanotte. Se verrà superato questo scoglio, probabilmente stamattina, alle 10, le parti si incontreranno al ministero del Lavoro per la stretta finale. Fino a ieri sera il clima era di moderato ottimismo, ma anche di preoccupazione per i grossi nodi rimasti ancora insoluti. Tra questi c'è anche la

richiesta dei sindacati di apportare miglioramenti alla parte relativa alla distribuzione temporale delle tranches degli incrementi salariali e della durata del contratto. La sensazione è comunque quella che il più tormentato e deficiente negoziato della storia sindacale degli ultimi tempi si stia avviando verso la fase conclusiva.

La svolta che ha permesso alla trattativa, incagliata da vari giorni, di procedere a oltranza sulle altre questioni è stata determinata dalla prima intesa raggiunta mercoledì notte sulla questione della distribuzione delle varie voci contrattuali degli incrementi salariali previsti dalla proposta comune dei ministri Formica e Mannino. L'intesa, come si sa, parte dalla conferma di un incremento sulla paga base di

180.415 lire medie mensili a regime (scaglionate cioè nei tempi di durata del contratto). A questo incremento se ne aggiungono altri relativi a vari istituti: diaria giornaliera per i non tumisti, rivalutazione degli scatti di anzianità pregressi e futuri, rivalutazione delle indennità del lavoro notturno, equiparazione normativa operai-impiegati, indennità di volo. L'intesa ha fatto sì che venisse totalmente confermato l'aumento globale previsto dalla proposta di mediazione ministeriale con tutti i suoi «riflessi» sul resto.

Intanto anche quella di ieri è stata una giornata difficile per lo scalo romano di Fiumicino, dove si è svolto uno sciopero di 24 ore dei dipendenti della società Aeroporti di Roma. Sciopero che era

stato proclamato dai sindacati nell'ambito di un pacchetto di agitazioni deciso tempo fa.

Dopo otto mesi, da tanto tempo dura questa infuocata vertenza degli aeroportuali, la sensazione è che ci si stia avviando verso la conclusione. Una conclusione che deve dare una valida risposta alle richieste dei lavoratori, ad anti- che rivendicazioni che per troppo tempo non hanno avuto gli sbocchi necessari.

Ci sono ancora, tra l'altro, altri due importanti contratti da fare nel settore del trasporto aereo: quello dei piloti e quello degli assistenti di volo. Certamente dall'esito di questa trattativa per il contratto dei 25.000 dipendenti di terra molto dipende anche per l'esito degli altri due negoziati tra Alitalia e sindacati che dovranno aprirsi subito dopo.

Sciopero nel Sulcis Coi minatori gli studenti i giovani, gli enti locali Un corteo di 15.000

Sciopero generale ieri in Sardegna nella zona mineraria del Sulcis Iglesiente. A fianco dei minatori hanno marciato i sindacati e gli amministratori regionali, gli studenti e i giovani disoccupati. L'obiettivo è quello dello sviluppo di una zona pressoché dimenticata dalle autorità di governo e dalle aziende pubbliche. Eppure esistono precisi impegni di rilancio produttivo. In 15mila hanno chiesto che siano rispettati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO BRANCA

IGLESIA. In testa i sindacati, gli amministratori comunali e regionali, i rappresentanti sindacali. Poi i minatori, simbolo delle speranze e del problema del Sulcis Iglesiente: le tute gialle della Carbosulcis dove, fra mille problemi ed incognite si è ripreso dopo 17 anni ad estrarre carbone; quelle blu di Masua, Monteponi, Fiuminimaggiore, Baccari, i cantieri «condannati» dall'Eni ad una lenta agonia. E dietro gli striscioni delle fabbriche, i lavoratori della scuola e tanti giovani disoccupati.

In tutto quasi 15mila persone hanno dato vita ieri ad Iglesias ad una delle più imponenti manifestazioni sindacali degli ultimi anni in Sardegna. Lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil aveva come parole d'ordine due slogan semplici e certo non «originali»: lavoro e sviluppo. Ma non per questo - come hanno sottolineato nel comizio conclusivo dal balcone del municipio, Gianni Cannas, segretario territoriale della Cgil, Antonio Uliargiu della Cisl e Gino Mereu, segretario regionale della Uil - bisogna pensare a rivendicazioni o a vertenze generiche. Lavoro e sviluppo nel Sulcis Iglesiente significano infatti innanzitutto il rispetto di impegni concreti presi più volte dal governo e dalle partecipazioni statali per la salvaguardia e la valorizzazione dell'industria e in particolare del settore minerario. Gli ultimi segnali vanno invece nella direzione opposta: la Sim (la società mineraria dell'Eni) ha annunciato, infatti, nelle scorse settimane un graduale ridimensionamento dell'attività produttiva con l'espulsione, entro due anni, di circa 400 operai. E mentre si profila l'agonia di cantieri «storici» come quelli di Monteponi e di Masua, non viene prospettata alcuna soluzione

alternativa. Da qui la dura protesta dei lavoratori e dei sindacati, sfociata prima in manifestazioni ed assemblee di fabbrica, adesso nello sciopero generale territoriale.

La vertenza Sulcis Iglesiente - hanno ribadito i sindacati nei comizi conclusivi - non riguarda però solo le miniere e l'apparato industriale in crisi. Il problema centrale resta quello dei giovani privi di lavoro: nel bacino minerario ce ne sono quasi 20mila, con un tasso di disoccupazione tra i più alti d'Italia. E quel che è peggio, anche le prospettive appaiono cupe, in mancanza di investimenti. La questione è stata affrontata in un incontro alla vigilia dello sciopero tra i rappresentanti sindacali e la giunta regionale di sinistra. La Regione - è stato ribadito - sta facendo da sua parte, con la definizione di un piano straordinario del lavoro che prevede la spesa complessiva di 1400 miliardi in tre anni. Ma tutto ciò rischia di non essere sufficiente se manca anche da parte dello Stato, e in particolare delle aziende pubbliche, un impegno altrettanto concreto e coerente.

Il successo della manifestazione unitaria di Iglesias è stato sottolineato ieri sera in un comunicato del Pci. «La piena riuscita dello sciopero generale della giornata di lotta nel Sulcis Iglesiente - è detto fra l'altro - deve costituire un esempio per il rilancio di un vasto, diffuso e unitario movimento di massa in Sardegna che ponga al centro della propria iniziativa gli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione, rivendicando la rapida approvazione di una nuova legge di rinascita, un serio e coerente impegno delle Partecipazioni statali, una politica nazionale che inverta gli indirizzi antimodernizzanti del governo Gorla».

La crisi all'Ansaldo Anche ieri cortei e blocchi a Genova Ora l'azienda tratta

GENOVA. Sciopero, assemblee, cortei esterni e due blocchi stradali in Valpolcevera hanno testimoniato anche ieri lo stato di tensione esistente all'Ansaldo, soprattutto nel suo cuore manifatturiero, a Campi. Accanto ai grandi problemi di strategia aziendale, il futuro produttivo del complesso elettromeccanico più importante del nostro paese, c'è la questione del ripristino di corrette relazioni sindacali. La direzione aziendale, negli ultimi tempi, ha imboccato la strada di una deresponsabilizzazione del consiglio di fabbrica rinviando ogni controversia ad un confronto a livello di intersind. I sindacati hanno respinto questa posizione e in fabbrica si è aperta una vertenza durissima. Per fortuna la ragione ha prevalso e dopo i blocchi di ieri mattina l'azienda è tornata sulle proprie decisioni e convocato i consigli di fabbrica. La lotta

ha pagato. La proposta avanzata dai sindacati per il futuro dell'Ansaldo è quella di una diversificazione produttiva di cui vengono esposte in dettaglio le ipotesi. «Perché questo avvenga - sostiene Paolo Perugini, segretario regionale Fiom - occorre lavorare in un ambiente aziendale disteso e questo obiettivo può essere raggiunto con un provvedimento ponte, il risanamento ambientale delle vecchie centrali Enel inquinanti, che consentirebbe due o tre anni di lavoro, il tempo necessario per studiare e mettere a punto le nuove strategie produttive». Per quanto riguarda la situazione di Ansaldo Componenti c'è poi da discutere l'uso della cassa integrazione: non si spiega come possano essere tenuti a casa 400 lavoratori mentre contemporaneamente entrano in fabbrica altri 500 lavoratori per effettuare lavori di appalto e subappalto.

Incontro tra i delegati e Bassolino (Pci) Gli operai di Bagnoli insistono «Impianto moderno, da salvare»

«Qui sulla sinistra potete vedere la cokeria». «Lo so, conosco bene questa fabbrica», afferma sorridente Antonio Bassolino, della direzione nazionale del Pci, che ieri si è recato in visita allo stabilimento Italsider di Bagnoli. Ad invitare l'esponente comunista erano stati gli operai, per fargli verificare quanto fosse cambiata la fabbrica di Bagnoli, quanto fosse diventata moderna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Un incontro che non è stato soltanto una visita di cortesia (con l'esponente comunista c'erano anche Salvatore Vozza, Antonio Grieco e Sandro Pulcrano), ma è stata anche l'occasione di un confronto, di uno scambio di idee, il momento per gli operai per chiedere di non essere lasciati soli in questa battaglia messa su in fretta quasi con disprezzo, ma che sta trovando sempre più vasti consensi.

Naturalmente il confronto

sul tema «lavoro» scivola presto sul piano Finsider: «Esiste la necessità di una lotta generale, unitaria perché il governo presenti un vero piano relativo a tutte le città siderurgiche e sulla validità di Bagnoli. Questa fabbrica è ormai compatibile con l'ambiente e la città», afferma Bassolino, che ricorda le profonde «lacerazioni» del passato, che hanno portato però all'unità di oggi. Il piano della siderurgia pubblica coordinato da quella privata diventa una questione democratica e istituzionale. E il Parlamento deve discutere e

decidere gli indirizzi del piano. Una volta approvato l'Iri e la Finsider dovranno attuare», conclude l'esponente comunista. E poi ancora a parlare: della reindustrializzazione; dell'ordine di lavoro, dell'occupazione. Un operaio si avvicina affermando: «Non sono comunista, ma ci dovete aiutare».

La visita continua: l'altiforno, la sala comando, monitor, pulsanti color arcobaleno. Poi i calcolatori di processo (nelo stabilimento ce ne sono tre, uno al treno nastri, uno alla colata continua, l'ultimo appunto all'altiforno). L'altiforno non vomita il metallo fuso. Quando si compie la visita a bordo di un pullmino messo a disposizione dall'azienda mancano ancora cinquanta minuti al momento in cui il «tappo» sarà aperto facendo dividere il metallo fuso in tanti rivoli per le diverse esigenze. Gli operai parlano con orgoglio di questi impianti, mo-

strano l'Afo 5, il fiore all'occhiello della fabbrica: produce 4000 tonnellate di ghisa al giorno.

Poi lo «scheletro esterno» e dello stabilimento, con alberi verde, aule ben curate. Uno scenario radicalmente e profondamente diverso da quello di qualche anno fa quando questo stabilimento venne visitato da Enrico Berlinguer, quando il verde mal si coniugava con l'acciaieria.

Ed è proprio questa diversa dimensione della fabbrica, così mutata, che fa capire che qualcosa di diverso all'Italsider di Bagnoli c'è realmente. «Non si tratta soltanto di ammodernamento tecnico e tecnologico, si tratta anche di questo «ambiente».

La visita volge al termine, gli operai continuano a discutere con i rappresentanti e gli esponenti comunisti di tanti problemi. La discussione è animata ma calma. Sono davvero lontani i tempi delle contrapposizioni e delle incomprensioni. D.V.R.

Siderurgia I sindacati: «Incontro col governo»

ROMA. I sindacati hanno chiesto un incontro ufficiale con il governo sulla situazione siderurgica nazionale con una lettera al ministro delle Partecipazioni statali e al ministro del Lavoro firmata da Bertinotti, Caviglioli e Galbusera, i tre segretari confederali che stanno seguendo la vertenza.

Il confronto con l'Iri, scrivono i sindacalisti, attiene sia il versante della legislazione sociale (cassa integrazione, prepensionamenti, mobilità) sia quella della legislazione di politica industriale per sostenere la reindustrializzazione delle aree siderurgiche colpite. «Il coinvolgimento del governo è indispensabile». La prossima settimana sindacati e Finsider approfondiranno i problemi del piano siderurgico. Lunedì affronteranno il capitolo Acciaieria Terni, martedì sarà la volta di Italsider e Dalmine, poi Italsider.

La visita volge al termine, gli operai continuano a discutere con i rappresentanti e gli esponenti comunisti di tanti problemi. La discussione è animata ma calma. Sono davvero lontani i tempi delle contrapposizioni e delle incomprensioni. D.V.R.

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA

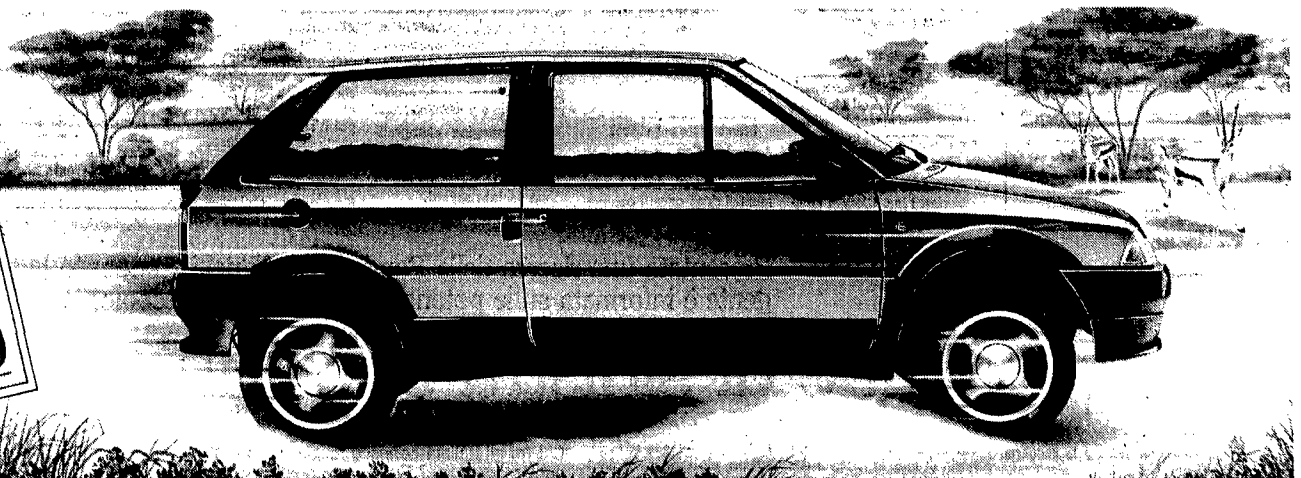
6.000.000

SENZA INTERESSI

SU TUTTE LE AX

TRE E CINQUE PORTE

FINO AL 31 MARZO



NUOVA CITROËN AX GT. 180 km/h. RIVOLUZIONARIA.

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto peso/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h secondo direttiva CEE).

Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accontentandosi di un solo tagliando ogni 25.000 km. Con il confort delle dieci versioni a tre e cinque

porte, con una abitabilità e una capacità di carico invidiate non solo dalla sua categoria, ma anche

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	

FINANZIAMENTI A TASSO FISSO ANNUO DELL' 8,4%	
6.000.000 in 36 rate da L. 209.000 (risparmio L. 1.296.000)	
7.000.000 in 36 rate da L. 243.000 (risparmio L. 1.512.000)	
8.000.000 in 36 rate da L. 278.000 (risparmio L. 1.728.000)	

dalle classi superiori, AX vi trasporta direttamente nell'era del benessere, alla fantastica velocità di 180

km/h. E fino al 31 marzo, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte dei Concessionari Citroën.

Finanziamenti senza interessi da cinque a sei milioni* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni* che vi permettono di acquistare una

AX pagando soltanto IVA e messa su strada, e tutto il resto in comode rate, con un taglio del 46% sugli

interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988. Le offerte sono valide su tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così a portata di mano come la nuova AX.

E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

AX 3 e 5 porte. 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA

I dromedari
rischiano
l'estinzione?

Se si fa eccezione per la Mauritania, il simpatico mammifero asiatico con la sua unica gobba rischia di scomparire da tutto il Nord Africa. In Algeria ce ne sono 140 mila contro i 250 mila dei primi del secolo. In Tunisia erano 220 mila nel '56 e ne sono rimasti 8000 e così via. Sull'argomento si è svolto un simposio scientifico in Algeria, paese che si è reso conto del pericolo costituito dalla perdita progressiva dei dromedari e che ha preso le sue buone misure. I abbattimento sarà sottoposto a crescenti controlli e consistenti aiuti saranno dati ai cammellieri, i cui territori rischiano la desertificazione. Il dromedario è in realtà una risorsa inestimabile per quei paesi: fornisce latte e carne e resiste al caldo. Impossibile quindi sostituirlo con i bovini.

Allatterà
anche il papà
con la mammella
di gomma?

Allattamento al seno a tutti i costi, questa la parola d'ordine di numerose scuole di pensiero pediatriche. E se la madre non c'è o non può allattare, ci pensi il padre con una mammella finta dotata di finto capezzolo, dentro la quale è inserito un biberon termico. È un'idea made in Usa, of course. Ne è responsabile il radiologo Alfred Goldson dell'Università di Harvard, su suggerimento della moglie. Il kit completo è già in commercio negli Usa e costa 19 dollari. Ventimila americani l'hanno comprato finora, convinti dalla motivazione che l'allattamento al seno previene i traumi psichici. Sarà, ma siccome chi scrive questa rubrica è donna, madre (e femminista) preferiamo tenerci i nostri dubbi. Ed anche la sensazione che essere allattati con una tetta di plastica sia ancora più traumatico della onesta palese bottiglietta biberon.

In Usa l'80%
dei bimbi viene
circonciso

E per giunta senza anestesia. Respingendosi infatti tutti gli studi e le ricerche sulla sofferenza e sul dolore provati dai neonati, la stragrande maggioranza dei medici americani ritiene ancora che si tratti di una operazione del tutto indolore. Il dottor Slang, autore di uno studio sul argomento, ha dichiarato che si tratta di una «abitudine dura a morire». Lo studio prende in esame le ripercussioni chirurgiche sul livello ematico dei cortisoli, la sostanza che fornisce la misura dello stress sofferto dall'inciso. Ebbene i neonati che hanno subito l'intervento sotto anestesia avevano livelli di stress molto inferiori della norma.

Poveri
fumatori
perseguitati
dal medico

E per l'ennesima volta uno studio mette in guardia i fan della nicotina. Il 40 per cento degli uomini ed il 28 per cento delle donne che fumano vanno incontro ad una morte prematura per cause correlate al tabacco.

Le trote
test della
potabilità
dell'acqua

Piccole trote per accertare la salubrità dell'acqua: dissetate le popolazioni di Nizza e di Mentone vengo no utilizzate dalla Compagnia delle acque. Ovviamente non tutto il compito è di mandare ai pesci funzionano anche apparecchiature tecniche ma a come reagiscono le trote si dà molta importanza in quanto definite molto sensibili a qualsiasi tipo di inquinamento, specie se di natura chimica e rappresenta il miglior test. In vaschette vengono immerse tre trote della misura dai 9 ai 15 centimetri, quindi piccole e si verifica se si sviluppano normalmente. Se una o tutte muoiono si accende immediatamente un segnale luminoso. L'esperimento si afferma da dato buon esito e la Compagnia delle acque sta ora installando nelle vaschette un apparecchio supplementare per segnalare ogni stato di agitazione delle trote, sintomo di inquinamento dell'acqua.

NANNI RICCONO

Una ricerca in Usa
Scoperto il gene
che produce la proteina
della sindrome down

Ricercatori americani hanno scoperto un gene che produce una proteina da una zona del cromosoma umano responsabile della sindrome down, la più diffusa forma di ritardo mentale denominata comunemente mongolismo. La scoperta pubblicata sulla rivista specializzata «Science» offre nuove possibilità nella ricerca sulle basi genetiche della sindrome down. Il professor David Cox dell'Università della California a San Francisco suggerisce che sono però necessari ulteriori studi e ricerche perché non sappiamo quale sarà l'importanza relativa di questa scoperta. «Essa pone i seguenti sulla pista della causa genetica della sindrome down, ma è ancora troppo lontana dalla meta», afferma Cox.

Il professor Sigfried Puel, direttore del programma di ricerca sulla sindrome down alla Brown University stimato come autorità nel set-

tore ha definito la scoperta un passo molto significativo. «È un primo passo in avanti», ha detto Puel. Molte cose si conoscono sulla sindrome provocata dalla trisomia del 21° cromosoma umano. Si tratta di un incidente che si verifica durante il dimezzamento dei cromosomi parentali al momento dell'incontro tra il gamete maschile e l'ovulo femminile. Il cromosoma 21 (sono 46 le coppie di cromosomi nel corredo genetico umano) proviene per metà dalla madre e per l'altra metà dal padre. Nel corso dell'incontro non si divide normalmente e si presenta con un terzo elemento in più, che è appunto caratteristico della sindrome down. Si parla infatti di trisomia del 21 in relazione ai casi di sindrome Down. La trisomia in fatti provoca una espressione genetica di proteine che, con il tempo, allo sviluppo del down

Sul videoterminale c'è un'immagine in bianco e nero. Si vedono modellini in legno di cubi, sfere e piramidi ripresi da una telecamera. Ad un tratto lo schermo si anima. Sbocciano linee rosse e verdi che ripassano tutti i contorni e gli spigoli degli oggetti. Poi l'immagine originale scompare e rimangono sul video le linee colorate che compongono il disegno equivalente. Comincia la fase più interessante. Una dopo l'altra, varie linee vengono cancellate finché restano solo quelle che identificano una figura, un cubo. Il computer lo ha «riconosciuto» tra gli altri oggetti in quadrati dalla telecamera.

Siamo in un laboratorio dell'Istituto elettrotecnico nazionale «Galileo Ferraris» di Torino. Assistiamo ai primi passi di una nuova scienza, la visione artificiale o «visionica». Non è un ramo dell'ottica, ma una delle frontiere avanzate dell'informatica. Qui infatti non ci si occupa della vista, ma di quel processo enormemente più complesso che è la visione. Macchine che catturano le immagini come fa l'occhio umano, e stiano da un secolo e mezzo dall'invenzione della fotografia. Qui invece si progettano macchine capaci di riconoscere forme ed oggetti di un'immagine (sia pure a livello ancora embrionale) quello che fa il cervello con gli impulsi che riceve dagli occhi.

Decline di laboratori nel mondo studiano la visione artificiale. Solo a Torino, oltre al «Galileo Ferraris», se ne occupano il Centro studi per la televisione del Cnr, l'Università, i centri ricerche della Fiat e di altre imprese. L'interesse di industrie come la Fiat si spiega a dare impulso alla visione artificiale, e soprattutto i costruttori di robot e automazione.

La maggior parte dei robot finora installati in fabbrica sono ciechi. Come al cieco, bisogna insegnare loro i movimenti da fare perché poi li ripetano a memoria. Possono lavorare solo su oggetti fermi in punti precisi, altrimenti brancolano a vuoto oppure vanno a cozzare contro qualche cosa. Ecco perché i robot non hanno ancora sostituito gli operai in tante semplici mansioni di montaggio, per infilare i sedili delle auto nelle guide di collegamento, o per infilare i collari guarnizioni sono indispensabili la vista ed il tatto. E di tutti i sensi umani, la visione è il più difficile da imitare.

Ci guida attraverso i problemi della visione artificiale un ricercatore del «Galileo Ferraris», l'ing. Giorgio Quaglia. Cominciamo dall'ov-

via considerazione che
per realizzare un robot
«vedente» non basta mu-
nirlo di una telecamera

No. Posso usare tanti mezzi per vedere, intendendo il termine nel significato più ampio. Anziché della telecamera posso servirmi di ultrasuoni ed avere un'ecografia di sensori all'infrarosso del radar e di altre tecniche ancora. In ogni caso otterrò un'immagine, cioè una proiezione bidimensionale su un piano dello spazio osservato.

E qui viene il bello. Cosa ne fa il robot (o meglio il computer che controlla il robot) di quest'immagine? Come la analizza? Come la interpreta?

Alcune cose si possono già fare senza computer, con elaborazioni analogiche. Posso ad esempio misurare direttamente sull'immagine le dimensioni di un oggetto, essendo nota la distanza di ripresa. Però non puntiamo ad obiettivi più sofisticati ed allora ci vuole il computer. Il primo passo per interpretare l'immagine in ingresso consiste nel trasformarla in un'immagine segmentata.

Le linee colorate che abbiamo visto sul video? Appunto. Con quelle linee mettiamo in evidenza alcuni elementi caratteristici fondamentali degli oggetti osservati: tipicamente i contorni e gli spigoli.

Il computer li individua esaltando le differenze di luminosità esistenti tra regioni omogenee, mediante programmi basati su algoritmi matematici. Vi sono anche casi non semplici da interpretare. Una delle nostre ricerche riguarda l'analisi automatica di scintigrafie. Come sa, si tratta di esami clinici che si fanno iniettando isotopi radioattivi nel sangue del pa-

ziente. Ovviamente la quantità di radioisotopo non può essere elevata, ed allora si ottengono immagini come questa, di un cuore molto offuscato. Dov'è il contorno del ventricolo sinistro in quest'immagine? Dove il nero comincia a diventare grigio? Dove il grigio diventa bianco? Con tecniche basate su metodi di intelligenza artificiale, stiamo ottenendo buoni risultati. Tracciate le linee, il computer può ricostruire strutture geometriche in tre dimensioni.

Dall'immagine «fotografica», dunque, siamo passati al disegno geometrico. Ma non abbiamo ancora riconosciuto oggetti.

Non sempre è necessario riconoscerli. Guardate questa ricerca su un progetto finalizzato dal Cnr per il controllo del traffico in un incrocio. Normalmente si usano sensori sulle strade che però mi dicono solo quanti veicoli transitano nell'incrocio. Con una telecamera invece posso registrare la loro provenienza e destinazione. A tal fine non mi interessa riconoscere i veicoli, sapere se quella è un'auto oppure un camion. Mi basta capire che c'è qualcosa che si muove nell'incrocio e poi il sistema di visioneica ne segue tutto il percorso.

E se invece gli oggetti devono riconoscerli? Riconoscere vuol dire associare la descrizione dell'oggetto che si vede con un modello depositato nella memoria del computer. Quest'associazione posso studiarla in due modi. Posso partire dall'immagine geometrica ed analizzarne le strutture elementari per tentare di associare un certo tipo di descrizione con i modelli registrati in memoria. Oppure posso ipotizzare un modello e cercare la struttura corrispondente che si vede con un modello depositato nella memoria del computer.

Prevedibili e scontate sono

MICHELE COSTA



getto che si vede con un modello depositato nella memoria del computer. Quest'associazione posso studiarla in due modi. Posso partire dall'immagine geometrica ed analizzarne le strutture elementari per tentare di associare un certo tipo di descrizione con i modelli registrati in memoria. Oppure posso ipotizzare un modello e cercare la struttura corrispondente che si vede con un modello depositato nella memoria del computer.

La Fiat usa già robot «vedenti», ad esempio per montare le ruote sulle auto. Per chi ha pensato a cambiare una ruota dopo una foratura, è una realizzazione straordinaria.

Invece è una delle applicazioni che ci serve in concreto? Arriverà un giorno ormai non molto lontano in cui la macchina sarà in grado di fare tutto ciò che fa un operaio. Si prepara dunque una nuova rivoluzione nelle industrie. Ma non solo. Il robot che vede sarà utile anche alla medicina e ad altre scienze. Studi avanzati di visioneica sono in corso ormai da tempo all'Istituto Galileo Ferraris di Torino.

Certo. Ma generalmente un sistema di visione opera in un ambiente ben definito, come un posto di lavoro in fabbrica dove sappiamo che possono trovarsi solo determinati oggetti. Se poi in quest'ambiente capita un oggetto che il sistema non riconosce, è quasi certamente un oggetto estraneo ed il computer può dare l'allarme.

Per riconoscere un oggetto che sia collocato in modo ca-

stema non riconosce, è quasi certamente un oggetto estraneo ed il computer può dare l'allarme.

La Fiat usa già robot «vedenti», ad esempio per montare le ruote sulle auto. Per chi ha pensato a cambiare una ruota dopo una foratura, è una realizzazione straordinaria.

Invece è una delle applicazioni che ci serve in concreto? Arriverà un giorno ormai non molto lontano in cui la macchina sarà in grado di fare tutto ciò che fa un operaio. Si prepara dunque una nuova rivoluzione nelle industrie. Ma non solo. Il robot che vede sarà utile anche alla medicina e ad altre scienze. Studi avanzati di visioneica sono in corso ormai da tempo all'Istituto Galileo Ferraris di Torino.

Certo. Ma generalmente un sistema di visione opera in un ambiente ben definito, come un posto di lavoro in fabbrica dove sappiamo che possono trovarsi solo determinati oggetti. Se poi in quest'ambiente capita un oggetto che il sistema non riconosce, è quasi certamente un oggetto estraneo ed il computer può dare l'allarme.

Per riconoscere un oggetto che sia collocato in modo ca-

stema non riconosce, è quasi certamente un oggetto estraneo ed il computer può dare l'allarme.

disegno di
Umberto
Verdat

suale in un contenitore e presenti forme geometriche diverse a seconda dell'angolo di ripresa, deve eseguire sul computer un programma che modifichi il mio modello in funzione appunto dell'angolo di ripresa. È un programma simile a quelli che fanno ruotare sul video, per esempio, la carrozzeria di un'auto. Anziché con un modello fisso il computer confronterà l'immagine con tutte le prospettive generate dal mio programma. Riconosciuto il pezzo in una di queste prospettive, dovrà decidere il modo migliore di prenderlo (non tutti gli oggetti si possono afferrare in qualsiasi modo) ed i movimenti da fare per orientarlo correttamente per il montaggio.

Per fare questo sarebbe d'aiuto la visione stereoscopica.

È uno dei nostri obiettivi di ricerca. Per valutare le profondità potrei montare due telecamere opportunamente distanziate sul polso del robot. Ma l'ingombro può risultare eccessivo. Noi preferiamo usare una sola telecamera in movimento. Ottengo lo stesso risultato: immagini da prospettive diverse, col vantaggio che è più facile ricavare punti di riferimento corrispondenti per misurare la loro posizione nello spazio mediante triangolazioni.

Abbiamo visto che il computer riconosce solo gli oggetti di cui possiede un modello, una descrizione precisa. Io invece riconosco la quest'oggetto un portacenere, anche se non l'ho mai visto prima ed ha forme diverse dal portacenere che ho visto finora. Ci riesce perché ho in mente il concetto di portacenere, un'idea generale di come può essere fatto. I computer saranno mai capaci di concettualizzare?

Una parte della nostra attività è dedicata all'intelligenza artificiale all'impiego di sistemi esperti alla rappresentazione della conoscenza. Per il momento però i sistemi di visione riconoscono solo quello che già conoscono. Ed a questo livello abbiamo ancora molto lavoro da fare. In futuro può darsi che si cerchi di ricostruire eventualmente con l'aiuto di specialisti di altre discipline i processi mentali che eseguiamo quando vediamo un oggetto per noi nuovo.

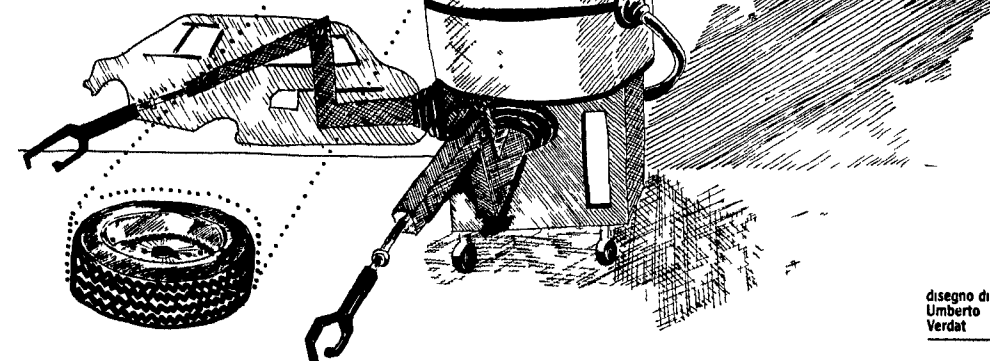
Ci vorrà ancora tempo, insomma, perché un robot in contropiede con i nostri occhi amichevolmente

Riconoscerà gli oggetti
Grazie ai progressi della visionica
lavorerà proprio come un operaioL'interesse della Fiat
Ma non verrà usato solo nell'industria
sarà utile anche alla medicina

Il robot vero Cipputi

Osserviamo un robot in fabbrica. Fa un lavoro preciso, sembra che «veda» le lamiere che salda e i bulloni che avvita. Ma il robot è cieco. Ripete a memoria movimenti che un tecnico gli ha fatto eseguire quando lo ha programmato. Basta che un pezzo vada fuori posto perché brancoli a vuoto. Ora però è nata una scienza che studia robot capaci di vedere e riconoscere gli oggetti: la visionica. A

che cosa serva in concreto? Arriverà un giorno ormai non molto lontano in cui la macchina sarà in grado di fare tutto ciò che fa un operaio. Si prepara dunque una nuova rivoluzione nelle industrie. Ma non solo. Il robot che vede sarà utile anche alla medicina e ad altre scienze. Studi avanzati di visioneica sono in corso ormai da tempo all'Istituto Galileo Ferraris di Torino.



Alcune cose si possono già fare senza computer, con elaborazioni analogiche. Posso ad esempio misurare direttamente sull'immagine le dimensioni di un oggetto, essendo nota la distanza di ripresa. Però non puntiamo ad obiettivi più sofisticati ed allora ci vuole il computer. Il primo passo per interpretare l'immagine in ingresso consiste nel trasformarla in un'immagine segmentata.

Le linee colorate che abbiamo visto sul video?

Appunto. Con quelle linee mettiamo in evidenza alcuni elementi caratteristici fondamentali degli oggetti osservati: tipicamente i contorni e gli spigoli.

Ovviamente la quantità di radioisotopo non può essere elevata, ed allora si ottengono immagini come questa, di un cuore molto offuscato. Dov'è il contorno del ventricolo sinistro in quest'immagine? Dove il nero comincia a diventare grigio? Dove il grigio diventa bianco? Con tecniche basate su metodi di intelligenza artificiale, stiamo ottenendo buoni risultati. Tracciate le linee, il computer può ricostruire strutture geometriche in tre dimensioni.

Dall'immagine «fotografica», dunque, siamo passati al disegno geometrico. Ma non abbiamo ancora riconosciuto oggetti.

Non sempre è necessario riconoscerli.

Guardate questa ricerca su un progetto finalizzato dal Cnr per il controllo del traffico in un incrocio. Normalmente si usano sensori sulle strade che però mi dicono solo quanti veicoli transitano nell'incrocio. Con una telecamera invece posso registrare la loro provenienza e destinazione. A tal fine non mi interessa riconoscere i veicoli, sapere se quella è un'auto oppure un camion. Mi basta capire che c'è qualcosa che si muove nell'incrocio e poi il sistema di visioneica ne segue tutto il percorso.

E se invece gli oggetti devono riconoscerli? Riconoscere vuol dire associare la descrizione dell'oggetto che si vede con un modello depositato nella memoria del computer.

Prevedibili e scontate sono

La Fiat usa già robot «vedenti», ad esempio per montare le ruote sulle auto. Per chi ha pensato a cambiare una ruota dopo una foratura, è una realizzazione straordinaria.

Invece è una delle applicazioni che ci serve in concreto? Arriverà un giorno ormai non molto lontano in cui la macchina sarà in grado di fare tutto ciò che fa un operaio. Si prepara dunque una nuova rivoluzione nelle industrie. Ma non solo. Il robot che vede sarà utile anche alla medicina e ad altre scienze. Studi avanzati di visioneica sono in corso ormai da tempo all'Istituto Galileo Ferraris di Torino.

Certo. Ma generalmente un sistema di visione opera in un ambiente ben definito, come un posto di lavoro in fabbrica dove sappiamo che possono trovarsi solo determinati oggetti. Se poi in quest'ambiente capita un oggetto che il sistema non riconosce, è quasi certamente un oggetto estraneo ed il computer può dare l'allarme.

Per riconoscere un oggetto che sia collocato in modo ca-

stema non riconosce, è quasi certamente un oggetto estraneo ed il computer può dare l'allarme.

La Fiat usa già robot «vedenti», ad esempio per montare le ruote sulle auto. Per chi ha pensato a cambiare una ruota dopo una foratura, è una realizzazione straordinaria.

Invece è una delle applicazioni che ci serve in concreto? Arriverà un giorno ormai non molto lontano in cui la macchina sarà in grado di fare tutto ciò che fa un operaio. Si prepara dunque una nuova rivoluzione nelle industrie. Ma non solo. Il robot che vede sarà utile anche alla medicina e ad altre scienze. Studi avanzati di visioneica sono in corso ormai da tempo all'Istituto Galileo Ferraris di Torino.

Certo. Ma generalmente un sistema di visione opera in un ambiente ben definito, come un posto di lavoro in fabbrica dove sappiamo che possono trovarsi solo determinati oggetti. Se poi in quest'ambiente capita un oggetto che il sistema non riconosce, è quasi certamente un oggetto estraneo ed il computer può dare l'allarme.

Prevedibili e scontate sono

Presentata una ricerca della Fondazione Agnelli su quanto la gente è informata sulle potenzialità delle nuove tecnologie

Chi è di sinistra se ne intende di computer

TORINO. I limiti sono quelli di tutte le indagini di opinione: la ricerca della Fondazione Agnelli è basata su un campione di 4000 interviste su 50 milioni di cittadini adulti. Accanto a risposte banali e scontate, a dati di dubbia ambiguità interpretazione, emergono però alcune indicazioni di notevole interesse su un tema che finora non era stato oggetto di ricerche metodiche che potessero occupare la tecnologia e la scienza nella cultura degli italiani.

L'impresa è stata tentata dalla Fondazione Agnelli che ha affidato alla Eurisko l'effettuazione di oltre duemila interviste su tutto il territorio nazionale. Un approfondimento è stato poi fatto con ulteriori duemila interviste in cinque grandi città: Torino, Milano, Firenze, Napoli, Bari.

Il risultato più confortante è la conferma che esiste in Italia una vera e propria «fame» di conoscenze avanzate. «La società italiana», ha detto il direttore della fondazione, Mar-

cello Pacini, «tende ad essere sempre più assediata di divulgazione scientifica e tecnologica». Ne deriva per Pacini un «cauto ottimismo» sulla vitalità culturale con cui il nostro paese si presenta agli impegni appuntamenti degli anni 90. Ma questo ottimismo anche se temperato appare eccessivo di fronte a risposte nelle quali prevale una cultura tecnologica superficiale, frutto di una «immaginazione collettiva del sentito dire» da parte dei mass media.

Rivelatrice è la domanda sul grado di conoscenza di alcune tecnologie. Le più note sono quelle di largo consumo: «utilizzo» come il Banco mat (il 32,3% degli intervistati lo conoscono bene), il Videotel (17,7%), i videoregistratori (14,5%), i forni a microonde (10%), mentre gran parte degli intervistati non sanno nulla di tecnologie come i Sdi o «scudo stellare» (35,7% di non conoscenza), l'ingegneria genetica (41,1%), le fibre ottiche

Chi tra gli italiani conosce meglio le nuove tecnologie? Coloro che politicamente si collocano all'estrema sinistra oppure nell'area di centrodestra. Ignorante, anche in questo campo, è la destra estrema. Ma scarsi sono pure gli elettori di centro e sorprendentemente, di centrosinistra. Rifer-

giornali (62,2%) e colleghi di lavoro (48,1%) mentre all'ultimo posto sono i corsi professionali (11%) di cui però vorrebbero usufruire ben l'80% dei lavoratori intervistati che chiedono pure con forza orari flessibili ed un'alternanza tra periodi di lavoro e momenti di formazione. Tra i giovani in cerca di lavoro, il 23% ritiene assolutamente negativa ed il 37,8% assai inadeguata la formazione ricevuta a scuola mentre un altro 32,4% la reputa sufficiente solo come preparazione di base.

Prevedibili e scontate sono

Le scoperte che la cultura tecnologica è più elevata nei gruppi «decision» cioè nei gruppi dirigenti che conoscono e capacità di utilizzo delle innovazioni sono molto più consistenti nelle fasce giovanili e decimano nettamente a partire dai 40 anni di età.

Confrontando conoscenza e consenso verso le nuove tecnologie, si possono definire gruppi significativi: un 7,6% di estranei totalmente ignoranti e disinteressati, un 25,5% di fucososi disinformati che aspettano molto dalla tecnica pur senza saperne abbastanza, un 38,3% di persone mediamente informate e critiche, un 17,8% di «integrati» che conoscono le tecnologie o non ne hanno alcun timore. Infine c'è la sorpresa: un 10,8% di intervistati quasi tutti giovani che conoscono bene le tecnologie ma ne diffidano fortemente, è la conferma dell'influenza delle idee ecologiche.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Dal punto di vista territoriale emerge una clamorosa frattura tra il Nord ed il Centro. Al Nord infatti il grado di conoscenza delle tecnologie cresce linearmente passando dai piccoli paesi alle grandi città come Torino o Milano. Nel Centrosud invece la conoscenza raggiunge il massimo nelle medie città da 30 a 100 mila abitanti e poi crolla nelle metropoli come Roma e Napoli.

Vi sono però anche qui delle eccezioni: significative messe in luce dall'inchiesta specifica sulle grandi città. La prima è Firenze che smentendo l'tradizionale «cliché» di

stanza un 38,3% di persone mediamente informate e critiche, un 17,8% di «integrati» che conoscono le tecnologie o non ne hanno alcun timore. Infine c'è la sorpresa: un 10,8% di intervistati quasi tutti giovani che conoscono bene le tecnologie ma ne diffidano fortemente, è la conferma dell'influenza delle idee ecologiche.

La ricerca tenta poi di stabilire alcuni paralleli abbastanza azzardati tra cultura tecnologica e cultura economica (dividendo con criteri discutibili gli intervistati tra «libertari» o «credenze religiose» e «welfaristi») o credenze religiose. Più interessante è il confronto con le opinioni politiche: si trovano un 11,1% di persone con conoscenze tecnologiche elevate tra gli intervistati di estrema sinistra seguiti da un 10,6% nell'area di centrodestra, mentre si scende al 8,3% tra gli intervistati di centrosinistra, al 7,8% tra quelli di centro e si crolla al 5,2% all'estrema destra.

□ M C

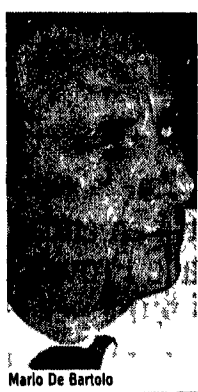
Negozi Angrisani va dal giudice

GRAZIA LEONARDI

Ha assunto ormai il ritmo di una telenovela da un mese una puntata al giorno e tanti colpi di scena. Negozi del centro appena inaugurati e subito richiusi, vigili urbani come segugi autorizzati a catturare che firmavano ordinanze, magistratura che apre il fronte delle indagini. Ecco al completo attori e comparse di un feuilleton sul commercio romano. L'ennesima puntata è tra i protagonisti di un cordiale incontro Giorgio Santacroce, sostituto procuratore della Repubblica e Luigi Celestino Angrisani, assessore alla polizia urbana. Sullo sfondo, ma fresco di scena, l'ultimo «scandalo», la gigantesca buche di Enrico Caveri, stilista fiorentino diffidato ad aprire da un'ordinanza di chiusura ma che, l'altro ieri, ha tenuto lo stesso una fantasiosa giornata di inaugurazione in via della Vite 96.

A piazzale Ciodio il faccia a faccia tra magistrato e assessore è durato un'ora. Uno scambio di informazioni sulle illegalità quotidiane sui «casi» scoppiati in questo mese da Caveri e Oliver Valentino a Caveri. Ma ieri mattina Santacroce ha chiesto altri documenti una relazione su quanti e quali controlli l'assessore alla polizia urbana sta svolgendo sulla regolarità delle licenze commerciali.

Intanto attorno alla mega boutique che Enrico Caveri vorrebbe aprire in via della Vite 96 si addensano nebbioline di accuse. L'ordinanza di chiusura era stata firmata il 4 gennaio scorso, ma in due mesi - dicono dall'assessore alla polizia urbana - non è stato possibile recapitarla. Nel nuovo locale i proprietari - la Centro Storico srl - non si sono mai visti e ai muratori in tanti ai lavori di ristrutturazione non era possibile lasciarla. Così i vigili urbani sono arrivati a fine inaugurazione. L'altro ieri sera, i battenti di Caveri non si sono riaperti. Ma la Centro Storico srl sapeva da tempo di avere licenze irregolari. Aveva acquistato una licenza per 20 metri quadrati da Appiani, un negozio di Torre Maura. Nella richiesta di autorizzazione per via della Vite presentata il 30 aprile del '86 aveva dichiarato la vendita su 199 metri quadrati, diventati addirittura 308 nella ristrutturazione. Eppoi quella licenza non poteva proprio essere trasferita. Le norme del piano del commercio lo permettono solo all'interno della stessa zona commerciale e periferia e centro sono ben lontani di parecchi chilometri. Per questo gli uffici della circoscrizione avevano respinto. Ciononostante anche Caveri ha tentato il colpo.



Mario De Bartolo

Mario De Bartolo, Pri, si è dimesso ieri da assessore comunale alla sanità. La decisione dopo l'approvazione all'unanimità, da parte del consiglio regionale, di una legge sui servizi per la salute mentale, l'igiene pubblica e il maternità infantile. Se la Regione non se la rimangia, il Pri rinuncia di uscire dalle due giunte. Dice Franca Prisco: «Solo un problema di convenienze di partito».

STEFANO DI MICHELE

«È possibile che io debba venire a sapere di una cosa del genere da una notizia su l'Unità? Nessuno ha pensato ad avvertirmi. Questa è la goccia che fa traboccare il vaso perché me ne vado». Mario De Bartolo, repubblicano assessore alla sanità, ieri ha rinunciato all'incarico al sindaco Nicola Signorile. «Dimissioni irrevocabili», le definisce nella lettera che ha inviato al primo cittadino. A far scattare la decisione è stata la legge approvata all'unanimità l'altro giorno in consiglio regionale - e proposta dal Pci - di mantenere nella capitale venti dipartimenti di salute mentale. Igiene pubblica e servizi maternità infantili, nonostante la riduzione delle Usl cittadine da venti a dodici. «Un emnesimo colpo al riordino della sanità romana», si inferiva. L'assessore dimissionario «che accetta il principio politico che

L'assessore alla sanità
attacca la Regione
per la legge che conferma
i servizi delle vecchie Usl

«Se non verrà cambiata
usciremo dalle giunte»
Accusa il Pci:
«Convenienze di partito»

Un'altra grana in Comune si dimette De Bartolo

venti era il numero ideale dei servizi sanitari nella capitale. Il sindaco si è subito affrettato a dargli ragione. «Sono pienamente solidale con l'assessore De Bartolo» ha fatto sapere aggiungendo che le istituzioni dei venti servizi «è incoerente e non trova giustificazione alcuna». Tutte le ire degli amministratori capitolini sono concentrate sulla Regione e in particolare sull'assessore alla sanità. Violento Zantoni. Del resto sul problema delle Usl e dei servizi tra quest'ultimo e De Bartolo i pareni sono sempre stati all'opposto. L'ultima lite una vera e propria rissa a base di comunicati e di contrapposizioni direttive alle nuove Usl. Usi risale a poche settimane fa. Per il Pri il partito di De Bartolo la soluzione è una sola: il pentapartito regionale si riorganizza immediatamente la legge votata o loro se ne vanno.

da entrambe le giunte. «Se non si cambia la legge - dice il segretario cittadino dell'era Saverio Collura - noi non abbiamo alcun interesse a rimanere. Del resto le dimissioni di De Bartolo hanno una caratura politica diversa da quella presentata sul centro stonco da Gatto che avevano un aspetto più istituzionale». Una decisione che deve essere presa nel giro di poche ore. Intanto per lunedì sera il Pri ha convocato i suoi organismi direttivi. E Zantoni cosa dice? «Non lo so proprio» - dice a denti stretti De Bartolo - «Fino a questo momento è irreperibile». Nella lettera inviata al sindaco l'assessore repubblicano attacca a tutto campo. Secondo lui la legge sui servizi «è stata resa possibile perché i comunisti sono in condizioni di poter ottenere tutto dalla maggioranza» conducendo

una opposizione praticamente inesistente contro le convenzioni con le cliniche private. «Ridicolo insinuazioni», ribatte subito Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci alla Psana. «Tutto è addirittura comico» - aggiunge - «se si pensa che la legge è stata approvata all'unanimità con il voto favorevole del gruppo regionale del Pri». Contro le convenzioni private il Pci si batte da anni e chiede misure «ben più coraggiose di quella blanda riconversione di posti letto convenzionati» - ricorda la Napolitano - «voluta dalla giunta di pentapartito di cui il Pri fa parte da otto anni condizionale della disastrosa politica sanitaria». Si rimanderà la maggioranza regionale una legge votata all'unanimità appena due giorni fa? Per intanto l'assessore Bernardi, anche lui pri, che ha votato a favore

parla ora di «provvedimenti certamente sbagliati» con un bel capitombolo di coerenza. Difficile dirlo ma in ogni modo lo scontro tra il Campidoglio e la Regione ha ormai raggiunto un limite mai toccato prima. «Questa decisione di De Bartolo è solo un modo per coprire le sue responsabilità inadempienze del suo assessore» - commenta Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio - «an che attaccando i comunisti in un modo così volgare. Lo sfascio il vero fallimento nasce dalla crisi generalizzata del pentapartito» dall'accordo con la Dc. Ora si attende la risposta della Regione. Per il Pri è l'unico modo per impedire la loro uscita dalle due giunte. «No» - conferma ancora Saverio Collura - «per decidere cosa fare non aspettaremo la decisione del nostro esecutivo di lunedì».

Guglielmo Iozzia denunciato da associazione di consumatori



Il comandante dei vigili urbani di Prati Francesco Saraceno non era stato trasferito come stabilito giorni prima e il segretario generale del Comune Guglielmo Iozzia (nella foto) è stato denunciato per omissione di atti di ufficio dal legale del Coordinamento delle associazioni per la difesa degli utenti e dei consumatori (Codacons). Il trasferimento era stato disposto dall'assessore alla polizia urbana Celestino Angrisani dopo che Saraceno era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria per omissione di atti di ufficio per non aver evitato che le auto posteggiasero sui marciapiedi e sulle aiuole.

Finita la protesta dei terminalisti delle circonscripciones

300 lire per ogni giorno di servizio. Per ottenere questa indennità negli ultimi mesi i terminalisti erano scesi in agitazione rendendo assai difficile e lento ottenere qualsiasi certificato.

Muore al San Camillo dopo trapianto di cuore

È finita la «via crucis» per ritirare i certificati nelle circoscrizioni. Ieri sera infatti, gli assessori capitolini al decentramento Tortosa e al personale Cannucciari, hanno firmato la disposizione che concede agli addetti ai terminali un'indennità di 300 lire per ogni giorno di servizio. Per ottenere questa indennità negli ultimi mesi i terminalisti erano scesi in agitazione rendendo assai difficile e lento ottenere qualsiasi certificato.

Dp contesta conferenza stampa di Landi costata 18 milioni

Carlo Landi per la sua conferenza stampa di fine anno sono stati spesi 18 milioni. L'ufficio di cuore l'aiuto della potente struttura dell'ufficio stampa del gruppo consiliare di Dp. Con 18 milioni ne potremmo organizzare 180 di conferenza stampa. Parola più parola meno è questo il testo di una lettera inviata dal consigliere regionale di Dp Francesco Botticelli al presidente della giunta regionale il socialista Bruno Landi.

Poletti al parroco: «Pochi soldi, diocesi in crisi, risparmiate»



Soldi ce ne sono sempre meno e anche la diocesi di Roma, come quelle del resto del mondo, deve stringere la cinghia. Quello che nelle relazioni sindacali verrebbe chiamato un «piano di ristrutturazione» è stato discusso giovedì scorso dall'assemblea plenaria del 315 parroci capitolini convocata dal cardinal vicario Ugo Poletti (nella foto). I religiosi - informa un comunicato del Vicariato - hanno dato risposta positiva all'invito del Papa a garantire l'autofinanziamento della vita ecclesiale locale. La situazione è grave. Il disavanzo contabile è di 12 miliardi, col doloroso prelievo in banca di prestiti al tasso del 14% e ogni anno si perdono due miliardi di più.

Spacciava coca a «Indietro tutta» Arrestata fotomodello

Piccolo scandaleto che farà gola ai settimanali popolari. In ultimo giorno di «Indietro tutta» è finita in carcere una fotomodello di 24 anni, Teresa Razzauti, che - accusano gli agenti del distretto di polizia - aveva spacciato cocaina tra le cui fila aveva lavorato prima di essere licenziata, agli inizi di febbraio, per aver saltato più volte le prove. Nell'abitazione che la Razzauti divide col suo convivente, Luciano Leopardi di 32 anni, gli agenti hanno rinvenuto 15 grammi di coca e bilancine di precisione.

GIANCARLO SUMMA

Identikit Eroinomane: è giovane e disoccupato

È giovane anzi giovanissimo, al 90 per cento è anche disoccupato. Questo in sintesi i Identikit dei tossicodipendenti da eroina secondo un sondaggio svolto a Roma dal Ispes (Istituto di studi politici e economici) e da «Telefono amico». L'indagine riguarda circa il 10 per cento dell'intero versetto droga romano. Su 50.600 tossicodipendenti le schede compilate da Telefono amico sono 4720. Inizia non a drogarsi ragazzi tra i 16 e 23 anni, è la fascia d'età a più alto rischio. Gli uomini sono il 75 per cento, l'altro 24 per cento donne. Il dislivello romano tra i due sessi è pari a quello nazionale. L'84 per cento non lavora, pochissimi sono gli studenti (0,9%) e ancor meno quelli che hanno una occupazione saltuaria (0,3%). Infine i contatti con le strutture sanitarie li hanno avuti il 69,7 per cento dei soggetti esaminati nel sondaggio.

La donna morì: solo due anni di carcere ai due infermieri Ustionarono una degente sotto la doccia condannati per «imperizia»

Ustionata con una doccia d'acqua bollente, un'anziana degente qualche giorno dopo morì. A sei anni di distanza, i due infermieri imputati sono stati condannati a due anni di reclusione per omicidio colposo. La donna, ricoverata presso la clinica «Villa Magnolia», secondo la terza Corte d'assise, non fu scottata volontariamente ma per incapacità professionale. Il pm aveva chiesto sei anni.

ANTONIO CIPRIANI

Perché Maria Pia Frondizi 80 anni ricoverata nella clinica «Villa Magnolia» finì sotto una doccia bollente? Per punizione? Oppure per incapacità professionale dei due infermieri Cinzia Manca e Giovanni Gabriele? I giudici della terza Corte d'assise dopo due ore di camera di consiglio hanno optato per la seconda versione. Così gli infermieri incriminati sono stati condannati a due anni di reclusione per omicidio colposo. Se lavorano l'anziana de-

gente con l'acqua troppo calda provocandone così la morte a distanza di qualche giorno fu solamente perché si sbagliarono. Il pubblico ministero Francesco De Leo aveva invece chiesto una condanna a sei anni e otto mesi con l'accusa di omicidio preterintenzionale. La drammatica storia di Maria Pia Frondizi cominciò nella clinica «Villa Magnolia» una casa di cura privata che sta in via delle Vigne il 13 novembre 1982. La donna ma-

lata di diabete dopo essere stata lavata dagli infermieri si sporcò di nuovo. Chiamò per la seconda volta in pochi minuti Erano di turno Cinzia Manca e Giovanni Gabriele che la portarono nella doccia. Ne uscì scottata nella parte posteriore. In modo grave tant'è che d'urgenza fu ricoverata all'ospedale Sant'Eugenio con ustioni di secondo grado. Dopo pochi giorni morì.

Alla figlia, la direzione sanitaria della clinica privata disse che l'anziana donna si era bruciata cercando di lavarsi da sola nel bidet. Linchiesta aperta dalla Procura stentò inizialmente a decollare. Le giustificazioni della Casa di cura sembravano abbastanza convincenti. Poi ci fu una testimonianza inaspettata che raccontò una storia diversa. Davanti al sostituto procuratore Francesco Nitto Palma si presentò Flora Ferzotti, infermiera pri-

vata che assisteva un'altra malata nella stanza accanto. «Sentii una persona - raccontò al magistrato - urlare rabbiosamente contro la donna che si era sporcata. Adesso vedrete, disse. La testimonianza ancora le lamentele dei dipendenti della clinica privata sul loro superlavoro subito dopo la genda di dolore della donna anziana. Quando si affacciò nella stanza vide che aveva la pelle tutta scottata. Una svolta che consentì al magistrato di chiedere il rinvio a giudizio per omicidio preterintenzionale al momento della formalizzazione dell'inchiesta. Richiesta sposata in pieno dai giudici istruttori Gianfranco Vighetta che nel maggio del 1987 ha rinviato davanti alla Corte d'assise Cinzia Manca e Giovanni Gabriele.

Le tesi dell'omicidio preterintenzionale durante le udienze tenute dalla terza Corte d'assise a piazzale Ciodio e nell'aula bunker di Rebbia è stata contestata duramente dagli avvocati difensori degli imputati e della clinica privata. «Non morì per le scottature - hanno detto nei loro interventi in aula - ma perché fu curata male al Sant'Eugenio. La le guarirono le ustioni ma non tennero in considerazione il fatto che fosse gravemente malata di diabete».

Invece le perizie disposte dal presidente della terza Corte d'assise hanno provato come causa certa della morte la vasta ustione dovuta alla doccia bollente. Di difficile valutazione decidere invece se i due infermieri avessero voluto punire così Maria Pia Frondizi per la sua incontinenza o meno. La Corte ha optato alla fine di un sofferto dibattimento per l'omicidio colposo, cioè per l'involtarietà di Cinzia Manca e Giovanni Gabriele.



Armeni «Basta con i massacri»

Centocinquanta armeni che vivono in Italia hanno manifestato ieri davanti all'ambasciata sovietica per commemorare le vittime del massacro e in segno di solidarietà con gli armeni sovietici verso i quali sono stati usati due pesi e due misure a vantaggio dell'Azerbaigian. I dimostranti avevano striscioni e cartelli con le scritte: «Basta ai massacri», «Giustizia per l'Armenia con Gorbaciov». Gregorio Zovghian, responsabile del comitato italiano per la difesa della comunità armena, ha detto che con la manifestazione si è voluto anche ringraziare il governo sovietico che «mandando i paracadutisti ha impedito che l'eccidio avesse dimensioni più gravi».

«Rimandiamo a settembre questa scuola»

«Rimandata a settembre? No no - puntualizza Luciana terzo liceo - Questa scuola deve ripartire immediatamente al più presto possibile. Perciò speriamo di lavorare fianco a fianco con i professori. Perché negarlo? C'è anche un po' di Sessantotto di ritorno in questa assemblea del liceo classico Orazio. La magna è un calderone in cui si mescolano l'aspirazione ad una scuola che funzioni meglio, la volontà di partecipazione, il desiderio di un rapporto meno ingessato con i professori, l'ansia di una società più giusta, la generosa utopia egualitaria. E perché negarlo? anche una disincantata noncuranza. «Ahò si assemblea è mejo ch'ammorbasse co' greco».

Controscrutini. Gli studenti danno il loro giudizio sulla scuola. Un lavoro portato avanti per tre settimane, sezione per sezione, tante schede, riviste da ultimo dal coordinamento degli studenti (circa cento rappresentanti di classe) e proposte ieri in assemblea. Materie d'esame, o programmi, iniziative culturali, programmi e docenti. Tutto deputato da riferimenti personali. Presenti anche una ventina di prof. Tra gli assenti

alcuni hanno annunciato il nasos. «Cosa? Vogliono dare il voto a noi?» Nel brusio si levò la voce di Paolo Lusi, 3° F. membro del consiglio d'istituto. Spara subito a zero. La scuola va a rotoli perché la preparazione degli insegnanti è scarsa. Pausa imbarazzata. Ma Paolo aggiusta il tiro. «Ma il problema non sono i singoli insegnanti bensì le strutture». Dall'approccio generale si passa al concreto. Ecco l'Orazio passato ai ragazzi. «X». Gli organi collegiali? Gli studenti ne sanno poco. La gran parte non conosce i decreti delegati. Ma in genere funzionano male. Le cose vanno meglio dice l'esperienza quando partecipa l'intera classe al posto dei due rappresentanti. E il consiglio d'istituto? Fino ad oggi si è rivelato un organi-

smo avulso dal gran corpo della scuola. Un bel quattro a questi organi collegiali dell'Orazio non glielo voleva nessuno. Avanti con le iniziative culturali dalle gite agli incontri e ai dibattiti. Fa il punto Massimo secondo liceo. «Quel po' che si fa e il frutto del lavoro di pochi insegnanti missionari che si fanno in quattro anche al di fuori dell'orario di lavoro. E questi pochi insegnanti devono fronteggiare un cumulo di problemi». Otto agli insegnanti missionari, quattro meno alla scuola.

E ecco i programmi le lezioni. Foccano le proposte. «Bisognerebbe porre le premesse per il lavoro interdisciplinare che deve essere aperto dai consigli di classe. Si potrebbero tenere lezioni con due docenti» suggerisce Luciana. Si tocca il tasto delle lingue straniere. Molti vorrebbero che l'insegnamento nascesse anche nel triennio non si fermasse alle soglie del primo liceo.

Tritarifiuti Diciotto anni per i due assassini

Sono due gli spagnoli condannati per l'omicidio di Simon Matteucci gettato tra le pale di un tritatarifiuti. La quinta Corte d'assise ha infatti condannato a diciotto anni di reclusione José Querol Baguez e Juan Jurado Munoz assoluzione per insufficienza di prove per il terzo spagnolo che stava in piazza Santi Apostoli. Antonio Escobar Beltran. Ha dunque ucciso sapendo di farlo Baguez, che ha ammesso di aver materialmente gettato nel camion tritatarifiuti Simon Matteucci, cendo però che stava scherzando. E Munoz che gli gridò di farlo era pronto a dargli una mano. Il terzo spagnolo invece al momento dell'omicidio era invece un po' distante dagli altri due connazionali. Si misa a ridere. Lo ha dichiarato durante l'interrogatorio, ma solo perché credeva che fosse tutto un gioco. Per lui, accusato di concorso morale, la giunta ha optato per l'assoluzione con formula dubitativa.

GIULIANO CAPECELATRO

lingue straniere. Molti vorrebbero che l'insegnamento nascesse anche nel triennio non si fermasse alle soglie del primo liceo. Piovono critiche sulle materie scientifiche. «Pochi studenti sono in grado di seguirle» argomenta una studentessa. Sono considerate staccate dalla cultura generale campo d'azione per soli tecnici. Sotto accusa finiscono i libri di testo. Antiquati e la definizione più tenera. Soprattutto gli studenti fanno capire che vorrebbero partecipare alle scelte (chissà cosa ne penserebbero le case editrici). In breve, lezioni e programmi un impetoso due.

Grande è il disordine sotto il cielo dunque la situazione è eccellente. Il Sessantotto impertinente spiritello sempre in agguato fa la sua comparsa all'incirle nelle parole e nelle temp e ingrigite di qualche ne segnante. Siamo contenti e gli studenti prendano coscienza dello sfascio della scuola commenta Mariella Foti, insegnante di Lettere, esponente degli autoconvocati della Cgil. Ma subito stempera l'entusiasmo. «Pur troppo dal movimento degli 85 ad oggi, tra gli studenti si nota una grande contraddizione. Individuano con chiarezza le carenze strutturali, il dato immediato ma sembra non incapaci di impostare un discorso critico più generale».

E Livano Quattrini insegnante di italiano e latino spiega che la protesta dei professori non è né razzata contro gli alunni. «Noi non stiamo bloccando la didattica» afferma. Ma noi combattiamo soltanto l'aspetto burocratico degli scrutini, delle lezioni. Ma i voti li comunichiamo sempre alla fine dell'interrogazione». L'assemblea è alle battute finali. Molti si sono già allontanati qualcuno si attarda nei corridoi. Luciana mette da parte l'altoparlante e confida. «Adesso speriamo che i controscrutini si facciano anche in altre scuole. Altrimenti non avrebbero senso».

Acì «Primato di incidenti a Roma»

Il primato degli incidenti stradali spetta a Roma e provincia. Lo ha denunciato ieri in una conferenza stampa il presidente dell'Automobil Club di Roma che ha fornito i dati di un vero e proprio bollettino di guerra. Nel triennio 84-86 gli incidenti sono stati 147 mila, 1169 morti e 105 mila feriti contro i 74 mila incidenti avvenuti a Milano dove i morti sono stati 817 e i feriti 53 mila. Nonostante il numero molto più alto di autoveicoli in circolazione.

Cosa fare per abbattere questo triste primato? Innanzi tutto - ha detto Nicola Cutillo presidente dell'Acì - è indispensabile introdurre l'educazione stradale come materia scolastica. Noi proseguiremo i nostri corsi di aggiornamento per gli insegnanti e abbiamo realizzato un manuale di primo soccorso sulla strada che distribuiremo in tutte le scuole con il contributo della Regione della Provincia. Ma l'altra cosa da fare subito è la realizzazione di 15 mila posti auto lungo la ferrovia da Viterbo a Fiumicino a disposizione dei pendolari. Alla conferenza stampa sono intervenuti il presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori che ha annunciato uno stanziamento di 76 miliardi per la viabilità provinciale e Massimo Palmieri assessore democristiano al trasporti del Comune di Roma.

Dopo la sentenza del Tar le associazioni femministe presenteranno ricorso al Consiglio di Stato

«Ridateci il Buon Pastore»

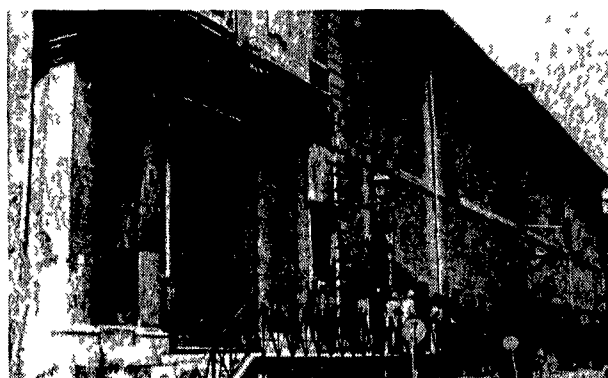
I gruppi delle donne che da luglio occupano l'ala del Buon Pastore che il pentapartito vorrebbe regalare al Viminale con il placet del Tar non demordono. In una conferenza stampa hanno annunciato che presenteranno ricorso al Consiglio di Stato. Nell'immediato chiedono ai partiti di impedire lo sgombero e di votare una delibera che destini l'edificio a casa internazionale delle donne.

ROSSELLA RIPERT

Partiranno dalle più grandi città europee varche ranno le frontiere del nostro paese e si incontreranno a Roma con le avvocatessse di tutta Italia. A difendere il Buon Pastore l'antica casa delle traviate che le donne rivendicano come loro spazio irrinunciabile e la giunta Signorelli vorrebbe restituire al Viminale. Si presenterà davanti al tribunale del Consiglio di Stato per far fare annullare la delibera illegittima approvata dalla giunta pentapartita nell'aprile dell'87 e salvata a sorpresa il 9 marzo dal Tar del Lazio. Insomma perduto il primo round le donne non si sentono certo battute e si organizzano.

Il ricorso che presenteranno nel luglio scorso al Tar - ha spiegato Tina Lagostena Bassi nella conferenza stampa di ieri organizzata da tutte

le donne che occupano il Buon Pastore - è stato respinto e ancora non sappiamo perché. Ma siamo convinte che la delibera di aprile ha tutti i requisiti dell'illegittimità. È stata adottata con urgenza dalla giunta pentapartita con il famigerato articolo 140 quello che permette all'esecutivo di prendere delle decisioni scavalcando il parere dell'intero consiglio comunale. Ma i motivi d'urgenza che rendono possibile questa pratica non ci sono davvero. O dobbiamo pensare che costituisce un'urgenza ripristinare le funzioni di culto come recita la delibera? E poi è una delibera in netto contrasto con la precedente quella dell'83 approvata dalla giunta di sinistra che assegnava 1900 metri quadri al Centro femminista separatista e vincolava l'intero edificio (quasi 10.000 metri quadri) alle attività culturali e



La facciata del Buon Pastore

sociali delle donne. Una destinazione precisa nella quale non rientrano le funzioni di culto e le attività ad esso legate sollecitate dal Viminale e dalle sue dirette emanazioni.

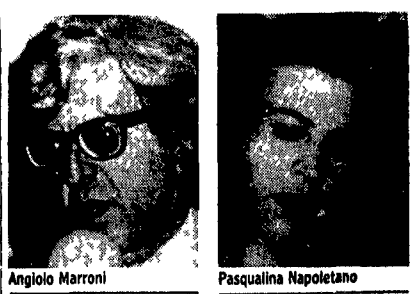
Resta poi il fatto davvero singolare - ha continuato Tina Lagostena Bassi - che nell'82 il Viminale ha incassato 750 milioni dal Comune di Roma per la cessione dell'immobile ed ora lo rinvoca in affitto. Naturalmente ristrutturato e a ca-

«Chiameremo le avvocatessse di tutto il mondo per riavere la casa delle donne»

tenza del Tar - ha detto Maria Laura Fiorenzuoli - chiediamo alla forza politica di impedire lo sgombero dei collettivi occupanti. Almeno fino alla sentenza del Consiglio di Stato. Intanto continueremo l'occupazione e tutte le nostre attività politiche, culturali, sociali.

Le donne chiedono inoltre una nuova delibera da votare in consiglio comunale per destinare l'antica casa delle traviate a Casa internazionale delle donne.

Intanto c'è già chi ha messo in cantiere azioni concrete di solidarietà con i gruppi occupanti. Le consigliere elette nelle liste del Pci hanno presentato un ordine del giorno in consiglio comunale firmato da Pci, Dp, verdi e dalla liberale Paola Pampaloni, in cui chiedono l'immediata revoca della delibera illegittima, lo stanziamento di 2 miliardi per la ristrutturazione del Buon Pastore e la sua destinazione a Casa internazionale delle donne. Ma la proposta di voto subito avanzata da Franco Prisco è stata respinta da Signorelli. Dp invece ha presentato una proposta di delibera in consiglio comunale e di legge alla Regione per destinare alle donne il Buon Pastore.



Bilancio regionale Gli emendamenti del Pci: alle Province i fondi per le opere

LUCIANO FONTANA

Nell'86 quasi tremila miliardi del bilancio regionale non sono stati spesi. Per il 1987 i conti non sono ancora tirati ma si prevede che i residui passivi sfioreranno i duemila miliardi. La prossima settimana in Consiglio regionale arriverà il bilancio di previsione 88. Per evitare un disastro bisogna nella gestione della finanza della Regione il gruppo comunista ha presentato ieri mattina un pacchetto di proposte per modificare le norme che regolano la spesa e indicare i settori su cui puntare con i finanziamenti. Per quest'anno l'amministrazione regionale avrà più di diecimila miliardi da spendere. La gran parte dei soldi hanno però una destinazione fissa che difficilmente potrà essere cambiata alla sua metà andranno 6.300 miliardi ai trasporti, 1.400 le somme «libere» si fermano a quota 561 miliardi. Ma anche con una cifra ridotta il Pci pensa che si possano compiere scelte importanti.

Angiolino Marroni vicepresidente del Consiglio regionale e Pasqualina Napoletano capogruppo del Pci hanno diviso gli emendamenti comunisti in due grandi gruppi: istituzionali ed economici. I primi vogliono introdurre una vera e propria riforma nella vita della Regione. Il Pci proporrà di trasferire alle Province «stanziamenti consistenti» per realizzare importanti opere pubbliche. «Si evitano così emendamenti semplicemente localistici» - ha detto Marroni - per mettere in moto finalmente il processo di delega di competenze alle Province. Un altro punto decisivo riguarda l'istituzione di un osservatorio sulla spesa pubblica nel Lazio per conoscerla, tenerla sotto controllo e dirigerla.

Gli altri emendamenti sono invece di «area» e di «settore». I comunisti vogliono mettere al primo posto gli interventi per l'Alto Lazio. I settori forti per il Pci su cui concentrare i

fondi sono l'energia, l'occupazione (evitando la replica dei 40 miliardi per il lavoro mai spesi), agricoltura e artigianato la cultura (l'unico settore in cui la giunta prevede una riduzione dei soldi). Infine c'è una proposta «mirata» per il progetto Roma-capitale. «Noi siamo preoccupati che il discorso sia limitato solo allo SdO. Pensiamo invece che il progetto debba comprendere anche la salvaguardia dell'ambiente (Parco dell'Appia, progetto Fori, parco dell'Aniene) gli interventi per la mobilità il piano per lo spostamento degli uffici e il riuso degli spazi lasciati vuoti dai ministeri che si sposteranno nello SdO».

Il bilancio di previsione dovrebbe essere approvato per la prima volta dopo due anni entro il termine del 30 marzo. Per i comunisti ci saranno noie di politica e istituzionali da affrontare. «Politici perché il governo di pentapartito ha dimostrato ampiamente di essere incapace di guidare la Regione, si guardi ai residui passivi» - ha spiegato il Pci - ma anche alla vicenda dei piani integrati mediterranei che da mille sono scesi a 175 miliardi e ai piani paesistici la cui approvazione era prevista per il 31 dicembre 86 e ancora non c'è stata. Istituzionali per i problemi legati alla velocità della spesa ad una legislazione spesso confusa e alla mancata delega di alcuni compiti a Comuni e Province. Anche il presidente della Regione Bruno Landi ha riconosciuto che questi problemi sono gravi e vanno affrontati nella discussione del bilancio. «Con questi nostri emendamenti» - ha chiuso Pasqualina Napoletano - «vogliamo verificare se questa volontà riformatrice esiste veramente. Li aspettiamo al varco. Anche questa maggioranza in crisi perenne dovrebbe avere l'interesse a dare un colpo di coda per tentare di restare a galla».



Van Gogh Cinquemila persone al giorno

Sarà anche tanto snob decidere di arrivare fino ad Amsterdam per vedere «la raccolta più completa dei dipinti di Van Gogh» ma naturalmente la stragrande parte degli interessati non perde l'occasione di visitare l'importante mostra delle opere del grande pittore fiammingo attualmente in esposizione nella Galleria nazionale d'arte moderna, a Valle Giulia. Sordidi stitismi gli organizzatori, a sottoporci ad ore e ore di coda per poter entrare sono ogni giorno almeno cinquemila persone. Tanto appassionati d'arte da rimanere in coda con la pioggia o col freddo pungente dei giorni scorsi.

Lunedì il convegno dei comunisti L'affare-rifiuti nelle mani dei privati

In assenza del Comune i privati avanzano. Sul megalaffare dei rifiuti nella capitale, l'amministrazione cede sempre più spazio alle società private mentre non muove un dito per attuare il Piano regionale. L'Ammu, l'azienda municipalizzata praticamente esclusa da ogni decisione per quanto riguarda la nuova discarica e l'inceneritore. Lunedì pomeriggio un convegno del Pci.

STEFANO DI MICHELE

L'affare rifiuti nella capitale è un colossale giro di centomila e centinaia di miliardi, sui quali da tempo i privati - complici le assenze e le inadempienze del Campidoglio - hanno iniziato a muoversi. Il 4 marzo il gruppo capitolino comunista ha presentato in consiglio comunale una mozione per cercare di porre termine alla latitanza della giunta Signorelli che mai ha portato in discussione la vicenda. «La questione dei rifiuti in città è drammatica e pericolosa» avverte Maurizio Sandri responsabile ambiente della federazione romana del Pci che per lunedì prossimo ha organizzato un convegno sul tema alla Casa della Cultura. L'unica di scarsa della città è quella nota e contestata di Malagrotta gestita da una società privata la Colari che fa capo a Manlio Ceroni un imprenditore vicino alla Dc. Ogni giorno nella discarica finiscono circa 4000

tonnellate di rifiuti e il Comune paga alla Colari 25 miliardi l'anno. Ma rimane il problema dei rifiuti ospedalieri e di quelli industriali. I primi in buona parte finiscono nel forno di Ponte Malnate. Sono circa 30 tonnellate al giorno. «Vecchio e inadeguato» è il giudizio ricorrente sul forno. Infatti brucia ad una temperatura di 800-900 gradi mentre per rendere non inquinanti i rifiuti ospedalieri occorrerebbero almeno 1000 gradi. E le 1500-2000 tonnellate di rifiuti industriali? Semplicemente vengono abbandonate per la città addentratte dentro i parchi come nel caso dell'Appia antica. Inoltre il Piano regionale sui rifiuti assegna al Campidoglio un ruolo importante. Ma la giunta ha fatto poco più di niente. Ad esempio per la seconda discarica c'è stato il commissariamento da parte della Regione. Ora è al lavoro per individuare possi-

bili siti, una commissione unitaria. Per quanto riguarda i rifiuti tossici e nocivi l'Ammu da tempo si è dichiarata disponibile ad assolvere al compito ma il Campidoglio non è arrivata nessuna risposta. Quasi uguale la situazione per le stazioni intermedie (Aia). L'azienda della nettezza urbana ha elaborato dei progetti. Il Comune si è detto d'accordo ma non ha fatto nessuna delibera. In Comune tra l'altro le poche decisioni prese hanno sempre mirato ad escludere ogni partecipazione a queste scelte dell'Ammu. L'azienda municipalizzata per la nettezza urbana. Così ad esempio nella commissione per l'individuazione delle aree per la nuova discarica non c'è un solo rappresentante dell'Ammu ugualmente spostata per quanto riguarda il nuovo impianto di incenerimento. C'è poi il problema di rendere esecutivo l'articolo 8 della legge che istituisce il piano regionale dei rifiuti e che riguarda in pratica l'intero sistema dell'igiene urbana. Anche qui dal Campidoglio o solo silenzi. Intanto si muovono i privati. Voci ricorrenti parlano di acquisto di aree nelle zone dove saranno impiantate le nuove strutture. Si quando il Comune finalmente si deciderà a via trattare direttamente con loro.

Mandato di cattura per Giuseppe Fusco Tangenti invece di tasse, latitante capo dell'Ufficio imposte

GIANCARLO SUMMA

La «mazzetta» era pagata con un assegno. Cinque o diecimila milioni per volta e decine di aziende ed imprese romane hanno per anni evitato i controlli fiscali dell'Ufficio imposte dirette Roma 99 ad intasare l'assegno era infatti il direttore dell'ufficio Giuseppe Fusco colpito ieri da un mandato di cattura per concussione. La continuata spiccatore del sostituto procuratore Paolo Colella. Il funzionario è latitante pare sia fuggito all'estero e il dottor Colella ha chiesto al l'Interpol di fare accertamenti per rintracciarlo. La posizione di Fusco si è fatta pesante, oltre alla concussione gli era stata contestata in precedenza la violazione della legge

valutaria (esportazione di capitali all'estero) e di quella tributaria (evasione fiscale). Per questi ultimi due reati era stato incriminato a piede libero. Sono il frutto della rivalutazione degli appartamenti che comprò nel 60 ad Ostia e di molta fortuna ed abilità in borsa» dichiarò al magistrato. La verità è saltata fuori quando la Guardia di finanza ha iniziato a controllare le aziende e le imprese che non avevano mai subito ispezioni da parte dell'Ufficio imposte dirette da Fusco. Qualche giorno fa è stato interrogato per dieci ore di seguito il direttore amministrativo di una clinica privata e sono state trovate le prove della concussione. Il trova-

mento di una serie di assegni da cinque milioni l'uno (emessi tra l'81 e l'87) e di uno di dieci milioni passati a Fusco senza l'istituzione del beneficiario - dal dirigente della casa di cura come «compenso» dell'attività svolta dal l'imputato nella verifica delle denunce dei redditi. Ad un certo momento è qui è scattata la concussione, Fusco avrebbe minacciato una serie di ispezioni e accertamenti della Finanza qualora non gli fossero state versate alcune somme e in particolare l'assegno da dieci milioni. Adesso il nucleo di polizia tributaria sta passando al setaccio tutte le altre aziende in cui Fusco svolgeva parte del suo lavoro di «consulenza».

Avvisi di reato a Civitavecchia Denunciarono un'azienda accusati Pci e Cgil

Puo succedere ancora, negli anni 80. Diffamazione aggravata, oltraggio a pubblico ufficiale, tentata violenza: questi i reati ipotizzati nella comunicazione giudiziaria che il segretario del Pci di Civitavecchia e una sindacalista della Cgil hanno ricevuto dopo aver denunciato le dure condizioni di lavoro nell'azienda Albani. Le reazioni del partito e del sindacato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO SERANGELI

Il segretario della Federazione comunista di Civitavecchia Piero De Angelis e la sindacalista della Cgil Anna Rita De Santis hanno ricevuto dopo comunicazione giudiziaria che riguardano le denunce fatte nei confronti delle precarie condizioni di lavoro all'interno dell'azienda Albani (120 operai stagionali, un fatturato in espansione, numerose serre nella zona agricola di Pantano). Accanto ai reati di lavoro massacranti alle intimidazioni e ai licenziamenti facili da parte del padrone De Angelis aveva messo in evidenza come molte lavoratrici fossero affette da dermatosi e con giunture senza che gli organi competenti fossero intervenuti. Due giorni dopo il consiglio una commissione composta dal sindaco Barbaranello dal presidente della Usl Mazzoni dal capigruppo consiliare dal direttore sanitario dottor Fatti da una delegazione sindacale compì una ispezione alle serre riscontrando

che le carenze erano gli operai che lavoravano senza guanti e mascherine a stretto contatto con i fitofarmaci senza avere un posto per mangiare o per cambiarsi con un solo gabinetto. Ma in tanto erano partite le denunce contro De Angelis con la conseguente inchiesta della Procura che ora ha prodotto le due comunicazioni giudiziarie. «Non avevo l'intenzione di oltraggiare nessuno» - dice De Angelis - «Il mio intervento in consiglio comunale era sollecitato dagli incontri con le lavoratrici e dalle loro gravi denunce. Ora la loro delegata per avere lottato per migliorare le condizioni di lavoro si trova indiziata. Io sono sereno. Le mie accuse motivate ebbero una precisa conferma dalla visita della commissione comunale». E l'azienda? Continua con la sua politica a muso duro. Ieri ha anticipato l'ingresso delle lavoratrici per evitare che si effettuasse il voto lantaggio promosso dalla Cgil e dalla Uil in relazione alle comunicazioni giudiziarie. I sindacalisti l'ingresso alle serre c'è stato qualche tafferuglio e momenti di tensione. È probabile che anche in questo caso l'azienda non accetti le denunce.

La TP Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari, organizza la 39ª edizione del Corso introduttivo alla pubblicità a Roma, dal 21 al 24 marzo 1988.

Sulla base delle esperienze degli anni precedenti i corsi sono specialmente indicati per quelle Agenzie Aziende Enti ed Organizzazioni che abbiano collaboratori da avviare alla professione pubblicitaria per i quali sia utile quindi un corso di base. Può interessare inoltre a coloro che desiderano conoscere il settore della comunicazione d'impresa.

CORSO INTRODUTTIVO ALLA PUBBLICITÀ

Questi corsi sono strutturati in 4 giorni durante i quali vengono trattati quattro aspetti base della comunicazione pubblicitaria: Marketing della comunicazione, Creatività, Mezzi, Problematrice della gestione della comunicazione d'impresa.

I corsi saranno tenuti a turno da professionisti esperti nei settori e sono stati coordinati da:

- Marketing della comunicazione: Germano Gogna, Luigi Mozzì, Giancarlo Pini.
- Creatività: Carlo Borriello, Ambrogio Borsani, Daniele Usellini, Marco Vecchia.
- Mezzi: Evelina Guastalla, Renato Scutari, Bruno Vergani.
- Gestione della comunicazione: Silvio Barri, Alberto Denzler, Franco Farina, Gianni Lombardi.

La quota di iscrizione comprende la frequenza a corsi e il relativo materiale didattico.

Per informazioni e iscrizioni si prega di rivolgersi alla Segreteria TP via Larga 13 20122 Milano tel. 02/804128 dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 18.00.

Oggi sabato 12 marzo Onomastico Gregorio

ACCADDE VENT'ANNI FA

In corteo gli studenti in lotta rientrano nelle proprie facoltà. Si sono dati appuntamento davanti all'ingresso del Magistero da dove il loro slogan hanno raggiunto i palazzi. Riprendono l'attività didattica dopo che nella notte tutti i palazzi erano stati presi d'assalto. Il movimento studentesco accoglie la decisione del Senato accademico di riaprire le facoltà come una vittoria. Dicono: Le deliberazioni sono il segno che la nostra lotta è stata presa nella sua giusta considerazione.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375 7575893
Centro antivenere	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674 1 2 3 4
Privata	6810280 77533
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Viale Malfide)
830921 (Viale Malfide)	530972
Consulenza Aids	5311507
A ed adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Enel	3606581
Oas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Prov ncia di Roma	67661
Reg one Laz o	54571
Arc (baby s tier)	316449
Pronto li ascolto (lossicodipen denza alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti con cetti)	4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi	3570 3875-4994 8433
Fs informazioni treni	4775
Aeroporto Ciampino	464466
Aeroporto Fiumicino	4694
Aeroporto Urbe	60121
Atac	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S A F E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543394
Collalti (bicli)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino, via Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Flaminio, corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli, piazza Ungheria	
Prati, piazza Cola di Rienzo	
Trevi, via del Tritone (Il Messaggero)	



APPUNTAMENTI

Incontri sul marxismo. Autonomia politica e identità culturale dei comunisti italiani negli anni 80 su questa ampia e complessa tematica la sezione Pci Flaminio Villaggio Olimpico «Girolamo Li Causi» ha organizzato un programma di incontri che si svolgeranno ogni lunedì a partire dal 14 marzo. Nell'occasione saranno in vendita testi dei classici del marxismo e altri libri degli Editori Riuniti insieme ai volumi su Gramsci. Che Guevara e i Urss di Gorbaciov editi dall'Unità e altre pubblicazioni curate da Rinascente. Gli incontri si terranno presso la sede della sezione via Giulio Romano n. 8 sempre alle ore 18. Lunedì primo appuntamento su «Marx dal Manifesto alla critica dell'economia politica» relatore Mario Tronti.

Togliatti e la nostra storia. Attivo cittadino dei comunisti romani, oggi ore 16.30 al Teatro della Federazione Pci via dei Frontani 4. Relazione di Mario Tronti partecipa Pietro Ingrao.

Pattinaggio artistico. Promossa dalla Lega regionale pattinaggio dell'Uisp si svolge domani dalle ore 14.30 in poi una manifestazione di pattinaggio artistico. Gare e altre esibizioni collegate al Trofeo «Pattini d'argento 1988». Le gare si svolgono presso la pista della Polisportiva Castelforte via Santa Maria di Loreto n. 7.

Setiapolo. È un nuovo centro di servizi sportivi per il Duemila che viene presentato oggi ore 16 a Sezze (Latina) nella palestra Irc.

Formidabili quegli anni. È il libro di Mario Capanna (Rcs Rizzoli) che viene presentato lunedì ore 18 nella Sala Bernini della Residenza di Ripetta via di Ripetta 231. Partecipano presente l'autore Giulio Andreotti Gaspare Barbiellini Amidei e Paolo Villaggio.

Pediatrici, tossicodipendenti, perizie. Ricerche su forme di tutela diritti e modelli di servizio. Il libro curato da Maria Grazia Giannicchi e Franca Ongaro Basaglia verrà presentato martedì ore 15 presso il Crs via della Vite 13. Presiederà Marina Rossanda intervorranno Alessandro Baratta Augusto Barbera e Grazia Labate. Saranno presenti gli autori.

QUESTOQUELLO

Tango figurato. L'ambasciata argentina presso la «Casa Argentina» ha organizzato presso la sede di via Veneto 7 corsi di «Tango figurato». L'inizio è per il 15 marzo. Per informazioni telefonare al n. 4742959.

Astrologia e amore. Domani ore 21.30 al Caffè Magnani via S. Maria del Pianto 19 Umberto Moretti terrà una conferenza dibattito su «Astrologia (diversa) amore (diverso)».

Ledonnedelledonnedicono. Mostra fotografica femminista degli ultimi vent'anni. Aperta nella sala della musica dalla parte occupata del Buon Pastore via Francesco di Sales 1 ore 17.20 dal lunedì al sabato.

MOSTRE

Vincent Van Gogh. Quaranta dipinti dal «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto» disegni e una ventina di dipinti dei pittori della Scuola dell'Aja suoi contemporanei. Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia. Orari: 9.13 da martedì a domenica venerdì e sabato ore 9.22 lunedì chiuso. Fino al 4 aprile.

Musica ex machina. Dall'arpa colica al computer musicale alcuni artisti musicisti meccanici Palazzo Lazzaroni via dei Barbieri 6. Ore 9.19.30 lunedì chiuso. Fino al 23 marzo.

La piazza universale. Giochi, spettacoli, macchine da fiera e una park: campioni di giochi fotografati del 800 da tutto il mondo. Una macchina Lumière, automi e altro. Museo delle arti e delle tradizioni popolari piazza Marconi 8 (Eur). Ore 9.14 domenica 9.13. Fino al 30 giugno.

Le architetture del Sinai (XVI secolo). Esempio dell'architettura classica ottomana. Fotografie. Ambasciata di Turchia presso il Dipartimento di storia dell'architettura dell'università piazza Borghese 9. Ore 9.13.30 e 15.19.30 sabato 9.13 domenica chiuso. Fino al 31 marzo.

Prosper Merimee. Mostra documentaria. Centro culturale francese piazza Campitelli 3. Ore 16.30.20 domenica chiuso. Fino al 25 marzo.

JAZZFOLK

Boeris Pietrangeli Marcotulli

Corto Maltese. (Via Slepovich 141 Ostia) È la volta di Rolando Boeris. Questa sera nel club di Ostia il bravo solista di mandolino elettrico propone alla testa della sua band «R.B. Unity» un ampio repertorio che spazia dal country blues a letture non scontate di jazz che abbracciano in maniera personale buona parte del patrimonio musicale urbano degli Stati Uniti.

Folkstudio. (Via G. Sacchi 3) In questo luogo storico (e tormentato da uno sfratto che arriva a goccie) stasera e domani è invece di scena la voce della protesta politica la voce irriverente la voce di «Contes sa» e di «Valle Giulia» (ven t'anni fa magnifici giorni di lotta) insomma Paolo Pietrangeli il cantautore propone materiale di ieri ma anche le idee e le canzoni di oggi da uomo del nostro tempo.

Blue Lab. (V.le del Fico 3) Rita Marcotulli pianista di gran classe e di chiaro talento torna domani con il gruppo degli svedesi. Al suo fianco per un concerto tutto da ascoltare ci sono Joran Klinghagen (chitarra), Anders Kjellberg (batteria). Stasera il club ospita il quartetto Urban Rea-Moriconi Arnold lunedì e martedì quello di Alfredo Santoloci.

Musica inn. (L.go del Fiorini 3) Stasera replica il trio composto da John Balke giovane pianista europeo già collaboratore di Wheeler e Christensen dall'eccellente contrabbassista Furio Di Castri e da Manu Roche batterista in evidente progresso. Domani sera una festa dell'originario gruppo «Ode» (Orizzonte degli eventi) Avena Barre si Pieroni e Di Rubbo per un repertorio fatto di fresche composizioni originali e di standards.



Rolando Boeris stasera al «Corto Maltese»



Paolo Pietrangeli oggi e domani al Folkstudio

CINECLUB

Pollicino e Pinocchio al Grauco

Si conclude questa sera presso la sede del Centro culturale francese piazza Campitelli 3 la bella rassegna del cinema tunisino organizzata dal Filmstudio 80. In programma alle ore 19 «Ribat» di H. Mida Ben Amar e «L'homme de cendres» di Noun Bouzid.

Il Grauco. (Via Perugia 34) Oggi alle 16.30 per fiaba folk e meraviglie «Pollicino» dal racconto di Charles Perrault regia di Bolond seguita alle 18.30 per i ragazzi «Pinocchio» di Comencini e alle 21 per chi avesse perso ritor na in scena «Viburno Rosso» di Vasilij Sukin. Mercoledì alle 16 e alle 21 «Patrimonio Nazionale» di Berlanga una proposta per studenti di lingua e cultura spagnola in versione originale. Giovedì anco

MOSTRA 1

Hassan lirico e tragico

Hassan Vahedi «Tratti estatici» Libreria «Al Ferro di Cavallo» via di Ripetta 67. Fino al 19 marzo.

Per Hassan più la materia si stacca dalla tela creando spessore che traccia il solo del pennello e della stessa idea che conduce alla creazione dell'immagine e più si sente come appagato ed esaurito e anche più sollecitato a continuare in progressione. Hassan è un artista in conti

MOSTRA 2

«I pittori della Mal'aria»

Nelle sale del Museo civico di Velletri in piazza del Comune 12 viene inaugurata oggi la mostra «I pittori della Mal'aria». Immagini della Campagna romana e dell'Agro Pontino dal 1600 al 1922.

Lesposizione promossa dal locale Assessorato alla Cultura è stata curata dal critico d'arte Renato Mammucari. Oltre cinquanta opere tra dipinti ad olio incisioni stampe e acquerelli di Sartorio, Coleman, Fabi, Roesler Franz e altri documentano le difficili condizioni di vita e di lavoro in un habitat unico, quale il territorio della campagna romana che aveva in Velletri l'ultimo avamposto prima dei paludi pontine.

La mostra (che rimarrà aperta sino al 27 marzo) rappresenta un'occasione unica per effettuare una sorta di viaggio ideale nel cuore di un ecosistema rimasto intatto per secoli, fino alla bonifica degli anni Trenta.

Musica, tutte le lezioni di Testaccio

Inizia oggi un altro ciclo di incontri gratuiti e aperti a tutti, della Scuola popolare di musica di Testaccio, il terzo dell'anno in corso. A quelli sulla storia degli strumenti musicali e all'ascolto guidato sulla storia degli strumenti ad arco si aggiunge ora una serie di incontri sui linguaggi della musica di oggi. Con queste iniziative e con i seminari di specializzazione la scuola si propone come un valido strumento di informazione di base e un luogo di stimolo ad approfondire la conoscenza musicale unica nella nostra città. Antonella Talamonti è

Gruppi Paone ci spiegano perché a Testaccio non si guarda solo agli allievi «interni» ma anche a quelli «esterni» musicali a tematiche musicali. «Oltre alla funzione informativa di base la scuola cerca di approfondire il repertorio e la storia degli strumenti insegnati. Ci siamo accorti che anche i nostri studenti hanno poche conoscenze musicali e che molti si avvicinano alla musica secondo la logica consumistica che contraddistingue l'attuale fruizione musicale. Ci siamo proposti quindi di creare una fascia di ascoltatori coscienti o almeno di con

sumatori consapevoli». Che non hanno tardato a rispondere alle iniziative finora avviate con una partecipazione numerosa, evidentemente la linea educativa e politica della scuola continua a dimostrarsi vicina alle esigenze della gente. «L'obiettivo principale della scuola continuano le due iniziative: è quello di diffondere la musica e allargare il discorso a tutti a qualunque età si voglia saperne di più».

E visto che non bastano i corsi di strumento e i laboratori interni per mettere in grado la gente di capire ed ascoltare vengono proposti ogni

anno incontri e lezioni concertati nei locali della scuola o nel territorio. Oggi alle 14 in via di Monte Testaccio 91 si svolgerà il terzo incontro sulla storia degli strumenti ad arco nel quale Luca Sanzo parlerà del periodo di Mozart e Haydn. Alle 18 invece comincerà il ciclo sui linguaggi musicali con «Il violino nella musica contemporanea» in contro tra un interprete e un compositore. Saranno presenti il compositore Mauro Cardi e il famoso violinista Georg Monch. Quest'ultimo insieme alla sua allieva Cris

na Caldera eseguirà dal vivo alcuni brani. Interessanti anche gli altri incontri che eclatano come la realtà musicale di oggi, proporranno diversi nomi che interessano la musica. Ci saranno due incontri sulla musica e i media la radio con Pasquale Santoli e il cinema con Egisto Macchi. Un appuntamento con la cultura popolare e la poesia di ottava rima un'indagine su composizione interpretazione e improvvisazione e l'appuntamento finale si occuperà di musica di consumo e consumo della musica. □ S. S.



Miles Davis in una foto di Viti fatta a Roma nel 1987

Luci e ombre del rock e del jazz

STEFANIA SCATENI

Ci sono proprio tutti. Almeno tutti i più importanti divi del rock immortalati da Luciano Viti, fotografo di fama internazionale. Più di cinquanta ritratti a colori e in bianco e nero sono esposti all'Istituto superiore di fotografia in via Madonna del Riposo 89. Titolo della mostra «Rock jazz chic. Ritratti di rockstar jazzisti e popstar di Luciano Viti». È la prima volta che l'Istituto ospita una mostra di fotografie «musicali» perché ci dice Giannandrea Russo direttore della scuola «questo tipo di attività non si accompagna spesso ad una buona qualità». E invece le foto di Viti sono belle, foto studiate e personificate. Lui ama fare ritratti in studio non durante un concerto perché vuole dare la sua personale immagine del musicista che ha sotto i riflettori. Anche se questa scelta comporta notevoli difficoltà che lui risolve con tenacia e pazienza a volte mostrando semplicemente il suo book che parla da solo. Può capita

re di approfittare di pochi minuti disponibili come per Jimmy Page bloccato a Pistoia con due chitarre in mano mentre il suo manager scaldava la macchina o di dover aspettare giorni e giorni come per Keith Richards. Esposti sotto vetro ci sono moltissimi grandi del rock e del jazz da Miles Davis (una splendida foto del trombettista nero real zata nel 1987 durante un concerto romano) a Bob Dylan da Mick Jagger a Chet Baker e numerose star più giovani come David Byrne Grace Jones i Violent Femmes Elliot Murphy. Non mancano neanche gli italiani dai leggeri ai più consistenti come Pino Daniele del quale Viti ha firmato anche la copertina di un disco. Ognuno con il suo carattere, i suoi gesti le sue ombre e ognuno personalizzato dalla fantasia e dall'amore di Luciano Viti. Perché la sua è una più passione quella per la musica rock e quella per il fotografo che il fotografo rock ita ro ha mirabilmente unito nella vita di tutti i giorni.

«Keith Richards si convinse dopo un pranzo ed una cena...»

ALBA SOLARO

Luciano Viti, fotografo di musica. Lo sei fin dal primo momento o è una decisione che hai maturato più tardi?

Ho cominciato proprio perché appassionato di musica era la mia idea fissa sin da piccolo quando negli anni Settanta a Roma c'erano i primi festival i primi grandi concerti rock.

Preferisci fotografare in studio o dal vivo?

In studio decisamente. Non fotografavo più i concerti da almeno un paio d'anni e non mi interessava a meno che non arrivassero qualcuno come Eric Clapton. Preferisco lavorare in studio dove posso ottenere l'espressione che mi interessa del soggetto. Raggiungere quel qualcosa che ti fa dire «Sì lui è così». Anche se poi il musicista pensa di essere venuto male quel che mi interessa è che la foto sia come la volevo io.

Sono molto vanitosi i musicisti davanti al obiettivo?

Alcuni sì altri no. Ma tutti vogliono apparire belli per forza così a volte nascono delle in

comprensioni perché a me interessa una certa espressione non necessariamente bella. Ci sono quelli come Mick Jagger che in qualunque modo si mette viene sempre bene e quelli più ostici come Dylan e Clapton.

Quale artista ti ha più emozionato fotografare?

Senza altro Keith Richards dei Rolling Stones e Jimmy Page dei Led Zeppelin perché io sono un grande fan dei gruppi degli anni 60 e 70. L'esperienza con Keith Richards è stata molto bella sapevo che era a Roma in vacanza e ho rincorso per una settimana siamo andati a pranzo e a cena e alla fine ho convinto. Lui dopo mi ha regalato un libro sugli Stones con tutte le loro firme e la sua dedica scritta in autentico romanesco. «A Luciano alla faccia di chi ce lo vuole male. Keith» Lui è un tipo così in foto gli piace apparire duro tirato anche se nella realtà non lo è affatto.

E nel jazz?

Per me il massimo è Miles Davis una volta che ho fotografato lui non ho molte altre curiosità.

Quali sono i tuoi colleghi che più ammiri?

Jim Marshall il grandissimo Art Kane. Irv Penn. Qualcosa di Annie Leibowitz ma lei è avvantaggiata dai suoi rapporti di amicizia con tanti musicisti il che è fondamentale in questo lavoro dove la difficoltà principale è costituita proprio dai contatti. Dalla inavvicinabilità delle rockstar. Allora ci vuole un po' di fortuna un po' di bravura e magari anche il fatto che quel giorno sono di umore particolarmente buono.



Sterling Europea

Impara ad amare

L'ARTE INVESTENDO

O....
VENDENDO per noi

Via Flavio Domiziano, 9
Tel. 54.07.745 - 54.10.176

L'Unità

Sabato
12 marzo 1988

21

Per la Mostra di Venezia ultimo giorno utile, ma fino a tarda sera dal Consiglio direttivo non era uscito il nome del nuovo direttore

Stint arriva in tv: in due interviste alla Rai e a Videomusic il musicista parla del jazz e del suo impegno contro le dittature fasciste

Vedi retro



Bologna e Francoforte gemelle grazie ai libri

Anche Copernico andò a Bologna. È certificato da una «matricola», un elenco di studenti tedeschi nel XIII-XIV-XV secolo, che verrà presentato tra altri cimeli alla prossima Fiera di Francoforte nel corso della mostra «Alma mater Librorum» organizzata dalla Provincia di Bologna con il rettorato bolognese. Ieri questa mostra, insieme ad un'altra, sui 25 anni della Fiera del libro per ragazzi, è stata presentata a Roma nella sede della stampa estera, presente l'ambasciatore di Germania Friedrich Rühl, il presidente della Provincia di Bologna, Petruccioli, e l'assessore alla cultura Andalò. Due mostre storiche organizzate dalla città sede della più importante mostra di libri per ragazzi, nell'anno della prima fiera libraria italiana (a Torino a maggio).

È morto Andy, il quarto fratello Gibb

ma mai membro del celebre complesso. Sfortunato in arte, Andy lo è stato anche nella vita: è morto l'altro ieri a soli trent'anni, in un ospedale di Oxford. I motivi del decesso sono ancora oscuri, ma si parla di droga. Nello scorso ottobre, Andy Gibb era stato accusato in America di bancarotta: aveva debiti per circa un miliardo di lire. Particolare patetico: le chitarre con cui Andy si accompagnava gli erano state prestate dai più famosi fratelli.

A Milano i quadri falsi più belli del mondo

Volete appenderli in casa l'iris di Van Gogh? L'originale è stato pagato a Londra più di 60 miliardi di lire, una copia perfetta viene via per nemmeno cinque milioni. È uno dei tanti «falsi d'autore» in mostra (e in vendita) alla galleria Nuova arte-Tela del desiderio. 268 quadri, tra i più famosi di ogni tempo: la mostra si intitola, ambiziosamente, «Da Leonardo a Van Gogh». I prezzi variano dai 800.000 lire agli 11 milioni. Gli «autori»: Caravaggio, Rembrandt, Renoir, Manet, Modigliani, Picasso, e tanti, tanti altri. Uno scherzo? Non tanto: il mercato dei falsi è quanto mai vivo e fior di pittori ne ricavano da vivere...

E intanto Londra scopre i falsari romani

La guardia imperiale dell'antica Roma non c'era rudis, gli archeologi londinesi si. Gli esperti del museo di Bloomsfield Street hanno scoperto, nel cuore della City, una zecca clandestina che inondava la Britannia di denaro falso. Sono stati ritrovati circa cento stampi di ceramica risalenti al 220 dopo Cristo, che servivano a colare il metallo da cui si ricavano i «denari», una moneta dell'epoca. «Si trattava certamente di denari falsi», ha dichiarato un archeologo, «quelli veri venivano ottenuti non colando il metallo, ma forgiandolo con una sorta di timbro». Un «denarius» valeva circa 10.000 lire di oggi, e conteneva il 50 per cento d'argento. Quelli falsi erano in una lega di bronzo e stagno.

Cinema Usa: in sciopero anche gli attori

Dopo lo sciopero proclamato dagli sceneggiatori, anche gli attori di cinema e tv americani minacciano uno sciopero per il prossimo 21 marzo. Lo comunicano le due principali associazioni sindacali, la «Screen Actors Guild» e la «Federation of tv and radio artists», che contano, insieme, circa 100.000 membri. Chiedono un aumento delle retribuzioni e robusti rimborsi spese per gli spot commerciali in tv. Dieci anni fa uno sciopero analogo durò quasi due mesi.

ALBERTO CRESPI

CULTURA e SPETTACOLI

Le anime della diaspora

Nelle sue ricerche sul pensiero psicoanalitico lei ha individuato dei nessi tra la genesi delle scoperte freudiane e la cultura del movimento di emancipazione ebraica. Può spiegarcelo?

La genesi delle scoperte freudiane può essere considerata una metafora dell'esistenza ebraica, dei suoi dilemmi e contraddizioni, talora insolubili. Mettendo a nudo le parti residuali dell'idea forte di identità, Freud non faceva altro che dare, su un piano storico e culturale più ampio, una rappresentazione sublimata di una vicenda che per l'ebraismo dell'epoca fu una costante. Come già aveva intuito Kafka, la scrittura freudiana fu una sorta di *midrash*, un commento, che però aveva trovato la strada all'universale e alla scienza. Il dilemma dell'appartenenza e della fedeltà ad una tradizione, con cui sentivano di avere ormai poco da condividere, che lacerava molti intellettuali ebrei dell'Occidente; la situazione di stallo in un mondo che coniugava l'ideale dell'emancipazione e dell'uguaglianza con la realtà di un rifiuto sordo e inesorabile, quando non si trasformava in aperta ostilità, fu generalmente tradotta da Freud nel problema del rapporto con le origini in ogni luogo e tempo. Con Freud il problema «dell'ebraismo del padre» che tanto ossessionava molti ebrei emancipati diventava il problema di ogni figlio, appunto il complesso di Edipo. Non è stato un caso a mio avviso che Freud sia tornato sul finire della vita a confrontarsi col «mistero» della conservazione dell'ebraismo dalla notte dei tempi storici, e con quello, allora terribile, dell'antisemitismo nazista. Rispetto della società cristiana e del tempo, l'ebreo tornava con Freud come «teoria del transfert», appunto come interpretazione dei meccanismi psichici che presiedono alla proiezione dell'altro sull'altro di impulsi propri inconsci e rimossi. Il dialogo mancato tra ebraismo e

mondo circostante era così trasferito all'interno della stanza d'analisi!

Lei ha parlato di universalismo della cultura. Come collega il sionismo e la nascita dello Stato di Israele in questa categoria? E, in particolare, come guarda alle attuali vicende del vicino Oriente?

Il sionismo nasce come movimento nazionale profondamente segnato dall'umanesimo ebraico e dal rapporto con la cultura democratica e socialista di fine secolo. Rispetto ai movimenti nazionali dell'epoca è sicuramente tra i più democratici e improntati di valori socialisti. La realtà israeliana porta ancora i segni di quell'esperienza. E del resto basta ricordare personaggi come Beher Borovohv, una sorta di Gramsci del sionismo, o il tolstoliano Gordon; l'umanista Ahad Ha'am, il filosofo Martin Buber e lo storico Gershen Scholem, e ancora Zamenhof, il creatore dell'esperanto e i poeti Nahman Bjalik e Katsnelson. Le aspirazioni del movimento sionista erano giuste. La tragedia nasce dal fatto che esse non si realizzavano nel vuoto, ma in un luogo abitato. La cultura ebraica e mitica dell'ebraismo era situata in una zona importante del mondo arabo. Da qui un conflitto tragico da cui è ora possibile uscire solo con un compromesso accettabile, che riconosca i diritti storici di entrambi i popoli.

Quali erano gli atteggiamenti del mondo ebraico rispetto al sionismo. C'era uniformità?

No, il sionismo era osteggiato dai settori più assimilati dell'ebraismo che guardavano con inquietudine ad una prospettiva che rimetteva in discussione, al loro stesso occhio, la precaria stabilità che si illudevano di avere conquistato. Ad osteggiare il sionismo erano anche agli inizi i settori più tradizionali che vi vedevano la violazione dell'idea messianica. Nell'Europa dell'Est il sionismo incontrò anche l'opposizione dei so-

La cultura dell'ebraismo occidentale, quella che ha generato Heine e Marx, Freud e Schoenberg, è stato il tema di un convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Torino; quasi un proseguimento ideale dell'incontro internazionale che si era tenuto nel 1984 proprio a Torino e aveva avuto al centro

la vicenda dell'ebraismo orientale. Di questi temi abbiamo parlato con David Meghnagi, che ha svolto una relazione al convegno. Nato a Tripoli, ma residente in Italia dal 1967, Meghnagi è autore di importanti saggi dedicati a Freud, all'ebraismo, alla situazione politica in Israele.

Colloquio con DAVID MEGHNAGI



Marc Chagall (in primo piano) fotografato a Mosca con un gruppo di amici intellettuali

Una grande mostra al Jewish Museum di New York

Le radici in Russia

FRANCESCA CERNIA

NEW YORK. Il volto sognante di Marc Chagall in mezzo ad un gruppo di artisti sulla soglia di un palazzo moscovita (1922), il fisiologo e scrittore Il'ic Altschuler accanto a Leone Tolstoj nella tenuta di Yasnyaya Polyana (1910); un gruppo di partigiani in trincea sulla linea di frontiera con la Russia Bianca (1943); un venditore ambulante di *kouss* con un eccentrico abito a pois (1905). Queste e tante altre affascinanti immagini sono state selezionate dal Jewish Museum e dall'Yvo Institute (il più grande e prestigioso istituto di studi ebraici del mondo) in una mostra dal titolo «Un secolo di ambivalenze: gli ebrei in Russia e Unione Sovietica dal 1881 ad oggi».

David Minz, curatore della mostra e vicedirettore del Jewish Museum, dice di aver lavorato a questo progetto per circa quattro anni. Percorrendo le sale del museo, pannellate con più di 350 fotografie e con accurate legende, si ha la vivida sensazione di percorrere la storia di un intero popolo che è in Russia già nel decimo secolo, confluita dal-

la zona del Mar Nero, e stabilita nel tredicesimo secolo fin in Crimea. Un popolo che rafforzò la sua presenza nella seconda metà del '700, dopo la spartizione della Polonia, quando mezzo milione di ebrei si riversò oltre il confine per sfuggire ai primi pogrom. Da allora il problema dell'«assimilazione» diventa un punto centrale della politica zarista fino all'assassinio di Alessandro II e all'istituzione della May Law (1882) che legittimava la ghettizzazione degli ebrei in zone stabilite dal governo.

La mostra inizia proprio da qui: la prima sezione si intitola «Creatività contro repressione» e raccoglie le testimonianze della crescita intellettuale e politica degli ebrei di fine secolo. Sono immagini essenziali, immediate nella rappresentazione di una realtà povera, difficile, marginale, seppure culturalmente così ricca e complessa.

Sono testimonianze della nascita della letteratura yiddish e del fiorire di quella

ebraica, dell'apparire del primo teatro di avanguardia, del movimento del bundismo. Alcune foto catturano questi momenti con particolare espressività: una, ad esempio, ci ricorda le più belle di Cartier Bresson: un gruppo di bundisti su Odessa raccolti intorno ai corpi di tre compagni uccisi, nel folto, fitto gruppo, il volto di una donna, contratto dalla rabbia e marchiato da uno sguardo di fuoco. Ma sono di questo periodo anche le immagini di una vita quotidiana intima e dimessa: i piccoli villaggi (*gli Shtetl*) dove gli ebrei sono confinati, le piccole baracche adibite a sinagoghe, una realtà fortemente religiosa e disperatamente attaccata alla tradizione.

La seconda sezione si intitola: «Costituendo il socialismo e la nuova cultura ebraica». Sono le immagini della straordinaria trasformazione degli ebrei con e dopo la rivoluzione. Nel 1918 Semën Dimanshtajn affermava: «Come internazionalisti non perseguiamo più nessuna rivendicazione nazionale... non siamo fanatici della lingua yiddish,

non esiste più, per noi, il sacro popolo degli ebrei... e su questa perdita non verseremo lacrime...». Ma già alla metà degli anni Venti le «culture nazionali» vengono incoraggiate di nuovo: tra il 1924 e il 1930 si pubblicano 21 giornali e si sono stampati 530 libri in yiddish.

Agli ebrei viene affidata la terra, nel 1926, 100.000 ebrei lavorano in cooperative agricole e in kolchoz. Un'immagine divertente che meglio rappresenta questo momento è quella di un gruppo di contadini su un grande carro: alla coda sventola una grande bandiera rossa... In testa la lunga barba bianca di un rabbino. E poi di nuovo la disillusione: le immagini delle grandi purghe, la guerra, gli orrori dell'Olocausto, gli anni del dopoguerra, lo stalinismo.

Le 350 immagini della mostra, abbiamo detto, sono parte delle 10.000 e più dell'archivio dell'Yvo Institute. In un lungo colloquio con il direttore Samuel Nonch, abbiamo appreso la storia affascinante di questo istituto, fondato a

Vilna nel 1925 e trasportato a New York nel 1947 (dopo essere stato già in parte saccheggiato e distrutto dall'invasione nazista) con più di 22 milioni di documenti, tra libri, manoscritti, fotografie, e altro materiale. L'istituto è oggi non solo il più grande archivio e biblioteca di cultura ebraica del mondo (dopo quello di Gerusalemme), ma è anche un centro di studi (corsi pre e post universitari), di attività editoriali, centro di proiezioni e, in generale, di incontri.

Ma la seconda attività dell'Istituto è quella che forse più gli ha reso popolarità, qui in America. Attraverso ricerche storico-geografiche e un fantastico sistema di computerizzazione l'Istituto riesce a localizzare il luogo di origine e il nome originario dei molti ebrei (ascendenziali, ovviamente) che lo richiedano. Con pochi dati indicativi, un ipotetico signor Stein (che non ha mai saputo da dove venissero i propri genitori o nonni o come lui stesso sia approdato in America), può rintracciare con l'aiuto di Yvo, le sue antiche radici.

cialisti del Bund e dei settori dell'intelligenza che aderivano al movimento menscevico e bolscevico. Per i bundisti il sionismo era una sorta di «accettazione» del principio antisemita secondo cui gli ebrei se ne dovevano andare, cosa che del resto già facevano a centinaia di migliaia quando potevano verso l'Europa occidentale e le Americhe. Per il Bund la soluzione era «l'autonomia nazionale e culturale» all'interno dei paesi in cui gli ebrei vivevano da secoli. Questa rivendicazione, più che legittima, veniva osteggiata e accusata di particolarismo dall'insieme del movimento rivoluzionario russo. Per quest'ultimo la questione ebraica si sarebbe risolta da sé con la rivoluzione. Come si vede la situazione era surreale al punto che era possibile per un bundista passare al sionismo («viceversa») senza cambiare di una virgola le proprie convinzioni in materia di principi sociali. E lo stesso accadeva per la scelta rivoluzionaria che avveniva in genere al prezzo di una rottura radicale con l'ambiente di origine. Divisi dai progetti di vita, i vari tronconi del movimento di emancipazione ebraica si ritrovavano alla fine uniti e soli di fronte alla catastrofe del genocidio. Il mondo aveva reso risibili le loro divergenze. E sta qui a mio avviso l'aspetto tragicamente paradossale dell'intera vicenda ebraica di questo secolo. Che fa sì che il discorso stesso su quel periodo finisca poi con l'oscillare, di fronte all'epilogo nazista e alla tragedia dello stalinismo, tra la rimozione e la sacralizzazione. C'è una cesura nella moderna storia ebraica che appare come insuperabile, i fili che legano il passato al presente sono come spezzati da un evento unico e terribile.

Come si ricollegano a questa vicenda gli eventi attuali? Oggi assistiamo alle ultime fasi di un ciclo di tragedie iniziato molto prima, all'epoca della dissoluzione dell'impe-

ro ottomano e della trasformazione del vicino Oriente in un territorio di caccia per le potenze europee. Dal punto di vista logico, sarebbe stato possibile, all'indomani della fondazione dello Stato di Israele, trovare un compromesso basato sul reciproco riconoscimento delle nazionalità araba ed ebraica. Ma spesso le soluzioni logiche divergono impossibili quando gli eventi si fanno più grandi e noi sappiamo che in tutto il dopoguerra questa regione è stata il terreno di uno scontro più grande che rischia ormai di sfuggire ad ogni possibilità di controllo. I soggetti in causa appaiono oggi incapaci di avviare in proprio qualsiasi ipotesi di soluzione accettabile. La politica è come paralizzata e la cultura anziché aiutarla la inquina con mitologie demagogiche e repressive. Mai come oggi si è sentito il ritardo con cui questi problemi sono stati a lungo affrontati.

Lei è nato in un paese arabo, dal quale è emigrato in seguito ad un sanguinoso pogrom dove ha perso amici e anche parenti. Come vive la tragedia di queste settimane?

Con il cuore in gola, consapevole anche dei riflessi antisemiti che il conflitto del vicino Oriente e la tragedia palestinese alimentano. Si tratta di un antisemitismo di tipo nuovo, contro il quale la cultura di sinistra non sembra ancora adeguatamente vigile e consapevole. Quanto alla mia vicenda personale, essa coinvolge la maggioranza degli ebrei del mondo arabo che hanno trovato un rifugio in Israele. Ho sempre pensato che il modo migliore di ricordare i propri morti sia conservare l'amore per la vita e lottare contro le ideologie della morte. Proprio ora occorre tenere viva la prospettiva del dialogo; occorre parlare al futuro, nonostante tutto, per fare rivivere il passato che ha reso grandi i nomi di Maimonide e Iben Gebiro, Avicenna e Averroè.

(a cura di Pier Giorgio Betti)

Così ebrei, così italiani

«Qualunque cosa si scriva su quel periodo che finisce con fascisti e nazisti collaboranti nell'invitare milioni di ebrei nei campi di eliminazione (e ci sono tra le vittime mio padre e mia madre) un'affermazione va ripetuta: questa strage immane non sarebbe mai avvenuta se in Italia, Francia e Germania non ci fosse stata indifferenza maturata per secoli per i connazionali ebrei». Parola di Arnaldo Momigliano.

ANNAMARIA LAMARCA

Momigliano scriveva queste parole nella prefazione alle sue *Pagine ebraiche*, una raccolta di saggi scritti tra il 1931 e il 1986, pubblicata recentemente da Einaudi, con una introduzione di Silvia Bert. Responsabili di questa cultura dell'indifferenza verso quella che è la più antica delle minoranze sono soprattutto, secondo Momigliano, intellettuali non ebrei di cui ricorda la straordinaria capacità a misconoscere la tradizione ebraica che pure è stata una componente della cultura italiana dalle origini del cristianesimo. Persino Croce, «che ci fu così vicino durante gli anni della persecuzione, poteva solo raccomandare che gli ebrei cercassero di eliminare le loro peculiarità».

Oggi la situazione è cambiata. Studi sugli ebrei italiani naturalmente non mancano, basti ricordare *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* di Renzo De Felice (Einaudi 1972). *Anatomia dell'ebraismo italiano* di Sergio Della Pergola, 1976. *Storia degli ebrei in Italia* di Attilio Milano, 1963; tuttavia questo racconto non è mai diventato patrimonio collettivo. Oggi, ha

(o in piemontese!) quella che pure deve essere la sua cultura ebraica. «Fuori dalla caricatura - dice già nel 1948, Benvenuto Terracini - il ghetto piemontese non ebbe poesia e quindi non ha storia». Le radici di questa assenza sono profonde e probabilmente si innestano sulla particolare storia italiana.

Già nel 1933, nel recensire il libro di Cecil Roth, *Gli ebrei in Venezia*, Momigliano scriveva che la formazione della coscienza nazionale degli ebrei è parallela alla formazione della coscienza nazionale nei piemontesi o nei napoletani o nei siciliani: è un momento dello stesso processo. Cinquant'anni più tardi, in un saggio scritto in onore del matematico Vito Volterra (incluso nelle *Pagine ebraiche*) Momigliano era ancora della stessa opinione e ripercorrendo le tante tappe della storia degli ebrei in Italia ricordava l'attiva partecipazione di molti di loro al Risorgimento e alla formazione della nuova Italia.

Le tesi di Momigliano vennero riprese da Gramsci che gli diede ragione in un articolo (anch'esso riportato nel volume di Einaudi) in cui sosteneva che in Italia non esiste antisemitismo perché la coscienza nazionale «doveva costituirsi dal superamento di due forme culturali, particolarmente municipali e cosmopolitiche cattoliche». Nella concezione gramsciana il nuovo spirito laico doveva per forza favorire la progressiva nazionalizzazione degli ebrei e al tempo stesso un loro disebraizzarsi. Una tesi questa ripresa in tempi recenti da

Stuart Hughes nel suo *Prigionieri della speranza* in cui ripercorre la storia di intellettuali come Svevo, Moravia, Bassani, Ginzburg, di fronte alla loro ebraicità: «la linea di demarcazione tra cristiani ed ebrei non fu mai così netta come altrove. Le stesse mura del ghetto non furono mai così impenetrabili come erano nelle intenzioni». L'assimilazione è un aspetto della questione ebraica che viene di volta in volta enfatizzato o negato. Momigliano sottolinea il fatto che «raramente la cultura ebraica venne trasmessa nel modo in cui noi ebrei intendiamo che venga trasmessa. Questa trasmissione difficile spiega la difficoltà di molti intellettuali e scrittori ebraici di fronte alla loro ebraicità. Giacomo Debenedetti, ricorda Stuart Hughes, rimproverò Svevo, che aveva scritto romanzi privi di personaggi ebrei, per aver preso un'occasione storica rifiutando il ruolo di artista di un certo momento dell'anima semita».

Tra le tante interpretazioni che si possono dare ad una storia complessa che fa parte della cultura del nostro paese quella psicoanalitica non poteva mancare, ed è quella che trapela dalle pagine del *Mito* di Sion Segre Aman: «Il ghetto dell'ebreo non è necessariamente stretto tra mura di malta e mattoni. È un ghetto dove l'ebreo entra naturalmente all'uscita del grembo materno e dal quale è destinato a non più uscire per volontà propria né altrui... Un ghetto circondato da mura non visibili, ma non per questo più facili da eludere o da attraversare».

L'Unità
Sabato
12 marzo 1988

23

Oggi in tv un'intervista con il grande cantante

Sting, jazz e socialismo

Non c'è dubbio, la star di primavera è lui: mister Sting, che sta ora terminando il tour americano e che calerà in Europa il mese prossimo con una delle migliori rock band mai viste su un palco. Oggi a Prisma (Rauno, ore 14) e la settimana prossima su Videomusic spiega se stesso e la sua musica, dimostrando che un rocker maturo non è soltanto un prodotto dell'industria discografica.

ROBERTO GIALLO

Il Grammy Award numero 9 gli è arrivato la settimana scorsa, ma non è andato a ritirarlo perché quella sera stava suonando. La giuria del prestigioso premio americano lo ha considerato in assoluto il miglior cantante uomo del 1987. Catturato da Videomusic ad Austin (Texas) prima di un concerto, Sting, in una intervista che l'emittente musicale manderà in onda la settimana prossima, parla un po' di tutto, senza nulla concedere al ruolo di rockstar che l'indu-

Niente lustrini o trucchi da star: allora per uno Sting che appare riflessivo e intellettuale come la sua musica che concede forse qualcosa di troppo alle manie espressioniste del jazz ma che colpisce spesso il bersaglio «il fatto che il mio nuovo disco sia proibito in Cile e che strane interferenze abbiano turbato la trasmissione televisiva argentina che trasmetteva un mio concerto mi fa piacere significa che le cose che dico a qualcuno danno fastidio». Decisamente impegnato allora il signor Sting che parla anche diffusamente del rischio che il pianeta sta correndo. «Sono stato in Amazonia per realizzare un documentario sulla foresta che muore e ho visto personalmente il disastro: ogni minuto scompaiono cento acri di foresta».

Molte anche le domande musicali alle quali Sting risponde di buon grado. «Suo-

no essenzialmente con jazzisti perché mi piace lasciare libera la mia band. Io do un contenuto e i musicisti lo riempiono con la loro energia. I jazzisti se la cavano bene con l'improvvisazione». La band che Sting porterà in Europa infatti è in fascia di jazzmen: dal sax di Brandford Marsalis al basso di Tracy Wormworth alle doppie tastiere di Kenny Kirkland e Delmar Brown con una sezione percussioni che affianca Mino Cinelu e Marvin Smith. Quanto alle date italiane (le previsioni sono aperte da oggi) sono tantissime e finalmente disposte sul territorio in modo che i fans non debbano macinare centinaia di chilometri. 20 e 21 aprile a Milano, 23 a Bari, 24 ad Ascoli Piceno, 25 a Cava dei Tirreni, 27 a Roma, 29 a Firenze, 30 a Modena, 1° Maggio a Udine, 3 a Torino, 4 a Genova, 6 e 7 a Verona. Quanto al pubblico italiano, Sting non ha dubbi: «È il migliore del mondo», afferma.

fermazione tanto più importante in quanto non viene da un personaggio troppo attento alle pubbliche relazioni. «L'atteggiamento del pubblico italiano è molto avvolgente, entusiasta partecipa. Qualcosa di simile ho visto soltanto in Brasile al concerto del Maracanã con duecentomila persone davanti. Lì ho pensato a mio padre, morto appena una settimana prima e l'ho ringraziato in cuor mio».

Il concerto si apre con *La Zarus Heart*, e va avanti per tre ore filate con tutte le versioni delle canzoni ampiamente modificate, giocate sul filo dell'improvvisazione e con il sax di Brandford Marsalis sempre bene in evidenza. Schermi giganti trasmettono le immagini di ciò che succede sul palco e anche materiale d'archivio, ma a fare la parte principale è ancora la voce di Sting. Puro velluto venato di nostalgia, rabbia e intelligen-



Sting durante le prove a Umbria Jazz '87

Angela Molina ospite di Raffa

«Quel burlone di Buñuel»

Una madriena dagli occhi sfioranti, che parla un bell'italiano inventivo e musicale, che porta un semplice tailleur grigio e risponde con una sorta di dedizione a tutte le domande. È Angela Molina, ospite stasera della Carrà. Ha appena terminato il nuovo film di Orlisio, *La rossa di via Paradiso*. A chiederle dei suoi progetti, non la smette di elencare titoli, nomi, dischi, sogni teatrali... figli.

MARIA NOVELLA OPPO

Infatti ha tre bambini e un marito che le sta accanto quasi sempre muto. Ma parla all'improvviso per lamentare il (poco) tempo che la moglie trascorre a casa. D'altra parte Angela confessa che niente le piace più del lavoro. Roba da matti. Anche se, è ovvio, c'è lavoro e lavoro. Per esempio, racconta che girare un film con il maestro Luis Buñuel, per lei tanto giovane, è stato «il massimo».

«Diceva di amarmi molto, ma mi dava del lei. Io sono un'attrice intuitiva. Lui mi ha insegnato a usare e controllare questo potenziale. Dio, era anche terribile. Poteva distruggerti in un attimo. Poi si divertiva in un volta. Ricordo che mi fece, mentre mi preparavo a girare una scena d'amore con Fernando Rey, digli all'orecchio che gli puzzano i piedi. Io non volevo, ma poi glielo dissi davvero. Fernando diventò rosso. Poi ha capito e abbiamo riso tutti quanti insieme. Un'altra volta capitò in scena un lizio che portava a sacco. All'improvviso Buñuel disse a Fernando di tenerlo lì. Così, senza motivo. Poi i critici si affannarono a dare un senso complicato a quel sacco».

Ma, dopo Buñuel, non è che Angela Molina abbia dormito sugli allori. Benché 33enne ha dietro le spalle una filmografia notevolissima. Soprattutto spagnola, ma anche internazionale. Tra i nostri registi l'hanno voluta Comencini, Pontecorvo, Petri, Bellocchio, Franco Rossi e la Vertumler. Adesso si prepara a girare in Francia con Mireille Darc (il suo debutto registico), poi negli Usa con Tony Scott (il fratello di Ridley) e ancora in patria per un film

tipo *Cotton Club* spagnolo. Stasera, al *Raffaella Carrà show* (Canale 5 ore 20.30), la sentiremo cantare *Lisboa*, un classico. Intanto sta per uscire il suo secondo libro. Ma su tutto prevale sempre il cinema. A partire da quel primo film interpretato a 16 anni.

«Il regista - racconta Angela - aveva ottant'anni e mi voleva bionda come la Deneuve. Mi strapparono perfino i capelli e mi fecero cadere i capelli a ciocche con la tintura. Un disastro. Ero il fantasma di me stessa e mi odiavo. Però, chissà come e perché, da allora non ho più potuto lasciare il cinema».

E sogni nel cassetto, di film mai fatti? «Il cinema è come una piovra. Non sei tu che "fantasma" (così, alla lettera, ndr) di fare questo o quello. Tutto ti cade addosso. In generale non ho molto tempo di sognare».

Infanto sta per arrivare in tv (a maggio su Canale 5) *Hem*, uno degli sceneggiati ispirati alla vita di Ernest Hemingway. Angela Molina vi interpreta il ruolo di un personaggio inesistente, ma molto presente. Il personaggio della morte, che accompagna lo scrittore per tutta la vita. «Aveva un dialogo ironico con la morte. La morte come l'ho recitata io non è un personaggio drammatico. È una donna vitale, che veste alla moda, secondo il periodo e l'ambiente storico. È molto comprensiva con "Hem" e non vuole portarselo via, fino all'ultimo, quando lui si uccide. C'è solo un particolare: la morte cammina sempre con un bastone. È un segno. Ho fatto molta fatica ad abituarmi. Andavo chiedendo a tutti e osservando come si porta un bastone».

Rai Telemontecarlo, che telenovela!

La Rai decide di non lasciarsi sfuggire il 10% di Tv International, società di gestione del canale italiano di Telemontecarlo. «Per non perdere una posizione strategica - dice l'azienda -, per esercitare i conseguenti diritti di prelazione su altre quote azionarie poste in vendita e il diritto di veto contro nuovi soci italiani». Ma resta un dubbio: che Tv possa diventare, improvvisamente, una scatola vuota.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. C'è una bella delibera votata all'unanimità. Si annuncia con soddisfazione che la Rai non esce da Telemontecarlo, e che anzi si proietta verso ipotesi di strategie sovranazionali. Ma restano dubbi e zone d'ombra sul passato, sul presente e sul futuro. Alla Rai un tipo faceto fa questa parafraasi dei rapporti tra Rai e Telemontecarlo è come se l'azienda avesse acquistato una macchina parcheggiata sull'Ungria (5 miliardi, nel caso in questione) e

ciò? Che il Consiglio non poteva far altro che confermare l'intenzione di esercitare la sua opzione di acquisto. Ma la Rai non esce da Telemontecarlo, e che anzi si proietta verso ipotesi di strategie sovranazionali. Ma restano dubbi e zone d'ombra sul passato, sul presente e sul futuro. Alla Rai un tipo faceto fa questa parafraasi dei rapporti tra Rai e Telemontecarlo è come se l'azienda avesse acquistato una macchina parcheggiata sull'Ungria (5 miliardi, nel caso in questione) e

riesce ad averla. 2) La Rai per esercitare l'opzione in Tv dovrà sborsare altri 2 miliardi sotto la voce «rivalutazione del capitale». 3) ci sono pareri legali opposti secondo alcuni il diritto di prelazione e quello di veto (nel caso specifico esercitabili contro la Rai, ipotesi cara al Psi) sono contenuti in un patto parasociale che si estingue il 25 marzo, quando sarebbe scaduta l'opzione, secondo altri l'attivazione dell'opzione annulla la decadenza del patto parasociale. Telemontecarlo, naturalmente sostiene la prima tesi. «Vale la seconda», obiettano i consiglieri Mendini e Follini.

4) l'intesa approvata ieri del Consiglio e definita, pare, l'altra sera tra le parti, è per caso accompagnata da patto collaterale e quali? Di sicuro si sa che Rede Globo gradirebbe il supporto pubblicitario della Si-

pra concessionaria della Rai. 5) ecco l'aspetto più aleatorio. Tv è una società di gestione (che Tmc potrebbe liquidare osservando il consigliere Fedullo). Insomma in quale società del gruppo risiede effettivamente il controllo di Tmc? È vero che la Rizzoli ha condotto la sua operazione - 32 miliardi di crediti in cambio di una opzione sul 50% di Tmc - attraverso una finanziaria olandese? Ed è possibile che, alla fine il 10% della Rai in Tv si riveli una partecipazione di tutto sterno? Il Psi si ritroverebbe con in mano un'arma spuntata nella crociata anti-Fiat. I sogni internazionali della Rai resterebbero tali.

Per il Consiglio ha anche autorizzato la direzione generale a chiudere il contenzioso aperto con la Siae per i diritti di autore. La Rai verserà, per il 1987, un congruo di 23 miliardi, in aggiunta ai 78 già versati, ne verserà 87 per il 1988.

RETE 4 ore 22,30

Moretti in versione produttore

«Scegliamo solamente dei soggetti, delle sceneggiature, fuor della media. Quindi intendo storie interessanti, situazioni intelligenti. Di conseguenza amiamo i registi con molta personalità che hanno qualcosa da comunicare». Moretti spiega in *Cinema 8 Company* (Retequattro, ore 22.30) la «filosofia» della sua Sacher Film. *Domeni accadrà* segna anche il ritorno di Moretti come attore, al fianco di Paolo Bonolis e Giovanni Guidelli. Dopo Moretti, uno special sul nuovo film di Attenborough *Grido di libertà*.

RAITRE ore 19,50

Adriatico malato gravissimo

L'Adriatico, grande malato. Se ne occupa stasera (Raitre, ore 19.50) la puntata di *Verdeazzurro*, il settimanale di Ennio Mastroianni. Tre anni fa la motonave «Brigitte Montanan» affondò al largo di Sebenico con un carico di clonuro di vinile. Ora la pericolosa sostanza ha incominciato a fuoriuscire dal contenitore e sta avvelenando un vasto specchio di mare, ma le operazioni di recupero non sono ancora iniziate. È il tema del servizio di apertura di *Verdeazzurro*, che poi proporrà un dossier sul pericolo più immediato che minaccia l'Adriatico, la crescita abnorme di alghe, che consumando l'ossigeno, uccidono pesci e animali marini. Il servizio è di Carla Baroncelli e Franco Traviagnini.

RAI UNO	
8.30	DEI: CON LICENZA DELL'AUTORE
9.00	DEI: AUJOURD'HUI EN FRANCE
9.30	LA SIGNORELLA BUNDEANCE. Telefilm
11.00	IL MERCATO DEL SABATO. (1° parte)
11.15	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	IL MERCATO DEL SABATO. (2° parte)
12.30	CHECK-UP. Programma di medicina
13.30	TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di
14.00	PRISMA. A cura di Gianni Raviele
14.30	VEDRAT. Sette giorni
14.45	SABATO SPORT
16.30	SPECIALE PARLAMENTO
17.00	IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.00	TG1 FLASH
18.15	PAROLA E VITA
18.15	ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.20	BUONA FORTUNA. Con Elisabetta Gardini
19.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.30	EUROPA EUROPA. Spettacolo con Eli Sabatini Gardini. Patrio Frizzi e Alessandra Martinez. Regia di Luigi Bonori (1° parte)
22.30	TELEGIORNALE
23.30	EUROPA EUROPA. (2° parte)
23.15	LA STORIA DI LADY HAMILTON. Film con Gloria Jackson, Peter Finch regia James Cellon Jones (1° tempo)
24.00	TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA
0.10	LA STORIA DI LADY HAMILTON. Film (2° tempo)

RAI DUE	
8.00	WEEK-END. Con Giovanna Maldotti
8.30	CARTONI ANIMATI
9.00	DEI: 1947. LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA
9.30	GIORNI D'EUROPA
10.00	SILAS. «La fuga» telefilm
10.25	LA MISERIE DEL SIGNOR TRAVET. Film con Gino Cervi Vera Carmi regia Mario Soldati (1° tempo)
11.10	LA MISERIE DEL SIGNOR TRAVET. (2° tempo)
12.15	SERENO VARIABILE. (1° parte)
13.00	TG2 TREDDICI TG2 SPORT
13.30	ESTRAZIONI DEL LOTTO
13.35	SERENO VARIABILE. (2° parte)
14.30	TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35	SERENO VARIABILE. (3° parte)
15.15	START. Con Paolo Meucci
15.45	ROSA E CHIC
16.45	VEDRAT. Sette giorni Tv
17.00	TG2 FLASH
17.05	DEI: BLOCK-NOTES
17.35	PARTITA DI PALLACANESTRO
18.30	TG2 SPORTESSERA
18.45	UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm
19.30	METEODUE. TG2 TG2 LO SPORT
20.30	IL CACCIATORE. Film con Robert De Niro Christopher Walken regia di Michael Cimino (1° tempo)
22.30	TG2 STASERA
22.35	IL CACCIATORE. Film (2° tempo)
23.40	TG2 SPORTSETTE

RAI TRE	
11.45	VEDRAT. Sette giorni Tv
12.00	MAGAZINE 3. Il meglio di Raitre
14.00	TELEGIORNALE REGIONALI
14.30	SCI. MONDIALI DI POLIZIA
15.00	JULIETTE O LA CHIAVE DEI SOGNI. Film con Gérard Philipe
16.30	CINEMAT 4 di Bortolini
17.30	SPECIAL DONATELLA MILANI
18.00	DENBY SPECIALE
19.00	TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
19.45	VIDEOCLIP
19.50	VERDE AZZURRO. Uomo e dintorni
20.30	DONANI BI GIOCA. Con Gianni Mina
21.30	ARIANNA. A NASSO di Richard Strauss Concerto (1° parte)
22.15	TG3 SERA
22.25	ARIANNA A NASSO (2° parte)
24.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.05	FUORI ORARIO. Con Davide Riondani e Linda Brunetti (3° puntata)



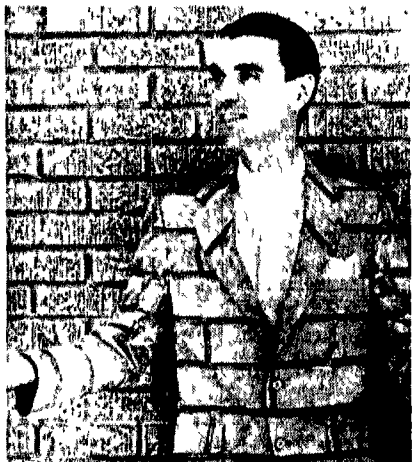
«Sereni variabile» (Raidue, 12.15) David Byrne

TMC	
11.30	BATMAN. Telefilm
13.00	OGGI NEWS
13.45	SPORT SHOW
17.00	DUE PAZZI SCATENATI. Telefilm
20.00	TMC NEWS
20.30	MIDO DI SPIE. Film
22.30	NOTTE NEWS. Telegiornale
22.45	GIOCHI PARTICOLARI. Film
13.00	RYAN. Sceneggiato
14.15	UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato
17.00	CARTONI ANIMATI
19.30	CALIFORNIA. Telefilm
20.30	VENTI DI GUERRA. Sceneggiato con Robert Mitchum
13.30	SUPER HIT
14.30	SATURDAY FLIGHT
16.30	ON THE AIR
18.30	BACK HOME
20.00	GOLDIES AND OLDIES
22.30	THRILLER Video

ODEON	
11.00	CARMIN. Telenovela
13.00	FORZA ITALIA. Varietà
14.00	ODEON SPORT
15.00	APACHE IN AGGUATO. Film
16.30	HALF NELSON. Telefilm
20.30	MARK IL POLIZIOTTO. Film
22.30	ODEON SPORT
13.00	ACCENDI UN'AMICA
14.00	UNA DONNA. Telefilm
18.00	LA TANA DEI LUPI
18.30	IL TESORO DEL SAPERE
19.00	L'IDOLLO. Telenovela
22.00	UNA DONNA. Telefilm
13.30	TG NOTIZIE
18.30	JUKE BOX
20.30	BOXE. Stacca Fernandez da Piergi Ramazzotti. Coppa del mondo rubrica dedicata allo sport femminile

SCEGLI IL TUO FILM

RAITRE	
14.00	LE PILLOLE DI ERCOLE. Regia di Luciano Salce, con Nino Manfredi, Sylva Koscina. Italia (1980). E sprima, oggi, con un piccolo esempio di come la commedia all'italiana poteva di tanto in tanto trasformarsi in epiche. Un medico beve inconsapevolmente un potente afrodisiaco e, comica, quasi involontariamente, un amico. L'amico medita vendetta. Ma CANALE 5
16.00	JULIETTE O LA CHIAVE DEI SOGNI. Regia di Marcel Carné, con Gérard Philipe, Suzanne Cloutier. Francia (1951). Film importante. Per capire come Carné dopo la grande stagione del realismo degli anni Trenta (quando firmò gioielli come il porto delle nebbie e «Alba tragica»), tendesse a film strutturati come fiabe come racconti filosofici. Gérard Philipe è Michel, un giovane che solo nei sogni riesce a raggiungere Juliette, la ragazza di cui è innamorato. Giocato sul contrasto sogno-realtà, il film non è forse un capolavoro ma sono da citare la fotografia di Henri Alekan (che ha girato di recente il cielo sopra Berlino di Wenders) e la scenografia di Alexandre Trauner.
20.30	IL CACCIATORE. Regia di Michael Cimino, con Robert De Niro, John Savage, Christopher Walken. Usa (1978). Ma sì, proviamo a rivederlo. Anche alla luce della nuova ondata di film sul Vietnam che ha invaso gli schermi nel 1987. Magari scopriremo che le polemiche (tutte di taglio ideologico) che lo accolsero nel '78 si sono, nel tempo, decantate. O, all'opposto, che la rappresentazione del vietnamita, crudele come gli indiani dei western, pare ancora più assurda dopo aver visto «Full Metal Jacket». Cimino racconta il Vietnam attraverso i personaggi di tre amici, operai di origine russa in una cittadina industriale della Pennsylvania. Mike torna a casa salvo, Steve finisce paralizzato. Nick troverà follia e morte nell'inferno di Saigon.
20.30	DUE SETTIMANE IN UN'ALTRA CITTA. Regia di Vincente Minnelli, con Kirk Douglas, Edward G. Robinson, Cyd Charisse. Usa (1962). Per chi non volesse deprimersi con il Vietnam, ecco un torbido melodramma ben diretto da Minnelli. L'attrice del titolo è la Roma della dolce vita, siamo all'inizio degli anni Sessanta, il periodo della Hollywood sul Tevere, e Jack Andrus (Kirk Douglas), divo del cinema avviato all'autodistruzione, giunge a Cinecittà per girare un film. Ma sul set il clima è teso e l'arrivo di Carlotta, moglie di Jack, non serve certo a semplificare le cose. Un bell'esempio di cinema nel cinema con una ottima squadra di attori.
20.30	VAI AVANTI TU CHE MI VIEN DA RIDERE. Regia di Giorgio Capitani, con Lino Banfi, Agostina Belli. Italia (1982). Un commissario pasticciatore arresta un travestito, tale Andrea, e si ritrova in un mare di guai. Anche e soprattutto perché si innamora di Andrea, che è un travestito o una donna? Chissà. Una commedia da cui non è lecito aspettarsi granché. Dedicata, comunque, a tutti i fan di Lino Banfi.



David Byrne, leader dei Talking Heads

Nuovo disco dei Talking Heads L'America vista da Parigi

ALBA SOLARO

Sono venuti in Europa, a Parigi per sfuggire all'isolazionismo culturale americano e realizzare un disco cosmopolita e ricco di collaborazioni. I Talking Heads, per questo loro nuovo album intitolato *Naked*, in uscita la prossima settimana, si sono dovuti letteralmente lasciare alle spalle quell'America che negli ultimi anni sono andati incessantemente esplorando, attraversando il grande corpo della provincia la nostalgia da «american graffiti», le storie di normalità eccessiva e surreale, i tanti suoni della tradizione.

Ma proprio quest'esplorazione, condotta con curiosità e anche tenerezza, sembra essere giunta alla conclusione che «l'America culturale» non è molto ricettiva verso l'esterno (parole di Byrne). Proprio a Parigi David Byrne e soci hanno trovato ciò che secondo loro a New York è sempre più segregato, diviso, ingabbiato. Parigi, credeva ricco e stimolante di lingue, suoni, culture, etnie, è il luogo dove, secondo Byrne, c'è «mixing» tra lo zook il tango, la salsa e tanti altri stili che qui riescono ad esprimersi al meglio.

Indubbiamente questa visione risente di un certo «esotismo» che guarda solo alla grande vivacità culturale parigina ma sembra ignorare i problemi di integrazione che pur ci sono. Ma costituisce un ottimo punto di osservazione «distaccato» verso la realtà americana che nel disco è sempre presente ad esempio in *The Democratic Circus* impetuoso «commento all'intero processo delle elezioni, che si avvicina sempre più all'idea di circo», spiega Byrne, che a proposito del candidato predicatore Robertson aggiunge: «Ho avuto paura quando Reagan è stato eletto, ma siamo sopravvissuti al cowboy, cosa potremmo aspettarci di peggio?».

David Byrne, Jerry Harrison, Tina Weymouth, Chris Frantz hanno iniziato a lavorare a *Naked* già a New York, alcune settimane prima di partire per la Francia. Scambiano i rispettivi strumenti hanno improvvisato alcuni pezzi registrandoli su piccoli registratori e ricambiando alcune tracce su cui lavorano. Con questo materiale sono volati a Parigi dove li ha raggiunti il produttore Steve Lillywhite. Insieme hanno realizzato un

disco bellissimo, tutt'altro che facile, vivacizzato da corse dirette di percussioni e sezioni fiati, arrangiati dal bravissimo sassofonista Lenny Pickett. Non hanno rinunciato a certe caratteristiche costanti della semplicità di certe melodie di base, i ritmi ora molto più morbidi, gli impasti vocali, la voce strozzata e strana di David Byrne, il tutto attraversato da spruzzate di musica caribica, salsa, funky, rese in maniera molto più sublimale che in passato.

È un disco pieno di strumenti, tanti ed alcuni davvero poco usuali, come la «cora» del musicista africano Mory Kanté, il cor angelo suonato da Phil Bodner, il dobro di Eric Weissberg, e poi c'è una singolare figura di musicista Brice Wassy, che suona di tutto, dai posacenere ai cucchiai, dai campanelli alle maracas e persino uno shaker. Sono accorsi a dare una mano moltissimi musicisti del circuito «freak» parigino, ma non solo dall'Inghilterra è giunto James Fearhill, dei Fogues, a prestare il suo accordione ad un brano. E naturalmente c'è la presenza più chiacchierata dell'intero disco, quella di Johnny Marr, ex chitarrista ed anima musicale degli Smiths, che pare abbia preso la decisione di abbandonare il gruppo.

Se i suoni di *Naked* nascono nel segno di un ritorno più equilibrato al «collage», alle sovrapposizioni, alle poliritmie, i testi, di cui è autore sempre e solo Byrne, paiono irridere amabilmente a quel «primitivismo» con cui i Talking Heads erano stati etichettati ai tempi di *Remain in Light*, in *Flowers* si arriva al paradosso di rimpiangere le autostrade per supermarci in un mondo in cui i fiori e la natura hanno preso il sopravvento. «Se questo è il Paradiso vorrei avere un tagliere», dice il bello scimpanzé che campeggia ritratto sulla copertina allude proprio a questo «darwinismo» secondo i Talking Heads che Byrne spiega così: «I testi parlano di esseri umani, delle loro invenzioni e le loro fantasie. C'è della dolcezza e nello stesso tempo la voglia di spogliarsi dalle loro presunzioni. Ecco perché *Naked* (nudo). In *The Facts of Life* spiega chiaramente che noi siamo ancora scimmie, facciamo ancora le stesse cose, e molte delle «sottigliezze» che crediamo di avere sono solo immaginarie».

Un'altra giornata di polemiche poi il voto: 10 su 14 (contro i dc) confermano il critico

Biennale, passa Biraghi

La Mostra del cinema di Venezia trova il suo terzo direttore nel giro di poco più di un mese. È Guglielmo Biraghi, da molti indicato, fin dall'inizio, come il naturale candidato alla gestione di un festival cinematografico che già l'anno scorso aveva organizzato con successo. Insomma, dopo le rinunce di Zavoli e Tinazzi, la Biennale è riuscita a superare una crisi molto più grave del previsto.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA. Ci sono volute quattro riunioni del Consiglio direttivo. Le rinunce di due direttori, le urla dei critici cinematografici, gli appelli dei cineasti di mezza Europa, le dichiarazioni (fatte sottovoce, ma in modo non troppo opportuno) del ministro del Turismo e dello spettacolo Guglielmo Biraghi, che ufficialmente è il responsabile del settore cinema della Biennale di Venezia. Nella «resa dei conti» di ieri a Ca' Giustiniani, ha ottenuto dieci voti su quattordici disponibili. Due sono andati (in modo assolutamente strumentale) a Edoardo Bruno. Due consiglieri, infine, hanno lasciato la scheda in bianco. Ma i colpi di scena si sono susseguiti uno dietro l'altro fino alla fine (verso le dieci di ieri sera) della riunione. Gian Luigi Rondi, per esempio, dopo aver dichiarato pubblicamente di voler sostenere il collega Biraghi, ieri ha fatto marcia indietro, annunciando, in Con-

Primefilm. «Al di là di tutti i limiti»

Rock e minimalismo un cocktail che stende

ALBERTO CRESPI

Al di là di tutti i limiti
Regia Marek Kaniwsky. Sceneggiatura Harley Peyton, dal romanzo *Meno di zero* di Bret Easton Ellis. Fotografia Edward Lachman. Musiche Thomas Newman. Sceneggiatura Barbara Ling. Interpreti: Andrew McCarthy, Jami Gertz, Robert Downey Jr. Usa, 1987.

Milano, Durini

Francamente, la cosa più sorprendente delle note di produzione di *Al di là di tutti i limiti* è l'elenco delle canzoni utilizzate come colonna sonora: 19 titoli con nomi come Aerosmith, Bangles, Joan Jett, Cult, David Lee Roth, ovvero una bella fetta di punk rock americano con l'aggiunta di due «classici» come *Life fades away* di Roy Orbison e *Moonlight drive* dei Doors. È un film da ascoltare, più che da vedere. Il sottotitolo rock è ininterrotto, e vagamente ubriacante. E il resto?

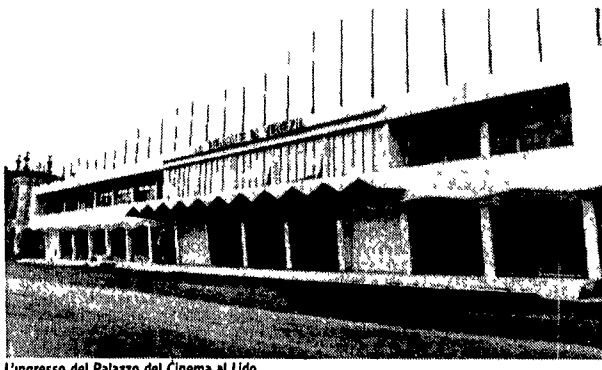
Il resto non c'è. Non c'è il romanzo, quel *Meno di zero* del giovanissimo Bret Easton Ellis che viene considerato un affare del minimalismo (ma Fernando Pivano l'ha già definito «postminimalista» le correnti letterarie ormai durano quanto un disco a 45 giri), ma che nella sua descrizione dell'America «ben» corteggiata pericolosamente la nulla

gli ha rubato la donna, sta fotolendo la propria e l'altra vita, non si merita alcuna pietà. Poi l'amicizia prevale. Ma forse è troppo tardi.

Al di là di tutti i limiti è uno di quegli strani film che descrivono personaggi antipatici con uno stile antipatico. Non ci si commuove, non c'è identificazione psicologica. È Marek Kaniwsky, che con *Another Country* aveva realizzato un'opera prima di raro equilibrio, qui sembra voler sfoderare tutti i vezzi del giovane cinema inglese, usando uno stile da videoclip, o da spot pubblicitario, che per un po' «da atmosfera», poi diventa, semplicemente, stucchevole.

La fotografia di Edward Lachman accentua i toni contolati delle immagini: quello stile tutto neon e colori falsi, altro ve funzionale (Lachman ha firmato almeno tre film fotograficamente ottimi: *Nick's Movie* di Wenders, *True Stories* di Byrne, *Cercasi Susan* della Seidelman), diventa qui la vera spia di un mondo di cartapesta che ostenta la propria falsità nel momento stesso in cui sembra condannarla. Il minimalismo al cinema esordisce male. Eppure, qualcosa ci sussurra che la moda andrà avanti. Perché ci sono tanti «minimalisti» in incognito tra i registi cresciuti alla scuola del video, e può apparire molto affascinante l'illusione di poter costruire qualcosa di nuovo. Anzi, su meno di zero

Intanto Dal Co presenta il piano per l'architettura mostre su Kahn e Tessenow e una Fiera «all'antica»



L'ingresso del Palazzo del Cinema al Lido

do dettagliato il suo programma per il quadriennio.

Dal Co, come aveva già annunciato, punterà molto sull'architettura intesa come arte della costruzione: per la Biennale di questo periodo (che in proprio nasce a «costituirsi» assai poco) si tratta di una vera e propria novità se non di un'ancora di salvezza. Ebbene il settore architettura bandirà due grandi concorsi, uno nazionale e uno internazionale per raccogliere progetti di ristrutturazione di alcune delle strutture permanenti dell'ente veneziano. Si tratta del

Padiglione Italia che ospita l'Esposizione d'arte e del Palazzo del cinema del Lido che, fra mille difficoltà, racchiuderà in sé la Mostra cinematografica.

Sempre per il 1989, poi, in programma una grande mostra storica dedicata a tre figure ancora poco studiate nell'ambito dell'architettura del Novecento: si tratta di Heinrich Tessenow, Louis Kahn e G.L.M. Lauwrens. Ma l'iniziativa che preannuncia di gran lunga più spettacolare (sempre in programma per il prossimo anno) riguarda il recupero della storica Fiera dell'As-

sonazione, che i veneziani chiamano della «Sensa». In pratica, questa Fiera, nata nel 1180, comportava la costruzione di un grande mercato in piazza San Marco dove si vendevano generi di ogni tipo, proprio mentre nelle chiese il clero vendeva indulgenze. Per questa rinascita della Fiera, Dal Co ha previsto la ricostruzione del grande mercato in piazza San Marco (con tanto di venditori e spettacolo) per il quale ogni «baraccone» sarà progettato da un diverso architetto.

Primefilm. Con Norma Aleandro

Storia di Gaby, handicappata che lotta

MICHELE ANSELMINI

Gaby. Una storia vera
Regia Luis Mandoki. Sceneggiatura Martin Salinas e Michael James Love. Interpreti Liv Ullmann, Norma Aleandro, Robert Loggia, Rachel Levin, Lawrence Monoson. Usa, 1987.

Roma, Flaminia

Brutta bestia, il film sugli handicappati. Non sai mai come prenderlo, magari ti commuovi e pensi a quel mondo parallelo di cui nessuno ama parlare, ma subito dopo ci si sente intrappolati nel neato pietistico. Eppure bisognerebbe fare uno sforzo di comprensione e guardare di volta in volta. Gli esordi di John Cassavetes è un film memorabile, *Figli di un dio minore* di Rhonda Haines non la differenza sta tutta nel punto di vista, e non è questione di minore o maggiore crudeltà perché in entrambi i portatori di handicap sono ritratti senza filtri, in una prospettiva quasi documentaristica. Ma bisognerebbe anche ricordarsi che al cinema esistono categorie di handicap presentabili e quindi rappresentabili (Marlee Matlin è una sordomuta bellissima) e altre giudicate oscure, tali da suscitare il disgusto del pubblico e le perseguitazioni dei produttori (Arthur Penn faticò a fare *Anna dei miracoli* nonostante la pre-

senza di Anne Bancroft). *Gaby. Una storia vera* appartiene a questa seconda categoria, e bene ha fatto la Columbia a distribuirlo. La storia vera è quella di Gabriela Brinder, detta Gaby, figlia di un'aggiata coppia di austriaci e vittima di una lesione cerebrale che le paralizzò tutto il corpo con l'eccezione della gamba sinistra. Sara proprio quella gamba a salvarla dall'esclusione più totale e umiliante, grazie al caparbio aiuto della domestica Florencia (siamo a Città del Messico negli anni Cinquanta e Sessanta). Gaby imparò infatti a battere a macchina usando l'alluce del piede di poco, ma le bastò per comunicare col mondo e mettere a profitto la propria, svergognata intelligenza.

Narrato in prima persona da Florencia, il film applica alla triste storia di Gaby una sensibilità e un pudore fuori del comune, senza fare nessun argomento, compreso la sessualità degli handicappati (un tema sempre spinoso). In una scena da antologia, l'esordiente Luis Mandoki ci mostra la raggiante Gaby che ama reggere con un giovane cerebroleso invaghito di lei tutto è ovviamente più difficile e complicato, ma il regista firma quell'atto d'amore senza scivolare neanche per un attimo nel pietismo e anzi facendoci riflettere sulla nostra ignoranza.

Della Sony
Mini-cd,
il 45 giri
del futuro

TOKIO. Il mini-compact disc è nato: sta per invadere il Giappone e, probabilmente per decretare la morte del 45 giri, del resto da tempo il parente più povero dell'intera famiglia discografica. Si chiama D 88 e, inutile dirlo, è della Sony, il colosso giapponese dell'elettronica. Il «lettore», che verrà commercializzato a partire dal prossimo 21 aprile, costerà 49.800 yen, circa 500.000 lire e poco più grande di una normale cassetta audio e, pur essendo stato creato per i mini-compact, consentirà anche la lettura dei compact normali.

Il mini-compact, come sarà? Sarà un disco compact del diametro di 8 centimetri, rispetto ai normali compact di 12 centimetri: un disco in lega d'alluminio a scansione laser, e della durata di circa 20 minuti, contenente tre-quattro canzoni. Il manager della sezione audio della Sony, Kozo Ohson, lo ha presentato ieri alla stampa, dichiarando: «Il mini-compact rappresenta nel campo della riproduzione digitale quel che il 45 giri ha rappresentato anni fa nel campo della produzione analogica, rispetto al 33 giri».

Il mini-compact è stato lanciato sul mercato solo da un mese, con un catalogo ancora ridotto di circa cento titoli, ma in Giappone ha già venduto mezzo milione di copie. Per di Michael Jackson in versione mini-cd è già andato esaurito. I titoli (grazie al richissimo catalogo Cbs che è di proprietà della Sony) diventeranno 160 entro il mese prossimo, e almeno mille entro il 1989.

Zanichelli

Serie di Giardinaggio
KENNETH A. BECKETT
CULTIVARE IN SERRA
21.000 lire



Guida Verdi di Giardinaggio
WILMA RITTERSHAUSEN
ORCHIDEE 16.000 lire

Guide
MATTHEY, DELLA SANTA
WANNENMACHER
GUIDA PRATICA
ALL'ECOLOGIA
17.000 lire
ECOLOGIA A SCUOLA
E SUL CAMPO

Prospettive Didattiche
SANDRA J. SAVIGNON
COMPETENZA
COMUNICATIVA: TEORIA
PRATICA SCOLASTICA
Testi e contesti
nell'apprendimento di L2
24.000 lire

ROSALIND DRIVER
L'ALLIEVO COME
SCIENZIATO?
La formazione dei concetti
scientifici nel
preadolescente 12.000 lire
DEGLI INNOCENTI
FERRARIS
IL COMPUTER NELL'ORA
D'ITALIANO Nuovi
linguaggi e nuovi
strumenti per l'educazione
linguistica 21.000 lire

CHARLES A. SMITH
LA PROMOZIONE DELLO
SVILUPPO SOCIALE
NEL BAMBINO
strategie e attività
22.000 lire

Nuovi Classici della Scienza
JOHN R. PIERCE
LA SCIENZA DEL SUONO
NCS 5 24.000 lire



CSC/Callana
di Scienza dei Calcolatori
THOMAS G. BARTEE
PROGRAMMARE IN BASIC
seconda edizione 24.000 lire

JEFF DUNTEMANN
IL TURBO PASCAL
24.000 lire
JIM HOSKINS
GUIDA AL PERSONAL
SYSTEM/2 La nuova
generazione IBM
24.000 lire

Video dizionario Zanichelli
CD-ROM MULTILINGUE
VIDEO DIZIONARIO
INGLESE-FRANCESE
FRANCESE-INGLESE
ITALIANO-SPAGNOLO
SPAGNOLO-ITALIANO
GIAPPONESE-ITALIANO
ITALIANO-GIAPPONESE
980.000 lire (I.V.A. esclusa)

Collana di strumenti
didattici Zanichelli/IBM
BERNARDI GALLI, RATTI
FISICA 1: Meccanica e
Termodinamica 32.000 lire
FISICA 2: Elettromagnetismo
e Ottica 32.000 lire
Edizioni con minidisco
63.000 lire cad.

per l'Università
GIOVANNI MARRO
CONTROLLI AUTOMATICI
terza edizione 29.000 lire
TULLIO LEVI CIVITA
CARATTERISTICHE DEI
SISTEMI DIFFERENZIALI E
PROPAGAZIONE ONDOSA
(ristampa anastatica) 38.000 lire

PETER HAGGETT
GEOGRAFIA
una sintesi moderna
56.000 lire

MARCO PIERI
PETROLIO
Origine Ricerca
Produzione Dati statistici
Aspetti economici 46.000 lire

IAN ROBERTSON
SOCIOLOGIA
edizione italiana a cura di
Marcello Del 38.000 lire

LUIGI RIZZI
LE TABELLE DEI MILLESIMI
ottava ed. 1988 30.000 lire

STATUTI
DELLE UNIVERSITÀ
E DEI COLLEGI
DELLO STUDIO
BOLOGNESE
1988 a cura di
Carlo Malgoula
1988 ristampa anastatica
per il Nono Centenario
dell'Università di Bologna
con prefazione
di Fabio Rovelli Monaco
1988 ristampa
200.000 lire

A KEY TO BOLOGNA
a guide for English speakers
18.000 lire

Zanichelli

STRUMENTI DI CULTURA

LA NUOVA ENCICLOPEDIA MEDICA

Un preciso strumento di informazione destinato alla famiglia. Un'opera di eccezionale valore, dove sono trattati con uno schema semplice e chiaro di domande e risposte in modo rigoroso, tutti gli argomenti di carattere medico, sanitario, diagnostico e farmacologico. L'Enciclopedia Medica Garzanti è una guida pratica e sicura per i piccoli e i grandi dubbi della salute, per impostare correttamente il rapporto con il vostro medico di famiglia.



1 volume 1328 pagine, 10.000 domande e risposte di
qualità cati specialisti di ogni campo della medicina
4613 termini medici e farmacologici in glossario 200
illustrazioni oltre 8000 voci di indice analitico
40.000 lire

LE GARZANTINE

per informarsi
per capire
per studiare

Primeteatro

MARIA GRAZIA GREGORI

La Bella e la Bestia

La Bella e la Bestia di Luigi Lunari regia di Lam-
berto Puggelli scene e costumi
di Paolo Bregni, musiche
di Pino Calvi Interpreti Lia
Tanzi, Giuseppe Pambieri, An-
drea Bosio, Edoardo Bonoli,
Riccardo Mantani, Renzi, Paolo
Migneco, Alessandra Co-
stanza, Dario Simonetto, Da-
nio Cassina

Milano, Teatro San Babila

Una fiaba assai famosa
La Bella e la Bestia nata dalla
penna di Madame Leprince de
Beaumont, completamente
cambiata di segno condotta
con fine alle sue ultime
conseguenze. L'idea di Luigi
Lunari che l'ha scritta, è quel-
la di rileggerla alla luce di tan-

Caro Mostro, in fondo ti amo

cipe azzurro e «vissero felici e
contenti».

Questo naturalmente nella
fiaba Lunari da parte sua de-
codifica il messaggio, lo ren-
de evidente e lo ambienta
nell'Inghilterra del 1901, al
l'indomani della morte della
regina Vittoria. Che poi Lunari
abbia voluto ambientare la vi-
cenda in Inghilterra non ci de-
ve stupire: non era forse ingle-
se la signora che la notte stes-
sa delle sue nozze inventò un
personaggio come Frankenstein
caricandolo di tante se-
grete pulsioni?

Dunque la Bella della fiaba
diventa Bella Anderson, ca-
priccosa ragazza della buona
società inglese, perennemen-
te indecisa a sposare il suo be-
lissimo e facile pensare che
anche nel legittimo talamo
coniugale Bella porterà le sue
fantasie.

per identificarsi immediata-
mente con l'eroina alla luce
di una fantasia eminentemen-
te erotica. E proprio leggendo
un libro che ignora l'indanzato
le ha regalato che lei si crea la
figura del Mostro e che con lui
e per lui vive situazioni al limi-
te. È Lucia di fronte a Nerone,
e Carlotta Corday nelle grinfie
di Robespierre, e una giovane
inglese data in pasto a un sul-
tano. Tutte situazioni eminen-
temente erotiche vissute alla
luce del complesso di Edipo
(o di Elettra in questo caso)
nei confronti del padre. Alla
fine però tutto rientra nei bi-
nari anche senza il mostro
ma con il legittimo consorte il
sesso può avere il suo bello
eppoi facile pensare che
anche nel legittimo talamo
coniugale Bella porterà le sue
fantasie.

Questa la vicenda che Lu-
nari ha trattato con mano leg-
gera e con qualche spunto di
ironia e che Lamberto Puggelli
ha messo in scena con palese
divertimento nelle scene mu-
tevoli di Bregni. Ne è scaturito
uno spettacolo gradevole qua
e là ancora un po' troppo len-
to nei ritmi che devono essere
più veloci come richiede il
meccanismo. I due interpreti
principali sono Giuseppe
Pambieri e Lia Tanzi, lui più
decisamente affascinato dal
vaudeville lei dall'alone di mi-
stero. Andrea Bosio fa un pa-
dre tutto legno. Edoardo
Bonoli e Riccardo Mantani
Renzi i due cognati. Paola Mi-
gneco e Alessandra Costanza
le due pigolanti sorelle di Bel-
la. Dario Simonetto e Danilo
Cassina i maggiordomi tutto
fare.

l'Unità

Sabato
12 marzo 1988

25

Under 21 Convocati gli azzurri per Nancy

ROMA Per la partita Francia Italia «Under 21» in programma mercoledì prossimo a Nancy è valevole per i quarti di finale del torneo «Espoirs» dell'Uefa, gli allenatori Maldini e Rocca hanno convocato 18 giocatori. Questi i nomi: Annoni (Como), S. Benedetti (Torino), Berti (Fiorentina), Brambati (Empoli), Ciocci (Inter), Costacurta (Milan), Crippa (Torino), Cucchi (Empoli), Fuser (Torino), Gatta (Pescaia), Lorenzini (Como), Maldini (Milan), Nista (Pisa), Notaristefano (Como), Rizzelli (Cesena), Scarafoni (Ascoli), Zanoncelli (Empoli).

I convocati si troveranno domenica sera a Milano e partiranno nel pomeriggio del giorno dopo per Nancy.



Silvano Fontolan, il 33enne difensore del Verona risultato «positivo» al controllo antidoping.

Lo stopper veronese nella rete antidoping dopo il match col Werder

Fontolan, autogol in farmacia

Pasticche di Micoren per curare una bronchite Dopo l'esame positivo sicura la squalifica Uefa

LORENZO ROATA

VERONA Dopo la squalifica ad Elkjaer, un'altra pessima notizia è arrivata sulla testa del Verona impegnato, tra molte speranze ma poche possibilità, verso la gara di ritorno dei quarti di finale della Coppa Uefa contro il Werder Brema (all'andata finì 1 a 0 per i tedeschi). C'è adesso in aggiunta la prospettiva che lo stopper Fontolan venga squalificato in quanto risultato positivo al controllo antidoping al termine della prima partita col Werder. Lo ha annunciato ieri un comunicato dell'Uefa in cui si precisa che Fontolan è stato deferito alla commissione controllo e disciplina che si riunirà domenica a Zurigo. Secondo il comunicato le analisi e le controanalisi praticate dal professor Lafarge nel laboratorio di Clinchy hanno riscontrato nelle urine di Fontolan la presenza di due stimolanti nervosi proibiti dai regolamenti antidoping: la crotammina e la

crotammina. Il comunicato aggiunge che si tratta del primo caso di doping rilevato da quando 8 anni fa, i controlli sono stati introdotti nelle Coppe europee. In casa gialloblù l'interessato i dirigenti e i medici non si danno pace: nessuno infatti nega che il giocatore abbia assunto il Micoren per curarsi da una banalissima influenza (che aveva fin dalla partita con l'Inter in campionato, precedente all'impegno internazionale) ma al pari tutti si cavano fuori da qualsiasi responsabilità o atto compiuto in malafede. Si tratta in sostanza di un grave errore dovuto alla leggerezza con la quale i sanitari scaligeri hanno affrontato il mallesere dell'atleta, ignorando che se da una parte il regolamento italiano consente l'assunzione di quel tipo di medicinale

dall'altra, per contro precise norme internazionali della stessa sostanza vietano rigorosamente l'uso. Per Fontolan appare inevitabile la squalifica al momento non ne è ipotizzabile l'entità, proprio perché il caso non ha precedenti. Da parte sua Fontolan ha smentito ogni ipotesi di doping: «Su ricetta del medico ho assunto alcune dosi di Micoren accompagnate da antibiotici come già avevo fatto in campionato con l'Inter. Ciò che più mi dispiace è la figura che sta facendo ora la società».

Senza Elkjaer e probabilmente Fontolan, il destino del Verona in Coppa Uefa si complica terribilmente. Sarà ancora una volta un Verona d'emergenza e proprio nel giorno più importante della sua stagione e forse della sua storia mai i gialloblù erano arri-

Pomate miracolose e medici distratti

Il caso dello stopper del Verona Silvano Fontolan, non è nuovo alle cronache. Il precedente più clamoroso in Italia fu quello del Bologna nel campionato italiano della stagione 1963-64, quando durante il controllo antidoping vennero scambiate le boccette contenenti urina. In un primo tempo la squadra venne penalizzata di tre punti, poi nel giudizio di ultima istanza la squalifica le fu tolta. In campo internazionale, l'anno scorso dopo anni di silenzio venne alla luce come la Corea del Nord che ai mondiali del 1966 aveva battuto l'Italia, con lo storico gol di Pak Do Ik, avesse fatto uso di forti dosi di «ginseng». La denuncia fu fatta dal dottor Mihailo Andrejevic, che in Inghilterra era presidente della Commissione incaricata del controllo antidoping. Le rivelazioni dei dott. Andrejevic facevano seguito alla «bomba» lanciata nella picea dal calcio, da Harald Schumacher, il portiere della Germania federale, che in un suo libro affermava come i giocatori tedeschi facessero largo uso di prodotti farmaceutici e di stupefacenti. Altro caso che fece scalpore fu quello del giocatore spagnolo Ramon Caldentey, trovato positivo all'antidoping negli ultimi mondiali. Serbi dubbi furono anche avanzati a proposito di una pomata «miracolosa» che guan gli stramisti di Rummenigge ai mondiali dell'86, così come lascio esterrefatti i medici del Barcellona la «guarigione» di Maradona, che secondo loro era affetto da uno strappo muscolare.



1967, un'immagine drammatica del corridore inglese Tommy Simpson, morente sul Mont Ventoux.

Pallavolo Play-off, atto secondo

RAVENNA Si spara di spunto i ritorni del primo turno del play-off. Con la formula delle due partite vinte al meglio delle tre più si potrebbero avere dei verdetti definitivi. Tra gli uomini la polza Maximo Parma parebbe tranquillo. Kuliba, pur giocando in casa, sarà difficile far dimenticare la batosta subita nettamente martedì scorso con l'ultimo set perso 3-1. Chi, invece, si scopre in bilico tra il passaggio immediato del turno e la terza partita è un'alibista Panini costretto al quinto set da un Monticelli cui (pare) solo gli arbitri hanno tolto l'opportunità del colpo del secolo.

Velasco è inferocito e sarà meglio per i suoi non tradire il «generale argentino» cui lo scudetto fa tanto gola. Incerte anche Bistefani-Carnati e Ciesse-Pozzillo. Racine e Codraro si devono riscattare una stagione che li ha visti soccombere, per ora, su tutti i fronti, hanno sulla coscienza le dimissioni di Nerio Zanetti, allenatore le cui qualità sono indiscusse e una stagione che quanto devono almeno dare al presidente Belli.

Identico ragionamento stanno facendo a Catania, e non perché abbiano mandato via i coach, ma perché, come quest'anno la Pozzillo ha respirato aria di alta classifica, quella che da lei vigili. Padova è rimasta annichita davanti alla potenza e all'abilità dei due Conte-Kantor e pare quasi rassegnata. Tra le donne, facile per la Teodora a Fano, insidiare Milano (Palazzo domani, alle 17) e Bologna per Modena e Reggio Emilia.

Ciclismo proibito. La dura testimonianza di un ex corridore

La «bomba» nella borraccia per non scoppiare di fatica

Non è stato un periodo sereno questo, per lo sport. Soprattutto nelle discipline più faticose come l'atletica ci sono state denunce e rivelazioni sulla pratica del doping che hanno messo in dubbio la correttezza delle competizioni. Non solo: queste denunce hanno posto inquietanti interrogativi sulla salute presente (e futura) degli atleti. Vale la pena mandare in tilt il fegato e l'equilibrio ormonale per un paio di medaglie in più? E cosa significa, per un ragazzo, crescere

con l'idea che si può diventare campioni solo con l'aiuto della medicina, se non di peggio?

Questa volta parliamo di ciclismo. Un tempo prima dell'introduzione del controllo antidoping questo sport ha permesso molti abusi. Semplicità, anelanti, spesso mischiate a degli intrighi che, non a caso, erano chiamati «bombe». Questi intrighi, in un certo senso mitici, sono passati alla storia del ciclismo. Li hanno usati anche i grandi campioni. Di

Fausto Coppi si sospetta, mentre Eddy Merckx fu scoperto due volte (Giro d'Italia '69, Giro di Lombardia 1973). Un altro, Tom Simpson, addirittura morì durante la tremenda salita del Ventoux. Adesso molte cose sono cambiate. I controlli sono severi. I medici hanno preso il posto dei curatori. Però ci sono altri pericoli, meno visibili, ma forse più pericolosi. Vediamoli assieme partendo dalla durissima testimonianza di un ex corridore.

«Efedrina a ragazzi di 14 anni»

DARIO CECCARELLI

MILANO «Mi chiamo Luigi Giovannina, ho 25 anni e adesso faccio il salumiere. Come lavoro non è il massimo della vita, però non mi dispiace. Vedo molta gente, parlo, mi distruggo. Solo gli orari sono un po' lunghi, ma pazienza. Prima di fare il salumiere facevo il corridore. Ho cominciato a 11 anni, prestissimo. La bicicletta per me è stata sempre una passione. Una volta che ho imparato a salirci non l'ho più mollata. I miei genitori un po' brontolavano però, alla fine erano contenti che partecipassi alle gare. Io abito a Blassano, e sapete com'è la Brianza? Il ciclismo insomma è lo sport più popolare e fa sempre piacere avere in famiglia uno

che corre. Poi, lo dico senza troppi giri di parole, io in bicicletta me la cavavo proprio bene».

Non è di questo, comunque, che vi voglio parlare. Voglio invece parlarvi di alcune cose che non mi sono piaciute e che alla fine mi hanno spinto a lasciare il ciclismo. Parlo del doping e anche dell'autoemotrasfusione che più volte durante la mia carriera mi sono stati proposti. Qualche intruglio come tutti, l'ho preso anch'io. L'autoemotrasfusione però non l'ho mai accettata. Una scelta difficile che mi è costata l'esclusione dal quartetto nazionale della 100 chilometri. Ma andiamo per ordine. Da dilettante, avevo 19 anni, correvo

con la Tessari, una squadra abbastanza conosciuta. Un certo giorno, dopo una corsa a giulindi mi trovarono positivo. Io lo casco dalle nuvole perché ero convinto di non aver preso nulla di irregolare. Bene, sapete come è andata? Il mio direttore sportivo, insieme a delle pastiglie di caffeina, aveva avuto la bella idea di «mettere dell'efedrina».

Ci rimasi malissimo. Mi sentii fregato, preso in giro. Dopo, comunque, mi abituai alla svelta. Di queste sostanze, negli allenamenti, se ne parlava spesso. Soprattutto i più anziani dicevano che i grandi campioni, per stare sempre alla ribalta, ne man davano giù parecchie. Si sa come vanno le cose tra i ragazzi alla fine, chi si tirava indietro, veniva considerato

un codardo, uno che non vuol rischiare. «Nella vita - si diceva - bisogna provare di tutto». Dopo le gare, a casa, qualcuno si sentiva male. Io mi ritrovavo stanchissimo, con la ossa rotte. Avvertivo un senso di nausea, di svuotamento. Già, il problema è proprio questo che con quelle cose durante le gare vai a mille, praticamente fuori giri, e intanto sottoponi fegato e tendini a un lavoro massacrante».

«Bisogna dire una cosa, però: il doping non cambia un atleta. Se uno è un asino, insomma, resta un asino. Certo, vai un pochino più forte. Una volta, due, non puoi però reggere un'intera stagione».

«Quello che più mi preoc-

cupa è che succedono cose pazzeresche anche nelle categorie inferiori. Io ho visto dare l'efedrina ad un ragazzo di 14 anni. È incredibile. A quell'età non si sa che cosa si va incontro. Spesso, poi, i genitori non sanno nulla».

Esagero? Non lo so, sono cose che comunque ho visto.

Anche tra i professionisti, quando nel 1983 sono passato di categoria. In quel periodo, come in molte altre squadre, tutti prendevano dei pasticci. Non c'era problema. I medici, direttori sportivi, tutti si lasciavano. Se vuoi vincere, devi fare così. E chi non li prendeva veniva pure guardato male».

Anche per gli ormoni e il cortisone non si va per il sottile. Qualcuno li prende, spe-

rando di migliorare alla distanza, le proprie prestazioni. Ma quali danni possono arrecare? L'autoemotrasfusione, infine. A me, come dicevo, mi ha fatto perdere il posto in nazionale. Facevo parte del quartetto della 100 chilometri, quello che poi ha vinto a Los Angeles. Ad un certo punto, tutti hanno cominciato a fare l'autoemotrasfusione. Io mi sono rifiutato. Correvo per passione, per divertimento non per rovinarmi la salute. Certo meglio questa che gli anabolizzanti, però quando poi prendi il tuo sangue aumenti la pressione e il cuore si sforza di più. Così ho detto di no, che non ci stavo. Mi hanno lasciato a casa. Peccato, ma forse è stato meglio così».

(1 - continua)

BREVISSIME

Qualificata Cecchini. La tennista italiana Sandra Cecchini è giunta ai quarti del torneo di Boca Raton (Florida) battendo la sudaficana Reichach (4/6 6/4 6/2). Eliminata invece Raffaela Reggi (6/3 4/6 2/6) dalla Parodi.

Terzo Zingerle. Andreas Zingerle si è piazzato al terzo posto nella 20 km di Oslo per la Coppa del mondo di biathlon nella gara vinta dal norvegese Fenne.

Vicini a Cesena. Tavola rotonda stamattina a Cesena sull'argomento «Sport e alimentazione» fra i partecipanti, i dott. Fini e Vecchiet, Sergio Brighenti e Azelegio Vicini.

Linder all'Ajax. Divorzio definitivo fra Cruyff e l'Ajax di Amsterdam da ieri il nuovo allenatore è lo svizzero Kurt Linder, 53 anni, che allenò la squadra anche in passato.

Parigi-Nizza. Il belga De Wilde ha vinto la quarta tappa della Parigi-Nizza battendo l'irlandese Kelly, che ha conquistato la maglia di leader della classifica e il norvegese Kuumm.

Morto Martone. Il dott. Mario Martone, figura di spicco del rugby nazionale e presidente della Fibr per il quadriennio 1974-78, dopo essere stato consigliere federale sin dal 1958, è morto ieri all'età di 68 anni.

Pallanuoto. Oggi la penultima giornata del girone di andata per l'A1 (17-30) Can Napoli-Florentia, Ortigia-Siragusa Civitavecchia-Recco, Arenzano-Pesilippo, Kontrun-Casoli, Volturno-Tessano.

Correa Tris. Day Cui ha vinto a Roma il premio Tergeste valida come corsa Tris. Secondo è piazzato Corrente, terzo Contino. 17-2-16 è la combinazione vincente 6 479 564 la quota dei 162 vincitori della Tris.

Tirreno-Adriatico. Primo leader Andersen La staffetta sul circuito piace allo straniero in bici

L'australiano Phil Anderson ha vinto la prima tappa della ventitreesima edizione della Tirreno-Adriatico, staffetta a squadre sul circuito di Bacoli di chilometri 10,600 ed ha così conquistato la prima maglia di leader della classifica generale. In classifica provvisoria secondo l'italiano Gavazzi. Giuseppe Saronni ben piazzato è sesto. Oggi seconda tappa con arrivo a Cassino.

GINO BALÀ

BACOLI Il ciclismo si specchia nello scenario di Bacoli, centro turistico dei Campi Flegrei, mare blu e tramonti rossi. È un pomeriggio con tanti appassionati sparsi sul circuito che tiene a battesimo la ventitreesima edizione della Tirreno-Adriatico. Napoli è poco distante, da queste parti si tifa per Maradona, ma non si perde l'occasione per incitare Argentini, Saronni, Lemond e compagnia. È un pioniere con molte facce nuove e parecchi ragazzi che cercano spazio. Durante le preliminari dell'inedita staffetta a squadre, breve colloquio con il duellante Maurizio Fondriest, una delle nostre speranze, forse la più grande a giudizio di numerosi osservatori, un elemento marcato e dito dai maripani che non vogliono abbattere Fondriest ha grinta e

ottenere qualche bel risultato per dar corpo al mio obiettivo che è quello di diventare un campione. Si sa che sono ambizioso e che non farei mai il gregario».

Il Giro d'Italia sarà un ideale banco di prova. «Esatto, ma vorrei distinguermi anche nelle gare in linea nella prossima Milano-Sanremo nel Giro delle Fiamme nella Parigi-Roubaix in quelle classiche che contano e che danno prestigio. Chiaro che non sarà facile passare dalle chiacchiere ai fatti, però ho scelto questo mestiere per combattere. Rinunce e sacrifici non mi spaventano».

Fondriest non ha peli sulla lingua e in ciò somiglia al compaesano Moser. Presto verranno a galla importanti verità. Riprendendo il discorso sulla Tirreno-Adriatico va detto che l'apertura è stata di marca straniera che la prima maglia di «leader» è finita sulle spalle dell'australiano Anderson il più rapido fra i vincitori delle nove batterie. Sulla distanza di chilometri 10.600 Anderson s'è imposto su Gavazzi col tempo di 13.31 equivalente alla media di 47.52. Gli altri sprint hanno registrato i successi di Bauer, Mantovani, Van der Poel, Saronni, Talen, Allicchio, Ghisotto e Ghisotto.

Poel Saronni Ghisotto Allicchio, Talen e Ghisotto. In sostanza è stata una giostra abbastanza interessante, una specie di amerciana su strada premiata da una serie di abbuoni e decisa dalla media più alta. Non avevano alcun peso i distacchi Talen e Ghisotto (vincitori solitari) non hanno ricavato particolari benefici e questo mi è parso il neo della staffetta. Qualcuno ha tirato i remi in barca, altri come Argentini e Lemond erano marcati e comunque la «kermesse» di ieri aveva un aspetto più spettacolare che tecnico. Una giornata di gente e di sole, attimi di nervosismo dati da un bisticcio fra Gavazzi e Chioccioli e voltando pagina ecco profilarsi il traguardo di Cassino. La tappa di oggi misura 202 chilometri ed è sufficientemente ondulata per dar vita ad una bella cavalcata.

Classifica
1) Phil Anderson km 10.600 in 13.32 media 47.52
2) Gavazzi a 3
3) Bauer s t
4) Mantovani s t
5) Van der Poel s t
6) Saronni s t
7) Talen s t
8) Allicchio s t
9) Ghisotto s t
10) Ghisotto s t

Protesta «Fermaremo la Milano Sanremo»

SANREMO (Imperia). Gruppi di cittadini di Diano Marina piccolo centro rivierasco ligure stanno minacciando di bloccare il passaggio della Milano-Sanremo che si disputerà il 19 marzo se informano un comunicato, «non verranno date precise indicazioni scritte sulla data di inizio e termine dei lavori del ponte percolante sull'Aurelia».

La minaccia è contenuta in un comunicato del «comitato per la salvaguardia degli interessi turistici» di Diano Marina nel quale si informa altresì che i rappresentanti delle categorie commerciali artigiane e turistiche e di cittadini sono state ricevute dal sindaco al quale è stata prospettata la situazione del ponte percolante sull'Aurelia «che da sei mesi con i fetti devastanti per l'industria turistica del Dianese, unica risorsa senza alternative, per l'intera popolazione».

Secondo il comitato la chiusura parziale del ponte attualmente in atto «inchiavamente di collassare un'economia già penalizzata». Si precisa inoltre che a Diano Marina molti ritengono che il blocco della Milano-Sanremo sia «un unico mezzo per riuscire a smuovere gli enti preposti». Torna il avviso: ma per correre ai ripari c'è una settimana.

COMUNE DI VALVA

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione degli alloggi in delega e delle opere e servizi pubblici ubicati all'interno del P.E.P.

L'importo a base d'asta è di lire 3.168.042.341

Per partecipare alla gara le società imprese di costruzioni anche cooperative o loro consorzi o raggruppamenti in associazione temporanea, dovranno far pervenire entro le ore 12.00 del 28 marzo 1988, a mezzo del servizio postale, istanza in carta da bollo al seguente indirizzo: Comune di Valva (Salerno) Ufficio Segreteria con la quale richiedere di essere invitati alla gara. La richiesta di invito non sono vincolanti in alcun modo per l'Amministrazione.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara in oggetto l'impresa dovrà essere iscritta nell'Albo Nazionale Costruttori per le categorie 1° e 2° per un importo rispettivamente di almeno lire 8.000.000.000. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2/2/1973 n. 14 art. 1 lett. d) L'istanza redatta in lingua italiana, dovrà essere corredata in un unico fascicolo dei seguenti documenti in originale o copia autenticata:

- 1) Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie 1° e 2° importo lire 8.000.000.000. In caso di raggruppamento è sufficiente che una delle imprese partecipanti si trovi nelle condizioni predette.
 - 2) Copia autenticata dell'atto di costituzione dell'eventuale associazione temporanea d'impresa ai sensi della legge 8/8/1977, n. 584.
 - 3) Dichiarazione sull'inesistenza delle cause di esclusione di cui all'art. 27 legge 3/1/1978 n. 1.
 - 4) Dichiarazione attestante l'assenza di procedimenti in corso per l'applicazione di una delle misure di prevenzione di cui all'art. 3 della legge 27/12/1956 n. 1423 o di una delle cause ostative previste dagli art. 10 e 10 ter della legge 31 maggio 1965 n. 576.
 - 5) Elenco dei lavori eseguiti od in corso di esecuzione assunti anche all'estero e relativi importi nel corso del quinquennio 1982/1987.
 - 6) Riferenze di cui all'art. 17 lett. a) della legge 8/8/1977 n. 584 atti a dimostrare la capacità economica e finanziaria.
- L'Amministrazione si riserva la possibilità di affidare l'appalto dei lavori dei lavori successivi alla stessa dell'aggiudicazione dei lavori in oggetto a trattativa privata ai sensi dell'art. 12 legge 3/1/1978 n. 1.
- Il presente avviso è stato inviato in data 8/3/1988 all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea.
- Il presente avviso non vincola in alcun modo l'Amministrazione comunale che rimarrà in ogni caso libera di procedere alle scelte senza che gli aspiranti possano vantare alcun diritto di prelazione.
- IL SEGRETARIO COMUNALE CAPO dott. Giovanni Moscatello
- IL SINDACO prof. Michele Figliulo

PRETURA DI GALLARATE

Il pretore di Gallarate in data 11/1/1988 ha pronunciato la seguente sentenza contro Passolunghi Giuseppe n. 19/9/87 e Somaglia e res. Cesano Biossone in via A. Diaz, 3.

IMPUTATI
del reato p.p. art. 118 R.D. 21/12/33 n. 1736. 81 c.p.v. e p. per aver con più azioni esercitate di un medesimo disegno criminoso, emesso n. 4 assegnati bancari per il complessivo importo di L. 35.002.000 senza fondi di provvista.
Gallarate 15 febbraio 1988 - Imposta grave per l'importo.

OMISSIS
Visti gli artt. 483 e 489 C.P.P. dichiara l'imputato responsabile del reato a lui ascritto e lo condanna all'ammenda generica equivalente alla contestata aggravata alla condanna alla pena di lire 1.000.000 di multa oltre al pagamento delle spese processuali. Vieta l'ammenda di assegnati bancari e postali per anni uno. Ordina la pubblicazione della sentenza per una volta sul quotidiano l'Unità. Concede sospensione.
Sentenza passata in giudicato il 1/2/88
Per estratto conforme all'originale.
Gallarate 29 febbraio 1988

IL DIRETTORE DI CANCELLERIA dr. Vincenzo Flocari

COMUNE DI BUTERA

Avviso di gara

Questa Amministrazione deve appaltare, mediante licitazione privata da esperarsi con il sistema di cui all'art. 24, lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584, così come modificato dal secondo comma dell'art. 40 della legge regionale n. 21/1985, i lavori di costruzione di n. 40 alloggi popolari, per un importo a base d'asta di lire 1.715.404.189.

Le domande di partecipazione alla gara possono essere inoltrate a questa Amministrazione dalle imprese in possesso dei requisiti di cui al bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, entro ventuno giorni dalla data di pubblicazione.

Butera, 2 marzo 1988

IL SINDACO Souvera

In risposta alle manipolazioni e ai falsi,
ecco i documenti del rapporto tra

GRAMSCI ^E TOGLIATTI

**Domani
con l'Unità
il libro di Paolo Spriano**

scritto nel 1977,
con l'aggiunta di testi inediti



Giornale + libro L. 2000